

XVI LEGISLATURA

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (III-IV Camera e 3 ^a -4 ^a Senato) ..	<i>Pag.</i>	3
COMMISSIONI RIUNITE (I e II)	»	4
COMMISSIONI RIUNITE (I e III)	»	5
COMMISSIONI RIUNITE (I e IV)	»	6
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	7
GIUSTIZIA (II)	»	21
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	22
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	23
FINANZE (VI)	»	64
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	89
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	114
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	138
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	155
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	162

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IR; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

AFFARI SOCIALI (XII)	<i>Pag.</i>	172
AGRICOLTURA (XIII)	»	174
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV)	»	188
<i>INDICE GENERALE</i>	»	202

COMMISSIONI RIUNITE

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati e 3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

S O M M A R I O

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO:

Sui recenti sviluppi della situazione in Libia (*Svolgimento e conclusione*) 3

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente della IV Commissione della Camera dei deputati, Edmondo CIRIELLI. — Intervengono il Ministro degli affari esteri, Franco Frattini, e il Ministro della difesa, Ignazio La Russa.

La seduta comincia alle 14.

Sui recenti sviluppi della situazione in Libia.
(*Svolgimento e conclusione*).

Edmondo CIRIELLI, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Introduce, quindi, il tema delle comunicazioni.

Il ministro Franco FRATTINI e il ministro Ignazio LA RUSSA, rendono comunicazioni sull'argomento in titolo.

Interviene, sull'ordine dei lavori, il deputato Giorgio LA MALFA (Misto-LD-MAIE).

Intervengono, quindi, per porre quesiti e formulare osservazioni, il senatore Giorgio TONINI (PD), il deputato Gianfranco PAGLIA (FLI), il senatore Luigi RAMPONI (PdL), i deputati Pier Ferdinando CASINI (UdC), Marco Giovanni REGUZZONI (LNP) e Leoluca ORLANDO (IdV), il senatore Francesco RUTELLI (Misto-API), il deputato Giorgio LA MALFA (Misto-LD-MAIE), il senatore Franco MARINI (PD), il deputato Francesco TEMPESTINI (PD), i senatori Marco PERDUCA (PD) e Massimo LIVI BACCI (PD), i deputati Antonio RUGGHIA (PD) e Renato FARINA (PdL).

I ministri Ignazio LA RUSSA e Franco FRATTINI replicano agli intervenuti.

Edmondo CIRIELLI, *presidente*, nel ringraziare i ministri e tutti i colleghi intervenuti, dichiara concluse le comunicazioni in titolo.

La seduta termina alle 15.50.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e II (Giustizia)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 4

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 27 aprile 2011.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
14.25 alle 15.15.

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e III (Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sull'antisemitismo (*Deliberazione di una proroga del termine*) 5

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente della I Commissione Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 13.45.

Indagine conoscitiva sull'antisemitismo.

(Deliberazione di una proroga del termine).

Donato BRUNO, *presidente*, ricorda che gli Uffici di presidenza delle Commissioni riunite I e III hanno convenuto sull'opportunità di richiedere una ulteriore pro-

roga del termine per la conclusione dell'indagine conoscitiva sull'antisemitismo, la cui scadenza, inizialmente fissata alla fine del mese di dicembre 2010, era stata prorogata al 30 aprile 2011. Essendo stata acquisita la previa intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, propone di deliberare la proroga al 30 giugno 2011 del termine fissato per la conclusione dell'indagine.

Le Commissioni deliberano di prorogare al 30 giugno 2011 il termine per la conclusione dell'indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 13.50.

COMMISSIONI RIUNITE

**I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)
e IV (Difesa)**

S O M M A R I O

AVVERTENZA	6
------------------	---

Mercoledì 27 aprile 2011.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

COMITATO DEI NOVE

DL 27/2011: Misure urgenti per la correzione di assegni una tantum al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Emendamenti C. 4220-A Governo.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	7
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato</i>)	13
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere del gruppo del partito democratico</i>)	16

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI:

DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali. Emendamenti C. 4219 Governo (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Parere</i>)	10
Disposizioni sulla Corte penale internazionale. Emendamenti testo unificato C. 1439-A Melchiorre e abb. (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Parere</i>)	10
Riqualificazione e recupero dei centri storici. Emendamenti testo unificato C. 169-A Tommaso Foti e abb. (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Parere</i>)	10
Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. Emendamenti C. 2350-A, approvato in un testo unificato dal Senato, ed abb. (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Parere</i>)	11
Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale. Nuovo testo C. 4071 Barbieri (Parere alla VII Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione e osservazione</i>)	11
ALLEGATO 3 (<i>Parere approvato</i>)	19

INDAGINE CONOSCITIVA:

Sulle problematiche relative alle ipotesi di modifica della parte seconda della Costituzione (<i>Deliberazione di una proroga del termine</i>)	11
AVVERTENZA	12

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 13.50.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 19 aprile 2011.

Pierguido VANALLI (LNP), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 1*).

Donato BRUNO, *presidente*, avverte che il gruppo del Partito democratico ha presentato una proposta alternativa di parere (*vedi allegato 2*).

Oriano GIOVANELLI (PD) illustra la proposta del suo gruppo di esprimere

parere contrario sul documento in esame, evidenziando come il PNR presentato dal Governo appaia più un adempimento formale che un vero documento strategico teso a prospettare il processo di perseguimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio e della crescita economica e a individuare le criticità da rimuovere.

Ritiene che quello in esame sia un documento programmatico molto al di sotto delle necessità del paese. Sottolinea, ad esempio, in tema di politica energetica come il Governo abbia proceduto in modo improvvisato e strumentale, prima sostenendo – con una posizione che la sua parte politica giudica arretrata e pericolosa – la necessità del rilancio dell'energia nucleare, a scapito dell'incentivazione delle fonti energetiche alternative, per poi cambiare idea e sospendere, per mere ragioni di consenso elettorale, gli interventi in quella direzione, senza peraltro informare il paese dei costi sostenuti.

Sul piano della politica tributaria, poi, rileva come l'Italia, con un prelievo pari al 42 per cento circa del reddito, sia al terzo posto in Europa per pressione fiscale e come, ciò nonostante, il documento in esame non preannunci alcun intervento per diminuire questa pressione. Sottolinea, anzi, che i decreti attuativi del federalismo fiscale, confermando a tutti i livelli di governo la partecipazione all'IRPEF, continuano a gravare sulla parte già contribuente del Paese, senza operare la necessaria perequazione. In questo modo si produce un effetto depressivo che ostacola la crescita economica.

Infine, ricordato che al paese serve manodopera per crescere, rileva l'assenza nel documento anche di una politica di rilancio dell'impiego di manodopera. Mentre si affronta infatti il problema del lavoro femminile, non si tiene invece conto dei 4 milioni di immigrati impiegati nel paese. Nel PNR viene sì riportata la notizia comunicata dall'ISTAT secondo cui l'Italia avrà bisogno nei prossimi anni di 200 mila lavoratori immigrati, ma tale dato non trova poi un riscontro coerente nella politica dell'immigrazione del Governo.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, infine, rileva come il documento abbia semplicemente ribadito le vaghe strategie già preannunciate dal Governo negli anni scorsi, senza concreti seguiti.

David FAVIA (IdV) preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore e il voto favorevole sulla proposta di parere alternativo del gruppo del Partito democratico. Rileva quindi l'inadeguatezza del documento in esame rispetto all'indicazione europea del raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2015 e alla necessità di misure di rilancio dell'economia.

Porta l'esempio della politica energetica del Governo, che si caratterizza per la mancanza di incentivi alle fonti alternative e per l'abbandono strumentale dell'orientamento iniziale a favore dell'energia nucleare.

Sottolinea inoltre l'elevato livello di pressione fiscale nel paese, l'aumento della disoccupazione e del debito pubblico e la mancanza di credibili misure di rilancio dell'economia. Sottolinea inoltre come la politica economica del Governo, attuata con provvedimenti come l'eliminazione del falso in bilancio, l'adozione di condoni e, in generale, la cosiddetta economia creativa, non abbia prodotto risultati efficaci in termini di riduzione del deficit.

Giorgio Clelio STRACQUADANIO (Pdl) sottolinea che le politiche basate sul disavanzo portano all'impoverimento di un paese, e non al suo arricchimento, e cita a riprova i dati di un articolo apparso sulla stampa di oggi che ricorda come i tassi di interesse sul debito della Grecia salgano ogni giorno di più, a causa della speculazione finanziaria che continua ad attaccare i paesi più deboli dell'eurozona, e come parimenti in crescita siano i tassi di interesse di altri paesi, come il Portogallo e l'Irlanda.

Rileva quindi che, mentre la proposta di parere del relatore muove dalla consapevolezza dell'importanza della riduzione del debito pubblico e riconosce quindi

l'efficacia dell'azione del Governo, gli interventi prospettati dall'opposizione rincorrono l'aumento del disavanzo, indifferenti al rischio di provocare spinte inflattive e di danneggiare i piccoli risparmiatori. Ricorda al riguardo come già il Libro verde sulla spesa pubblica del 2007, elaborato dall'allora ministro dell'economia Padoa Schioppa e non adeguatamente sostenuto dal suo Governo, mettesse in evidenza come tra i mali dell'Italia ci fossero l'aggressione fiscale al reddito e la spesa pubblica incontrollata.

Quanto al dato relativo alla disoccupazione, ritiene che questo andrebbe attentamente esaminata, dal momento che molti disoccupati sono tali perché preferiscono rifiutare offerte di lavoro ed essere sostenuti dallo Stato, con la conseguenza che per coprire i posti di lavoro rifiutati dagli italiani occorre ricorrere alla manodopera straniera: un problema, questo, che la strategia del Governo mira a risolvere.

Conclude invitando i gruppi di opposizione a collaborare alla realizzazione delle riforme costituzionali indicate come necessarie nel documento in esame, a partire da quella relativa all'articolo 41 della Costituzione, che mira a rafforzare la libertà d'impresa e quindi a promuovere il primato del mercato, ossia della produzione di beni e servizi e dell'economia reale, rispetto alla spesa pubblica.

Pierluigi MANTINI (UdC) rileva che gli interventi preannunciati nel documento appaiono gravemente insufficienti rispetto ai problemi strutturali del paese e agli impegni posti dal Patto di stabilità europeo. In generale, non si rinviene infatti nel documento in esame una strategia credibile per la riduzione del debito pubblico e per la crescita, ancorché singole misure di intervento possano essere giudicate favorevolmente. Non si rinviene, nel documento, una strategia di fondo di politica economica, né del tipo *supply side*, del genere, cioè, di quella posta in essere negli Stati Uniti dal presidente Reagan per stimolare la crescita dal lato della domanda, mediante una riduzione delle imposte e un

aumento del reddito disponibile, né del tipo neokeynesiano. Alcune riforme avviate dal Governo, poi, presuppongono l'attività di organismi, come la Civit, che di fatto esistono solo sulla carta. Non c'è, inoltre, alcun cenno alle liberalizzazioni dei servizi pubblici e all'eliminazione dei monopoli e manca in definitiva qualsiasi politica per la crescita.

Quindi, nel riservarsi di esprimere nelle sedi opportune un giudizio più approfondito sul documento nel suo complesso, dichiara il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore.

Linda LANZILLOTTA (Misto-ApI) rileva che il documento in esame fornisce, con i suoi crudi dati economico-finanziari, una rappresentazione della realtà del paese molto diversa da quella che il Governo tenta di mediare nell'opinione pubblica: mentre infatti i membri del Governo utilizzano toni tranquillizzanti, negando l'emergenza e rimandando, con scarsa onestà politica, al futuro i necessari ancorché dolorosi interventi di correzione strutturale, dal documento in esame risulta chiaramente che l'Italia, in forza dei vincoli posti in sede europea, sarà costretta a breve a una manovra di circa 90 miliardi di euro di minori spese e maggiori entrate per raggiungere gli obiettivi di riduzione del disavanzo e del debito pubblico stabiliti nell'ambito dell'Unione europea.

A fronte di questa drammatica situazione, rileva che non si rinviene nel documento in esame alcun convincente progetto di intervento. Ancora una volta si rinviene le riforme strutturali che il paese attende da anni e che devono essere invece intraprese al più presto, al di fuori delle logiche di schieramento, perché la loro attuazione impegnerà i prossimi governi per molti anni.

Osserva che nel documento non c'è traccia, ad esempio, della razionalizzazione della costosa e inefficiente struttura amministrativa del paese, per la quale non si è fatto fino ad oggi niente di concreto, né a livello centrale, né a livello regionale e locale, salvo tagliare indiscriminata-

mente i finanziamenti. Ricorda che la Germania ha ridotto i *Länder*, ma ha mantenuto i finanziamenti per la ricerca. Il Governo italiano è invece paralizzato, incapace di alcun vero intervento di risanamento: anche il disegno di legge recante il cosiddetto codice delle autonomie (C. 3118), che costituiva l'occasione per un ripensamento dell'assetto amministrativo del paese, è ormai fermo da mesi al Senato. Parimenti, non c'è traccia nel documento in esame delle liberalizzazioni, che sono state del tutto dimenticate dal Governo.

Donato BRUNO, *presidente*, avverte che porrà in votazione per prima la proposta di parere del relatore e che, in caso di sua approvazione, la proposta alternativa si intenderà preclusa e non sarà posta in votazione.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 14.25.

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Isabella BERTOLINI.

La seduta comincia alle 15.20.

DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali.

Emendamenti C. 4219 Governo.

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione – Parere).

Il Comitato inizia l'esame degli emendamenti.

Giorgio Clelio STRACQUADANIO (PdL), *relatore*, rileva che gli emendamenti

contenuti nel fascicolo n. 1 non presentano profili critici per quanto attiene al rispetto del riparto di competenze legislative di cui all'articolo 117 della Costituzione e propone pertanto di esprimere su di essi il parere di nulla osta.

Nessuno chiedendo di intervenire, il Comitato approva la proposta di parere del relatore.

Disposizioni sulla Corte penale internazionale.

Emendamenti testo unificato C. 1439-A Melchiorre e abb.

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione – Parere).

Il Comitato inizia l'esame degli emendamenti.

Beatrice LORENZIN (PdL), *relatore*, rileva che gli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1 non presentano profili critici per quanto attiene al rispetto del riparto di competenze legislative di cui all'articolo 117 della Costituzione e propone pertanto di esprimere su di essi il parere di nulla osta.

Nessuno chiedendo di intervenire, il Comitato approva la proposta di parere del relatore.

Riqualificazione e recupero dei centri storici.

Emendamenti testo unificato C. 169-A Tommaso Foti e abb.

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione – Parere).

Il Comitato inizia l'esame degli emendamenti.

Souad SBAI (PdL), *relatore*, rileva che gli emendamenti contenuti nel fascicolo

n. 1 non presentano profili critici per quanto attiene al rispetto del riparto di competenze legislative di cui all'articolo 117 della Costituzione e propone pertanto di esprimere su di essi il parere di nulla osta.

Nessuno chiedendo di intervenire, il Comitato approva la proposta di parere del relatore.

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

Emendamenti C. 2350-A, approvato in un testo unificato dal Senato, ed abb.

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione – Parere).

Il Comitato inizia l'esame degli emendamenti.

Isabella BERTOLINI, *presidente e relatore*, rileva che gli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1 non presentano profili critici per quanto attiene al rispetto del riparto di competenze legislative di cui all'articolo 117 della Costituzione e propone pertanto di esprimere su di essi il parere di nulla osta.

Nessuno chiedendo di intervenire, il Comitato approva la proposta di parere del presidente.

Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale.

Nuovo testo C. 4071 Barbieri.

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione e osservazione).

Il Comitato inizia l'esame del provvedimento.

Isabella BERTOLINI, *presidente*, sostituendo il relatore, illustra brevemente la proposta di legge. Formula una proposta di parere favorevole con una condizione e un'osservazione (*vedi allegato 3*).

Nessuno chiedendo di intervenire, il Comitato approva la proposta di parere del presidente.

La seduta termina alle 15.30.

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 15.40.

Sulle problematiche relative alle ipotesi di modifica della parte seconda della Costituzione.

(Deliberazione di una proroga del termine).

Donato BRUNO, *presidente*, ricorda che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di richiedere una ulteriore proroga, al 31 luglio 2011, del termine per la conclusione dell'indagine conoscitiva in titolo, la cui scadenza, originariamente fissata al 31 marzo 2010, era stata prorogata una prima volta al 31 luglio 2010 e successivamente al 31 dicembre 2010 e al 30 aprile 2011.

Essendo stata acquisita l'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, propone quindi di deliberare una nuova proroga, al 31 luglio 2011, del termine di conclusione dell'indagine.

La Commissione approva la proposta di prorogare il termine di conclusione dell'indagine conoscitiva in titolo.

La seduta termina alle 15.45.

AVVERTENZA

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

SEDE REFERENTE

Modifiche agli articoli 41, 97 e 118, comma quarto, della Costituzione.

C. 3039 Cost. Vignali, C. 3054 Cost. Vignali, C. 3967 Cost. Beltrandi e C. 4144 Cost. Governo.

Modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Torre Pallavicina e di Soncino nonché delle province di Bergamo e Cremona.

C. 1320 Gregorio Fontana.

Norme per la stabilizzazione dei vigili del fuoco volontari discontinui.

C. 1150 Catanoso, C. 3588 Granata e C. 4123 La Loggia.

COMITATO RISTRETTO

Modifica all'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente il divieto di indossare gli indumenti denominati burqa e niqab.

C. 627 Binetti, C. 2422 Sbai, C. 2769 Cota, C. 3018 Mantini, C. 3020 Amici, C. 3183 Lanzillotta, C. 3205 Vassallo, C. 3368 Vaccaro, C. 3715 Reguzzoni, C. 3719 Garagnani e C. 3760 Bertolini.

*UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI*

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).

PARERE APPROVATO

La I Commissione (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni);

esaminato, per i profili di competenza il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4), che costituisce il nuovo documento di programmazione economica e finanziaria in base alla legge 7 aprile 2011, n. 39, di riforma della legge di contabilità e finanza pubblica (legge 31 dicembre 2009, n. 196);

premesso che:

il Patto per l'Euro, approvato dal Consiglio europeo del 24 e 25 marzo 2011, ha come obiettivo un più stretto coordinamento delle politiche economiche dei Paesi membri per la competitività e la convergenza;

gli Stati membri si sono impegnati, in particolare, a recepire nella legislazione nazionale le regole di bilancio dell'UE fissate nel patto di stabilità e crescita;

ai singoli Stati è concessa la facoltà di scegliere, oltre l'esatta forma della regola, anche lo specifico strumento giuridico più idoneo, purché questo abbia una « natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte »;

nel Programma di stabilità che introduce il DEF, il Governo italiano annuncia la decisione di introdurre in Costituzione un vincolo di bilancio in conformità con le nuove regole di bilancio europee e, a tal fine, si impegna a presentare in Parlamento un apposito disegno di legge di riforma costituzionale che comporterà, dunque, la modifica dell'articolo 81 della Costituzione per rendere ancora più stringente il vincolo di bilancio;

considerato che l'Italia è l'unico paese d'Europa con una struttura economica fortemente duale, dove il differenziale tra nord e sud continua a crescere, l'intento del Governo di rilancio del mezzogiorno deve ritenersi imprescindibile da una serie di misure tese a rafforzare la sicurezza e la legalità, unitamente alla piena attuazione della riforma federalista, allo scopo di responsabilizzare maggiormente gli amministratori locali nel passaggio dalla spesa storica alla spesa standard;

i risultati emersi dall'analisi del documento sono incoraggianti, in quanto il deficit, coerentemente con le stime di settembre, è risultato inferiore all'obiettivo, e la spesa primaria corrente è in diminuzione; inoltre il rientro del disavanzo al di sotto del 3 per cento, previsto per il 2012, e l'obiettivo di pareggio di bilancio per il 2014, sono impegni fondamentali in grado di determinare un abbassamento del peso del debito consentendo di ottemperare alle regole europee: appare pertanto chiaro come il contenimento della spesa, fondato su analisi precise e dettagliate, rappresenti un passaggio importante ed anzi, obbligatorio, per il nostro paese;

al tempo stesso si sottolinea la necessità di monitorare e correggere il Patto di Stabilità per i comuni al fine di distribuire in modo equo il contributo degli enti alla manovra di pareggio, considerando come la possibilità di spesa per gli enti virtuosi possa contribuire positivamente alla crescita sia a favore delle imprese private sia della occupazione lavorativa;

preso atto che:

il Programma nazionale di riforma (PNR), parte integrante del DEF, reca le azioni specifiche (già avviate o in programma) per rafforzare l'economia e garantire la stabilità finanziaria;

una cornice istituzionale all'insieme di tali azioni è fornita dal disegno di legge costituzionale di modifica degli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione presentato dal Governo alla Camera (C. 4144) e il cui esame in sede referente è iniziato, nella Commissione affari Costituzionali, in coincidenza con quello del DEF;

il citato disegno di legge costituzionale del Governo si pone nell'ambito dell'indirizzo culturale e legislativo tracciato dal diritto comunitario che prevede il pieno dispiegarsi della libertà economica privata;

il Governo conta di raggiungere tali obiettivi continuando principalmente sulla linea di rientro della spesa iniziata con il decreto-legge n. 78 del 2010 sul versante del contenimento dei costi della pubblica amministrazione e della politica in generale, e proseguita poi con la legge di stabilità 2011-2013: il Governo indica quindi una duplice strategia tesa ad una implementazione sempre maggiore della programmazione e del coordinamento europeo, unita ad un attento monitoraggio della finanza pubblica, con particolare riferimento alla riduzione della spesa primaria;

rilevato tuttavia come la politica di limitazione della spesa e di abbattimento del debito pubblico debba essere accompagnata, nel suo iter, anche da una lungimirante ed attenta politica di crescita tale da aumentare la competitività delle imprese, l'occupazione e la produttività;

considerato che l'implementazione di piani industriali e la diminuzione della pressione fiscale, attraverso un crescente impegno al contrasto dell'evasione fiscale rappresenta un punto inderogabile per il Governo finalizzato non solo a debellare per sempre lo squilibrio esistente tra chi

paga le imposte e chi le evade, ma, al contempo, ad aprire alla possibilità di riduzione delle aliquote fiscali;

in questi termini, peraltro, occorre evidenziare come la riforma federalista nel nostro paese rappresenti non solo un processo di revisione della spesa e di autonomia tributaria, ma anche un importante strumento di snellimento dell'assetto amministrativo dello Stato, sia centrale che periferico, il quale risponde perfettamente alle nuove priorità evidenziate dall'UE, come l'efficienza e la razionalizzazione delle spese e della pubblica amministrazione;

i programmi delineati nel DEF sono quindi pienamente in linea e perfettamente corrispondenti con le regole di bilancio europee esistenti e con le nuove regole che si stanno delineando con la riforma della *governance* economica europea;

tutto questo evidenzia, per l'ennesima volta, la grande partecipazione che l'Italia vuole intrattenere con l'Europa: partecipazione ad azioni comuni e condivise che non sempre trovano riscontro in tutti i paesi europei quando ad esempio si trattano temi culturali, sociali ed identitari, ma che sono altrettanto, se non più importanti, di programmazione e bilancio;

sottolineato altresì con favore che:

il PNR evidenzia la rilevanza della riforma della pubblica amministrazione ai fini del potenziamento della competitività del Paese;

le azioni intraprese dal Governo si concentrano sull'aumento dell'efficienza e mirano a generare un significativo dividendo economico, attraverso l'innalzamento dei livelli di produttività e la riduzione degli oneri amministrativi;

il programma di modernizzazione della pubblica amministrazione segue tre direttrici principali: la riorganizzazione interna della pubblica amministrazione; l'innovazione e la digitalizzazione nella pub-

blica amministrazione e nel sistema Paese; il miglioramento delle relazioni tra amministrazioni, cittadini e imprese;

per quanto riguarda la riorganizzazione interna, il PNR prevede la definizione del Sistema di misurazione della performance e la predisposizione dei Piani triennali della performance, in modo da rendere possibili misurazioni strutturate e periodiche dell'efficienza e dell'efficacia gestionale; è inoltre in corso di attuazione il Piano industriale della pubblica amministrazione che prevede la riforma della contrattazione in collegamento con la valutazione della performance e l'innovazione nell'organizzazione del lavoro (anche attraverso lo sviluppo delle tecnologie informatiche);

tali misure seguono una serie di interventi operati nella legislatura, quali l'attuazione di due importanti deleghe contenute nella legge n. 15 del 2009: il decreto legislativo n. 150 del 2009, con il quale è stata introdotta una riforma complessiva del rapporto di lavoro pubblico con l'obiettivo di incrementare le produttività e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, e il decreto legislativo n. 198 del 2009, che ha disciplinato il ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici (cosiddetta *class action* amministrativa), finalizzato al ripristino del corretto svolgimento della funzione o alla corretta erogazione del servizio;

il PNR, inoltre, richiama, tra gli interventi diretti al miglioramento dell'efficienza, l'istituzione e l'entrata in funzione della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (CiVIT);

sul versante dell'innovazione e della digitalizzazione nella pubblica amministrazione, il PNR intende proseguire nell'azione di riforma intrapresa soprattutto con la riforma del Codice digitale e l'adozione del piano di semplificazione 2010-2012;

in materia di miglioramento delle relazioni tra amministrazioni, cittadini e imprese, il PNR evidenzia il programma per la riduzione degli oneri amministrativi delle imprese, la cui piena attuazione consentirà un risparmio valutato nell'ordine di 11,6 miliardi (comprensivo sia degli interventi definiti, sia di quelli in corso di definizione o programmati);

il DEF sottolinea il ruolo chiave del tasso di occupazione delle donne all'interno della strategia generale per l'occupazione;

in questa direzione si muove il Programma per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro del 2009, finalizzato alla conciliazione dei tempi di lavoro-famiglia e per la promozione delle pari opportunità nell'accesso al lavoro;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL
GRUPPO DEL PARTITO DEMOCRATICO**

La I Commissione (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4);

premessi che:

nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del cosiddetto «Semestre europeo» che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS);

il nuovo PNR, documento che assume un ruolo fondamentale in questo processo, deve contenere i seguenti elementi: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e l'identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali da perseguire di crescita produttiva e occupazionale;

la legge n. 196 del 2009 incardina la discussione del PNR all'interno di quella più generale del DEF di cui costituisce la terza parte, la prima sezione reca invece lo schema del Programma di stabilità;

nella fase transitoria, in sede di predisposizione della bozza di PNR, da presentare alla Commissione entro il 12 novembre, il Governo ha trasmesso il documento alle Camere a ridosso della

data in cui si chiedeva la conclusione della discussione, limitando fortemente la possibilità del Parlamento di procedere ad una ampia disamina del testo;

nell'Analisi annuale della crescita, la Commissione ha evidenziato che molti progetti di PNR indicano tra le proposte previste dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi nazionali, misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di applicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'UE,

considerato che:

anche nella versione definitiva, il PNR appare vago, di difficile lettura, spesso ripetitivo e scervo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise. Una «cornice del nulla» come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

se dalle enunciazioni teoriche del PNR si passa ai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla DFP del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013;

nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come nella DFP;

se non si affronta il problema della crescita, non solo gli investimenti pubblici continueranno a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) e la pressione fiscale rimarrà invariata (42,5 per cento nel primo e nell'ultimo anno del quadriennio) ma per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro), come anticipato dal DEF, per il biennio 2013/2014;

poiché il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto per il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia, sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise anziché una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

considerato che, per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione:

l'Italia ha bisogno di una pubblica amministrazione moderna per uscire dalla crisi. Oggi l'Italia ha una pubblica amministrazione demotivata che spende molto di più e funziona meno. L'obiettivo che occorre darsi è porsi al servizio del cittadino e delle imprese in un momento di grave crisi e questo comporta rigore nella spesa (se solo il 10 per cento degli acquisti dei ministeri si facessero tramite CONSIP si risparmierebbero 500 milioni l'anno!), poche regole certe e capacità continua di produrre innovazione colpendo inefficienze, sprechi, privilegi. Occorre restituire dignità e professionalità a chi lavora nel settore pubblico e offrire servizi efficienti ai cittadini e alle imprese che ne usufruiscono. Tutto ciò è possibile attraverso la realizzazione di cinque azioni positive:

1. La buona politica. È l'azione consapevole di sindaci, assessori, presidenti, ministri che può produrre il cambiamento. La prima azione virtuosa deve essere la lotta alla corruzione attraverso pene alternative come il sequestro dei beni per chi si macchia di reati contro la pubblica amministrazione, la trasparenza totale degli atti e dei comportamenti, la lotta ai troppi conflitti di interesse e regole certe per appalti e assunzioni.

2. Il federalismo. Se il federalismo non significa fare una grande riforma della pubblica amministrazione non serve a nulla. Uno Stato centrale più snello con meno ministeri e senza loro uffici decentrati, regioni che non gestiscono ma fanno leggi e programmazione, comuni che si associano per gestire meglio i servizi, province che si chiudono dove ci sono le città metropolitane, che si riducono comunque di numero e che assorbono enti e consorzi oggi esistenti. Questo è il federalismo per il Gruppo PD e non la bandierina da agitare in modo ideologico mentre nulla cambia.

3. Piani industriali. In Italia per semplificare si fanno più leggi e per cambiare le amministrazioni si fanno gli annunci spot: questa è stata la politica del Governo e della sua maggioranza in questi tre anni. Noi non vogliamo annunciare l'ennesima grande riforma della pubblica amministrazione. Un comune è diverso da una regione e da un ministero, la sanità non è la scuola che a sua volta non è né la giustizia né l'esercito. Le pubbliche amministrazioni sono tante e diverse per questo non possiamo affidare il loro cambiamento a una massa di regole che pretendono di uniformare tutto: bisogna entrare nel concreto con veri e propri piani industriali affidati ad una dirigenza qualificata e autonoma. Servono meno dirigenti degli attuali ma più capaci e soprattutto non succubi di una politica clientelare. Per questo siamo per la riduzione drastica del cosiddetto *spoil system*, trasparenza nelle nomine e nuove regole per i concorsi.

4. Più diritti ai cittadini. Rendere effettivi ed esigibili i diritti dei cittadini alla trasparenza, al rispetto dei tempi nelle

procedure e nei pagamenti, al risarcimento per il danno arrecato con il mero ritardo, alla *class action* nei confronti della pubblica amministrazione, alla partecipazione ai piani di riorganizzazione dei servizi, alla rendicontazione sull'uso delle risorse e sui risultati ottenuti, all'accesso ad ogni tipo di atto; tutto questo significa fare del cittadino un vero motore del cambiamento e un riferimento forte della valutazione dei singoli e delle strutture amministrative.

5. Innovazione integrale. Le pubbliche amministrazioni stanno invecchiando in termini di personale e di tecnologie. Questo è il nefasto risultato dei blocchi indiscriminati delle assunzioni e dei tagli lineari delle risorse. Obiettivo del Gruppo PD è rompere questo circuito vizioso. Assumere i vincitori di concorso prima di qualsiasi altra assunzione anche a tempo

determinato, combattere il precariato, sperimentare la collaborazione con le università per andare a caccia dei migliori talenti, investire 100 milioni all'anno in *information and communication technology* per la pubblica amministrazione e adottare le *best practices* internazionali in fatto di gestione e *governance* dell'*information technology*, dotarsi di una bussola per la formazione continua di dirigenti e personale,

esprime

PARERE CONTRARIO

« Bressa, Amici, Bordo, D'Antona, Ferrari, Fontanelli, Giachetti, Giovanelli, Lo Moro, Minniti, Naccarato, Pollastrini, Maurizio Turco, Vassallo, Zaccaria ».

ALLEGATO 3

Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale (Nuovo testo C. 4071 Barbieri).

PARERE APPROVATO

Il Comitato permanente per i pareri della I Commissione,

esaminato il nuovo testo della proposta di legge C. 4071 Barbieri, recante « Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale »,

rilevato che:

la disciplina recata dalla proposta di legge riguarda gli ambiti della tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali e della promozione e organizzazione delle attività culturali;

l'articolo 117, secondo comma, lettera s), della Costituzione annovera la « tutela dei beni culturali » tra le materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato, mentre l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione include la « valorizzazione dei beni culturali e ambientali, promozione e organizzazione di attività culturali » tra le materie di legislazione concorrente;

l'articolo 118, terzo comma, della Costituzione ha devoluto alla legge statale il compito di disciplinare « forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali » tra Stato e regioni;

con riferimento al riparto di competenze sopra delineato, la Corte costituzionale nelle sentenze nn. 478 del 2002 e 307 del 2004 ha evidenziato che lo sviluppo della cultura corrisponde a finalità di interesse generale, « il cui perseguimento fa capo alla Repubblica in tutte le

sue articolazioni (articolo 9 della Costituzione), anche al di là del riparto di competenze per materia fra Stato e regioni »;

considerato altresì che:

con specifico riguardo alle disposizioni di cui all'articolo 9 del testo in esame, che prevede uno stanziamento per la realizzazione di interventi di restauro di un complesso monastico nel comune di Modica (RG), va ricordato che lo Statuto della Regione siciliana (approvato con R.D.Lgs. n. 455 del 1946) attribuisce all'Assemblea la competenza legislativa esclusiva in materia di conservazione delle antichità e delle opere artistiche, di musei, biblioteche e accademie (articolo 14, lettera n), nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato;

ai sensi delle norme di attuazione del citato statuto (decreto del Presidente della Repubblica n. 637 del 1975), l'amministrazione regionale esercita nel territorio della regione tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato in materia di antichità, opere artistiche e musei, nonché di tutela del paesaggio: a tal fine, gli atti previsti dalle leggi di tutela sono adottati dall'amministrazione regionale, che ne dà comunicazione, per conoscenza, al Ministero per i beni e le attività culturali;

la legge regionale della Sicilia 1° agosto 1977, n. 80, ha previsto norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali, assegnando, tra l'altro, le competenze in materia all'Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e

istituendo le Soprintendenze per i beni culturali ed ambientali che costituiscono organi periferici dell'Assessorato regionale e sostituiscono, a tutti gli effetti, le Soprintendenze trasferite alla Regione ai sensi dei decreti del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, nn. 635 e 637;

le disposizioni di cui all'articolo 9 prevedono, per la definizione del programma di interventi di restauro, l'intesa con la competente Soprintendenza;

appare tuttavia necessario, al comma 2, al fine di salvaguardare l'autonomia normativa e organizzativa della regione Sicilia, prevedere che sia quest'ultima a disciplinare le modalità e le condizioni per l'erogazione del finanziamento ivi previsto;

rilevato, infine, che la proposta di legge in esame prevede, agli articoli 2, 5 e 6, procedure derogatorie rispetto a quelle stabilite dal Codice dei beni culturali con riguardo agli obblighi di conservazione dei beni appartenenti a privati nonché all'erogazione di finanziamenti per i beni culturali appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa cattolica e all'istituzione di comitati per lo svolgimento di celebrazioni

con riferimento a specifici eventi e beni culturali e che dalle disposizioni recanti le suddette deroghe non sembrano risultare espressamente i presupposti delle discipline speciali previste,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

all'articolo 9, comma 2, appare necessario prevedere che le modalità e le condizioni per l'erogazione del finanziamento del programma degli interventi a sostegno del Complesso Monastico della Raccomandata di Modica siano definite dalla regione Sicilia;

e con la seguente osservazione:

valuti la Commissione di merito l'opportunità, agli articoli 2, 5 e 6, di prevedere discipline speciali, derogatorie rispetto a quella del Codice dei beni culturali, per quanto riguarda gli obblighi di conservazione dei beni culturali di proprietà di privati che ricevano finanziamenti e le procedure relative all'erogazione di contributi statali nel caso di enti e istituzioni ecclesiastici.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Circostanza aggravante relativa all'aver provocato dissesto finanziario. C. 2996 Reguzzoni
(Seguito dell'esame e rinvio) 21

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI:

Predisposizione del programma dei lavori per il periodo maggio-giugno 2011 21

AVVERTENZA 21

SEDE REFERENTE

*Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza
del vicepresidente Fulvio FOLLEGOT.*

La seduta comincia alle 15.20.

**Circostanza aggravante relativa all'aver provocato
dissesto finanziario.**

C. 2996 Reguzzoni.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato il 19 aprile 2011.

Fulvio FOLLEGOT, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta è stata svolta la relazione. Nessuno chiedendo di intervenire, avverte che ove nessuno intenda intervenire neanche nel corso delle prossime sedute, potrà comunque essere chiuso l'esame preliminare e fissato il termine per la presentazione degli emen-

damenti. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.25.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

**Predisposizione del programma dei lavori
per il periodo maggio-giugno 2011.**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.25 alle 15.30.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

*Disposizioni in materia di adozioni da parte delle famiglie affidatarie.
C. 3459 Vassallo, C. 3854 Savino e C. 4077 Motta.*

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	22
---	----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 27 aprile 2011.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
15.50 alle 15.55.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (*Esame e rinvio*) 23

SEDE CONSULTIVA:

Riqualificazione e recupero dei centri storici. C. 169 e abb.-A (Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione – Parere su emendamenti*) 44

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. C. 2350 e abb.-A, approvato dal Senato (Parere all'Assemblea) (*Esame e rinvio*) 45

DL 27/2011: Misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. C. 4220-A Governo (Parere all'Assemblea) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 50

ALLEGATO (Parere alternativo presentato dai deputati Vannucci, Occhiuto e Cambursano) . 63

Norme per l'adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale. C. 1439 e abb.-A (Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione – Parere su emendamenti*) 53

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (*Seguito dell'esame e rinvio*) 55

SEDE CONSULTIVA:

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. C. 2350 e abb.-A, approvato dal Senato (Parere all'Assemblea) (*Seguito dell'esame e rinvio – Parere favorevole – Parere su proposte emendative riferite all'articolo 1*) 57

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (*Seguito dell'esame e conclusione*) 58

ERRATA CORRIGE 62

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Luigi Casero.

La seduta comincia alle 10.25.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del Documento di economia e finanza 2011.

Gabriele TOCCAFONDI (PdL), *relatore*, ricorda che il Documento del quale la

Commissione avvia l'esame rappresenta il primo atto del nuovo ciclo di programmazione economica e finanziaria delineato, in attuazione del cosiddetto semestre europeo, dalla legge n. 39 del 2011, di modifica della legge di contabilità e finanza pubblica. Rileva che, a seguito delle modifiche introdotte alla disciplina di bilancio, il Documento di economia e finanza diviene il principale strumento della programmazione economico finanziaria, che ricomprende lo schema del Programma di stabilità e lo schema del Programma nazionale di riforma, documenti, questi ultimi, che dovranno essere presentati al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea entro il 30 aprile.

Segnala che i contenuti specifici del Documento sono articolati in tre sezioni. La prima sezione espone lo schema del Programma di stabilità, che contiene tutti gli elementi e le informazioni richiesti dai regolamenti dell'Unione europea e, in particolare, dal nuovo Codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita, con specifico riferimento agli obiettivi da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico. La seconda sezione contiene una serie di dati e informazioni che il Governo era in passato tenuto a fornire nell'ambito della Relazione sull'economia e la finanza pubblica e della Decisione di finanza pubblica. Rileva come in questa sezione sia previsto che siano individuate regole generali sull'evoluzione della spesa delle amministrazioni pubbliche, in linea con l'esigenza, evidenziata in sede europea, di individuare forme efficaci di controllo dell'andamento della spesa pubblica, anche attraverso la fissazione di tetti di spesa. Fa presente che la terza sezione reca, infine, lo schema del Programma nazionale di riforma, che contiene gli elementi e le informazioni previsti dai regolamenti dell'Unione europea e dalle specifiche linee guida per tale Programma. Segnala come il Programma nazionale di riforma, che costituisce la più rilevante novità del Documento di economia e finanza, sia un Documento stra-

tegico che, in coerenza con il Programma di Stabilità, definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova «Strategia Europa 2020».

Rileva che in tale ambito sono, in particolare, indicati lo stato di avanzamento delle riforme avviate, con indicazione dell'eventuale scostamento tra i risultati previsti e quelli conseguiti; le priorità del Paese, con le principali riforme da attuare, i tempi previsti per la loro attuazione e la compatibilità con gli obiettivi programmatici indicati nel Programma di stabilità; gli squilibri macroeconomici nazionali e i fattori di natura macroeconomica che incidono sulla competitività; i prevedibili effetti delle riforme proposte in termini di crescita dell'economia, di rafforzamento della competitività del sistema economico e di aumento dell'occupazione.

Fa presente che al Documento di economia e finanza sono, inoltre, allegati il Programma delle infrastrutture strategiche previsto dalla legge obiettivo, nonché lo stato di avanzamento del medesimo programma relativo all'anno precedente, un documento, predisposto dal Ministro dell'ambiente, relativo allo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra derivanti dagli obblighi internazionali assunti dall'Italia in sede europea e internazionale, e sui relativi indirizzi; un documento recante l'esposizione, con riferimento agli ultimi dati di consuntivo disponibili, delle risorse del bilancio dello Stato destinate alle singole regioni, nonché uno specifico rapporto sullo stato di attuazione della legge di riforma della contabilità e finanza pubblica. Evidenzia che, allo stato, non risulta, invece, pervenuta la relazione di sintesi sugli interventi realizzati nelle aree sottoutilizzate.

Passando ad esaminare uno dei profili maggiormente innovativi del Documento all'esame della Commissione, ricorda che il Parlamento, con l'approvazione della legge n. 39 del 2011, ha voluto cogliere tempestivamente l'opportunità rappresen-

tata dall'introduzione del semestre europeo per adeguare l'attività di programmazione economico-finanziaria nazionale, avviando una discussione, destinata a proseguire nei prossimi mesi, sulle scelte fondamentali di politica economica in grado di incrementare la crescita e l'occupazione. Rileva come il semestre europeo non dovrebbe peraltro risolversi in un mero adeguamento procedurale, ma incidere anche sui contenuti del dibattito politico, favorendo l'adozione di quelle decisioni, talvolta non facili, ma alle quali è legato il futuro del Paese. Ritiene che a riguardo assuma una particolare rilevanza il Programma nazionale di riforma quale strumento attuativo della strategia Europa 2020. Evidenzia che attraverso i programmi nazionali di riforma l'Unione europea intendere sollecitare, promuovere e facilitare l'attuazione di determinati interventi nei singoli Stati membri, senza peraltro sostituirsi in alcun modo ai Governi ed ai Parlamenti nazionali. La strategia Europa 2020, in coerenza con il principio di sussidiarietà, si limita a definire degli obiettivi, costruire degli indicatori qualitativi e promuovere lo scambio di pratiche virtuose, rimettendo agli Stati la scelta degli strumenti e delle azioni giudicati più opportuni.

Sottolinea innanzitutto come gli obiettivi della strategia Europea 2020 coincidano pienamente con le priorità nazionali in materia di politica economica. Ciò vale, in particolare, per le riforme strutturali volte ad accrescere la competitività e la produttività del sistema Italia. Ritiene che il Programma nazionale di riforma rappresenti quindi un'importante occasione per avviare una discussione pubblica, a partire dalle sedi parlamentari, ma con l'obiettivo di coinvolgere le forze economiche e sociali e di sensibilizzare i cittadini, sulle riforme necessarie a promuovere la crescita economica nella misura necessaria ad assicurare la stabilità dei conti pubblici.

Considera necessario il coinvolgimento dell'opinione pubblica, al fine di superare quelle resistenze che riconosce fino ad oggi hanno ostacolato l'approvazione di

una serie di riforme di carattere strutturale di cui pure il Paese ha estremo bisogno. Mentre, infatti, i benefici delle riforme strutturali hanno un carattere diffuso e si manifestano solo nel medio e lungo termine, rileva che gli effetti negativi delle stesse riforme colpiscono gruppi di interesse e categorie professionali bene organizzati, ampiamente introdotti nei circuiti comunicativi ed in grado di esercitare pressioni sugli organi di decisione politica.

Ritiene pertanto estremamente significativo l'ampio dibattito che, per la prima volta, in Parlamento e sui media ha accompagnato la presentazione del Programma nazionale di riforma, al contrario di quanto avveniva in occasione della presentazione di analoghi piani nell'ambito della strategia di Lisbona.

Sottolinea un'altra discontinuità rispetto al passato, vale a dire le modalità di predisposizione e di verifica dell'attuazione dei piani nazionali di riforma. Il tentativo è infatti quello di andare oltre il metodo aperto di coordinamento, che aveva presieduto all'attuazione della strategia di Lisbona, introducendo elementi che richiamano le ben più vincolanti procedure proprie del Patto di stabilità e crescita, anche attraverso l'esame contestuale dei programmi nazionali di riforma e dei programmi di stabilità.

Segnala che l'Italia ha tutto l'interesse a sollecitare l'Unione europea a procedere in questa direzione; ha, infatti, bisogno di riforme strutturali ma è anche interessata a che gli altri Paesi membri facciano la propria parte per trarne i relativi benefici. Ritiene che andrebbe a riguardo valutata la possibilità di proporre l'introduzione di meccanismi premiali, ad esempio in termini di fondi strutturali, al fine di accelerare l'attuazione delle riforme previste dalla strategia Europa 2020.

Osserva che andrebbe, inoltre, rafforzato il più possibile il ruolo della Commissione, tradizionalmente imparziale e volto a tutelare gli interessi dell'Unione e, quindi, meno esposto alle pressioni degli Stati politicamente più influenti. Rileva che la Commissione dovrebbe sostenere ed

accompagnare gli sforzi posti in essere a livello nazionale e in modo analogo, pur nel rispetto del proprio ruolo istituzionale, dovrebbe operare il Parlamento europeo, non disconoscendo, tuttavia, al Consiglio, l'unico organo politicamente legittimato, il potere decisionale, ma ritenendo che tutto dovrebbe avvenire nel quadro di un procedimento trasparente e collaborativo guidato dalla Commissione.

Sotto il profilo istituzionale, ritiene che l'attuazione del Programma nazionale di riforma presupponga due fondamentali discontinuità. In primo luogo, un nuovo modo di legiferare che, analogamente al Programma come disciplinato dal Codice di condotta, si ponga degli obiettivi, valuti i costi e quantifichi i risultati. In altri termini, l'analisi di impatto della regolamentazione non può rimanere solo sulla carta e, con i necessari adeguamenti, deve divenire la prassi delle nostre amministrazioni, almeno per quanto riguarda le riforme strutturali. In secondo luogo, ritiene che occorre coinvolgere pienamente nei processi di riforma gli altri livelli di governo.

Osserva che il quadro delle competenze definite dal Titolo V della Costituzione evidenzia, ad esempio, l'impossibilità di una nuova politica industriale e della ricerca senza coinvolgere le regioni. Fa presente che la semplificazione delle procedure e degli adempimenti che riguardano le imprese non può prescindere dalla considerazione della dimensione regionale.

Per quanto concerne l'esame del DEF, segnala in primo luogo che la prima sezione del Documento dà conto dell'andamento dell'economia mondiale, che nell'ultimo scorcio del 2010 ha registrato un rallentamento della crescita; nel 2011 dovrebbe, invece, riscontrarsi una crescita dell'economia globale del 4 per cento ed una espansione del commercio mondiale pari al 7,1 per cento. Per quanto riguarda l'economia italiana, rileva che il Documento di economia e finanza registra gli effetti delle incertezze che caratterizzano le prospettive economiche mondiali, determinate dal difficile contesto internazionale

e dall'esaurirsi delle politiche di stimolo fiscale e monetario che hanno caratterizzato il trascorso biennio. In questo contesto, rivedendo in senso prudenziale le stime contenute nella Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, il Documento prevede una crescita del PIL dell'1,1 per cento per il 2011, mentre le stime riferite al triennio successivo prevedono una crescita rispettivamente dell'1,3 per cento per il 2012, dell'1,5 per cento per il 2013 e dell'1,6 per cento per il 2014. Le stime per il 2011 collocano il nostro Paese ad un livello di crescita leggermente inferiore a quello registrato nell'area dell'euro, nella quale la Commissione stima una crescita del prodotto interno lordo dell'1,6 per cento.

Per quanto concerne i risultati del 2010, fa presente che il Documento di economia e finanza evidenzia come l'economia italiana sia cresciuta dell'1,3 per cento, ad un tasso analogo a quello registrato da altri Paesi europei, leggermente superiore a quanto stimato nella Decisione di finanza pubblica presentata a settembre 2010, che stimava una crescita del PIL nella misura dell'1,2 per cento.

Sottolinea che il Documento di economia e finanza ipotizza inoltre una crescita dell'inflazione, dovuta principalmente alle tensioni esistenti sul mercato petrolifero, stimando un incremento del deflatore dei consumi nel 2011 fino al 2,3 per cento, a fronte dello 1,5 per cento registrato nel 2010, destinato comunque a riassorbirsi nel triennio successivo, nel quale il deflatore dovrebbe essere pari al 2 per cento nel 2012 e al 1,8 per cento nel 2013 e 2014.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, fa presente che la prima sezione del Documento di economia e finanza, aggiornando il quadro programmatico di finanza pubblica contenuto nella Decisione di finanza pubblica presentata lo scorso settembre, prevede in primo luogo un miglioramento dei dati relativi all'indebitamento netto per l'anno 2010, il cui rapporto rispetto al PIL è stato pari al 4,6 per cento, a fronte del 5 per cento previsto per lo stesso anno dalla Deci-

sione di finanza pubblica. L'indebitamento strutturale ha rappresentato, invece, il 3,5 per cento del PIL.

Sottolinea che, nell'anno in corso, l'indebitamento strutturale sarà pari al 3 per cento del PIL, mentre quello nominale raggiungerà il 3,9 per cento. Il percorso di miglioramento proseguirà inoltre nel prossimo triennio, al termine del quale l'indebitamento netto programmato sarà pari allo 0,2 per cento del PIL, con un progressivo avvicinamento al raggiungimento dell'obiettivo di pareggio bilancio strutturale nel medio termine. Per il quadriennio 2011-2014, rileva che il disavanzo strutturale è stimato ridursi ad un tasso di 0,5 punti percentuali nel primo anno e ad un tasso di 0,8 punti percentuali nei successivi tre anni, in linea con gli orientamenti strategici per le politiche economiche approvati dal Consiglio Europeo a fine marzo e con il pacchetto di atti normativi che dovranno dare corpo al rafforzamento della *governance* economica europea. In base a tali orientamenti, si richiede infatti un consolidamento dei bilanci pubblici operando aggiustamenti strutturali superiori allo 0,5 per cento annuo del PIL, cui affiancare riforme del mercato del lavoro e politiche di sostegno alla crescita.

Sottolinea, in particolare, che nel 2012, come richiesto dalla Commissione europea per la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo aperta contro l'Italia nel 2009, il saldo strutturale scenderà sotto la soglia del 3 per cento, attestandosi al 2,2 per cento. Nel biennio 2013-2014, il Documento di economia e finanza fissa un obiettivo di saldo strutturale pari, rispettivamente, all'1,4 per cento e allo 0,5 per cento. Gli obiettivi strutturali indicati si traducono in termini nominali in un indebitamento netto pari al 2,7 per cento 2012 del PIL, all'1,5 per cento del PIL nel 2013 e allo 0,2 per cento del PIL nel 2014. In questo contesto, il Documento prevede un progressivo incremento dell'avanzo primario programmatico, che passa dallo 0,9 per cento del 2011 al 5,2 per cento del 2014. Per raggiungere gli obiettivi di indebita-

mento netto, il Documento di economia e finanza evidenzia come sarà necessaria una manovra correttiva cumulata di 2,3 punti percentuali del PIL per il biennio 2013-2014. Sul piano strutturale la manovra richiesta è invece pari, come già segnalato, allo 0,8 per cento del PIL per ciascuno degli anni 2013 e 2014.

Per quanto riguarda, invece, il debito pubblico, fa presente che il Documento prevede che nell'anno in corso il rapporto tra debito e PIL passi dal 119 per cento nello scorso anno al 120 per cento, per poi iniziare un progressivo calo, che porta tale rapporto al 119,4 per cento nel 2012, al 116,9 per cento nel 2013 e al 112,8 per cento nel 2014, in ragione della sensibile riduzione del fabbisogno che compensa, almeno in parte, la più moderata dinamica del ciclo economico. Anche in questo caso, come rilevato tra l'altro dalla Banca d'Italia nella sua audizione, i programmi contenuti nel Documento appaiono coerenti con le nuove regole numeriche di evoluzione del debito in corso di definizione in sede europea. Infatti, considerando che le nuove regole dovrebbero avere applicazione a partire dal triennio 2013-2015, esse richiederebbero il raggiungimento di un rapporto tra debito e PIL del 111 per cento nell'ultimo anno del triennio. Il conseguimento di tale rapporto richiederebbe una riduzione del rapporto tra debito e PIL di poco meno di due punti percentuali rispetto a quanto programmato per l'esercizio 2014, riduzione che appare pienamente realizzabile in base ai dati contenuti nel Documento in esame.

Evidenzia che nel loro complesso le indicazioni contenute nel Documento in ordine alle previsioni di finanza pubblica confermano l'opportunità degli orientamenti assunti in questi anni dal Governo, che ha portato avanti con coerenza una politica volta ad assicurare la stabilità e la solidità dei bilanci pubblici, che – come evidenziato più volte anche in sede europea – costituisce un presupposto imprescindibile per una crescita duratura ed equa. In questa ottica, ritiene che sia meritevole di approfondimento la proposta

contenuta nella premessa del Documento relativa all'introduzione nella nostra Costituzione di un nuovo vincolo della disciplina di bilancio, che integri quanto previsto dall'articolo 81 della nostra Carta fondamentale costituzionalizzando le nuove regole di bilancio europee.

Per quanto riguarda il Programma nazionale di riforma contenuto nel Documento di economia e finanza, ricorda che, in vista dell'avvio del semestre europeo dal gennaio 2011, l'Italia ha già presentato, lo scorso autunno, come stabilito per ciascuno Stato membro dalla Commissione europea per la fase transitoria, un progetto preliminare di Programma nazionale di riforma, in merito al quale la Commissione bilancio si è espressa con la risoluzione 8-00095 approvata il 12 novembre 2010. Ricorda che tale risoluzione aveva già definito quattro questioni essenziali, quella meridionale, quella fiscale, quella nucleare e quella legale, per favorire la crescita senza incrementare il disavanzo e nel rispetto dei vincoli di riduzione del debito pubblico, indicando una serie di riforme prioritarie in merito a debito pubblico, per garantire stabilità all'economia, con la riforma pensionistica, il completamento del federalismo fiscale e la riforma complessiva del sistema tributario; competitività del sistema produttivo italiano con l'introduzione di zone a burocrazia « zero » nel Mezzogiorno, la revisione del modello contrattuale di lavoro e l'approvazione di una legge annuale sulla concorrenza; sistema dell'istruzione e formazione, nonché politiche inerenti al lavoro con l'attuazione di un piano triennale per il lavoro e l'incremento del tasso di occupazione delle donne e dei giovani; incentivazione della ricerca e dell'innovazione con apposite iniziative volte a favorire l'utilizzo di energie rinnovabili e le riduzioni delle emissioni, nonché un nuovo ruolo dell'energia nucleare.

Nella sua versione aggiornata, contenuta nel Documento di economia e finanza 2011, fa presente che il Programma nazionale di riforma illustra gli obiettivi e le azioni di riforma tra loro integrate considerate necessarie per eliminare gli

squilibri macroeconomici, potenziare la competitività del Paese, stimolare la concorrenza nel mercato dei prodotti e migliorare le condizioni del mercato del lavoro, nel quadro di una rafforzata sostenibilità delle finanze pubbliche.

Rileva che le misure descritte nel Programma nazionale di riforma sono ispirate dall'azione comunitaria per creare un'Europa competitiva, inclusiva e sostenibile, e rispondono alle priorità elencate nell'Analisi annuale sulla crescita (*Annual Growth Survey*) della Commissione europea, alle azioni previste dal Patto Euro Plus per aumentare il grado di competitività e convergenza, nonché agli obiettivi specifici previsti dalla Strategia Europa 2020 declinate negli obiettivi nazionali. Ricorda che la Commissione bilancio ha recentemente esaminato l'Analisi annuale della crescita e ha approvato, il 7 aprile 2011, un articolato documento finale che è stato trasmesso alle competenti Istituzioni europee e nazionali.

Come ribadito nel Programma nazionale di riforma, ritiene che i pilastri principali sui cui fondare un'azione di riforma volta a superare le principali criticità dell'economia italiana siano rinvenibili nell'attuazione del federalismo fiscale, nel riordino del sistema fiscale, nella promozione di interventi di tipo regolatorio finalizzati ad incrementare l'efficienza del sistema economico e nell'adozione di iniziative per orientare il risparmio privato verso obiettivi di politica economica.

Fa presente che tali indirizzi dovrebbero stimolare il tasso di crescita dell'economia, contribuendo in tal modo al processo di riduzione del debito, nonché favorire la riduzione dei divari territoriali, qualificati nel Documento come « vero problema per l'Italia », e rendere più competitive le imprese nazionali.

Evidenzia che l'indicazione delle riforme già avviate e di quelle programmate per il raggiungimento dei target nazionali fissati nella Strategia Europa 2020 è preceduta da un'analisi quantitativa, realizzata sulla base della metodologia sviluppata nell'ambito del *Lisbon Assessment Framework* (LAF), che ha svolto un ruolo

significativo nell'individuazione delle priorità di politica economica e delle aree di *policy* critiche dei Paesi membri, contribuendo alla definizione di quelli che sono stati definiti i « colli di bottiglia » (*bottle-necks*), ossia i fattori che costituiscono un impedimento alla crescita del Paese e su cui è necessario intervenire.

A tale riguardo, rileva che la Commissione europea ha analizzato le componenti del PIL per l'Italia che contribuiscono negativamente alla crescita, sia in termini assoluti che in relazione alla media EU15, evidenziando come il significativo rallentamento dell'economia italiana degli ultimi anni sia dovuto sostanzialmente alla permanenza di numerosi aspetti critici nelle componenti strutturali della crescita, come la persistente rigidità nel mercato del lavoro e il basso grado di competizione nel mercato dei prodotti.

Per l'Italia, fa presente che i principali obiettivi da perseguire per favorire la crescita individuati dal Consiglio europeo del giugno 2010 sono il consolidamento fiscale durevole e la riduzione del debito pubblico; l'incremento della produttività in termini di allineamento dei salari alla produttività e di riduzione delle disparità regionali; l'aumento del tasso di occupazione delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani; l'apertura ulteriore del mercato dei servizi e delle industrie di rete e il miglioramento dell'efficienza amministrativa; il miglioramento del capitale umano, attraverso il collegamento tra scuola e mercato del lavoro, nonché l'aumento della spesa privata in ricerca e sviluppo.

Rileva che le principali misure nel Programma nazionale di riforma sono state sinteticamente riportate in un prospetto, posto in calce alla terza sezione del Documento di economia e finanza, che si compone di diverse voci che hanno lo scopo di descrivere le riforme, quantificare l'impatto sul bilancio pubblico ed evidenziare la loro funzionalità rispetto agli obiettivi comunitari.

Le azioni di riforma sono state raggruppate nelle seguenti macro-aree d'intervento: contenimento della spesa pubblica;

energia e ambiente; federalismo; infrastrutture e sviluppo; innovazione e capitale umano; lavoro e pensioni; mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa; sostegno alle imprese.

Rileva che per ciascuna misura viene individuato il riferimento normativo, cui segue una breve descrizione della misura stessa e l'indicazione dello stato di implementazione e avanzamento, con specifiche indicazioni anche in ordine alla tempistica di attuazione.

Fa presente che per ciascuna misura si valuta, laddove possibile, l'impatto sulla finanza pubblica, in termini di maggiori o minori spese ovvero maggiori o minori entrate. Nel prospetto, sono inserite misure con impatto negativo sulla finanza pubblica, fermo restando che vi possono essere anche misure senza nessun impatto e altre che consentono risparmi di spesa e aumenti di entrate e le misure sono quindi ordinate in base agli obiettivi e alle priorità definite a livello europeo con l'Analisi annuale della crescita.

Sottolinea che una specifica attenzione è stata data alle misure rientranti nell'ambito della priorità n. 8 dell'Analisi annuale della crescita, relativa alla necessità di liberare le potenzialità del mercato unico, individuando misure *frontloading*, cioè di pronta attuazione per rafforzare la crescita ed uscire dalla crisi. Rileva che, in particolare, l'Italia considera fondamentali le riforme del mercato dei servizi e dei prodotti, attraverso il completamento ed il potenziamento della direttiva sui servizi, e quelle volte a risolvere problemi di natura fiscale e doganale, nonché a migliorare l'ambiente imprenditoriale e l'efficienza amministrativa, al fine di migliorare il livello di competitività del nostro sistema produttivo.

Con specifico riferimento ai « colli di bottiglia » (*bottleneck*) dell'economia italiana ciascuna misura è stata inclusa in una delle seguenti aree: consolidamento fiscale e debito pubblico (*bottleneck* n. 1); competitività salari e produttività (*bottleneck* n. 2); mercato prodotti – concorrenza ed efficienza amministrativa (*bottleneck* n. 3); innovazione – ricerca e svi-

luppo (*bottleneck* n. 4); ridurre le disparità regionali (*bottleneck* n. 5). Fa presente che sono, quindi, indicati gli obiettivi in base alla Strategia Europa 2020: aumento della quota di fonti rinnovabili; aumento del tasso di occupazione; aumento dell'efficienza energetica; riduzione dell'abbandono scolastico; miglioramento dell'istruzione universitaria; aumento della spesa in ricerca e sviluppo e innovazione. Osserva che, secondo quanto esposto nel Documento di economia e finanza 2011, sulle prospettive di crescita dell'economia italiana va considerato l'impatto degli interventi strutturali previsti nel Piano nazionale di riforma.

Rileva che, ai fini della valutazione quantitativa di tali effetti sull'economia, nella prima sezione del Documento è riportato un esercizio di simulazione, finalizzato a quantificare i guadagni in termini di crescita, occupazione, consumi ed investimenti derivanti dalle misure relative alle seguenti macro-aree: lavoro e pensioni; mercato dei prodotti; concorrenza ed efficienza amministrativa, innovazione e capitale umano; sostegno alle imprese; infrastrutture e sviluppo. Evidenzia che, secondo la simulazione, le suddette misure determinerebbero nel quadriennio 2011-2014 un impatto positivo sul tasso di variazione del PIL rispetto allo scenario macroeconomico di base, pari in media a 0,4 punti percentuali l'anno. Segnala che, analogamente, l'effetto sul tasso di variazione dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione è stimato, per il periodo 2011-2014, in media annua intorno a 0,3 punti percentuali.

Rileva che il Documento considera effetti positivi sulle variabili macroeconomiche fino all'anno 2020. Osserva che, nell'analizzare tale impatto positivo, il Documento afferma peraltro che i risultati delle simulazioni devono essere interpretati con cautela poiché esse non tengono conto delle condizioni cicliche del sistema economico nel momento in cui le riforme vengono adottate. Pertanto, in considerazione dell'attuale fase economica, caratterizzata da una ripresa alquanto debole dopo la crisi economico-

finanziaria, rileva come, allo scenario illustrato, si è deciso di affiancare uno scenario « prudenziale », dove l'entità degli effetti simulati attraverso i modelli è stata ridotta del 50 per cento. Fa presente che nella costruzione dello scenario macroeconomico 2011-2014 del Programma di Stabilità sono stati considerati questi effetti « prudenziali » limitando, inoltre, la valutazione solamente alle misure adottate nel 2010 e nell'anno corrente, in quanto gli effetti derivanti dalle riforme avviate negli anni precedenti sono comunque già incorporati nella definizione dello scenario macroeconomico di base. Conclusivamente, segnala che il Documento all'esame della Commissione, pur essendo il primo redatto nella vigenza delle nuove regole nazionali ed europee, abbia ben interpretato lo spirito del semestre europeo e consentirà all'Italia di presentarsi con stime e riforme credibili, destinate ad essere implementate nei prossimi anni ma che potranno sicuramente essere oggetto di positiva valutazione da parte delle Istituzioni europee e degli altri Stati membri. Come emerso anche nel corso delle audizioni svoltesi, rileva che le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza sono state stilate seguendo criteri estremamente prudentiali, garantendo in tal modo la credibilità del nostro Paese nei contesti europei e nei mercati internazionali. Evidenzia come le problematiche individuate nel Documento e le riforme indicate per farvi fronte siano il frutto di un'analisi che largamente coincide con i documenti approvati unanimemente da questa Commissione in questi mesi, e, pertanto, mi auguro che questo spirito di collaborazione possa essere confermato nell'esame di questo Documento e delle riforme necessarie ad attuare il Programma nazionale di riforma.

Maino MARCHI (PD) osserva preliminarmente che il Documento di economia e finanza 2011 sia innovativo solo formalmente, in quanto, pur recependo i contenuti richiesti dalla recente modifica della legge n. 196 del 2009, manifesta

una sostanziale continuità con la linea di politica economica che ha caratterizzato i primi anni di questa legislatura. Sottolinea, infatti, come il concetto di fondo del Documento consista nella considerazione che il controllo della finanza pubblica sia la condizione per la ripresa e la crescita. In questa ottica, si ritiene, infatti, che in assenza di un controllo della finanza pubblica non è possibile realizzare una crescita economica, in quanto le misure per riportare la finanza pubblica sotto controllo e il costo del debito pubblico peseranno come un macigno sull'economia. Per altro verso, si ritiene che la tenuta dei conti pubblici di per sé permetta la crescita, in quanto il sistema produttivo italiano, se non è frenato, è in grado di cogliere le opportunità della ripresa. A suo avviso, tuttavia, proprio questo secondo assunto ha dimostrato la sua fragilità e alla lunga è destinato a portare l'Italia in una condizione sempre più difficile. In questa ottica, ricorda che l'opposizione ha sempre sostenuto che la manovre dovevano invece contemporaneamente contenere misure per la crescita e misure per il controllo della finanza pubblica, essendo il rapporto tra debito e PIL, così come quello tra *deficit* e PIL, influenzato non solo dal numeratore, relativo al dato della finanza pubblica, ma anche dal denominatore, che contiene un dato relativo al prodotto interno lordo. In questo contesto, il Documento di economia e finanza 2011, nonostante continui nella impostazione precedente, presenta tutti gli elementi per dire che essa è sbagliata, contenendo dati che confermano l'erroneità della politica finora seguita dal Governo. Osserva, infatti, che, in assenza di adeguate misure per la crescita, politiche industriali, politiche fiscali, nel decennio 2001-2010 l'Italia si colloca al centosessantaseiesimo posto per la crescita, su un totale di 170 Paesi, precedendo solo Haiti e che nel corso della crisi il prodotto interno lordo italiano è calato più di quello degli altri Paesi e i dati sono peggiorati con le ultime revisioni fornite dall'ISTAT. Analogamente, osserva come la ripresa sia

più lenta di quella registrata in altri Paesi europei, nonostante la caduta del PIL sia stata più forte, e sia più lenta anche delle previsioni del Governo, anche per il 2010, nonostante le apparenze e le dichiarazioni in senso contrario. Ricorda come nelle audizioni si sia sottolineato che le previsioni su crescita e rapporti di finanza pubblica sono più realistiche, anche rispetto al recente passato. Ritiene tuttavia che tale maggior realismo certifichi in modo evidente gli errori di tutte le manovre realizzate dal Governo dal 2008 ad oggi. Nel richiamare i dati relativi all'andamento del PIL nella serie storica elaborata dall'ISTAT e nella sua successiva revisione, osserva come a seguito della revisione effettuata, in presenza di un incremento del PIL per il 2010 maggiore del previsto e di un minor rapporto tra *deficit* e PIL, il dato del rapporto tra debito pubblico e PIL, invece di ridursi rispetto alle previsioni, è aumentato. L'effetto del maggior calo del PIL nel 2009 e dell'aumento dello 0,1 per cento del PIL nel 2010 porta ad un risultato inferiore a quello che si sarebbe realizzato se fosse rimasto fermo il calo del PIL nel 2009 e l'aumento nel 2010. In sostanza, al di là delle affermazioni trionfistiche del Governo, nel 2010 non siamo cresciuti un po' di più del previsto, ma un po' meno. Non si tratta di cifre enormi, ma certo non si può dire che c'è stato un miglioramento. Analogamente osserva come le previsioni relative all'andamento del PIL siano sensibilmente inferiori rispetto a quelle contenute nella Decisione di finanza pubblica presentata lo scorso settembre e che un analogo peggioramento registrano le previsioni relative al debito pubblico, che dovrebbe migliorare sensibilmente solo nel 2014. Al riguardo, osserva che forse la previsione del Ministro Tremonti derivi dal fatto che ritiene che nella prossima legislatura si avrà una maggioranza di centrosinistra, che ha sempre ridotto subito il rapporto tra debito e PIL. In ogni caso, osserva che un miglioramento potrebbe anche derivare dal ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che fa sem-

brare i conti più a posto di quanto in effetti siano. Ritiene, comunque, che per ottenere una più rapida riduzione del rapporto tra debito e PIL si renda necessaria una crescita più robusta. Al riguardo, osserva che le previsioni di crescita sono prudenziali, ma soprattutto inadeguate, in quanto sono la conseguenza della mancanza di politiche per la crescita. In particolare, rileva come si preveda che l'insieme delle politiche del Programma nazionale di riforma provochi un aumento medio del PIL che nello scenario più favorevole è dello 0,4 per cento annuo dal 2011 al 2014, dello 0,3 per cento annuo dal 2015 al 2017 e dello 0,2 per cento annuo dal 2018 al 2020. Nello scenario prudenziale si rimane ad una crescita dello 0,2 per cento annuo per tutti i periodi considerati. Più in generale, osserva che i dati contenuti nella Decisione di economia e finanza confermano come fosse giusto evidenziare che non era raggiungibile una del 2 per cento annuo dal 2012 in assenza di politiche per la crescita e di politiche industriali. Al riguardo, ricorda come il Partito Democratico abbia presentato una proposta alternativa di Programma nazionale di riforma che produce un aumento del PIL nominale, che, nelle stime prudenziali, è pari allo 0,5 – 0,6 per cento annuo a partire dal 2012. Nel richiamare quanto osservato dalla Banca d'Italia e dalla Corte dei conti in ordine alla necessità di una crescita del 2 per cento annuo, sottolinea la necessità di realizzare politiche adeguate di investimento, ad esempio sull'occupazione femminile, affrontando aspetti quasi assenti nelle proposte del Governo.

Quanto ai contenuti del Programma nazionale di riforma, osserva che il Documento predisposto dal Governo registra in gran parte riforme già realizzate e fissa obiettivi che non portano a ridurre il *gap* con la media europea su aspetti strategici, producendo un impatto debolissimo sulla crescita, nonostante che in documenti approvati all'unanimità in questa Commissione, si sottolineasse l'equilibrio tra crescita e rigore e l'in-

terdipendenza tra le stesse. Osserva come con una crescita così bassa non si riesca a ridurre il debito, mentre il Paese paga un prezzo molto alto sul versante delle prospettive di sviluppo industriale e produttivo del nostro Paese. In questo contesto, richiama le preoccupazioni espresse dall'ISTAT nel corso della sua audizione in ordine al rischio di un indebolimento della capacità di presidio del mercato interno da parte delle nostre imprese. A suo avviso, infatti, in presenza di un incremento delle importazioni, anche un eventuale aumento della domanda interna non espletterebbe pienamente i suoi benefici, dal momento che eventuali investimenti – come quelli nel settore fotovoltaico – finirebbero con il favorire produttori stranieri. Osserva, inoltre, come le politiche di sostegno alla crescita non si debbano limitare al solo livello nazionale, ma debbano coinvolgere anche l'Unione europea. In questa ottica, il Partito Democratico nella sua proposta di Programma nazionale di riforma ha formulato diverse proposte. In primo luogo, si propone la costituzione di un'agenzia europea per il debito che acquisti i titoli di Stato dei Paesi aderenti ed emetta titoli di debito europei, i cosiddetti *eurombond*, garantiti in modo collettivo. Si ritiene inoltre necessario un piano europeo di investimenti per l'occupazione, l'ambiente e l'innovazione, alimentato dalle risorse raccolte attraverso l'emissione di *eurombond*, l'introduzione di specifici strumenti fiscali a livello europeo, tra i quali la tassazione sulle transazioni finanziarie ed il rafforzamento della tassazione ambientale, oltre agli interventi della Banca europea degli investimenti e del fondo infrastrutturale *Marguerite*. Il Partito Democratico propone inoltre l'introduzione di uno standard retributivo europeo per coinvolgere i Paesi in *surplus* nel processo di aggiustamento delle bilance commerciali. In altri termini, i Paesi caratterizzati da *surplus* commerciale sistematico e da dinamiche retributive al di sotto dello *standard* dovrebbero accelerare la crescita delle retribuzioni oltre la variazione della produttività per

contribuire all'assorbimento degli avanzi con l'estero. Viceversa, i Paesi in *deficit* con l'estero dovrebbero allineare l'aumento delle retribuzioni alla produttività e, soprattutto, attuare politiche per accrescerla. Da ultimo, si propone una più equilibrata distribuzione del reddito da lavoro, sia a livello primario che secondario, al fine di restituire potere d'acquisto e sicurezza alle famiglie.

Nel ribadire come mantenendo gli attuali livelli di crescita ben difficilmente potrà realizzarsi un risanamento finanziario ed un significativo rientro del debito, osserva come non a caso il Governo spostò sostanzialmente gli obiettivi di finanza pubblica alla fine del periodo preso in considerazione, concentrando le manovre nel 2013 e nel 2014. Visti i bassi livelli di crescita previsti, la manovra correttiva dovrebbe realizzarsi praticamente solo sulla finanza pubblica, con riduzioni delle spese correnti pari al 2,3 per cento del PIL dal 2010 al 2014 e una riduzione degli investimenti di 0,9 punti percentuali. Nel segnalare come a settembre il Governo dovrà dire come intende realizzare tale manovra correttiva, osserva che la manovra che si prospetta rischia di avere effetti depressivi e di indebolire il sistema Paese. In questo contesto, segnala in particolare l'ulteriore calo degli investimenti, dopo quello pari al 18 per cento registrato nel 2010. In proposito, fa presente che il Partito Democratico nella sua proposta di Programma nazionale di riforma ha elaborato una proposta alternativa di rientro del debito, in cui vi sia una diluizione degli interventi e poi una riduzione più accelerata, in presenza di una politica economica che investa da subito sulla crescita e la ripresa.

Nel segnalare come troppo spesso le politiche del Governo si limitino a meri annunci, osserva che il documento in esame non contiene reali innovazioni per quanto riguarda le politiche energetiche ed ambientali, per le quali oltre ad ancorarsi a programmi già elaborati da tempo, si fa genericamente riferimento ad altre misure *in fieri* sui trasporti, come

divieti di circolazione per i veicoli più inquinanti accompagnati da misure incentivanti per il rinnovo del parco circolante. Analogamente, osserva come manchi un chiaro orientamento del Governo sul tema della riqualificazione energetica degli edifici, dal momento che – al di là delle affermazioni contenute nel Documento in esame – in occasione dell'esame delle manovre economiche solo la costanza dell'opposizione ha permesso il rifinanziamento delle misure agevolative esistenti. Parimenti, sulle fonti rinnovabili, il Documento rimanda al Piano inviato alla Commissione europea il 27 luglio 2010, trascurando di considerare i provvedimenti assunti successivamente, che hanno bloccato il settore e che mettono a rischio 100.000 posti di lavoro. In proposito, nel sottolineare i limiti del nuovo decreto legislativo in materia, richiama le critiche formulate in proposito dalle associazioni imprenditoriali del settore e dalle regioni, con particolare riferimento alla Regione Emilia-Romagna. I limiti delle politiche energetiche e ambientali del Governo sono, a suo avviso, ancor più gravi alla luce delle recenti vicende relative all'energia nucleare, sulla quale l'Esecutivo aveva incentrato le proprie politiche nel corso della presente legislatura. Sottolinea come il Governo dopo la crisi verificatasi in Giappone dapprima ha confermato la propria politica, poi ha previsto una moratoria di un anno, spiegando – nel Programma nazionale di riforma – che il recente incidente giapponese ha «indotto il Governo, pur ritenendo che non siano venute meno le ragioni che avevano portato a riconsiderare l'opzione nucleare, a non procedere, per il momento, all'attuazione del programma nucleare fino a che le iniziate già avviate a livello di Unione Europea non forniranno elementi in grado di dare piene garanzie sotto il profilo della sicurezza». Il Governo è poi intervenuto al Senato, disponendo l'abrogazione di tutte le norme sul nucleare, per evitare il *referendum*, lasciandosi comunque aperte tutte le strade, come dimostrano le dichiarazioni del Presi-

dente del Consiglio dei ministri, che ieri ha detto che il nucleare è la fonte energetica più sicura. In questo contesto, sottolinea come l'assenza di una chiara politica energetica e l'incertezza esistente finiscano per determinare maggiori costi attuali di approvvigionamento energetico, che pesano in modi significativo sulle imprese e le famiglie italiane. Anche a questo riguardo, ricorda le proposte alternative formulate dal Partito Democratico, che ho sostenuto l'esigenza di investire sull'efficienza energetica, di promuovere lo sviluppo di energia da fonti rinnovabili, con l'obiettivo di puntare a un'industria nazionale del settore. Più in generale, per quanto riguarda le politiche industriali richiama le proposte del proprio partito, in ordine al rilancio e al rifinanziamento di « Industria 2015 », il programma di indicazioni, investimenti e ricerca sui settori di punta del Paese avviato durante il governo Prodi, alla rimozione del *click day* per gli investimenti in innovazione e ricerca e nel Mezzogiorno, alla riscrittura del decreto per gli incentivi fiscali alle fonti rinnovabili di energia e al riavvio della strategia di liberalizzazione dei servizi, con priorità alla liberalizzazione della distribuzione di carburanti. A tale ultimo proposito, osserva che sarebbe particolarmente grave se il Governo, dopo aver neutralizzato il *referendum* in materia di energia nucleare, pensasse di riservare un analogo trattamento anche a quello sull'acqua, che potrebbe contribuire a far raggiungere il *quorum* anche al referendum sul legittimo impedimento.

Da ultimo osserva che il Documento di economia e finanza non fornisce indicazioni sull'attuazione di provvedimenti particolarmente rilevanti, come quelli volti a dare attuazione alla legge n. 42 del 2009 in materia di federalismo fiscale. Osserva, infatti, che – come riscontrato anche dalla Corte dei conti nel corso della sua recente audizione – il Documento non fornisce indicazioni in ordine a quanto dovrebbe prevedersi nel decreto legislativo sulle entrate delle regioni a statuto ordinario, sulla base del parere della Commissione

bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. In proposito, pur rilevando che l'articolo 26, comma 3, nel testo risultante dal parere, stabilisce di non tener conto dal 2012 dei tagli del decreto-legge n. 78 del 2010, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, dal patto di stabilità e crescita e che vi è un tavolo con le regioni che può avanzare modifiche o adeguamenti al fine di assicurare la congruità delle risorse se i vincoli di finanza pubblica non consentono in tutto o in parte di eliminare i tagli, osserva che in ogni caso la rideterminazione dell'addizionale regionale IRPEF e la soppressione dei trasferimenti statali sono effettuati facendo riferimento alle risorse spettanti alle regioni nel 2010. Nel sottolineare che tale previsione ha significativi effetti per la finanza pubblica, ritiene che il Governo non possa tacere su una questione che è suscettibile di determinare effetti, anche significativi, già nel 2012 e che dovrebbe determinare una riconsiderazione del decreto legislativo sul cosiddetto federalismo fiscale municipale. In questo contesto, giudica inoltre necessaria una riflessione sui vincoli posti dal patto di stabilità interno, rivisto, ma non in maniera sostanziale, dalla legge di stabilità 2011.

Conclusivamente, ritiene che il Documento di economia e finanza, pur richiamandosi al Patto di stabilità e crescita europeo, si dimentichi la parola crescita, manifestandosi nel complesso lacunoso e insoddisfacente, anche sotto il profilo del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Renato CAMBURSANO (IdV) ritiene condivisibili le premesse contenute nell'intervento svolto dall'onorevole Toccafondi con riferimento al quadro di riferimento nell'ambito del quale si inquadra l'esame del Documento di economia e finanza. Ritiene, in particolare, positivo il rafforzamento del Patto di stabilità e crescita e l'introduzione del Patto « Europlus », nonché il rafforzamento del ruolo di controllo della Banca centrale europea. Sottolinea come l'interesse alla stabilità del quadro

finanziario derivi, in particolare, per Francia e Germania, per la forte esposizione dei rispettivi sistemi bancari nei confronti della Grecia e del Portogallo. Evidenzia come il sopraggiungere delle recenti difficoltà economiche sia stato necessario al fine di comprendere la necessità per l'Unione europea del passaggio dal mero governo della moneta a quello dell'economia, con la fissazione dell'obiettivo del pareggio di bilancio. Richiama inoltre l'importanza delle nuove regole per la stabilità finanziaria che entreranno in vigore a partire dal 2015. Condivide quindi l'auspicio del Ministro Tremonti ad addivenire alla costituzionalizzazione del vincolo di bilancio anche nel nostro ordinamento, augurandosi che possa essere presto realizzato. Con riferimento agli obiettivi fissati nel Programma nazionale di riforma, sottolinea che, anche qualora venissero raggiunti, l'Italia sarebbe comunque in fondo alla classifica dei Paesi europei sotto molteplici aspetti. In proposito, richiama le significative differenze tra gli obiettivi fissati nell'ambito della strategia Europa 2020, rispetto a quelli dichiarati dall'Italia, con particolare riferimento al tasso di occupazione, agli investimenti in ricerca e sviluppo, all'abbandono scolastico, al numero dei laureati nonché in materia di energia. Ricorda che il Ministro Tremonti ha dichiarato che, nel corso del 2011 e del 2012, non vi saranno ulteriori manovre correttive, ma solo una « manutenzione contabile ordinaria », mentre rileva che la Banca d'Italia ha calcolato che, per il biennio 2013-2014, sarà necessaria una manovra economica pari a circa 35 miliardi di euro. Osserva che, secondo le stime contenute nello stesso Documento di economia e finanza, la spesa pubblica dovrà essere ridotta del 5,9 per cento, con una contrazione del 2,3 per cento derivante dalla manovra che dovrà essere realizzata nel richiamato biennio 2013-2014. Sottolinea come una così drastica riduzione della spesa pubblica in percentuale rispetto al PIL non potrà essere realizzata senza un adeguato tasso di crescita. Evidenzia come il Governo abbia scelto di rinviare alla prossima legislatura

la necessaria correzione dei conti, mentre, a suo avviso, sarebbe stato preferibile procedere in tale direzione sin da subito. Richiama in proposito la recente audizione del professor Bruni, dalla quale è emersa l'opportunità di approfittare dell'attuale basso costo del denaro, per realizzare immediatamente una incisiva manovra per la riduzione del debito pubblico, in modo da poter ridurre il peso delle future manovre e di acquisire una maggiore credibilità presso le organizzazioni europee ed i mercati internazionali. Rileva che, per la realizzazione dell'opera di risanamento necessaria, sarà indispensabile un consistente livello dell'avanzo primario, che, secondo le previsioni del Governo avrà una adeguata consistenza solo a partire dal 2014, nonché un tasso di crescita dell'economia pari ad almeno 2 per cento. Esprime la preoccupazione che i prospettati tagli di spesa incideranno sulla tempestività dei pagamenti e comporteranno una riduzione della spesa per investimenti, con un calo per la prima volta anche in termini nominali, con inevitabili ripercussioni sulla crescita. Osserva che il miglioramento del saldo primario deriverà prevalentemente dalla riduzione delle spese, senza tuttavia un cambiamento strutturale nella dinamica delle medesime. Pur manifestando l'apprezzamento per l'impegno al contrasto all'evasione fiscale contenuto nel Documento di economia e finanza, osserva che, secondo dati della Banca d'Italia, l'evasione fiscale nel 2010 sarebbe salita a circa 47 miliardi di euro contro i 28 miliardi di euro nel 2009. Con riferimento alla proposta riforma tributaria, ricorda che gli impegni già assunti in tal senso dall'attuale maggioranza, fin dal 2003, non sono mai stati realizzati. Sottolinea come il problema principale del nostro Paese sia, a suo avviso, la bassa crescita, pari, secondo quanto confermato anche dalla Banca d'Italia, dall'Istat e dalla Corte dei conti, a circa la metà di quanto sarebbe necessario per conseguire gli obiettivi contenuti nel Documento all'esame della Commissione. Osserva che l'inflazione è tornata ad aumentare, mentre mancano i segnali della

scossa economica promessa dal Governo. Osserva che molte delle misure contenute nel Programma nazionale di riforma si presentano vuote in quanto prive dell'indicazione dei necessari mezzi di copertura, mentre altre sono solo, a suo avviso semplici piani teorici. Rileva come la grande sfida per la finanza pubblica italiana sia rappresentata, in questa fase, dalla riduzione del debito pubblico, osservando in proposito che, nel caso in cui non aumenti il tasso di crescita, non si riuscirebbe nemmeno ad invertire la rotta sul debito pubblico. Sottolinea quindi come il rilancio dell'economia passi attraverso il risanamento dei conti e l'adozione di misure di semplificazione. Osserva quindi come sia necessario ritornare ad occuparsi della riduzione del cuneo fiscale come aveva iniziato a fare il Governo Prodi e recepire la direttiva sui ritardi nei pagamenti. Con riferimento alla questione dell'energia nucleare, ricorda le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in merito alla presunta inopportunità di svolgere il relativo *referendum*, che, a suo avviso, denotano una sua singolare concezione della democrazia.

Massimo VANNUCCI (PD) osserva preliminarmente come l'elaborazione del Documento in esame rappresenti un indubbio passo avanti nel processo di programmazione economica e finanziaria, che si muove nella direzione di superare la logica esistente a livello europeo, che si limita a regolamentare sostanzialmente il mercato unico, in favore di un governo unitario dell'economia da parte delle istituzioni nell'ambito dell'Unione europea. In questa ottica, ritiene che la presentazione del Documento di economia e finanza rappresenti un'importante opportunità per il nostro Paese, che, specialmente attraverso lo strumento del Programma nazionale di riforma, potrebbe superare le resistenze esistenti a livello nazionale per operare finalmente scelte essenziali, ancorché difficili, per il futuro dell'Italia. Ritiene, tuttavia, che, sulla base dell'esame dei contenuti del Documento presentato dal Governo, il nostro Paese sta rischiando di

perdere anche questa occasione, dal momento che il superamento dell'attuale situazione critica richiederebbe non solo interventi volti ad assicurare la stabilità della finanza pubblica, ma anche riforme che sostengano e favoriscano la crescita economica. Con specifico riferimento alla prima sezione del Documento, osserva come i dati contenuti nel Documento presentato dal Governo facciano sorgere rilevanti interrogativi sul percorso di stabilizzazione della finanza pubblica, nell'ambito del quale tra il 2011 e il 2014 si dovrebbe realizzare un miglioramento dell'indebitamento netto di 3,7 punti percentuali. Al riguardo, nel rilevare come il Governo si ponga obiettivi ambiziosi pienamente condivisibili ed effettivamente raggiungibili, osserva come una correzione così marcata richiederebbe una manovra di aggiustamento già in questa fase, mentre il Documento prevede la realizzazione di una manovra aggiuntiva solo nel 2013 e nel 2014. Ritiene, inoltre, che il Governo dovrebbe finalmente chiarire quali saranno gli effetti del venir meno delle misure temporanee di contenimento della spesa recate dal decreto-legge n. 78 del 2010, che in molti casi cesseranno di avere efficacia nel 2013. Ribadisce, pertanto, la richiesta più volte formulata anche in passate circostanze di conoscere con esattezza le maggiori spese che si realizzeranno una volta terminati gli effetti delle misure temporanee di contenimento della spesa contenute nella manovra estiva adottata lo scorso anno. Rileva, inoltre, che fino ad ora la maggioranza e il Governo hanno sostanzialmente respinto le richieste provenienti dall'opposizione di avviare un dibattito ampio sulle riforme strutturali da realizzare, osservando come nel corso della sua audizione il ministro Tremonti abbia liquidato la proposta alternativa del Partito democratico esprimendo un giudizio estremamente generico tale da far dubitare che egli ne avesse effettivamente approfondito i contenuti. Ritiene, invece, che andrebbero raccolti gli inviti più volte formulati dalle istituzioni che hanno partecipato alle audizioni sul Documento in esame, le quali hanno eviden-

ziato come sia necessario un concorso di tutte le componenti della nostra società per realizzare un efficace piano di rilancio dell'economia del nostro Paese, compatibile con i vincoli imposti dall'adesione all'unione economica e monetaria. Ritiene, a questo proposito, che avrebbero meritato maggiore attenzione le proposte formulate nel documento predisposto dal Partito democratico in ordine all'individuazione di interventi da attuare in sede europea, sottolineando come esse riprendano essenzialmente il contenuto di atti di indirizzo discussi in sede europea. In particolare, ritiene che si dovrebbe sostenere la costituzione di un'Agenzia europea per il debito che acquisti titoli di Stato dei Paesi membri ed emetta titoli di debito europei, la realizzazione di un Piano europeo di investimenti per l'occupazione, l'ambiente e l'occupazione, finanziato attraverso l'emissione di *eurobonds*, l'introduzione di specifici strumenti fiscali europei quale ad esempio una tassa sulle transazioni finanziarie, il rafforzamento della tassazione ambientale, cui ha fatto riferimento anche il professor Monti nella sua audizione, interventi della Banca europea degli investimenti e del Fondo infrastrutturale Marguerite. Ritiene, inoltre, necessaria l'introduzione di uno *standard* retributivo europeo, nonché una più equilibrata distribuzione dei redditi da lavoro, sia a livello primario che secondario. In definitiva, ritiene che il Governo dovrebbe muoversi su un doppio binario, che consenta, da un lato, il consolidamento delle finanze pubbliche e, dall'altro, il perseguimento di riforme che consentano un adeguato sostegno alla crescita economica. In questo contesto, ritiene che il Documento in esame ricorra a talune astuzie a scopo diversivo, proponendo la riforma di ben quattro articoli della Costituzione: non solo si propone, infatti, la modifica dell'articolo 81, al fine di introdurre nella nostra Carta vincoli relativi alla disciplina di bilancio che potrebbero comunque essere considerati vigenti per effetto del meccanismo previsto dall'articolo 11 della nostra Carta costituzionale, ma si propone anche una riforma degli articoli 41, 97 e

118 della Costituzione. Nel ritenere che il fiorire di proposte di riforma costituzionale, come quella di recente presentata dall'onorevole Ceroni, richiederebbe l'istituzione di una vera e propria Assemblea costituente, osserva come la grande attenzione su possibili revisioni della Carta fondamentale nasconda il tentativo di non affrontare i veri problemi del Paese, parlando di altri temi. Per quanto attiene, poi ai contenuti del Programma nazionale di riforma, osserva come, nonostante il Documento in esame quantifichi gli effetti di tale programma in un miglioramento del prodotto interno lordo di 0,4 punti percentuali nel periodo 2011-2014, tutti gli indicatori riferiti alle politiche previste dalla strategia Europa 2020 collochino il nostro Paese ad un livello sensibilmente inferiore rispetto agli obiettivi fissati in sede europea e a quelli indicati dagli altri Stati membri. In particolare, giudica particolarmente deludenti gli obiettivi indicati in materia di ricerca e sviluppo e di riduzione del tasso di abbandono scolastico, che sensibilmente inferiori non solo sono rispetto agli obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020, ma anche a quelli indicati da altri grandi Paesi come Francia e Germania. Si chiede, pertanto, dove sia la « scossa » all'economia più volte annunciata dal Governo, osservando come sia particolarmente allarmante il dato indicato dall'ISTAT nel corso della sua audizione secondo il quale l'incremento delle importazioni registrato nell'ultimo periodo testimonierebbe le difficoltà incontrate dalle nostre imprese nel presidiare il mercato interno. Nel sottolineare come abbia richiesto al Presidente dell'ISTAT la scomposizione del dato relativo all'importazione, al fine di verificare i settori maggiormente interessati dal fenomeno, segnala come le attuali difficoltà derivino anche dall'assenza di una politica industriale del Governo, testimoniata anche dal fatto che il Documento in esame fornisce indicazioni estremamente scarse in materia di politiche di investimenti e di potenziamento delle infrastrutture. A tale riguardo, esprime un giudizio critico sull'allegato relativo al programma infrastrut-

ture che rappresenta un vero e proprio libro dei sogni, nel quale sono indicate opere infrastrutturali che costano nel loro complesso oltre 233 miliardi di euro, a fronte dei quali sono previsti finanziamenti per poco più di 8 miliardi di euro. In proposito, richiama le considerazioni svolte, nel corso della sua audizione, dalla Corte dei Conti, che ha evidenziato come sussista in materia di infrastrutture un evidente divario tra le enunciazioni programmatiche e le effettive realizzazioni. A suo giudizio, a tale divario ha contribuito il sostanziale fallimento delle politiche di controllo della spesa corrente che, in assenza di un efficace *spending review*, non hanno inciso sui meccanismi automatici di crescita della spesa corrente, finendo sostanzialmente con il comprimere ulteriormente la spesa per investimenti. Quanto alle priorità indicate nella premessa del Documento in materia di future riforme, osserva in primo luogo che non si ha una precisa cognizione di quale saranno i contenuti della riforma fiscale più volta annunciata dal Governo. Osserva, infatti, che i principi e i criteri direttivi indicati sono estremamente generici e, in alcuni casi, si limitano a declinare alcuni degli slogan più volte ripetuti dal Ministro dell'economia e delle finanze, a partire da quello nel progressivo passaggio della tassazione dalle persone alle cose. Osserva, in proposito, come manchino assolutamente indicazioni in ordine alla possibilità di un riequilibrio tra i diversi tipi di tassazione, attraverso un alleggerimento dell'imposizione sui redditi e di un incremento corrispondente di quelle sulle rendite, sui consumi e sui patrimoni. Nel rilevare come manchino indicazioni anche rispetto a possibili riforme di tassazione ambientale a livello europeo, ribadisce che il quadro delineato dal Documento appare estremamente generico e anche le scarse indicazioni ivi contenute non sempre sono condivisibili. Auspica, comunque, che, in considerazione dell'estrema rilevanza della riforma prospettata, il Governo proceda assicurando un ampio coinvolgimento delle diverse parti politiche. Rileva inoltre la sostanziale assenza di riforme prive di

costi aggiuntivi, che potrebbero riguardare, come sottolineato anche dal professore Monti nella sua audizione, il potenziamento del mercato unico e le politiche di semplificazione e di sviluppo della concorrenza. In questo contesto, osserva come, in molti casi, le politiche in corso di elaborazione si muovono in direzione opposta, come dimostrano i provvedimenti discussi dal Parlamento in materia di professioni, nonché le recenti proposte in materia di partecipazioni pubbliche al sistema imprenditoriale e di gestione del patrimonio mobiliare e immobiliare dello Stato. Nel sottolineare come il Documento non affronti sostanzialmente i temi dei servizi finanziari e assicurativi e appaia estremamente deludente per quanto riguarda il settore dell'istruzione, sottolinea come la premessa dedichi solo due righe al settore dell'agricoltura, richiamando la necessità di realizzare opere di irrigazione soprattutto nel Mezzogiorno. A questo riguardo, sottolinea come il nostro settore agricolo stia attraversando un periodo di grave sofferenza in relazione ai recenti incrementi del prezzo dei carburanti, ai quali contribuisce anche la politica del Governo che fa ricorso all'incremento delle accise per finanziare le esigenze più disparate, dalla reintegrazione del Fondo unico per lo spettacolo al finanziamento delle esigenze conseguente alla dichiarazione dello stato di emergenza a seguito di calamità naturali. A tale proposito, esprime un giudizio estremamente critico sulle disposizioni contenute in materia nel decreto-legge in materia di proroga di termini recentemente approvato dalle Camere, che istituiscono una vera e propria tassa sulle calamità, che difficilmente potrebbe consentire di far fronte agli ingenti oneri derivanti da eventi calamitosi particolarmente gravi, come quello che di recente ha colpito la regione Abruzzo. In generale, ritiene che interventi volti a incrementare le accise sui prodotti energetici determinino evidentemente effetti negativi sulla competitività del nostro sistema produttivo, che è chiamato a far fronte a crescenti costi di produzione. In questa ottica sottolinea come la proposta

alternativa del Partito Democratico preveda uno specifico piano per il rilancio del settore agricolo, attraverso la promozione dell'inserimento dei giovani in agricoltura, il contrasto al lavoro nero e il rilancio del lavoro femminile. Giudica poi del tutto inadeguate le indicazioni contenute nella premessa del Documento in materia di turismo, rilevando la sostanziale insufficienza delle misure indicate. Al riguardo, sottolinea, come il recepimento della direttiva europea in materia di prestazione di servizi abbia determinato gravi problemi al turismo balneare del nostro Paese, incidendo pesantemente sulla disciplina delle concessioni demaniali marittime e mettendo, pertanto, a rischio un settore che da sempre ha rappresentato uno dei punti di forza della nostra imprenditoria turistica. Nel sottolineare la vaghezza delle indicazioni relative alla costituzione lungo le coste di « zone a burocrazia zero », evidenzia che nel contenuto del Documento non sono contenute indicazioni che specificchino ulteriormente i brevi indirizzi contenuti nella premessa al medesimo Documento. Conclusivamente, per tutti i motivi indicati, ritiene che possa esprimersi un giudizio negativo sul Documento di economia e finanza 2011.

Pier Paolo BARETTA (PD) rileva come, anche dalla relazione svolta dall'onorevole Toccafondi, emerge la difficoltà della maggioranza, che non è intervenuta per difendere le scelte contenute nel Documento all'esame della Commissione in segno della mancanza di condivisione. Osserva che, se occorre credere allo scenario proposto dal Ministro dell'economia e delle finanze, vi è poco spazio per la crescita futura del Paese e si assiste ad una marginalizzazione dell'Italia nello scenario economico globale. Evidenzia che se, al contrario, si ritiene che l'Italia possa avere l'ambizione di una collocazione da protagonista nel quadro dell'economia globale del prossimo futuro, si dovrebbe dare torto all'analisi del Ministro dell'economia e delle finanze. Sottolinea che questa è la questione politica principale e da ciò discende l'impo-

stazione del Programma nazionale di riforma contenuto nel Documento di economia e finanza. Esprime preoccupazione per talune affermazioni provenienti dalle associazioni rappresentative delle imprese che lamentano come gli imprenditori spesso siano lasciati soli, poiché, a suo avviso, ciò denota una debolezza complessiva della classe dirigente italiana. Ritiene che, in definitiva, vi sia una diffusa rassegnazione e che sia preoccupante la scelta del Ministro Tremonti di rinviare al 2013 l'adozione della necessaria manovra correttiva dei conti pubblici. A tal proposito, rileva come vi sia una contraddizione tra l'atteggiamento del Presidente del Consiglio, sempre volto a minimizzare i problemi economici del Paese, e quello del Ministro dell'economia e delle finanze, che, da tre anni, denuncia come l'Italia abbia il terzo debito pubblico del mondo, senza essere la terza economia del mondo, facendo fronte a tale situazione attraverso la politica dei tagli lineari. Osserva che il Governo avrebbe dovuto esporre con chiarezza la reale situazione dei conti pubblici, alla luce dello scenario conseguente alla crisi economica e finanziaria globale, chiedendo agli italiani i sacrifici necessari per il risanamento della finanza pubblica e la crescita. Evidenzia come il Documento, pur partendo da un'analisi realistica della situazione economica, non contenga le proposte necessarie al rilancio del Paese. Rileva come, a causa della contingente situazione del calendario dei lavori dell'Assemblea, il dibattito sul Documento in esame non avrà il risalto adeguato, mentre servirebbe, a suo avviso, un dibattito approfondito sulla politica economica. Esprime comunque contrarietà rispetto ad ogni ipotesi di rinvio, sottolineando l'importanza di rispettare le scadenze concordate in sede europea. In proposito, ritiene che la promessa del Ministro dell'economia e delle finanze di aspettare le deliberazioni dei due rami del Parlamento, anche in caso di eventuali ritardi, sia fondata su un equivoco di fondo. Con riferimento ai contenuti del Documento ed ai contributi al dibattito provenienti dalle audizioni svoltesi, rispetto alla questione dell'energia

osserva come si versi, a suo avviso, in una situazione imbarazzata e come la storia stia contraddicendo le scelte effettuate dal Governo. Valuta positivamente la marcia indietro sulla scelta nucleare, ma esprime preoccupazione per la contestuale revoca degli incentivi per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, evidenziando in definitiva la mancanza di un piano energetico nazionale. Con riferimento alla pubblica amministrazione, sottolinea come il piano elaborato al Ministro Brunetta non abbia ottenuto i risultati attesi e come serva un incremento di produttività nel settore. Ricorda che un Paese ad alta protezione delle proprie industrie come la Francia è uno dei paesi più attrattivi di investimenti, poiché in un simile contesto si creano le condizioni favorevoli allo sviluppo e alla nascita delle imprese, anche attraverso misure di effettiva semplificazione amministrativa. Con riferimento alla riforma fiscale, chiede al Governo di chiarire se essa sarà o meno realizzata, sottolineando come i gruppi di lavori istituiti presso il Ministro dell'economia e delle finanze non sembrano in grado di produrre i risultati attesi. Circa la questione della competitività, ricorda che nel programma nazionale di riforma il suo incremento è affidato principalmente al salario per obiettivi. In proposito, rileva come tale riforma, se incentrata sul singolo lavoratore, non sia efficace, in mancanza della opportuna considerazione dell'utilizzo della tecnologia nei processi di lavoro. Evidenzia come, anche per tali ragioni, non sarà possibile addivenire alla presentazione di una risoluzione condivisa, ma preannuncia la presentazione di una risoluzione da parte del proprio gruppo, sottolineando come la Camera dovrà proseguire nella discussione sul tema, attesa la sua rilevanza per il futuro del Paese. Osserva come non sarà possibile il risanamento del bilancio senza la crescita, mentre il Documento in esame propone il rigore di bilancio nell'ambito di uno scenario di bassa crescita. Sottolinea, in fine, con riferimento alla politica industriale, la necessità di favorire la crescita delle piccole e medie imprese, con riferimento al turismo, la necessità di una

migliore valorizzazione del patrimonio artistico culturale e con riferimento alla logistica, evidenziando l'importanza strategica del Mediterraneo, l'opportunità di una migliore valorizzazione delle infrastrutture italiane.

Lino DUILIO (PD) osserva preliminarmente come il Documento si collochi all'interno della nuova stagione di coordinamento delle politiche economiche comunitarie, la quale richiede che si perseguano congiuntamente gli obiettivi di stabilità della finanza pubblica e di crescita delle economie nazionali. In questa ottica, osserva tuttavia come vi sia una grande attenzione per le politiche volte al contenimento delle spese, mentre manca una analoga concentrazione sul conseguimento di maggiori entrate, attraverso il rafforzamento della *tax compliance*, con l'acquisizione nell'area della tassazione di soggetti che, come a suo tempo evidenziato dal Presidente del Consiglio dei ministri, operano spesso una vera e propria diserzione fiscale. Quanto ai contenuti del provvedimento ricorda preliminarmente come sarebbe stato opportuno che il dibattito sul Documento fosse stato preceduto e accompagnato da un ampio dibattito nell'opinione pubblica e nelle diverse sedi politiche e istituzionali. In questo senso richiama le considerazioni formulate a riguardo, nel corso delle recenti audizioni, dal direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, dal Presidente dell'Istat, Enrico Giovannini e dal professor Mario Monti. Quest'ultimo ha, in particolare, evidenziato che il Programma nazionale di riforma è per adesso un'occasione persa, sia nel merito, perché le riforme in esso contenuto sono « eterogenee », « poco coerenti », « slegate da una visione d'insieme », sia nel metodo, perché la preparazione del piano da sottoporre al giudizio ed al monitoraggio di Bruxelles avrebbe potuto dare finalmente « alle parti sociali ed alla classe dirigente del Paese la possibilità di una seria riflessione sul futuro ». Ricorda che, per questo motivo, a detta del professor Monti, è venuto fuori un Piano nazionale poco ambizioso, un po' confuso

e con «una scarsa articolazione operativa», con una impostazione da «piano dell'ultima ora». Osserva che analoghi concetti sono contenuti nell'editoriale del professor Giuliano Amato, pubblicato ne *Il Sole 24 Ore* del 17 aprile 2011, che ha segnalato l'esigenza di portare al centro del dibattito pubblico i temi affrontati dal Programma nazionale di riforma, in modo che tali temi possano essere utilizzati non per alimentare dispute tra specialisti, ma per rendere i cittadini consapevoli di ciò che li aspetta e delle opzioni tra cui scegliere per il loro futuro. In proposito, osserva che l'esigenza indicata da tali autorevoli interlocutori è stata più volte indicata da parte dell'opposizione, sin dalla predisposizione della versione provvisoria del Programma nazionale di riforma. Sottolinea come tutte le richieste formulate in tal senso fossero volte ad evidenziare l'esigenza di dedicare ben maggiore rilievo, nel merito e nel metodo all'elaborazione dei documenti che le Commissioni sono chiamate ad esaminare in tempi spesso troppo ristretti. Auspica comunque che, qualora non intervenga un mutamento della situazione politica, le sollecitazioni richiamate valgano a stimolare il Governo e la maggioranza ad affrontare in modo significativamente diverso il percorso di elaborazione del Programma per il 2012. Quanto al merito del Documento, osserva in primo luogo che il nuovo sentiero comunitario in tema di *governance* economica trasferisce anche in Italia una maggiore consapevolezza della esigenza di superare l'ottica di una strategia dei due tempi, il primo dei quali fosse diretto a metter a posto i conti pubblici ed il secondo, solo dopo, volto a perseguire l'obiettivo di una maggiore crescita. Ritiene che trovino esplicita conferma, in tal senso, le linee programmatiche che avevano informato, sin dall'inizio della precedente legislatura, l'azione del compianto Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa: stabilità, equità e sviluppo. Esauritasi la breve parentesi di soli 20 mesi del governo Prodi, dopo tre anni di governo Berlusconi, ritiene che si possa dire che solo la

prima – un poco meno la seconda, quasi per nulla la terza – è stata sinora realizzata. A suo avviso, infatti, lo stesso abbattimento dell'ingente debito pubblico non può che passare da una ricostituzione dell'avanzo primario, cioè da un rilancio della crescita, a favorire la quale evidentemente concorrono, in modo intrecciato, anche (ma non solo) le politiche volte a ridurre la spesa e ad incrementare le entrate. In generale, osserva che le informazioni fornite dal Governo con il Documento in esame sono molteplici ed offrono, dunque, un buon quadro conoscitivo, ma fissano obiettivi alquanto generici, tutto sommato modesti in particolare sul versante della crescita, indicando mezzi non proprio rassicuranti sul conseguimento dei risultati attesi, che peraltro tra dieci anni registreranno, in assenza di modificazioni, divari piuttosto consistenti rispetto ai target europei. In particolare, dal quadro programmatico emerge che, con una manovra consistente da realizzare in due anni, nel 2014 si dovrebbe ottenere un sostanziale pareggio di bilancio, con un avanzo primario al 5,2, una spesa per interessi al 5,5 ed un debito al 112,8. La manovra per ottenere questi risultati verrebbe varata l'anno prossimo, riguarderebbe i due anni seguenti ed ammonterebbe a quasi 40 miliardi di euro, pari al 2,3 per cento del PIL. Tenuto conto che la pressione fiscale rimane a livelli altissimi, ad essere manovrata sarebbe la spesa totale primaria, destinata a ridursi di oltre quattro punti di PIL nel triennio 2011-2014. Alla riduzione della spesa concorrerà in modo significativo il taglio degli investimenti pubblici, che peraltro determina effetti discorsivi sulla crescita economica, costituendo le infrastrutture un importante fattore di competitività. In proposito, ricorda come proprio il «rallentamento degli investimenti in opere pubbliche», indotto dalla contrazione degli investimenti pubblici di questi ultimi anni, sia stato evidenziato dalla Corte dei conti nel corso della sua recente audizione. La Corte dei conti lo ha, infatti, definito «l'indicatore più significativo del divario tra enunciazioni programmatiche e realiz-

zazioni», sottolineando come il Programma nazionale di riforma evidenzi che la dotazione del Piano delle infrastrutture strategiche, allegato alla Decisione di finanza pubblica, è pari a 233 miliardi, di cui 113 per opere di intervento prioritario fino al 2013, mentre le risorse assegnate, a partire dal 2008, sui progetti di cui alla cosiddetta legge obiettivo sono tuttavia pari ad appena 8,3 miliardi, peraltro non ancora distribuibili sulle singole annualità. Richiama, inoltre, che in una recente audizione l'ANCE ha evidenziato come ritenga fondamentale attivare rapidamente, senza ulteriori riprogrammazioni, i 30,6 miliardi di euro destinati ad infrastrutture e costruzioni nell'ambito dei programmi regionali dei fondi strutturali e del fondo per le aree sottoutilizzate 2007-2013, sottolineando l'inopportunità di una riprogrammazione *tout court* delle risorse che non tenga conto dell'effettivo stato della programmazione L'ANCE infine, ha sottolineato come sia necessario assicurare, la possibilità di utilizzare le risorse liberate del periodo 2000-2006, per un importo compreso tra 7 e 11 miliardi di euro, per la realizzazione di grandi infrastrutture. Per quanto attiene al Programma nazionale di riforma e alla crescita economica, ricorda come la Corte dei conti nella sua audizione abbia evidenziato come tale programma, che dovrebbe rappresentare lo strumento dedicato a definire le misure di sostegno all'economia, appaia uno specchio dei limiti, degli ostacoli e delle lentezze che si frappongono ad una effettiva e duratura ripresa delle politiche di sviluppo in Italia. In questo contesto la Corte ha sottolineato come il Programma nazionale di riforma abbia solo in parte natura programmatica, in quanto esso viene utilizzato, soprattutto, per sistemare *ex-post*, all'interno di un organico programma di riforme, le azioni già intraprese. L'effetto cumulato al 2014 delle misure contenute nel Programma nazionale di riforma determinerebbe un risparmio per le amministrazioni pubbliche di circa 15 miliardi, al netto dei valori del 2009 di circa 19 miliardi, che sarebbe l'effettiva dimensione finanziaria dei provvedimenti di cui si

propone la stima di impatto economico. Si afferma, infatti, che, nella costruzione dello scenario macroeconomico 2011-2014 del Programma di stabilità, sono state utilizzate le sole misure adottate nel 2010 e nel 2011, in quanto gli effetti derivanti dalle riforme avviate negli anni precedenti sono già incorporati nello scenario di base». Nell'osservare come sia interessante l'analisi disaggregata delle *performance* di crescita indotte dalle riforme, sottolinea come le riforme continuano a produrre effetti nel lunghissimo periodo, ma con intensità decrescente nel tempo, incorporati nel quadro tendenziale di crescita nell'orizzonte temporale contemplato dal Patto di stabilità. In definitiva, osserva come il quadro complessivo non appaia esaltante, in quanto esso è frutto di stime di impulso al prodotto interno lordo non ponderate con la valutazione degli effetti, presumibilmente negativi, della pesante manovra restrittiva annunciata. Il Documento si caratterizza poi per uno sguardo rivolto prevalentemente all'indietro, per la penuria di investimenti pubblici, per un insufficiente coinvolgimento dell'opinione pubblica e per la conseguente carenza di un « clima » favorevole all'adozione di un più intenso processo di riforme economiche. Rileva, poi, come manchi del tutto un'indicazione nel Documento in ordine agli effetti delle disposizioni che dovrebbero essere inserite nel decreto legislativo in materia di federalismo fiscale regionale al fine di neutralizzare, a decorrere dal 2012, gli effetti della riduzione dei trasferimenti disposta dal decreto-legge n. 78 del 2010, osservando comunque come l'assenza di una analoga disposizione nel decreto legislativo relativo al cosiddetto federalismo fiscale municipale rischi di determinare ulteriori effetti depressivi sugli investimenti.

Osserva, poi, che la premessa del Documento reca un indice molto nutrito di riforme da realizzare, sottolineando tuttavia come l'elencazione presenti tratti di genericità che non consentono di svolgere considerazioni accurate. Con riferimento alla prima priorità indicata, quella della riforma fiscale, rileva che essa viene an-

nunciata come un'operazione di ammodernamento del nostro sistema fiscale, i cui tratti innovativi si ispirano a criteri del tutto condivisibili, come la progressività, la neutralità, la solidarietà, la semplicità. Ritiene, tuttavia, che sarebbe opportuno sviluppare sin d'ora qualche approfondimento in ordine all'intenzione dichiarata di voler realizzare un progressivo trasferimento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta. Ritiene infatti che tale operazione, pure interessante, presenti rilevanti rischi di distorsioni regressive, peraltro evidenziate esplicitamente nell'audizione di R.ETE Imprese Italia e in quella, più volte richiamata, del professor Monti. Sul Meridione, mentre dichiara di condividere la rilevanza del tema, indicato nella premessa come la seconda priorità, dopo la riforma fiscale, ritiene che possa sin d'ora rilevarsi come la « regia nazionale » che viene evocata per il coordinamento delle iniziative territoriali si qualifichi, appunto, come regia, nel senso che punti a coordinare e stimolare ma non sostituire le autonome scelte dei governi regionali e locali. Sul turismo, nell'associarsi alle considerazioni dell'onorevole Vannucci, ritiene riduttivo quanto sommariamente indicato nel Documento in ordine all'istituzione dei « Distretti turistico-balneari », attraverso la ridefinizione del demanio marittimo e l'introduzione sistematica lungo le coste di « zone a burocrazia zero ». Osserva, infatti, che un buon futuro del settore potrà derivare solo dall'elaborazione di una più compiuta politica industriale, che rientri peraltro nella più complessiva esigenza di definire una nuova specializzazione del nostro sistema industriale, il quale non può restare ancorato al glorioso ma non eterno, tradizionale *made in Italy*. Per quanto attiene alla ricerca e allo sviluppo, pur condividendo l'intenzione di prevedere un finanziamento, operato via credito d'imposta al 90 per cento nel settore, non può che constatare che a regime l'obiettivo indicato nel Programma nazionale di riforma per gli investimenti in materia è fissato per l'Italia all'1,53 per cento del PIL, a fronte dell'obiettivo del 3 per cento individuato

dalla strategia Europa 2020. Tale modesto obiettivo determinerà quindi un allargamento, anziché una contrazione, della distanza oggi esistente rispetto agli altri Paesi europei, il che non costituisce ovviamente un grande risultato. Infine, sulla riforma della Pubblica amministrazione, rileva come sembri permanere un approccio più « prescrittivo-esortativo » che concretamente ancorato a linee di riforma efficaci, sulla linea di quanto peraltro già realizzato, apprezzabile più sul piano delle intenzioni che degli effetti concretamente verificabili.

In conclusione, ritiene che possa esprimersi un giudizio positivo sulla scelta del Documento di collocarsi lungo la scia del sentiero comunitario della nuova *governance* economica, fornendo un quadro conoscitivo delle variabili in gioco, che consente di entrare più opportunamente nel merito delle scelte che il Paese deve fare. Ritiene, inoltre, positivo il superamento della strategia dei due tempi finora seguita dal Governo, che finora si è concentrato esclusivamente sul controllo dei conti pubblici, pure opportuno, realizzando tuttavia una inopportuna politica di tagli lineari, che, se confermata, rischia di produrre danni profondi al sistema economico, istituzionale e produttivo. Giudica, inoltre, positiva l'assunzione in sede europea di parametri non esclusivamente finanziari ai fini delle politiche di rientro dal *deficit* e dal debito, attraverso la valutazione del risparmio privato, della solidità del sistema previdenziale e della stabilità degli istituti di credito. Ritiene, invece, che l'elaborazione del Programma nazionale di riforma rappresenti una occasione persa, come ha sostenuto l'ex Commissario europeo Monti, sia nel merito che nel metodo. Come evidenziato dal professor Monti, infatti, sui conti pubblici il Ministro Tremonti è riuscito con un'azione attenta, vigile e ritengo anche politicamente costosa, a tenere la barra dritta, mentre la politica per favorire la crescita dell'economia è stata carente. In particolare, sottolinea come il professor Monti abbia affermato che ci sarebbe voluta un po' più di coerenza e meno

estemporaneità anche per affrontare la politica industriale e quella della concorrenza, sottolineando come il Programma nazionale di riforma sarebbe stata l'occasione giusta per ragionare sull'italianità delle imprese, sull'energia nucleare e sulla spinta da dare alla concorrenza, anche attraverso l'attuazione della legge annuale sulla concorrenza.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame del Documento alla seduta convocata alle ore 15.

La seduta termina alle 13.45.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Luigi Casero.

La seduta comincia alle 14.50.

Riqualificazione e recupero dei centri storici.

C. 169 e abb.-A.

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione — Parere favorevole con condizione — Parere su emendamenti).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto e delle proposte emendative ad esso riferite.

Marco MARSILIO, *relatore*, ricorda che il provvedimento, recante disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici e dei borghi antichi d'Italia, è già stato esaminato dalla Commissione bilancio nella seduta del 20 aprile 2011 e che, in quell'occasione, la Commissione ha espresso un parere favorevole formulando alcune condizioni ai sensi dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione, un'ulteriore condizione volta a sopprimere le disposizioni per la cui copertura finanziaria è previsto l'utilizzo

dei Fondi speciali di conto capitale relativi allo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in quanto privi di una specifica voce programmatica; ed un'osservazione affinché la Commissione di merito precisasse che le province autonome di Trento e Bolzano non devono partecipare al riparto delle risorse di cui all'articolo 2. Segnala che la VIII Commissione, in pari data, ha concluso l'esame in sede referente limitandosi a recepire le condizioni formulate dalla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Per quanto concerne le proposte emendative trasmesse dall'Assemblea, esprime parere contrario sull'emendamento Piffari 2.4, che modifica la copertura finanziaria prevista dall'articolo 2 in misura non corrispondente agli oneri derivanti dall'istituzione del Fondo nazionale per il recupero, e sull'emendamento Piffari 2.5, che modifica la copertura finanziaria prevista dal provvedimento utilizzando l'accantonamento dei Fondi speciali di conto capitale relativo allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze anziché quello del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, rilevando che gli stanziamenti del suddetto Fondo sono, tuttavia, preordinati all'adempimento di obblighi internazionali quali la partecipazione a banche e a fondi.

Il sottosegretario Luigi CASERO concorda con le osservazioni svolte dal relatore.

Marco MARSILIO (PdL), *relatore*, formula la seguente proposta di parere:

« La V Commissione,

esaminato il progetto di legge C. 169 e abb., recante Riqualificazione e recupero dei centri storici e gli emendamenti ad esso riferiti contenuti nel fascicolo n. 1;

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo;

esprime

sul testo del provvedimento elaborato dalla Commissione di merito:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

sopprimere l'articolo 2.

sugli emendamenti trasmessi dall'Assemblea:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti 2.4 e 2.5 in quanto suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica privi di idonea quantificazione e copertura;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ».

Il sottosegretario Luigi CASERO concorda con la proposta di parere.

La Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore.

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

C. 2350 e abb.-A, approvato dal Senato.

(Parere all'Assemblea).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento e delle proposte emendative ad esso riferite.

Massimo POLLEDRI (LNP), *relatore*, ricorda che il provvedimento, recante disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento, è già stato esaminato dalla Commissione bilancio nella seduta del 12 gennaio 2011 e che, in quell'occasione, la Commissione ha espresso un parere favorevole formu-

lando alcune condizioni ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, riferite agli articoli 1, 3, 7 e 9.

Fa presente, inoltre, che la Commissione affari sociali, nella seduta del 1° marzo 2011, ha concluso l'esame in sede referente del provvedimento, apportando alcune modifiche al testo volte prevalentemente a recepire le condizioni formulate dalla Commissione bilancio. Rileva che il testo all'esame dell'Assemblea non sembra, quindi, presentare profili problematici dal punto di vista finanziario e che, al riguardo, appare opportuna una conferma da parte del Governo.

Per quanto concerne le proposte emendative trasmesse dall'Assemblea, esprime parere contrario sugli emendamenti Farina Coscioni 1.113, che modifica il comma 2 dell'articolo 1 prevedendo che il presente provvedimento debba garantire politiche sociali ed economiche specificamente indirizzate e mirate ai soggetti incapaci e alle loro famiglie, senza fare più riferimento ai pazienti, e Farina Coscioni 1.2015, che interviene nella disciplina delle malattie terminali e di eutanasia, prevedendo che la verifica di tale situazione sia effettuata da una commissione medica composta da tre medici, di cui uno specialista della patologia, uno indicato dal paziente e uno designato dal competente ordine dei medici chirurghi e odontoiatri. Al riguardo, osserva che agli articoli 3, comma 6, e 7, comma 3, nei quali è disposta la formazione di collegi medici la cui composizione è simile a quella del collegio in esame, è presente anche una apposita clausola di neutralità finanziaria non prevista, invece, dalla proposta emendativa in esame.

Esprime, inoltre, parere contrario sulle seguenti proposte emendative: Maurizio Turco 1.2037 e 1.2046, che garantiscono il diritto al malato di essere trasferito in diverso paese europeo; Barani 3.2021 e Bertolini 3.2077, che modificano il comma 6 senza tuttavia prevedere una esplicita clausola di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 3.129, che prevede che, nella dichiarazione anticipata di trattamento, sia indicata la preferenza del soggetto in

merito alla nazione nella quale le cure dovranno essere prestate; Livia Turco 3.46, che sostituisce i commi 5 e 6 prevedendo, tra l'altro, che la nutrizione artificiale debba essere sempre disponibile e accessibile, senza oneri, alle persone che ne necessitano, ovunque risiedano, in famiglia o nelle comunità di assistenza; un collegio medico designato dalla direzione sanitaria e dalla struttura che ha in carico il paziente, per la valutazione in ordine ai benefici terapeutici. Fa presente che l'attuale comma 6 dell'articolo 3, nel disciplinare la formazione di un collegio medico per valutazioni analoghe, reca un'apposita clausola di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 3.48 e 3.59, che sostituiscono l'articolo 3 modificando la composizione del collegio medico ivi previsto e senza più prevedere che lo stesso debba essere formato senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica; Mura 5.4, che prevede l'istituzione, da parte del Ministero della salute, di un apposito fondo di 4 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2010-2012, includendo quindi anche un esercizio finanziario ormai concluso, con il quale concorrere, insieme alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano, al finanziamento dell'assistenza ai soggetti in stato vegetativo, senza prevedere la relativa copertura finanziaria; Farina Coscioni 5.02, che dispone che l'assistenza ai soggetti in stato vegetativo, se fornita da familiari di primo grado, congiunti e conviventi, dà loro la possibilità di richiedere l'assegno di accompagnamento; Farina Coscioni 5.03, che dispone che l'assistenza ai soggetti in stato vegetativo, se fornita da familiari di primo grado, congiunti e conviventi lavoratori dipendenti, dà loro la possibilità di richiedere il prepensionamento; Farina Coscioni 7.38, che sostituisce l'articolo 7 prevedendo, comunque, il ricorso ad un collegio medico in caso di controversia tra il fiduciario e il medico curante senza, tuttavia, prevedere una esplicita clausola di copertura o di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 7.69 e 7.68, Maurizio Turco 7.2031, Binetti 7.2008, Bertolini 7.2029 e Polledri 7.2030, che modificano il

comma 3, avente ad oggetto il collegio medico che deve intervenire in caso di controversia tra il fiduciario ed il medico curante, senza tuttavia prevedere un'esplicita clausola di invarianza finanziaria; Livia Turco 7.2033 e Mario Pepe (PD) 7.2040, che sopprimono il quarto periodo del comma 3 dell'articolo 8, recante la clausola di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 8.9, 8.14 e 8.020, che prevedono la costituzione, presso il Ministero della salute, di una Commissione nazionale di controllo sull'attuazione della presente legge, disciplinata con apposito regolamento del Ministro della salute, senza, tuttavia, prevedere una esplicita clausola di copertura o di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 8.02, Turco 9.6 e Farina Coscioni 9.15, che prevedono che il Ministero della salute e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ciascuno per le proprie competenze, si attivino affinché le disposizioni della presente legge siano pubblicizzate in tutto il territorio nazionale, senza, tuttavia, prevedere una esplicita clausola di copertura o di neutralità finanziaria; Mazzarella 9.1, che prevede la costituzione, presso il Ministero della salute, di una Commissione che valuti i benefici sociali derivante dalla presente legge senza, tuttavia, prevedere una esplicita clausola di copertura o di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 9.13, che prevede che l'informazione sulle disposizioni della presente legge sia, altresì, assicurata dalla diffusione di appositi spot nell'ambito della programmazione nazionale e regionale della RAI senza, tuttavia, prevedere una esplicita clausola di copertura o di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 9.14, che prevede che sia curata la diffusione dell'informazione relativa alla presente legge presso gli istituti della scuola secondaria di secondo grado e presso le aziende sanitarie locali e ospedaliere, anche tramite la distribuzione di appositi opuscoli divulgativi senza, tuttavia, prevedere una esplicita clausola di copertura o di neutralità finanziaria; Farina Coscioni 9.1924, che sostituisce l'articolo 9, avente ad oggetto l'istituzione del registro nazionale telematico delle dichia-

razioni anticipate, senza tuttavia prevedere una clausola di neutralità finanziaria, come attualmente previsto dal comma 4 del suddetto articolo.

Ritiene, inoltre, opportuno acquisire l'avviso del Governo in merito alle seguenti proposte emendative: Farina Coscioni 1.112, che garantisce il diritto alle residenze sanitarie assistenziali (RSA) le cui rette di permanenza sono ripartite per il 50 per cento a carico del Servizio sanitario nazionale e per il restante 50 per cento a carico dei comuni, con l'eventuale compartecipazione dell'utente, in base alla situazione economica del solo assistito e Farina Coscioni 1.73, che prevede che in caso di soggetti indigenti o non in grado di provvedere alle spese, l'azienda sanitaria locale competente si assuma tutte le spese relative ai trattamenti sanitari e all'assistenza, e in ogni caso tutte le spese necessarie al proseguimento delle cure prescritte dal medico curante, in merito alle quali reputa opportuno acquisire l'avviso del Governo sulla sostenibilità, dal punto di vista finanziario, della proposta emendativa; Calgaro 1.2012 e Barani 1.2024, che modificano il comma 3, nel senso di determinare un possibile ampliamento della platea dei soggetti che possono beneficiare delle terapie contro il dolore; Farina Coscioni 01.05, 1.60 e 1.59, che prevedono che i diritti sanciti dalla presente legge si applicano fino al pieno recupero del paziente ovvero all'accertamento di morte. Al riguardo, ritiene opportuno un chiarimento del Governo in merito all'idoneità delle clausole di neutralità finanziaria previste dal provvedimento ad evitare che dalle disposizioni emendative possano derivare effetti negativi a carico della finanza pubblica.

Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Farina Coscioni 01.010, che, in conformità ai requisiti stabiliti dall'atto di indirizzo e coordinamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2000, prevede che le regioni si attivino per la diffusione, nei territori di rispettiva competenza, di centri residenziali di cure, considera opportuno che il Governo chiarisca che all'attuazione

della proposta emendativa le regioni possano provvedere nell'ambito delle risorse già previste a legislazione vigente.

Chiede, inoltre, al rappresentante del Governo di esprimere il proprio avviso in merito alle seguenti proposte emendative: Maurizio Turco 3.2073, che prevede che il collegio medico di cui all'articolo 3 sia composto anche da personale infermieristico, ritenendo opportuno che il Governo chiarisca se la clausola di invarianza prevista dal comma 6 sia idonea a garantire che dall'attuazione della proposta emendativa non derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica; Polledri 3.2078, che modifica la composizione del collegio medico di cui all'articolo 3 prevedendo anche la presenza di un medico legale, considerando opportuno che il Governo chiarisca se la clausola di invarianza prevista dal comma 6 sia idonea a garantire che dall'attuazione della proposta emendativa non derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica; Farina Coscioni 3.65 e 4.23, che prevedono che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano raccolte da un notaio o altro pubblico ufficiale investito di poteri certificatori della provenienza dell'atto, comunque sempre a titolo gratuito, prevedendo, inoltre, che alla redazione della dichiarazione debba intervenire un medico abilitato all'esercizio della professione che sottoscrive la dichiarazione. Al riguardo, osserva che la disciplina della redazione e raccolta delle dichiarazioni anticipate di trattamento è contenuta nell'articolo 4 del provvedimento, che prevede che le stesse siano raccolte esclusivamente dal medico di medicina generale che contestualmente le sottoscrive. Ciò considerato, segnala l'opportunità di acquisire l'avviso del Governo in merito sia agli effetti finanziari derivanti dai diversi compiti attribuiti al medico, chiamato ad intervenire nella redazione della dichiarazione, sia alla possibilità che la previsione della gratuità della raccolta delle dichiarazioni sia idonea ad evitare conseguenze finanziarie negative.

Chiede l'avviso del Governo in merito all'emendamento Mazzarella 3.1, che pre-

vede, tra l'altro, un collegio medico designato dalla direzione sanitaria e dalla struttura che ha in carico il paziente, per la valutazione in ordine ai benefici terapeutici, senza recare un'apposita clausola di neutralità finanziaria e all'emendamento Farina Coscioni 3.82, che prevede che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano raccolte esclusivamente da un notaio a titolo gratuito o da un funzionario dell'anagrafe del comune di residenza del dichiarante. Al riguardo, richiamando le osservazioni formulate con riferimento agli emendamenti 3.65 e 4.23, segnala l'opportunità di acquisire l'avviso del Governo in ordine agli effetti finanziari della proposta emendativa.

Ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo sull'emendamento Farina Coscioni 4.133, che prevede che un medico intervenga alla redazione della dichiarazione anticipata di trattamento e sulle proposte emendative Farina Coscioni 4.117, Maurizio Turco 4.2016 e 4.2020, Mantini 4.2004, che prevedono che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano redatte anche in forma elettronica con apposita firma elettronica certificata secondo le modalità e tecnologie disponibili. Al riguardo, ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo in merito all'eventualità che l'utilizzo delle tecnologie elettroniche nella redazione delle dichiarazioni anticipate di trattamento comporti la necessità di adeguamenti strumentali da parte delle strutture pubbliche riceventi.

Con riferimento all'emendamento Farina Coscioni 4.1914, che prevede che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano redatte in forma scritta e che siano raccolte da un notaio od altro pubblico ufficiale investito di poteri certificatori della provenienza dell'atto, comunque sempre a titolo gratuito, ritiene opportuno un chiarimento da parte del Governo in merito agli effetti finanziari derivanti dalla proposta emendativa.

Ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo in merito alle seguenti proposte emendative: Farina Coscioni 4.130, che prevede che un medico intervenga alla redazione della dichiarazione anticipata di

trattamento e che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano raccolte, su richiesta dell'interessato, da un notaio a titolo gratuito; Farina Coscioni 4.129, che prevede che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano raccolte a titolo gratuito da un notaio o un legale ovvero depositate presso l'ufficio anagrafe del Servizio sanitario nazionale competente per territorio; Farina Coscioni 4.116, che prevede che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano raccolte a titolo gratuito da un notaio o dal sindaco del comune di residenza; Farina Coscioni 4.149, che prevede che le dichiarazioni anticipate di trattamento siano raccolte da un medico o da persona incaricata di un pubblico servizio; Farina Coscioni 4.29, che prevede il deposito di una copia della dichiarazione anticipata di trattamento presso l'Ordine dei notai da parte del medico o del paziente; Farina Coscioni 4.32, che prevede l'originale della dichiarazione anticipata di trattamento sia conservata in busta sigillata dall'Ordine dei medici territorialmente competente; Farina Coscioni 4.63, che prevede che le dichiarazioni anticipate di trattamento possano essere raccolte da un qualsiasi pubblico ufficiale; Farina Coscioni 4.120, che prevede che in caso di mancata sottoscrizione da parte del medico, la dichiarazione anticipata di trattamento possa essere sottoscritta presso gli sportelli anagrafici circoscrizionali e datata a cura dell'incaricato del comune; Farina Coscioni 4.24, che prevede che, in ogni caso, un pubblico ufficiale certifichi l'autenticità delle dichiarazioni anticipate di trattamento e attesti che il medico abbia informato con chiarezza il paziente delle conseguenze della sottoscrizione; Farina Coscioni 4.41, che prevede che la dichiarazione anticipata di trattamento possa essere rinnovata davanti a qualsiasi pubblico ufficiale; Farina Coscioni 4.82, che prevede che le aziende ospedaliere e le ASL predispongano database contenenti le dichiarazioni anticipate di trattamento, immediatamente accessibili da tutti i reparti di pronto soccorso e di degenza; Maurizio Turco 4.2015, che prevede che le dichiarazioni anticipate di trattamento

siano raccolte presso il comune di residenza del soggetto in un apposito registro e che in caso di cambio di residenza dell'interessato tale dichiarazione sia trasmessa dal suddetto comune a quello nuovo di residenza. Al riguardo, ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo in ordine agli eventuali effetti finanziari; Farina Coscioni 4.09, che prevede il rimpatrio del cittadino straniero anche quando questi non abbia gli strumenti economici per farvi fronte e, in questo caso, colui che provvede al rimpatrio può chiedere il rimborso delle spese sostenute allo Stato di residenza dello straniero — qualora al rimpatrio provveda lo Stato, tenuto conto che la richiesta di rimborso delle spese sostenute allo Stato di residenza dello straniero è configurato in termini di facoltà; Livia Turco 4.01, che dispone la promozione, da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali con proprio decreto, di campagne di informazione periodiche e disciplina le forme e le modalità attraverso le quali le aziende sanitarie locali, tramite i medici di medicina generale, informano i propri assistiti della possibilità di rendere la dichiarazione anticipata di trattamento e Livia Turco 5.9, che affida all'Istituto superiore della sanità il compito di promuovere uno studio osservazionale sui soggetti in stato vegetativo, negli ambiti delle malattie neoplastiche e terminali e in quelle cronico-degenerative avanzate. Tali dati sono conservati presso l'istituto superiore di sanità e vanno a costituire il registro nazionale degli stati vegetativi e forme neurologiche correlate. Al riguardo, ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo circa la necessità da parte dell'istituto superiore di sanità, di reperire ulteriori risorse umane, strumentali e finanziarie, rispetto a quelle previste a legislazione vigente, per far fronte ai compiti previsti dalle proposte emendative; in merito alla proposta emendativa Farina Coscioni 5.37, che dispone che l'assistenza ai soggetti in stato vegetativo rappresenta livello essenziale di assistenza e che quest'ultima è garantita anche a domicilio dalla azienda sanitaria locale di competenza regionale

nel cui territorio il soggetto in stato vegetativo risiede, ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo circa gli effetti finanziari della proposta emendativa posto che essa non richiama le modalità applicative dell'assistenza come disciplinate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001.

Con riferimento all'emendamento Livia Turco 5.7, che dispone che il Ministro della salute adotti linee guida sugli aspetti preventivi, diagnostici, terapeutici e prognostici dei pazienti in stato vegetativo al fine di valutarne gli esiti dei trattamenti sanitari che ricevono, prevedendo anche l'istituzione del registro osservazionale nazionale cui confluiscono i dati relativi ai suddetti aspetti, ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo in merito alle conseguenze finanziarie derivanti dalla proposta emendativa e, in particolare, dall'istituzione del registro osservazionale nazionale.

Ritiene, inoltre, opportuno acquisire l'avviso del Governo sulle proposte emendative Castellani 5.2001, che prevede che l'assistenza domiciliare di cui all'articolo 5 sia garantita sempre e non di norma, come previsto dall'attuale testo del suddetto articolo, dall'azienda sanitaria competente; Mario Pepe (PD) 5.2004, che prevede che sia predisposto un piano di centri *hospice* da ubicare presso le aziende ospedaliere provinciali o interprovinciali per l'assistenza dei soggetti in stato vegetativo; Farina Coscioni 5.01, che dispone che l'assistenza ai soggetti in stato vegetativo, se provvista da familiari di primo grado, congiunti e conviventi non cittadini italiani, dà loro la possibilità di richiedere in via prioritaria la cittadinanza italiana. Al riguardo, ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo in merito alla possibilità che dalla proposta emendativa derivi il riconoscimento di diritti soggettivi in capo alle persone sopra indicate e se ciò comporti effetti negativi per la finanza pubblica.

Passando ad esaminare le proposte emendative riferite agli articoli 6 e 7, ritiene opportuno acquisire l'avviso del Governo in merito agli effetti finanziari

delle seguenti proposte emendative: Farina Coscioni 6.61 e 6.62, che prevedono che il fiduciario si impegni a verificare che non si determinino a carico del paziente situazioni che integrino i reati previsti dal Codice penale di omicidio, omicidio di consenziente e istigazione o aiuto al suicidio anche con l'aiuto delle forze dell'ordine, dell'esercito e della magistratura; Farina Coscioni 6.43, che prevede che, in caso di assenza o rinuncia del fiduciario, le strutture pubbliche debbano farsi carico del rispetto delle volontà espresse nella dichiarazione anticipata di trattamento; Farina Coscioni 7.37 e 7.71, che prevedono che, nel caso di contrasto tra il fiduciario ed il medico curante, la questione possa essere sottoposta alla valutazione del comitato etico della struttura sanitaria; Farina Coscioni 7.160 e 7.159, che prevedono che il collegio di medici sia designato non dalla direzione sanitaria della struttura di ricovero o dall'azienda sanitaria di ricovero, ma dal Ministero della salute.

Ritiene, inoltre, opportuno acquisire l'avviso del Governo in ordine alle seguenti proposte emendative: Maurizio Turco 8.2001, che prevede che l'autorizzazione giudiziaria di cui all'articolo 8 sia adottata su parere non del collegio medico di cui all'articolo 7, ma del collegio medico-infermieristico; Farina Coscioni 8.8, che prevede la costituzione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, del registro nazionale telematico delle dichiarazioni anticipate di cui alla presente legge, senza, tuttavia, prevedere una esplicita clausola di copertura o di neutralità finanziaria – a tale proposito, ricorda che l'articolo 9 già prevede l'istituzione di un registro di tale natura prevedendo una esplicita clausola di neutralità finanziaria –; Farina Coscioni 9.10, che prevede che il registro nazionale di cui all'articolo 9 sia istituito non presso il Ministero della salute, ma presso il Consiglio nazionale del notariato e il Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Al riguardo, stante la clausola di invarianza prevista dal comma 4 dell'articolo 9, ritiene op-

portuno un chiarimento da parte del Governo in merito agli effetti finanziari derivanti dalla proposta emendativa.

Il sottosegretario Luigi CASERO chiede di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento al fine di svolgere i necessari approfondimenti sulle proposte emendative presentate.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, prendendo atto della richiesta formulata dal rappresentante del Governo, rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

DL 27/2011: Misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

C. 4220-A Governo.

(Parere all'Assemblea).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 19 aprile 2011, e inizia l'esame delle proposte emendative riferite al provvedimento.

Marcello DE ANGELIS (Pdl), *relatore*, richiamando la relazione svolta dal presidente Giorgetti sul testo del provvedimento nella seduta del 19 aprile 2011, con riferimento agli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, contenuti nel fascicolo 1, fa presente che l'emendamento Ruggia 1.3 prevede che il Fondo di cui al comma 1 possa essere incrementato con i risparmi di gestione realizzati sui bilanci delle amministrazioni interessate, in proposito segnala che l'utilizzo dei suddetti risparmi di gestione è suscettibile di determinare effetti negativi per la finanza pubblica. Con riferimento all'emendamento Maurizio Turco 1.21 che sostituisce la copertura finanziaria prevista dal comma 4 dell'articolo 1 con l'utilizzo delle risorse relative ad uno specifico programma d'armi relativo all'acquisizione del sistema *Joint Strike fighter*, osserva che tale modalità di

copertura, i cui effetti non sono quantificati, non risulta conforme alla vigente disciplina contabile. Fa presente che l'emendamento Maurizio Turco 1.22 prevede il riconoscimento a specifiche categorie del personale del comparto sicurezza, che alla data del 1° gennaio 2011, abbia maturato almeno dieci anni di anzianità nella qualifica o grado l'attribuzione del ruolo di ispettore superiore-sostituto ufficiale di pubblica sicurezza e qualifiche e gradi corrispondenti, senza, tuttavia, prevedere alcuna quantificazione dell'onere e relativa copertura finanziaria e che l'articolo aggiuntivo Di Stanislao 1.02 prevede che alcune tipologie di pensione concesse ai dipendenti civili e militari dello Stato concorrano nella misura dell'80 e del 90 per cento ai fini dell'imponibile IRPEF, senza, tuttavia, prevedere alcuna quantificazione dell'onere e relativa copertura finanziaria. Relativamente all'emendamento Maurizio Turco 1.1 che incrementa da 115 a 122 milioni di euro la dotazione del Fondo di cui al comma 1, giudica opportuno che il Governo chiarisca se l'autorizzazione del quale è previsto l'utilizzo ai sensi del successivo comma 4 rechi le necessarie disponibilità, e se il loro utilizzo non pregiudichi gli interventi già previsti a legislazione vigente a valere sulle medesime risorse. In proposito, si ricorda che il rappresentante del Governo, durante l'esame del provvedimento in Commissione bilancio, ha affermato che l'autorizzazione di spesa reca risorse pari solo a 119 milioni di euro. Relativamente agli emendamenti Villecco Calipari 1.10 e Maurizio Turco 1.13 che modificano in trattamento economico o in assegni perequativi fissi e continuativi la natura degli assegni di cui al comma 3 dell'articolo 1, giudica opportuno acquisire un chiarimento del Governo in ordine agli effetti finanziari derivanti dalla proposta emendativa. Con riferimento agli emendamenti Di Stanislao 1.19 e Naccarato 1.20 che sostituiscono la copertura finanziaria prevista dal comma 4 dell'articolo 1 disponendo, rispettivamente, l'incremento del prelievo erariale unico sui giochi e l'aumento dell'accisa sui prodotti alcolici in-

termedi e sull'alcool etilico, ritiene opportuno acquisire un chiarimento del Governo in ordine all'idoneità delle coperture finanziarie previste dalle proposte emendative.

Il sottosegretario Luigi CASERO, nel fare presente preliminarmente, che le coperture finanziarie proposte attraverso un inasprimento della pressione fiscale su tabacchi e alcolici non possono essere considerate idonee per la diminuzione dei relativi consumi a seguito di un eccessivo aumento dei relativi prezzi, concorda con le considerazioni svolte dal relatore sulle proposte emendative presentate.

Massimo VANNUCCI (PD) ricorda che, nella seduta del 19 aprile 2011, era emersa l'esigenza di svolgere ulteriori approfondimenti anche con le Commissioni di merito, al fine di sciogliere i nodi relativi al testo del provvedimento che, a suo avviso, andrebbe trattato prima di esaminare le proposte emendative.

Marcello DE ANGELIS (PdL), *relatore*, fa presente che, dagli approfondimenti svolti con riferimento al testo, non sono emerse novità sostanziali rispetto alla richiamata seduta del 19 aprile 2011 e quindi ritiene di confermare il parere già proposto, ma ritiene comunque utile una valutazione complessiva, anche sulle proposte emendative, da parte del Governo.

Formula, quindi, la seguente proposta di parere:

« La V Commissione,

esaminato il disegno di legge C. 4220-A, di conversione del decreto legge n. 27 del 2011, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni a tantum al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e gli emendamenti ad esso riferiti contenuti nel fascicolo 1;

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo, il quale ha precisato che:

l'utilizzo dei risparmi di gestione conseguiti nell'ambito dei bilanci delle am-

ministrazioni interessate per incrementare ulteriormente il fondo di cui al comma 1 dell'articolo 1 è suscettibile di determinare effetti negativi per la finanza pubblica;

il mantenimento in bilancio delle somme previsto dal comma 2-bis dell'articolo 1 rappresenta una deroga alla vigente disciplina contabile che determina effetti negativi per la finanza pubblica;

l'attribuzione di assegni perequativi individuali, aventi la medesima natura giuridica dell'emolumento corrispondente, in luogo dell'attribuzione di assegni *una tantum* determina oneri, anche di natura previdenziale, privi di idonea quantificazione e copertura;

rilevata l'opportunità di assicurare l'omogeneità dei trattamenti riconosciuti al personale delle Forze armate e a quello delle Forze di polizia in forza delle disposizioni dell'articolo 1, comma 2, anche al fine di evitare ulteriori richieste emulative;

esprime

sul testo del provvedimento elaborato dalle commissioni di merito:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni, volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione:

all'articolo 1, comma 2, sopprimere le parole da: , nonché dei risparmi fino a: Amministrazioni interessate;

all'articolo 1, sopprimere il comma 2-bis;

all'articolo 1, comma 3, sostituire le parole: assegni perequativi individuali, aventi la stessa natura giuridica dell'emolumento corrispondente con le seguenti: assegni una tantum.

e con la seguente condizione:

all'articolo 1, comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Le risorse di cui al presente comma sono attribuite in

modo da assicurare trattamenti omogenei al personale delle Forze armate e a quello delle Forze di polizia »;

sugli emendamenti trasmessi dall'Assemblea:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti 1.1, 1.3, 1.10, 1.13, 1.19, 1.20, 1.21, 1.22 e sull'articolo aggiuntivo 1.02, in quanto suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica privi di idonea quantificazione e copertura;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ».

Il sottosegretario Luigi CASERO concorda con la proposta di parere formulata dal relatore.

Massimo VANNUCCI (PD) ritiene non condivisibile la proposta di parere, analoga a quella presentata nella richiamata seduta del 19 aprile 2011, sottolineando come le norme del provvedimento in esame nascano dall'esigenza di rivedere talune disposizioni del decreto-legge n. 78 del 2010 che ha bloccato la progressione economica per numerose categorie di dipendenti pubblici. Ricorda in proposito la posizione critica del Partito Democratico e rileva che una carriera organizzata sulla base di livelli gerarchici presuppone necessariamente il riconoscimento economico del grado ricoperto. Ritiene comunque che le quantificazioni prospettate non siano chiare e che, malgrado si sia scelta la soluzione di un emolumento *una tantum*, vi saranno inevitabili ricadute anche sull'equilibrio del sistema previdenziale. Osserva tuttavia che, malgrado la giusta esigenza di dare un segnale di attenzione alle Forze armate, ciò non dovrebbe essere effettuato attraverso la concessione di un assegno *una tantum* al di fuori di ogni contrattazione, dando luogo all'eventualità di impugnazione da parte dei soggetti discriminati. Sottolinea che, con il parere

proposto dal relatore, si vanificherebbe il lavoro svolto dalle Commissioni di merito ed illustra pertanto una proposta di parere alternativo, sottoscritto anche dai deputati Occhiuto e Cambursano a nome dei rispettivi gruppi (*vedi allegato*).

Roberto OCCHIUTO (UdC), nel richiamare le considerazioni formulate dall'onorevole Vannucci, che ha presentato la proposta di parere condivisa dai gruppi del PD, dell'UdC e dell'IdV, ribadisce i dubbi già espressi dal proprio gruppo in occasione dell'approvazione delle misure di contenimento della spesa pubblica contenute nel decreto-legge n. 78 del 2010, in ordine a possibili problemi applicativi della nuova disciplina. A tale riguardo, osserva come il Governo già in quella sede avesse assunto precisi impegni in ordine alla tutela delle peculiarità del personale appartenente al comparto sicurezza e difesa e a quello del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. In particolare ricorda come fossero stati accolti precisi ordini del giorno in materia e come il Governo, anche nel corso dell'esame di questo provvedimento, abbia ribadito la propria intenzione di salvaguardare la specialità del ruolo di tale categorie di personale. Osserva tuttavia con rammarico che in questa sede il Governo ha manifestato un brusco cambiamento di opinione, esprimendo una valutazione contraria sulle modifiche apportate nel corso dell'esame in sede referente. In tale contesto, ha sottolineato come l'approvazione delle modifiche introdotte avrebbe determinato di fatto l'esclusione del personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco dalle riduzioni di spesa disposte dal decreto-legge n. 78 del 2010, in linea con quanto peraltro era stato assicurato dallo stesso Governo in sede di approvazione di quel provvedimento.

Renato CAMBURSANO (IdV) sottolinea come il testo sia frutto della necessità di conciliare l'opposta esigenza del rigore di bilancio con quella di dare un riconoscimento al personale delle Forze

armate. Ricorda che il Governo aveva dato indicazioni nel corso del dibattito svoltosi nelle Commissioni di merito e che quindi non sarebbe ora corretto tornare indietro. Auspica quindi l'accoglimento della proposta di parere alternativo presentata dall'onorevole Vannucci e sottoscritta anche da lui, a nome del suo gruppo, annunciando in mancanza il voto contrario sulla proposta di parere proposta dal relatore.

Il sottosegretario Luigi CASERO, anche alla luce delle considerazioni degli onorevoli Vannucci e Occhiuto chiede di soprassedere all'espressione del parere al fine di poter verificare dal punto di vista tecnico, quali siano le conseguenze finanziarie della proposta di parere alternativo formulata dai deputati Vannucci, Occhiuto e Cambursano.

Marcello DE ANGELIS (Pdl), *relatore*, concorda con il rappresentante del Governo sull'opportunità di svolgere un supplemento di approfondimento al fine di individuare una soluzione soddisfacente.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, prendendo atto del dibattito svoltosi e delle osservazioni da ultimo formulate dal rappresentante del Governo e dal relatore, pur ricordando l'avviso favorevole del rappresentante del Governo sulla proposta di parere formulata dal relatore, rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

Norme per l'adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale. C. 1439 e abb.-A.

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione – Parere su emendamenti).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento e delle proposte emendative ad esso riferite.

Marcello DE ANGELIS (Pdl), *relatore*, fa presente che il testo unificato delle proposte di legge recanti disposizioni in materia di cooperazione dello Stato italiano con la Corte penale internazionale è già stato esaminato dalla Commissione nella seduta del 19 aprile 2011. Ricorda che in quella occasione la Commissione espresse un parere favorevole, formulando tre condizioni volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Osserva che la Commissione giustizia ha successivamente concluso l'esame del provvedimento, recependo le tre condizioni contenute nel parere espresso dalla Commissione bilancio e senza introdurre ulteriori modifiche. Rileva quindi che il testo all'esame dell'Assemblea non sembra presentare profili finanziari problematici, ma ritiene comunque opportuno acquisire una conferma da parte del Governo. Con riferimento agli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, segnala che l'articolo aggiuntivo Di Pietro 7.010 prevede che il Ministro della giustizia dia corso alle richieste di collaborazione formulate dalla Corte penale internazionale, applicando le misure di protezione e di assistenza previste dalla legge. Al riguardo, giudica opportuno acquisire un chiarimento dal Governo in ordine agli effetti finanziari dell'eventuale applicazione delle misure di protezione e assistenza previste dalla legge, anche al fine di verificare se eventuali oneri siano a carico della Corte penale internazionale sulla base di quanto previsto dallo statuto della medesima Corte e, in caso contrario, se sia possibile sostenere tali oneri utilizzando le risorse disponibili a legislazione vigente. Fa presente che le restanti proposte emendative trasmesse dall'Assemblea non sembrano presentare profili problematici dal punto di vista finanziario.

Il sottosegretario Luigi CASERO, con riferimento al testo del provvedimento, pur non rilevando profili finanziari problematici, osserva che sarebbe opportuno precisare, all'articolo 20, comma 5, che le modalità di trasferimento alla Corte penale internazionale delle somme dei beni

e delle utilità confiscati siano individuate con apposito decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Di Pietro 7.010, fa presente che esso potrebbe essere valutato favorevolmente in considerazione della presenza nel provvedimento di una specifica clausola di neutralità finanziaria che garantisce che alla sua attuazione si provveda nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente.

Marcello DE ANGELIS (Pdl), *relatore*, formula la seguente proposta di parere:

« La V Commissione,

esaminato il progetto di legge C. 1439 e abb. recante norme per l'adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale e gli emendamenti ad esso riferiti contenuti nel fascicolo n. 1;

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo;

esprime

sul testo del provvedimento elaborato dalla Commissione di merito:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

all'articolo 20, comma 5, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono disciplinate le modalità con le quali le somme, i beni e le utilità confiscati ai sensi del presente comma sono trasferite alla Corte penale internazionale.

Sugli emendamenti trasmessi dall'Assemblea:

NULLA OSTA ».

Il sottosegretario Luigi CASERO concorda con la proposta di parere formulata dal relatore.

La Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Luigi Casero.

La seduta comincia alle 15.30.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del Documento di economia e finanza, rinviato nella seduta antimeridiana.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, chiede se i gruppi concordino sull'opportunità di concludere l'esame del Documento di economia e finanza 2011 con il conferimento del mandato al relatore prima dell'inizio della seduta pomeridiana dell'Assemblea, con il conseguente impegno dei deputati iscritti a parlare a contenere i propri interventi in limiti di tempo compatibili con tale esigenza.

La Commissione concorda.

Antonio BORGHESI (IdV), nel preannunciare la presentazione di una risoluzione del suo gruppo in Assemblea, chiede al Governo di intraprendere le iniziative necessarie a superare gli ostacoli alla crescita e ad avviare il processo per raggiungere gli obiettivi della strategia Europa 2020 in materia di occupazione, conoscenza, energia e clima e povertà. Con riferimento alle politiche di bilancio, ritiene necessario conseguire una riduzione strutturale della spesa corrente al fine di

consentire il mantenimento dell'impegno alla riduzione della pressione fiscale. In particolare, rileva che, malgrado il Ministro Tremonti abbia indicato nell'ordine di sette o otto miliardi di euro la manovra che sarà necessario effettuare al fine di conseguire gli obiettivi di bilancio assegnati all'Italia, sulla base delle stime di diversi soggetti istituzionali, tale cifra non sarebbe sufficiente. Chiede, in proposito, di indicare, già nel prossimo mese di settembre, nell'ambito della prevista nota di aggiornamento al Documento in esame, le misure concrete per conseguire gli obiettivi prefissati. Sottolinea, inoltre, la necessità, al fine di dare stimolo all'economia e sollievo alle famiglie, della riduzione della pressione fiscale da adottare in conseguenza di una rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e attraverso una riduzione della spesa corrente da attuare con il criterio della revisione generalizzata della spesa pubblica, volto a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa senza ricorrere ai tagli lineari. Ritiene, inoltre, opportuno procedere alla cessione, ad un insieme di istituti bancari, dei crediti relativi alle cartelle esattoriali non pagate, ammontanti a circa 300 miliardi di euro. Evidenzia, quindi, la necessità di procedere ad un'efficace riduzione dei costi della politica, sottolineando come dall'abrogazione delle province deriverebbero risparmi tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ricorda, in proposito, come vi siano oltre 7.000 società direttamente partecipate dagli enti locali, con circa 25.000 amministratori, oltre l'enorme spesa per le auto blu. Propone di introdurre l'obbligo di istituire consorzi tra i comuni minori per la gestione dei servizi pubblici. Al fine di ridurre lo *stock* del debito pubblico, rileva l'opportunità di cedere una parte del patrimonio pubblico commerciabile, pari a circa 700 miliardi di euro. Ritiene, infine, necessaria una politica mirata alla riduzione del debito pubblico al fine di conseguire gli obiettivi fissati in sede europea, senza sacrificare le spese per investimenti in conto capitale, necessari a sostenere la crescita.

Marco CALGARO (UdC) rinuncia a svolgere il proprio intervento riservandosi di intervenire in sede di dichiarazioni di voto.

Francesco BOCCIA (PD) osserva come le modifiche recentemente introdotte nella legge n. 196 del 2009 a seguito dell'approvazione della legge n. 39 del 2011 abbiano determinato una rilevante innovazione nel processo di programmazione economica e finanziaria, funzionale a rafforzare la *governance* economica dell'Unione europea. L'anticipazione ad aprile del principale documento di programmazione economica e finanziaria è infatti finalizzata a consentire un esame contestuale dei diversi documenti di programmazione elaborati dai diversi Stati membri dell'Unione. Ritiene, pertanto, opportuna la nuova calendarizzazione prevista dalla legge n. 39 del 2011, sottolineando come poco più di un anno fa il Governo e la maggioranza avessero espresso un orientamento diametralmente opposto rinviando alla seconda metà di settembre la presentazione del principale documento di programmazione economica e finanziaria, che prima della riforma era costituito dalla Decisione di finanza pubblica. Osserva, quindi, come la radicale inversione di tendenza imposta dalla introduzione del cosiddetto semestre europeo testimonia in modo evidente la schizofrenia del Governo nella scelta del modello di programmazione economica e finanziaria e ha contribuito a determinare la sostanziale assenza di scelte di *policy* nel Documento presentato in Parlamento, specialmente nella sezione contenente il Programma nazionale di riforma. Per quanto attiene, poi, ai dati relativi agli indicatori di finanza pubblica e all'andamento dell'economia italiana, osserva come il Documento di economia e finanza registri il complessivo peggioramento anche rispetto alle previsioni contenute nella Decisione di finanza pubblica presentata nel settembre scorso. In particolare, segnala come le stime relative al prodotto interno lordo siano inferiori rispetto a quelle contenute nel precedente documento di programmazione e collochino il

nostro Paese ad un livello inferiore rispetto a quelli attesi negli altri stati membri dell'Unione, nei quali si attende una crescita economica superiore al 2 per cento annuo. Rileva, inoltre, un peggioramento dei dati relativi alle esportazioni, un incremento delle esportazioni nette e un complessivo peggioramento delle previsioni relative al debito pubblico e all'indebitamento netto. Per quanto attiene alla situazione della finanza pubblica, ritiene che il Governo dovrebbe fare chiarezza anche al proprio interno in ordine agli effetti delle recenti manovre di contenimento delle spese, osservando come anche alcuni ministri in recenti occasioni pubbliche si siano dimostrati inconsapevoli dei tagli apportati alle dotazioni dei rispettivi ministeri. Nel sottolineare come in sede di esame dello schema di decreto legislativo relativo al federalismo fiscale regionale sia stata introdotta una specifica clausola di salvaguardia volta a neutralizzare gli effetti dei tagli del decreto-legge n. 78 del 2010 sui trasferimenti alle regioni, osserva come un analogo meccanismo di salvaguardia non sia allo stato previsto con riferimento agli enti locali, che, pertanto, non potranno che ricorrere ad un incremento della pressione fiscale per far fronte alla riduzione delle risorse disponibili. Nel rilevare come il Documento preveda il raggiungimento di un sostanziale pareggio di bilancio nel 2014, osserva come tale risultato richieda l'adozione di una manovra correttiva i cui effetti sono stati stimati dalla Banca d'Italia in 20 miliardi di euro nel 2013 e in 40 miliardi di euro nel 2014, ai quali dovranno aggiungersi i 5 miliardi di euro necessari alla conferma delle politiche di spesa in essere. In questo quadro, rileva con particolare preoccupazione la contrazione delle spese in conto capitale, sottolineando come manchi del tutto l'indicazione in ordine ai contenuti di possibili politiche fiscali.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, apprezza le circostanze, in considerazione dell'imminente inizio della seduta dell'Assemblea, ritiene preferibile rinviare lo svolgimento delle repliche e delle dichia-

razioni di voto ad una seduta che sarà convocata al termine delle votazioni nella seduta pomeridiana dell'Assemblea.

Renato CAMBURSANO (IdV) condivide la proposta del presidente.

La Commissione concorda.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad una seduta che verrà convocata al termine delle votazioni pomeridiane dell'Assemblea.

La seduta termina alle 15.55.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Luigi Casero.

La seduta comincia alle 18.10.

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

C. 2350 e abb.-A, approvato dal Senato.
(Parere all'Assemblea).

(Seguito dell'esame e rinvio – Parere favorevole – Parere su proposte emendative riferite all'articolo 1).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento e delle proposte emendative ad esso riferite rinviato nella seduta pomeridiana.

Il sottosegretario Luigi CASERO, nel far presente che il Governo è in grado di fornire i chiarimenti richiesti solo con riferimento alle proposte emendative riferite all'articolo 1 del provvedimento.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, alla luce di quanto evidenziato dal rappresentante del Governo avverte che la Commissione esprimerà il proprio parere esclusi-

vamente sul testo del provvedimento e sulle proposte emendative riferite all'articolo 1 del provvedimento.

Marco CALGARO (UdC) fa presente come l'emendamento a sua firma 1.2012 e l'identico Barani 1.2024 non possano essere considerati suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica perché si limitano a richiamare l'applicazione delle disposizioni di cui alla recente legge sulle cure palliative, già in vigore, che prevedono la terapia del dolore anche su pazienti in stato vegetativo e non solo su malati terminali, evitando così ogni equivoco in sede di applicazione. Per tali ragioni chiede al rappresentante del Governo di riconsiderare l'orientamento sui richiamati emendamenti.

Massimo POLLEDRI (LNP), pur comprendendo le considerazioni del collega Calgare, ritiene che dovrebbe verificarsi se la formulazione delle due proposte emendative, anche involontariamente, non determini un ampliamento delle fattispecie nelle quali è riconosciuto il diritto ad accedere alle terapie del dolore e alle cure palliative.

Formula, pertanto, la seguente proposta di parere:

« La V Commissione,

esaminato il progetto di legge C. 2350 e abb.-A, recante disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni di trattamento e gli emendamenti riferiti all'articolo 1 contenuti nel fascicolo n. 1;

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo;

esprime

Sul testo del provvedimento elaborato dalla Commissione di merito:

PARERE FAVOREVOLE

Sugli emendamenti trasmessi dall'Assemblea:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti 1.59, 1.60, 1.73, 1.112, 1.113, 1.2012, 1.2015, 1.2024, 1.2037, 1.2046, e sugli articoli aggiuntivi 01.05 e 01.010, in quanto suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica privi di idonea quantificazione e copertura;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1, contenuti nel fascicolo n. 1 ».

Amedeo CICCANTI (UdC) ritiene che, nell'incertezza, occorrerebbe esprimere una valutazione positiva sulle proposte emendative in questione.

Il sottosegretario Luigi CASERO ritiene che la formulazione degli identici emendamenti Calgaro 1.2012 e Barani 1.2024 non escluda un ampliamento della platea dei destinatari delle cure palliative e delle terapie del dolore.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, osserva che l'onorevole Calgaro potrebbe, compatibilmente con il rispetto dei termini previsti per la presentazione degli emendamenti in Assemblea, eventualmente presentare una nuova proposta emendativa la cui formulazione chiarisca in modo univoco la finalità di fare salva la disciplina vigente in materia di accesso alle cure palliative e alle cure del dolore.

Renato CAMBURSANO (IdV) stigmatizza la richiesta, accolta dall'Assemblea, di procedere all'esame del provvedimento con un'inversione dell'ordine del giorno, in mancanza di tutti gli elementi istruttori. Ritiene che sia in questione la dignità del Parlamento e pertanto annuncia il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

La Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame delle proposte emendative riferite da 2 a 9 del provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle 18.25.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Luigi Casero e Alberto Giorgetti.

La seduta comincia alle 18.25.

**Documento di economia e finanza 2011.
Doc. LVII, n. 4.**

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del Documento di economia e finanza, rinviato nella seduta pomeridiana.

Gabriele TOCCAFONDI (Pdl), *relatore*, sottolinea l'importanza del dibattito svoltosi, quale momento di confronto sull'economia del Paese e sulle riforme strutturali necessarie alla competitività e alla crescita. Evidenzia positivamente come, dal dibattito, sia emersa in maniera pressoché unanime la convinzione che la crescita dell'economia sia possibile solo in un quadro di stabilità dei conti pubblici. Osserva che in tale contesto l'attenzione sulla riduzione del debito è fondamentale per liberare risorse da investire a sostegno dell'economia.

Il sottosegretario Luigi CASERO, con riferimento alle considerazioni svolte dall'onorevole Baretta, che ha lamentato la visione eccessivamente rassegnata del Paese, che emergerebbe dal Documento in esame, ricorda che l'economia globale ne-

gli ultimi quindici anni è cambiata profondamente. In particolare, rileva che paesi come la Cina, l'India e il Brasile che, fino a dieci anni fa, non erano considerati importanti dal punto di vista economico, oggi siano attori fondamentali nello scenario globale. Osserva come, nell'attuale dualismo tra gli Stati Uniti e la Cina, l'Europa intera rischia di diventare marginale e ritiene che ciò non sia il frutto di una visione pessimistica, ma di un'analisi attenta della realtà. Fa quindi presente che l'Italia deve adeguarsi agli *standard* europei relativi alle politiche economiche e finanziarie. Con riferimento al debito pubblico, che rappresenta uno dei fattori principali attualmente all'attenzione delle istituzioni europee e dei mercati internazionali, sottolinea che le azioni intraprese e prospettate dall'Italia sono state considerate positivamente, mentre con riferimento al rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo, fino a pochi anni fa considerato fondamentale, l'Italia versa in una situazione migliore di altri importanti Paesi europei, come la Francia e il Regno Unito.

Con riferimento alle osservazioni svolte dall'onorevole Cambursano, che ha evidenziato come, con riferimento a taluni parametri, l'Italia si porrebbe tra gli ultimi paesi europei, ricorda che vi sono Stati dell'Unione europea in situazione di fallimento finanziario che, secondo le stesse statistiche, sarebbero in una posizione migliore dell'Italia. Ritiene, quindi, che occorra intervenire sui punti di debolezza della struttura economica del Paese per preservare i punti di forza.

Con riferimento all'evocata tematica della riforma fiscale, osserva che essa è una questione fondamentale per garantire la competitività del Paese. Esprime una valutazione positiva in relazione alle nuove tendenze del dibattito sull'argomento, che evidenziano una posizione maggioritaria a favore di uno spostamento del carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette.

Con riferimento alle criticità evidenziate dall'onorevole Duilio, che, richiamando l'intervento svolto dal professor

Monti nel corso della sua audizione sul Documento in esame in ordine alla regressività di un sistema incentrato maggiormente sulle imposte indirette, fa presente che, se verrà confermato un atteggiamento di dialogo sul merito delle questioni, sarà possibile un confronto costruttivo e l'individuazione di idonee soluzioni correttive. Sottolinea come la riforma tributaria dovrà comunque consentire la diminuzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e dovrà contenere una forte semplificazione amministrativa e fiscale per gli imprenditori, garantendo allo stesso tempo una maggiore attenzione nella lotta all'evasione fiscale.

Con riferimento alle osservazioni svolte dall'onorevole Baretta sull'industria, il turismo e la logistica, osserva che l'Italia deve puntare a sviluppare il proprio sistema manifatturiero, secondo in Europa solo alla Germania, e concorda sull'opportunità di puntare sulla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, nonché su quella di strutturare la posizione strategica dell'Italia nel Mediterraneo.

Con riferimento alle considerazioni svolte dall'onorevole Duilio sulla necessità di introdurre meccanismi di valutazione dei risultati conseguiti con le manovre finanziarie adottate, fa presente che la nuova legge di contabilità e finanza pubblica già prevede, in sede di presentazione del disegno di legge di rendiconto, l'indicazione dei risultati conseguiti. Ritiene, comunque, utile la sollecitazione dell'onorevole Duilio ed auspica che tali strumenti di controllo possano essere ulteriormente valorizzati nel dibattito parlamentare. Ricorda, inoltre, come il Documento presentato all'attenzione del Parlamento tenga anche conto di alcune proposte avanzate dalle forze di opposizione, richiamando, in particolare, la preannunciata modifica costituzionale volta ad inserire nella Carta fondamentale il vincolo di bilancio, sulla scorta di analoghe esperienze di altri paesi europei. Osserva inoltre che la stabilità di bilancio costituisce un'azione prioritaria per garantire la crescita e che il Documento contiene scelte ispirate a tale impostazione. Ricorda che il Governo ritiene

necessaria una politica economica europea condivisa, richiamando in proposito la posizione sugli *eurobond* proposti dall'Italia ed ora accolti nel dibattito europeo malgrado talune diffidenze iniziali. Sottolinea l'importanza di effettuare scelte a medio e lungo termine e, in relazione alle considerazioni svolte dall'onorevole Boccia, fa presente infine che le scelte contenute nel Documento non possono che essere considerate di natura politica.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, al fine di organizzare i lavori della Commissione, propone che le votazioni non abbiano luogo prima delle ore 19.15.

La Commissione concorda.

Renato CAMBURSANO (IdV), pur ringraziando il sottosegretario Casero per le risposte fornite, che consentono finalmente di aprire un dibattito con la maggioranza e con il Governo sui temi affrontati dal Documento in esame, dichiara di non condividere alcune delle considerazioni svolte dal rappresentante del Governo. In particolare, osserva come non si possa concordare sull'affermazione che il tema della riduzione del rapporto tra deficit e PIL sia scomparso dal dibattito, in quanto le proposte di riforma della *governance* economica e europea non solo confermano la rilevanza degli indicatori riferiti all'indebitamento, ma ne postulano addirittura un rafforzamento richiedendo agli stati di muoversi in una direzione di un sostanziale pareggio di bilancio. Osserva, inoltre, come le proposte di atti normativi presentate dalla Commissione impongano anche una maggiore attenzione al parametro del debito, che spesso in questi anni è stato oggetto di una certa sottovalutazione. Quanto agli obiettivi indicati dal Programma nazionale di riforma, ribadisce che il nostro Paese ha indicato obiettivi ben al di sotto di quelli richiesti in sede europea e di quelli indicati dalla quasi totalità degli Stati membri. A fronte della limitatezza di tali obiettivi, il nostro Paese non può, peraltro, rivendicare il raggiungimento di obiettivi par-

ticolarmente soddisfacenti in materia di finanza pubblica, se si pensa che il rapporto tra il nostro debito e il prodotto interno lordo e secondo solo a quello della Grecia. In questo contesto, ritiene che il Documento di economia e finanza, e in particolare lo schema di Programma nazionale di riforma, non dia particolari garanzie, osservando come anche le proposte via via avanzate dal ministro dell'economia e delle finanze non siano state particolarmente innovative. In particolare, ricorda come la proposte degli *eurobonds* fosse stata avanzata molti anni or sono da Jaques Delors, che tuttavia ipotizzava di destinare le maggiori risorse al finanziamento di grandi progetti infrastrutturali. Per quanto riguarda i temi della crescita, richiama le considerazioni dei colleghi Duilio e Baretta, sottolineando come quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario delle politiche economiche del nostro Paese sia sostanzialmente assente nel Documento presentato dal Governo. Ribadisce inoltre come la sospensione del programma volto alla realizzazione di centrali nucleari nel nostro Paese, al di là di ogni giudizio sulle dichiarazioni rilasciate ieri dal Presidente del Consiglio in ordine alla scelta di abrogare le disposizioni vigenti in materia di energia nucleare, ponga evidenti problemi rispetto alle precedenti scelte adottate dal Governo. Per quanto attiene agli investimenti in ricerca e sviluppo, osserva come gli obiettivi contenuti nello schema di Programma nazionale di riforma siano assolutamente minimalistici e determinino una sostanziale perdita di competitività del nostro Paese, registrata anche dagli indicatori elaborati dai più autorevoli organismi internazionali. Per quanto attiene, poi, alla riforma fiscale, ricorda che molti anni or sono aveva sostenuto tesi non dissimili da quelle enunciate dal Ministro dell'economia e delle finanze, sottolineando l'opportunità di passare dalla tassazione delle persone a quella delle cose. Osserva tuttavia come probabilmente come nell'attuale situazione non vi siano le condizioni per la realizzazione di una riforma tanto ambiziosa, esprimendo pertanto l'opinione che le af-

fermazioni contenute nel Documento siano senz'altro annunci privi di reali conseguenze pratiche. Annuncia, pertanto, il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di conferire mandato al relatore di riferire favorevolmente sul Documento di economia e finanza 2011.

Marco CALGARO (UdC), nell'esprimere una valutazione positiva sul nuovo ciclo di bilancio europeo, sottolinea come gli obiettivi proposti, con particolare riferimento al pareggio di bilancio, da conseguire entro il 2014, sono ben più ambiziosi di quelli concordati con il Trattato di Maastricht. Rileva, tuttavia, che tali impegni non sono sufficientemente conosciuti dall'opinione pubblica. Ritiene che occorra non procedere oltre con la politica dei tagli lineari, che, a suo avviso, sarebbero di ostacolo alla crescita del Paese. Ritiene che il Programma nazionale di riforma contenuto nel Documento in esame sia pieno di buoi principi condivisibili, ma privo dell'indicazione delle necessarie misure concrete per realizzarli. Osserva che tra le 14 misure proposte nel Documento, talune, come quelle relative alle energie rinnovabili, sono titoli vuoti, mentre altre, come quelle connesse al federalismo fiscale, mancano delle necessarie misure perequative e si risolveranno nell'aumento della pressione fiscale. Ritiene inoltre necessarie misure concrete in sostegno delle famiglie e preannuncia quindi il voto contrario del suo gruppo, pur riservandosi di svolgere ulteriori considerazioni nel corso dell'esame in Assemblea.

Pier Paolo BARETTA (PD), ringraziando preliminarmente il rappresentante del Governo per il contributo fornito al dibattito e dichiarando di non voler ripercorrere i temi già affrontati nel corso del proprio intervento in sede di esame preliminare del Documento, si sofferma in primo luogo sul tema della riforma della Costituzione, prospettata nella premessa del Documento, finalizzata a recepire nella nostra Carta costituzionale i vincoli della disciplina di bilancio derivanti dalle nuove regole adottate in materia a livello euro-

peo. A tale riguardo, sottolinea che la legge di contabilità e finanza pubblica – e a maggior ragione la Costituzione – dovrebbero porsi l'ambizione di recare una disciplina che non sia soggetta a mutamenti conseguenti agli andamenti congiunturali dell'economia e della finanza pubblica. In questo contesto, ritiene che la fissazione di obiettivi costituzionali relativi al pareggio di bilancio, pur in astratto condivisibile, rischierebbe di vincolare il legislatore a politiche che, con il passare degli anni, potrebbero rivelarsi inadeguate alla nuova situazione dell'economia e della finanza pubblica. A questo riguardo, sottolinea come l'articolo 81 della Costituzione sia una buona disposizione e che l'accumulazione del debito pubblico che si è verificata nel nostro Paese non deriva tanto da una debolezza di tale disposizione costituzionale, ma dalla sua insufficiente applicazione concreta. Nel rilevare, poi, come il Documento prospetti anche ulteriori riforme costituzionali, osserva come sarebbe opportuno un atteggiamento di maggiore prudenza da parte del Governo nell'affrontare un dibattito in ordine a possibili revisioni della Carta fondamentale. Per quanto attiene alla scansione temporale del ciclo della programmazione, osserva come, anche a seguito delle recenti modifiche la legge n. 196 del 2009, si superi il modello previgente, incentrato sull'esistenza di due grandi decisioni, il DPEF e la legge finanziaria, prevedendo invece un arricchimento degli strumenti a disposizione del Parlamento. In questo contesto sottolinea come un esame degli effetti delle misure contenute nelle manovre finanziarie potrà essere effettuato quando il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 10, comma 11, della legge n. 196 del 2009, trasmetterà a integrazione del Documento di economia e finanza l'allegato nel quale saranno riportati i risultati del monitoraggio degli effetti delle manovre di entrata e di spesa realizzate anche in corso di esercizio e gli eventuali scostamenti rispetto alle valutazioni originarie. Per quanto attiene, poi, alla manovra di correzione di conti pubblici, ritiene che non sia ragionevole la

scelta operata dal Governo di rinviare sostanzialmente ogni nuovo intervento al 2013 e al 2014, osservando come sarebbe preferibile un intervento correttivo immediato che, nel determinare un miglioramento dell'indebitamento e del debito consenta tuttavia di ricavare anche un spazio per misure di sostegno alla crescita economica. Sul piano generale, rileva come l'azione del Governo si muova lungo direttrici spesso contraddittorie dal momento che da un lato il Presidente del Consiglio non intende assumere provvedimenti impopolari, mentre il Ministro Tremonti intende perseguire una linea di rigore finanziario. Non sembra, tuttavia, che trovino accoglimento le istanze più volte manifestate anche nel corso delle recenti audizioni, nelle quali numerosi intervenuti hanno sottolineato l'esigenza di una profonda assunzione di consapevolezza della gravità della situazione al fine di individuare un percorso di riforme strutturali particolarmente incisivo. Conclusivamente, nel ritenere che le proposte formulate dal Partito Democratico avrebbero meritato maggiore attenzione, annuncia, a nome del proprio gruppo, il voto contrario sulla proposta di conferire mandato al relatore a riferire favorevolmente in Assemblea sul Documento in esame.

Gioacchino ALFANO (Pdl), nel ringraziare il sottosegretario Casero per il puntuale intervento svolto in sede di replica, sottolinea come il Documento in esame sia il primo presentato in attuazione del nuovo ciclo di bilancio europeo e come sia importante ai fini della efficacia del contributo del Parlamento che l'esame si concluda nei termini concordati in sede europea. Annuncia, quindi, il voto favorevole del suo gruppo sul conferimento del mandato al relatore.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, secondo le intese intercorse, sospende bre-

vemente alla seduta prima di passare alla votazione sul mandato al relatore.

La seduta, sospesa alle 19.10, riprende alle 19.15.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, pone in votazione la proposta di conferire al relatore il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul Documento di economia e finanza 2011. Avverte, altresì, che i deputati Baretta, Ciccanti e Borghesi sono stati designati relatori di minoranza dai rispettivi gruppi.

La Commissione delibera quindi di conferire al deputato Toccafondi il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul Documento di economia e finanza 2011.

La seduta termina alle 19.20.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 470 del 19 aprile 2011, a pagina 70, dodicesima riga, a pagina 71, prima colonna, undicesima riga, e a pagina 73, seconda colonna, trentesima riga, le parole « approvato dal Senato » sono soppresse;

a pagina 73, seconda colonna, seconda riga, prima della parola: « trovano », è aggiunta la seguente: « non ».

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 471 del 20 aprile 2011, a pagina 22, diciottesima riga e a pagina 28, seconda colonna, settima riga, le parole: « Parere alla VII Commissione » sono sostituite dalle seguenti: « Parere alle Commissioni VII e XI ».

ALLEGATO

Decreto-legge 27/2011: Misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (C. 4220-A Governo ed emendamenti).

**PARERE ALTERNATIVO PRESENTATO
DAI DEPUTATI VANNUCCI, OCCHIUTO E CAMBURSANO**

« La V Commissione,

esaminato il disegno di legge C. 4220-A, di conversione del decreto legge n. 27 del 2011, recante misure urgenti per la corresponsione di assegni *una tantum* al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e gli emendamenti ad esso riferiti contenuti nel fascicolo 1;

preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo;

considerato che trattasi di materia contrattuale e pertanto da sottoporre a contrattazione;

rilevata l'opportunità di assicurare l'omogeneità dei trattamenti riconosciuti al personale delle Forze armate e a quello delle Forze di polizia in forza delle disposizioni dell'articolo 1, comma 2, anche al fine di evitare ulteriori richieste emulative;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

all'articolo 1, comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Le risorse di cui al presente comma sono attribuite in modo da assicurare trattamenti omogenei al personale delle Forze armate e a quello delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco;

la misura e la ripartizione dei trattamenti di cui al presente decreto siano individuati mediante le procedure di concertazione e contrattazione e recepite con separati decreti del Presidente della Repubblica, ai sensi di quanto disposto dal decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195 ».

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	64
SEDE CONSULTIVA:	
Sull'ordine dei lavori	64
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	65
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	71
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Fluvi ed altri</i>)	77
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Barbato ed altri</i>)	82
COMITATO DEI NOVE:	
DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali. Emendamenti C. 4219 Governo	67
RISOLUZIONI:	
7-00538 Fugatti: Problematiche concernenti l'iscrizione presso il registro delle imprese degli atti di trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata (<i>Seguito della discussione e conclusione – Approvazione</i>)	67
7-00544 Comaroli: Regime tributario delle cessioni di impianti, di rami d'azienda e di emittenti nel settore radiotelevisivo (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>)	68
AUDIZIONI INFORMALI:	
Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2521 Leo, C. 2578 Strizzolo e C. 2709 Jannone, recanti modifica dell'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente il contrasto dell'elusione fiscale e dell'abuso del diritto in materia tributaria	70

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Mercoledì 27 aprile 2011.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 12.45 alle 13.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE. — In-

terviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

La seduta comincia alle 13.

Sull'ordine dei lavori.

Gianfranco CONTE, *presidente*, propone, concorde la Commissione, di procedere a un'inversione dell'ordine dei lavori, nel senso di procedere, dapprima, al-

l'esame, in sede consultiva, del Documento di economia e finanza 2011, e, quindi, agli altri punti all'ordine del giorno.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 19 aprile scorso.

Alessandro PAGANO (PdL), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 1*) sul Documento di economia e finanza 2011.

Gianfranco CONTE, *presidente*, avverte che sono state presentate, rispettivamente dai deputati Fluvi e Barbato, due proposte alternative di parere sul documento in esame (*vedi allegati 2 e 3*).

Alberto FLUVI (PD) ritiene, preliminarmente, che la discussione del Documento di economia e finanza costituisca un'occasione perduta dal Governo, il quale non è stato in grado di elaborare, e quindi di sottoporre alla valutazione del Parlamento, quelle misure che sarebbero necessarie per avviare un processo di crescita del Paese.

Osserva, peraltro, come gli stessi indicatori di finanza pubblica relativi al 2010 rappresentino la dimostrazione evidente del fallimento dell'azione di politica economica che il Governo e il Ministro dell'economia e delle finanze hanno condotto negli ultimi anni. In particolare, dopo avere ripetuto più volte che l'obiettivo da perseguire in maniera prioritaria era quello della messa in sicurezza dei conti pubblici, l'Esecutivo ha posto in essere interventi finalizzati esclusivamente al raggiungimento di tale obiettivo, i quali, mentre non hanno ridotto sostanzialmente il *deficit*, hanno prodotto un ulteriore incremento del debito pubblico, attestatosi al

livello record del 120 per cento del PIL, riportando il Paese a una situazione simile a quella registratasi nei primi anni Novanta, quando il Governo allora presieduto da Giuliano Amato fu costretto a varare una manovra finanziaria di oltre 90.000 miliardi di vecchie lire.

Un'ulteriore testimonianza dell'inadeguatezza della politica economica del Governo è offerta, del resto, dalla constatazione che l'Italia ha un debito pubblico elevatissimo, malgrado non sia stata costretta ad attuare, al contrario di altri Paesi europei, salvataggi di istituti di credito a seguito della crisi che ha investito, nel 2008, i mercati finanziari.

Evidenzia, inoltre, come l'Italia sia il fanalino di coda dell'Unione europea anche sul lato della crescita, dal momento che, osservando le proiezioni del debito pubblico in rapporto al PIL contenute nel Programma di stabilità, si rileva che l'aumento del PIL è rivisto al ribasso, per il triennio 2011-2013, rispetto alle previsioni formulate dal Governo nel Documento di finanza pubblica presentato a settembre 2010 e anche nei mesi scorsi. Ciò costituisce, a suo avviso, la dimostrazione più evidente dell'impossibilità, senza mettere in campo interventi finalizzati allo sviluppo, di conseguire lo stesso obiettivo della messa in sicurezza dei conti pubblici. Sollecita, pertanto, l'Esecutivo ad adottare misure strategiche volte al rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia italiana.

Si sofferma, quindi, su due profili del Documento di economia e finanza più strettamente attinenti agli ambiti di competenza della Commissione Finanze, rilevando, innanzitutto, come il tema della finanza sia collegato all'indagine conoscitiva sui mercati degli strumenti finanziari – diventata di grande attualità alla luce del cosiddetto decreto Parmalat –, che la Commissione ha avviato allo scopo di analizzare, tra l'altro, la condizione e le prospettive del settore, nonché le vicende relative alla piazza finanziaria di Milano, la quale attraversa una fase di estrema difficoltà.

A tale proposito, osserva come la necessità di misure finalizzate a rilanciare la piazza finanziaria nazionale emerga con palmare evidenza dai dati forniti qualche settimana fa dal Presidente della Consob, il quale ha segnalato come, nel periodo 2000-2010, siano diminuiti tanto la capitalizzazione, passata da 818 a 423 miliardi di euro, quanto il numero delle società quotate domestiche, diminuite da 340 (nel 2007) a 286. Tali dati, più che eloquenti, dimostrano in maniera inequivocabile quanto sia urgente restituire vitalità a uno strumento che ha un'importanza fondamentale per il finanziamento delle imprese.

Al contrario, le scelte operate dal Governo in tale settore non sembrano affatto idonee a rivitalizzare la piazza finanziaria milanese. Infatti, la recente riforma del sistema di tassazione dei fondi comuni di investimento, ad opera dell'articolo 2, commi da 62 a 83, del decreto-legge n. 225 del 2010, pur essendo finalizzata a rilanciare i fondi di investimento italiani, equiparandoli ai fondi comunitari armonizzati, segnatamente spostando la tassazione dal maturato al realizzato, ha determinato una sorta di discriminazione nell'ambito della gestione del risparmio, attribuendo un vantaggio fiscale alla predetta categoria dei fondi comuni e penalizzando, per converso, i fondi pensione. D'altro canto, l'articolo 41 del decreto-legge n. 78 del 2010 ha consentito, tra l'altro, alle società di gestione del risparmio residenti in Stati membri dell'Unione europea diversi dall'Italia – ad esempio, in Irlanda, dove il reddito d'impresa prodotto nell'esercizio di attività finanziarie è tassato con l'aliquota del 12,5 per cento, anziché con quella del 27 per cento – di trasferire nel nostro Paese le proprie attività economiche, mantenendo, per tre anni, il regime di tassazione più favorevole già goduto negli altri Paesi.

In proposito, rileva come soprattutto questa seconda norma rischi di risultare controproducente, e comunque iniqua nei confronti delle società di gestione del risparmio che si sono comportate correttamente con il fisco italiano, a vantaggio di

quelle che avevano compiuto, invece, la scelta di localizzare all'estero la propria sede.

Passando al tema del fisco, osserva come, a dispetto dei reiterati annunci del Ministro dell'economia e delle finanze, il quale va da tempo affermando la necessità di una grande riforma del sistema fiscale italiano, la pressione fiscale rimarrà stabile, per tutto il triennio preso in considerazione dal Documento di economia e finanza, a livelli che sono i più alti in Europa.

A tale riguardo, la proposta alternativa di parere presentata dal gruppo del PD, dopo alcune valutazioni di carattere generale relative al contenuto del Programma nazionale di riforma, che appare vago, spesso ripetitivo e privo di un impianto strategico, riprende, a dimostrazione dello spirito di condivisione che caratterizza i lavori della Commissione Finanze, molte parti del testo delle mozioni in materia di riforma del sistema fiscale approvate all'unanimità dall'Assemblea della Camera qualche mese fa.

Si sofferma, quindi, sui tre aspetti che, forse più degli altri, rendono evidente quanto sia ormai indifferibile una riforma del nostro sistema fiscale.

In primo luogo, come si ricava agevolmente dal *Bollettino delle entrate* pubblicato con cadenza mensile dal Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze, il 93 per cento delle entrate IRPEF deriva da redditi da lavoro dipendente e da pensione, in relazione ai quali è operata una ritenuta alla fonte.

In secondo luogo, l'evasione fiscale ha raggiunto livelli patologici, essendo stato calcolato, dalla Banca d'Italia e dall'ISTAT, in circa 300 miliardi di euro il reddito che sfugge all'imposizione fiscale nel nostro Paese, con minori entrate per circa cento miliardi di euro, cifra che appare in tutta la sua imponenza ove la si confronti sia con l'importo complessivo dell'ultima manovra economica approvata prima dell'estate, di circa 25 miliardi di euro, sia con quello della manovra preannunciata per il prossimo triennio, dell'ordine di 35-40 miliardi di euro.

Infine, il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese ha ormai ampiamente superato il 50 per cento.

Si è determinato, pertanto, un profondo squilibrio nel sistema di tassazione, al punto da potersi ritenere che il principio costituzionale di progressività non riguardi l'intera platea dei contribuenti, ma soltanto i contribuenti i cui redditi risultano assoggettati a ritenuta alla fonte.

In tale contesto, ritiene assolutamente necessario, pur rispettando il vincolo dell'invarianza di gettito, ridurre il carico fiscale gravante sui redditi di lavoro derivanti da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da attività di impresa e spostare il carico fiscale dal lavoro alla rendita, sia per sanare gli attuali squilibri sia per puntare, anche attraverso lo strumento tributario, alla crescita dell'economia.

In un momento difficile come quello che il Paese sta attraversando, ritiene a maggior ragione indispensabile che il Governo e il Parlamento dedichino un'attenzione costante e specifica agli obiettivi dell'equità e della crescita, per conseguire i quali la leva fiscale può rivelarsi un formidabile strumento.

Preannuncia, quindi, il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di parere del relatore, sottolineando come la scelta del Governo e del Ministro Tremonti, di rinviare qualsivoglia intervento di riforma del fisco, mese dopo mese, anno dopo anno, non sia affatto neutra, ma sia perfettamente coerente con una politica economica che, oltre ad aver peggiorato il livello del *deficit*, ha aumentato il tasso di iniquità di un sistema fiscale che sta facendo pagare il costo del risanamento e della mancata crescita soltanto ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati.

Gianfranco CONTE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, pone in votazione la proposta di parere elaborata dal relatore, avvertendo che le proposte alternative di parere presentate, rispettivamente, dai deputati Fluvi e Barbato, saranno poste in votazione solo in caso di reiezione della proposta del relatore.

La Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore.

La seduta termina alle 13.15.

COMITATO DEI NOVE

Mercoledì 27 aprile 2011.

DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali.

Emendamenti C. 4219 Governo.

Il Comitato dei nove si è riunito dalle 13.15 alle 13.25.

RISOLUZIONI

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

La seduta comincia alle 13.25.

7-00538 Fugatti: Problematiche concernenti l'iscrizione presso il registro delle imprese degli atti di trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata.

(Seguito della discussione e conclusione — Approvazione).

La Commissione prosegue la discussione della risoluzione, rinviata nella seduta del 6 aprile scorso.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ricorda che nella seduta del 6 aprile 2011 il deputato Bitonci, cofirmatario della risoluzione, ne aveva illustrato il contenuto.

Il Sottosegretario Sonia VIALE, nel rilevare come l'atto di indirizzo in discussione segnali un problema reale, ricorda che la materia è regolata, oltre che dalle norme sostanziali di diritto civile, anche dalla disciplina procedurale introdotta dal

Codice dell'amministrazione digitale. In particolare, il coordinamento di quest'ultimo testo normativo con le disposizioni recate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 581 del 1995 crea effettivamente alcune difficoltà interpretative, risolte dalla magistratura vicentina nel senso ricordato dai presentatori dell'atto di indirizzo.

Al riguardo, fa presente che, ad avviso del Ministero dello sviluppo economico, sembrerebbe opportuno avviare un ciclo di consultazioni con tutte le parti in causa – consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, consiglio nazionale del notariato, sistema camerale, Ministero della giustizia, al quale compete la vigilanza sulle professioni interessate dalla norma, Ministero dell'economia e delle finanze – allo scopo di favorire iniziative volte a chiarire il quadro normativo in materia.

Ribadisce inoltre che l'articolo 36, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 112 del 2008 stabilisce che l'atto di trasferimento di cui al secondo comma dell'articolo 2470 del codice civile può essere sottoscritto con firma digitale, nel rispetto della normativa anche regolamentare concernente la sottoscrizione di documenti informatici e va depositato, entro trenta giorni, presso l'ufficio del registro delle imprese nella cui circoscrizione è stabilita la sede sociale, a cura di un intermediario abilitato ai sensi dell'articolo 31, comma 2-*quater*, della legge n. 340 del 2000. La disposizione stabilisce, altresì, che resti salva la disciplina tributaria applicabile agli atti, la quale già prevede che il commercialista sia abilitato al deposito per l'iscrizione dell'atto di cessione presso il registro delle imprese, senza che, tuttavia, ciò abbia evitato l'intervento del giudice del registro di Vicenza.

Ricorda, quindi, che al Ministero dello sviluppo economico è attribuita, unitamente alla vigilanza completa sul repertorio delle notizie economiche ed amministrative (REA), una vigilanza esclusivamente amministrativa sul registro delle imprese, la quale si esplica attraverso la verifica delle procedure di protocolla-

zione delle imprese, del rispetto dei tempi e della modulistica, mentre non dispone, in sede amministrativa, di poteri coercitivi nei confronti dei conservatori, ferma restando la possibilità di approfondire ulteriormente la questione, ai fini di eventuali iniziative normative volte a chiarire o semplificare le disposizioni in questione.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ritiene che il testo della risoluzione sia pienamente compatibile con la posizione espressa dal Governo e con l'avvio, preannunciato dal Sottosegretario, di un ciclo di consultazioni con tutte le parti in causa, finalizzato a chiarire il quadro normativo in materia.

La Commissione approva la risoluzione.

7-00544 Comaroli: Regime tributario delle cessioni di impianti, di rami d'azienda e di emittenti nel settore radiotelevisivo.

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione della risoluzione, rinviata nella seduta del 13 aprile scorso.

Gianfranco CONTE, *presidente*, ricorda che nella seduta del 13 aprile 2011 il deputato Comaroli ha illustrato la propria risoluzione.

Il Sottosegretario Sonia VIALE osserva come la risoluzione in discussione intenda impegnare il Governo ad adottare tutte le iniziative necessarie al fine di chiarire il corretto trattamento tributario delle operazioni di cessione degli impianti radiofonici, in quanto le stesse possono essere qualificate come cessioni di impianti, soggette ad IVA, ovvero come cessioni di ramo d'azienda, soggette ad imposta di registro.

In particolare, il presentatore chiede che il Governo si impegni a fornire chiarimenti in ordine al corretto trattamento tributario delle seguenti fattispecie:

a) cessione di mero impianto radiofonico, scevro da contenuti riferimenti a beni immateriali;

b) cessione di impianto costituito dalle apparecchiature elettroniche, con i relativi diritti d'uso, connessi all'autorizzazione amministrativa relativa alla frequenza;

c) cessione di impianto radiofonico e di uno dei seguenti beni immateriali: avviamento commerciale; marchi; brevetti; rapporti di collaborazione autonoma e subordinata; altri rapporti giuridici.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha rappresentato che, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, sono escluse dal campo di applicazione dell'IVA e, quindi, assoggettate all'imposta proporzionale di registro – in virtù del principio di alternatività di cui all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 1986 – le cessioni di aziende e di singoli rami di azienda, intendendosi per azienda, ai sensi dell'articolo 2555 del codice civile, il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa. Deve, quindi, trattarsi di una universalità di beni materiali ed immateriali che, complessivamente, costituiscono un'impresa o parte di un'impresa idonea a svolgere un'attività economica autonoma.

In proposito, la Corte di cassazione ha avuto modo di precisare (con le sentenze 10 ottobre 2008, n. 24913 e 16 aprile 2010, n. 9163) che si configura una cessione di azienda quando le parti hanno inteso trasferire un complesso aziendale unitariamente considerato, dotato di una potenzialità produttiva. È sufficiente, pertanto, che i beni strumentali ceduti siano atti, nel loro complesso e nella loro interdipendenza, all'esercizio di impresa (anche se non si richiede che tale eser-

cizio sia attuale, essendo sufficiente l'attitudine potenziale all'utilizzo per un'attività di impresa, né che la cessione comprenda anche le relazioni commerciali e personali).

D'altra parte, secondo la Corte di giustizia delle Comunità europee, la nozione di trasferimento a titolo oneroso o gratuito o sotto forma di conferimento a una società di una universalità totale o parziale di beni deve essere interpretata nel senso che in essa rientra il trasferimento di un'azienda o di una parte autonoma di impresa, compresi gli elementi materiali e, eventualmente immateriali che, complessivamente, costituiscono un'impresa o una parte di impresa idonea a svolgere un'attività economica autonoma (Sezione V, sentenza 27 novembre 2003, causa C-497/01, punto 40).

In presenza di un'azienda, alla relativa cessione trova applicazione l'imposta di registro in misura proporzionale.

Sono, invece, soggette ad IVA e, quindi, ad imposta di registro in misura fissa le cessioni dei singoli beni non costituenti azienda o rami di azienda.

Per quanto esposto, è da ritenere che, in linea di massima, qualora oggetto della cessione siano le sole apparecchiature radiofoniche, l'operazione configuri una cessione di beni rilevanti agli effetti dell'IVA. Diversamente, la cessione dell'impianto, accompagnata dai relativi diritti d'uso connessi all'autorizzazione amministrativa relativa alla frequenza, potrebbe configurarsi quale cessione di ramo d'azienda e, pertanto, essere assoggettata ad imposta di registro in misura proporzionale, qualora costituisca un insieme di beni potenzialmente idonei allo svolgimento di un'attività autonoma di impresa.

Segnala, da ultimo, che, qualora l'oggetto del trasferimento sia costituito, oltre che dal predetto impianto, dall'avviamento commerciale, connesso a una parte del pacchetto pubblicitario, dai marchi, dalle testate radiofoniche, dai brevetti, dai rapporti di collaborazione autonoma e subordinata e da altri rapporti giuridici in essere, la relativa cessione deve essere assoggettata alla sola imposta di registro in

misura proporzionale, atteso che la combinazione degli elementi sopra descritti configura un complesso aziendale o un ramo d'azienda.

Gianfranco CONTE, *presidente*, rileva come gli elementi forniti dal Governo consiglino di riformulare opportunamente il testo della risoluzione.

Silvana Andreina COMAROLI (LNP), condividendo il suggerimento del Presidente, si riserva di riformulare il testo della propria risoluzione, al fine di ottenere una più precisa determinazione del regime applicabile a tali fattispecie, con particolare riferimento alla cessione di impianti costituiti dalle apparecchiature elettroniche, con i diritti d'uso connessi all'autorizzazione amministrativa relativa alla frequenza.

Gianfranco CONTE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia

quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.35.

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 27 aprile 2011.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2521 Leo, C. 2578 Strizzolo e C. 2709 Jannone, recanti modifica dell'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente il contrasto dell'elusione fiscale e dell'abuso del diritto in materia tributaria.

L'audizione informale è stata svolta dalle 13.55 alle 14.55.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2011.
(Doc. LVII, n. 4).

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La VI Commissione,
esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4);

rilevato come il Documento di economia e finanza (DEF) costituisca il nuovo strumento di programmazione economica e finanziaria delineato dalla legge n. 296 del 2009, di riforma della contabilità pubblica, che sostituisce il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) ed il successivo Documento di finanza pubblica (DFP) previsto dalla precedente disciplina contabile;

evidenziato come il DEF rechi al suo interno il Programma di stabilità (PS) ed il Programma nazionale di riforma (PNR), i quali costituiscono i principali strumenti della programmazione economico-finanziaria del Paese;

sottolineato come il nuovo contesto procedurale rappresentato dal cosiddetto «Semestre europeo» segnali con forza l'esigenza di giungere ad una maggiore coerenza tra i regimi fiscali nazionali dei singoli Stati membri dell'Unione europea, al fine di contribuire efficacemente alla sostenibilità di bilancio e alla competitività delle imprese;

rilevato, sotto tale profilo, come un primo positivo passo per una maggiore armonizzazione delle politiche tributarie possa essere costituito dalla Proposta di direttiva relativa a una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (COM(2011) 121 def.), presentata dalla Commissione europea ed attualmente all'esame della Commissione Finanze;

sottolineato inoltre come lo stimolo alla competitività ed all'occupazione, nonché il rafforzamento della stabilità finanziaria complessiva delle economie europee, non possano essere disgiunte dalla completa attuazione a livello comunitario della riforma del sistema di vigilanza e regolamentazione del settore finanziario;

evidenziato come il quadro macroeconomico posto a base del Programma di stabilità contenuto nella Sezione I del DEF evidenzi, per la prima volta dopo l'avvio della crisi economica mondiale, sia pure in un contesto complessivo che permane sotto molti aspetti ancora incerto e problematico, un miglioramento delle prospettive congiunturali, segnalando come la crescita dell'economia italiana nel 2010 sia stata pari all'1,3 per cento;

segnalato inoltre come, dopo il peggioramento registratosi negli anni scorsi, il rapporto tra deficit e PIL sia previsto in miglioramento negli anni considerati dal DEF, scendendo al 3,9 per cento nel 2011, al 2,7 per cento nel 2012, all'1,5 per cento per il 2013, ed allo 0,2 per cento nel 2014;

rilevato come la crescita del rapporto debito/PIL registratasi nel 2010 rispetto al 2009, legata esclusivamente all'andamento negativo del PIL nel contesto della crisi economica globale, risulti assai meno preoccupante dei fenomeni, molto più rilevanti, di peggioramento di tale rapporto che si sono verificati nella maggior parte Stati membri dell'UE, in quanto la relativa maggiore solidità del sistema bancario italiano e il limitato livello del debito privato

nel nostro Paese hanno evitato la necessità di vasti interventi di salvataggio ad opera dello Stato, di importanti intermediari bancari e finanziari che si sono invece rivelati indispensabili in molti altri Paesi europei;

evidenziato, in tale contesto, come il Programma di stabilità contenuto nel DEF si fonda su un complessivo equilibrio tra andamenti della finanza pubblica, stabilità della finanza privata, andamento delle partite correnti e della bilancia dei pagamenti, che potrà schiudere al Paese una prospettiva di sviluppo economico solido e duraturo;

rilevata, sempre sotto questo profilo, l'esigenza di dedicare maggiore attenzione agli indicatori di indebitamento relativi al settore privato, in considerazione delle ricadute sul debito pubblico che un eccessivo livello di indebitamento privato, ovvero i rischi di fallimento di intermediari finanziari, possono avere: a tal fine si richiama la necessità di rafforzare e precisare, anche sotto tale aspetto, le regole del Patto di stabilità e di crescita, definendo un quadro di riferimento per la valutazione delle passività implicite potenziali per il bilancio pubblico derivanti da rischi insiti nel settore finanziario;

rilevato come la manovra finanziaria adottata dal Governo nel 2010, dapprima con il decreto-legge n. 78 del 2010, e poi con la legge di stabilità 2011, abbia inciso prevalentemente sull'andamento della spesa, che è stata ridotta di 42,2 miliardi nel triennio 2011-2013, e come l'aumento delle entrate disposto dai predetti provvedimenti legislativi derivi quasi interamente dagli interventi di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, a conferma della strategia di politica tributaria perseguita dall'Esecutivo durante tutto l'arco della Legislatura, fondata sulla tendenziale riduzione della pressione fiscale e sull'emersione delle basi imponibili finora dolosamente sottratte all'imposizione;

evidenziato, a tale riguardo, come nel 2010 le entrate recuperate attraverso la lotta all'evasione abbiano superato i 25

miliardi di euro, di cui 10,5 miliardi derivanti dal rafforzamento dei controlli da parte dell'Agenzia delle entrate, 6,6 dal contrasto all'abuso delle cosiddette auto-compensazioni, 6,4 dal recupero dell'evasione dei contributi INPS e 1,9 dall'aumento delle riscossioni da parte di Equitalia;

sottolineata, nell'ambito del Programma nazionale di riforma (PNR) contenuto nella Sezione III del DEF, la centralità della riforma dell'ordinamento tributario, la quale dovrà rispettare i fondamentali principi di progressività, neutralità rispetto alle scelte delle persone, delle famiglie e delle imprese, solidarietà nei confronti dei bisogni reali delle persone e delle famiglie, semplicità;

evidenziato come la riforma tributaria dovrà costituire l'occasione per semplificare la disciplina tributaria, riducendo gli oneri burocratici derivanti dalla complessità del sistema, limitando la possibilità di ricorrere a pratiche evasive ed elusive e lasciando invece spazio a mirati interventi di sostegno, a favore della ricerca, della famiglia e del lavoro;

rilevata l'esigenza di migliorare, sia pure nel rispetto delle competenze nazionali in materia, il dialogo ed il coordinamento tra gli Stati membri dell'Unione europea per rafforzare gli strumenti di lotta alla frode fiscale ed all'evasione;

evidenziato come una delle misure di politica economica fondamentali per garantire il raggiungimento degli obiettivi di stabilità e di crescita sia costituito dall'attuazione del federalismo fiscale, il quale potrà consentire, oltre che maggiore autonomia di entrata e di spesa per comuni, province, città metropolitane e regioni, di responsabilizzare maggiormente i predetti enti nelle proprie scelte tributarie e di bilancio, attraverso il superamento del sistema dei trasferimenti di risorse in base alla spesa storica e la graduale convergenza verso i costi e i fabbisogni standard, in modo da garantire sull'intero territorio nazionale il finanziamento integrale dei

livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e delle funzioni fondamentali,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) nel ribadire la piena condivisione circa l'obiettivo, già dichiarato dal Governo e confermato nel DEF, di procedere ad una complessiva riforma del sistema tributario italiano, si sottolinea la necessità di concentrare la leva fiscale su alcuni obiettivi prioritari per il rilancio della crescita economica del Paese, quali il sostegno alla famiglia, la promozione della ricerca e dell'innovazione, il superamento dei divari territoriali, il miglioramento del capitale umano;

b) con particolare riferimento agli interventi di natura tributaria per il sostegno alle imprese, si sottolinea la necessità, evidenziata anche dal PNR, di dedicare specifica attenzione al sostegno dei progetti di innovazione tecnologica e di ricerca delle imprese, al fine di fornire al sistema economico nazionale gli strumenti per reagire alla concorrenza portata dai Paesi in via di sviluppo, attraverso un riposizionamento qualitativo dei prodotti che scongiuri la progressiva perdita di quote di mercato ed il ricorso a pratiche massicce di delocalizzazione: in tale ottica appare opportuno privilegiare l'utilizzo di incentivi di più pronto utilizzo, quali quelli di natura automatica, sia pure in un quadro di garanzia circa il corretto utilizzo degli incentivi stessi e di compatibilità con le esigenze di stabilità della finanza pubblica;

c) si sottolinea come la riforma dell'ordinamento tributario potrà costituire l'occasione per affrontare anche il tema della revisione del sistema della giustizia tributaria, al fine di superare le criticità emerse in questo campo; a tale proposito si rileva come gli interventi in merito dovranno essere ispirati ai seguenti obiettivi prioritari:

1) ridurre i tempi di decisione delle controversie ed assicurare lo smaltimento

del notevole contenzioso arretrato ancora pendente, anche attraverso la previsione di meccanismi preventivi di deflazione del contenzioso;

2) assicurare la piena indipendenza e terzietà dei giudici e delle strutture della giustizia tributaria, escludendo il ripetersi di alcune distorsioni che si sono riscontrate in taluni casi;

3) introdurre, nel pieno rispetto dell'autonomia del giudice, meccanismi atti a favorire l'omogeneità degli orientamenti giurisprudenziali;

4) valorizzare e rafforzare la qualificazione professionale dei componenti dei collegi giudicanti, riconoscendo loro adeguata remunerazione per l'attività svolta;

5) individuare strumenti efficaci per una gestione più flessibile delle risorse umane, al fine di assicurare la piena efficienza e funzionalità degli organi della giustizia tributaria su tutto il territorio nazionale;

6) prevedere meccanismi atti a favorire la massima coerenza nei comportamenti dell'Amministrazione finanziaria relativamente al ricorso allo strumento contenzioso;

d) la riforma dell'ordinamento fiscale potrà inoltre dare adito ad un definitivo chiarimento sul regime tributario dei *trust*, nazionali ed esteri, superando le incertezze interpretative che ancora permangono in materia e fornendo un quadro normativo certo, non penalizzante, per tale settore, il quale riveste un ruolo importante, in considerazione dell'utilizzo che tale istituto può avere sia nell'ambito sociale e familiare sia in quello economico: in particolare, occorre superare ed eliminare alcuni infondati pregiudizi che frenano la diffusione di tale strumento, la cui multiforme applicazione è fonte di nuove opportunità di attrazione di capitali esteri e favorisce la conservazione dei capitoli nazionali;

e) per quanto riguarda gli interventi di natura tributaria a sostegno della crescita, si rileva come essi debbano perseguire l'obiettivo strategico di liberare maggiori risorse per gli investimenti e i consumi, quale essenziale generatore di nuova e duratura occupazione: a tal fine è prioritario prorogare o ampliare le misure per una detassazione maggiormente significativa degli investimenti produttivi, in specie nei settori delle energie rinnovabili, della ricerca ad alto tasso di capitale scientifico, dell'innovazione tecnologica e della formazione accademica, professionale ed economica degli operatori, con particolare attenzione alle aree del territorio nazionale sottoutilizzate; introdurre incentivi in favore del reinvestimento degli utili e per una maggiore capitalizzazione e crescita dimensionale delle imprese, il cui accesso al credito deve essere necessariamente agevolato e favorito; prevedere benefici in favore delle assunzioni, tali da incentivare, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, l'emersione del lavoro nero o irregolare;

f) con particolare riferimento alle problematiche delle regioni meridionali, si valuta con favore l'intenzione del Governo, ribadita nel PNR, di utilizzare lo strumento tributario, e segnatamente la fiscalità di vantaggio, quale incentivo e leva per la realizzazione di un tessuto, diffuso capillarmente, di piccole e piccolissime imprese, per superare il differenziale economico tra le aree del Centro-Nord e quelle del Sud, nella consapevolezza che proprio l'eliminazione del grave divario territoriale che caratterizza l'economia nazionale possa costituire lo strumento principale per garantire stabilmente percentuali di crescita del PIL ben più corpose di quelle che si sono registrate nell'ultimo decennio, soprattutto nelle aree a maggiore potenziale inespresso;

g) in tale ottica si sottolinea l'esigenza di valorizzare ulteriormente il ruolo dei distretti produttivi, i quali costituiscono uno strumento fondamentale per sfruttare le potenzialità di sviluppo, di flessibilità produttiva ed innovazione insite nella tradizionale strutturazione del

tessuto imprenditoriale nazionale: a tale proposito si rileva l'opportunità di estendere l'ambito di applicazione di una misura, quella dei «contratti di rete», che si è dimostrata particolarmente utile per sostenere le PMI italiane in un percorso di crescita dimensionale, produttiva e tecnologica;

h) per quanto riguarda segnatamente il mercato del lavoro, si sottolinea come un elemento decisivo per migliorarne le condizioni ed aumentare sia il tasso di occupazione ed il livello di partecipazione al lavoro regolare da parte dei giovani e delle donne: a tal fine sono certamente auspicabili anche misure di natura tributaria, le quali dovrebbero concentrarsi soprattutto sulla riduzione dell'aliquota marginale effettiva applicabile alla seconda fonte di reddito familiare, anche attraverso l'introduzione di uno specifico regime tributario per la famiglia basato sul meccanismo del quoziente familiare, sulla stabilizzazione a regime del trattamento fiscale favorevole, attualmente previsto in via sperimentale, sulle quote di salario previste dalla contrattazione decentrata, e sulla conferma del credito d'imposta per le nuove assunzioni;

i) sotto il profilo specifico del sostegno finanziario alle piccole e medie imprese, si richiama l'esigenza di attuare tutte le misure possibili per aumentare l'effettiva accessibilità al credito e favorire la maggiore capitalizzazione del tessuto produttivo nazionale, segnalandosi a tale proposito la necessità di utilizzare al meglio e in maniera più rapida e meno burocratizzata gli strumenti innovativi già messi in campo dal Governo, attraverso il decisivo contributo della Cassa depositi e prestiti, quali il «*plafond* PMI», il Fondo di investimento italiano, gli interventi della stessa CDP nel capitale di imprese strategiche, previsti dall'articolo 7 del decreto – legge n. 34 del 2011, nonché, per quanto riguarda specificamente le imprese meridionali, la Banca del Mezzogiorno ed il fondo «*Jeremie* Mezzogiorno»;

l) in tale ambito si condivide pienamente l'opportunità, evidenziata nel PNR, di orientare maggiormente il risparmio privato verso obiettivi di politica economica, piuttosto che verso utilizzi di natura meramente speculativa: a questo proposito occorre evidenziare come tali interventi devono essere realizzati attraverso un insieme di misure, in parte già adottate, tanto a livello nazionale quanto a livello sovranazionale, volte, da un lato, a consentire l'emersione e la regolarizzazione dei capitali e a disincentivarne la fuga verso paradisi fiscali e ordinamenti scarsamente trasparenti, e, dall'altro, ad agevolare, attraverso il ricorso ai migliori standard legale e tributari europei, lo sviluppo dei fondi di *venture capital* e di *private equity*;

m) in quest'ambito si sottolinea l'esigenza che il Governo ed il Parlamento guidino ed accompagnino il processo, già in atto, di trasformazione della natura e della funzione della Cassa depositi e prestiti, che, pur rimanendo il punto di riferimento fondamentale per il finanziamento dei governi locali, si avvia ad assumere, anche sulla falsariga di analoghe esperienze nei maggiori Paesi europei, un ruolo centrale di politica economica per favorire l'accesso al credito e la maggiore capitalizzazione delle imprese, il mantenimento degli equilibri nei settori strategici dell'economia italiana, nonché per il finanziamento di interventi infrastrutturali di largo respiro: a tale riguardo si segnala la necessità di assicurare trasparenza e razionalità economica nelle scelte gestionali, nonché garantire l'assoluta tutela del risparmio postale;

n) in un contesto ancora più ampio, si rileva inoltre come la riflessione sui temi del finanziamento del sistema produttivo, e segnatamente delle piccole e medie imprese, debba necessariamente condurre ad affrontare la questione generale rappresentata dallo scarso sviluppo che storicamente contraddistingue il mercato italiano dei capitali di rischio, ribadendosi al riguardo l'esigenza di avviare in tempi brevi un processo di revisione degli

assetto normativi che presiedono ai mercati degli strumenti finanziari orientata ai seguenti obiettivi prioritari:

1) valutare se l'attuale sistema di ammissione alla quotazione risulti adeguato, anche sotto il profilo degli oneri finanziari e burocratici richiesti per le nuove quotazioni, rispetto all'obiettivo di ampliare le dimensioni e la liquidità del mercato borsistico;

2) rimuovere, in un quadro di piena trasparenza ed adeguata tutela degli investitori, gli ostacoli, di natura normativa ed economica, che attualmente disincentivano il ricorso al capitale di rischio rispetto al ricorso al capitale di debito;

3) favorire un maggiore sviluppo degli investitori istituzionali, anche attraverso il fondamentale contributo di aggregazione che, come richiamato in precedenza, può essere fornito in quest'ambito dalla Cassa depositi e prestiti;

4) ridurre le asimmetrie informative che, anche in ragione della tradizionale, notevole frammentazione della struttura imprenditoriale italiana, spesso impediscono agli investitori di intervenire nel capitale delle imprese, in quanto rendono difficoltoso disporre di un quadro informativo esaustivo delle medesime imprese;

5) superare le resistenze, legate anche alla cultura ed alla struttura del sistema imprenditoriale e creditizio del nostro Paese, che inducono a preferire forme di finanziamento basate esclusivamente sul capitale di debito piuttosto che sul capitale di rischio;

o) a quest'ultimo proposito occorre evidenziare come l'ampliamento dei canali attraverso il quale le PMI possono approvvigionarsi di risorse finanziarie, tanto di capitale quanto di credito, non debba essere inteso come un tentativo di marginalizzare o disintermediare il sistema bancario, che è e continuerà a risultare fondamentale nel panorama economico italiano, quanto come un'opportunità pre-

ziosa per lo stesso settore bancario, il quale, anche alla luce delle esigenze di rafforzamento dei requisiti patrimoniali delle banche posti dal nuovo Accordo di Basilea 3, trarrà a sua volta consistenti vantaggi da una maggiore capitalizzazione e trasparenza delle PMI, secondo quanto evidenziato dallo stesso Presidente dell'ABI nel corso di una recente audizione dinanzi alla Commissione Finanze;

p) sempre con riferimento ai temi del sostegno all'economia, si evidenzia il contributo decisivo che potrebbe essere fornito dall'avvio di alcuni progetti di investimenti infrastrutturali che fungerebbero da volani per la crescita: a tale riguardo si conferma l'esigenza di proseguire nelle iniziative avviate in sede europea e nazionale, sia nella forma di emissioni pubbliche a livello europeo (i cosiddetti Eurobond), sia attraverso l'istituzione, anche mediante un attento utilizzo della raccolta postale, di Fondi nazionali e sovranazionali (quali il Fondo

Marguerite) dedicati al settore infrastrutturale, sia attraverso il ricorso a forme di finanziamento misto pubblico – privato, al fine di convogliare importanti risorse finanziarie in favore di alcuni settori prioritari, quali quello dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni;

q) si ribadisce ulteriormente la necessità di proseguire nelle iniziative legislative, già avviate con il decreto legislativo n. 141 del 2010 e proseguite con i successivi decreti legislativi correttivi ed integrativi del medesimo provvedimento, volte a riformare il settore del credito al consumo, in particolare per quanto riguarda il settore della cessione del quinto dello stipendio o della pensione, al fine di evitare che il livello di indebitamento delle famiglie italiane, tradizionalmente basso, possa raggiungere livelli eccessivi, nonché nell'ottica di migliorare il livello di trasparenza delle condizioni contrattuali e di ridurre il livello medio dei tassi di interesse praticati alla clientela.

ALLEGATO 2

**Documento di economia e finanza 2011.
(Doc. LVII, n. 4).**

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE
PRESENTATA DAL DEPUTATO FLUVI ED ALTRI**

La VI Commissione,
esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4),

premesso che:

nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del cosiddetto « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS);

il nuovo PNR, documento che assume un ruolo fondamentale in questo processo, deve contenere i seguenti elementi: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e l'identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali da perseguire di crescita produttiva e occupazionale;

nell'Analisi annuale della crescita, la Commissione europea ha evidenziato come molti progetti di PNR indichino tra le proposte previste dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi nazionali, misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di

applicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'UE,

considerato che:

il PNR appare vago, spesso ripetitivo e privo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise, costituendo una sorta di « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

se dalle enunciazioni teoriche del PNR si passa ai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla DFP del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013;

nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come nella DFP;

se non si affronta il problema della crescita, non solo gli investimenti pubblici continueranno a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) e la pressione fiscale rimarrà invariata (42,5 per cento nel primo e nell'ul-

timo anno del quadriennio) ma per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro), come anticipato dal DEF, per il biennio 2013-2014;

poiché il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto attraverso il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia, sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise, anziché perseguire una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

il Patto euro plus, approvato dai Capi di Stato o di Governo della Zona Euro nella riunione dell'11 marzo 2011 e avallato dal Consiglio europeo del 24-25 marzo scorso, che impegna gli Stati partecipanti ad adottare tra l'altro anche misure volte al coordinamento delle politiche fiscali, pur riconoscendo che l'imposizione diretta resta di competenza nazionale, ne sottolinea la rilevanza ai fini del sostegno al risanamento di bilancio e alla crescita economica ed impegna gli Stati aderenti ad avviare discussioni strutturate sulle questioni di politica fiscale, segnatamente per assicurare che si scambino migliori prassi, si evitino quelle dannose e si presentino proposte di lotta contro la frode e l'evasione fiscale;

il DEF 2011, nella sezione II, analizzando le tendenze della finanza pubblica, aggiorna le previsioni di stima relative alla pressione fiscale, che nel 2010 è risultata pari al 42,6 per cento e che, nelle stime riportate nel Documento di economia e finanza, a dispetto dei continui annunci da parte del Governo di riduzione progressiva della pressione fiscale, rimarrà stabile per tutto il triennio di previsione (42,7 per cento nel 2012, 42,6 per cento nel 2013 e 42,5 per cento nel 2014);

secondo Confindustria la pressione fiscale in Italia è la più alta in Europa e

la riforma del sistema tributario è un punto fondamentale per i lavoratori e per le imprese;

tenuto conto dell'andamento tendenziale, i nuovi obiettivi finanziari per gli anni 2013 e 2014 indicano la necessità di una manovra correttiva sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa l'1,2 per cento del PIL nel triennio 2011-2013, che, oltre l'annunciata riduzione della spesa primaria, prevederà con ogni probabilità anche un ulteriore aumento della pressione fiscale;

nel 2010 le entrate totali (pari al 46 per cento del PIL) sono cresciute dello 0,8 per cento, prevalentemente per effetto dell'aumento delle imposte indirette, aumentate del 5,1 per cento, in gran parte dovuto alla crescita del gettito IVA, e delle imposte dirette, aumentate dell'1,2 per cento;

l'aumento del gettito IRE nel 2010, rispetto al 2009, del 4,6 per cento, pari a circa 7 miliardi, è ascrivibile principalmente all'andamento osservato per le ritenute sui dipendenti pubblici, che hanno portato nelle casse dello Stato quasi 3 miliardi in più rispetto al 2009, e dei privati, che hanno incrementato il gettito di un ulteriore miliardo sempre rispetto al 2009;

per contro, le ritenute sui redditi da capitale diminuiscono di 5,9 miliardi per effetto soprattutto dell'andamento delle ritenute sui depositi bancari (-5,2 miliardi) e della riduzione dell'imposta sostitutiva sugli interessi, premi ed altri frutti di talune obbligazioni (-786 milioni);

le entrate totali delle Amministrazioni pubbliche previste per il triennio 2011-2014 presentano una riduzione del rapporto al PIL (circa 0,7 punti percentuali) per effetto principalmente del venir meno di alcune entrate a carattere straordinario (Scudo fiscale-*ter* ed imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori di bilancio ai principi contabili IAS), al netto di tali entrate, il rapporto al PIL passa dal 46,3 per cento del 2009 al 46,4 per cento del 2014,

valutato che:

aspetti strutturali legati all'organizzazione economica del nostro Paese e un disegno ormai obsoleto sono all'origine di molte delle difficoltà del nostro sistema fiscale;

la struttura fondamentale del sistema è stata disegnata dalla riforma del 1974, e da allora una revisione complessiva del sistema è stata realizzata solo dal primo Governo Prodi, con l'obiettivo primario di recuperare una maggiore neutralità delle imposte attraverso la sostituzione di sette tributi eterogenei con l'IRAP, la razionalizzazione della tassazione dei redditi delle attività finanziarie e la ristrutturazione della tassazione del reddito d'impresa attraverso la DIT (*Dual Income Tax*);

l'impianto generale di questa riforma è stato rapidamente stravolto negli anni successivi attraverso interventi disorganici al di fuori di un disegno razionale alternativo che hanno visto tra l'altro l'abolizione dell'equalizzatore sulle plusvalenze, l'eliminazione della DIT ed i continui aggiustamenti dell'IRAP nella prospettiva di una eliminazione promessa ma sempre rinviata;

la stratificazione di interventi parziali al di fuori di una strategia complessiva ha generato una serie di profonde distorsioni per quanto riguarda il trattamento di diverse categorie di reddito, con differenze in particolare fra reddito di lavoro e reddito di capitale e fra remunerazione del capitale proprio e del debito;

nell'ambito della sezione III del DEF, recante il Programma di riforma, è prevista una delega al governo per riformare un sistema fiscale ed assistenziale;

la riforma fiscale è ritenuta, anche dagli organi sovranazionali della Commissione europea, una necessità prioritaria per il nostro Paese al fine di riformare il sistema degli incentivi e rilanciare il tessuto produttivo nazionale;

è necessario, perciò, un intervento immediato di revisione del sistema fiscale italiano nel suo complesso, che consenta di raggiungere alcuni obiettivi fondamentali, nel rispetto dei vincoli finanziari e di quelli derivanti dall'integrazione dei mercati e dalla concorrenza internazionale;

pur entro un vincolo di invarianza di gettito, imposto dalla necessità di consolidamento fiscale, esistono spazi di manovra per distribuire meglio il carico fiscale dal lavoro e dall'impresa alla rendita, per fare in modo che il fisco premi la partecipazione al processo produttivo, l'assunzione di rischio e l'imprenditorialità;

è necessario disegnare un coerente sistema fiscale, orientato alla crescita sostenibile, alla progressività e al federalismo perché oggi la principale imposta diretta, che è l'IRE, è diventata un'imposta di specie che versano quasi esclusivamente i titolari di redditi assoggettati alla ritenuta alla fonte;

l'evasione fiscale in Italia ha dimensioni patologiche, essa colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale perciò non può essere tollerata o, ancor peggio, promossa come è avvenuto con lo scudo fiscale;

oltre a determinare una distribuzione iniqua del costo della spesa pubblica, l'evasione è fonte di distorsione della concorrenza e di inefficienza;

il recupero di gettito che deriva dall'azione di contrasto all'evasione deve essere utilizzato per redistribuire in maniera più equa il carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti, ed inoltre è necessario costruire una nuova *compliance* fiscale che porti gradualmente l'evasione italiana a livelli medi europei – condizione necessaria per alleggerire il carico fiscale;

gli strumenti per combattere l'evasione devono essere adeguati, ed includere non solo la repressione ed i controlli, ma le politiche per la crescita, la riduzione del

carico fiscale individuale, la semplificazione degli adempimenti burocratici, la riqualificazione dei servizi pubblici;

la vera strategia per uscire dalla stagnazione e dall'elevata disoccupazione passa per una stagione di riforme, da avviare subito: per questo, è necessario riscrivere il patto fiscale, pilastro di un nuovo patto sociale, per ridurre le tasse su lavoratori, professionisti ed imprese, per l'equità e lo sviluppo sostenibile;

il modello di riferimento è la tassazione duale del reddito, nell'ambito del quale i redditi derivanti dall'impiego del capitale sono tassati in maniera proporzionale mentre gli altri redditi sono assoggettati all'imposta progressiva;

il federalismo è una straordinaria opportunità di modernizzazione del Paese: tuttavia, esso ha dimostrato finora i suoi limiti di sistema, toccando il potere impositivo delle autonomie territoriali senza mettere a punto le linee generali della riforma del fisco; l'autonomia impositiva degli enti territoriali può essere definita soltanto all'interno di chiare linee guida per la riforma del sistema fiscale generale, mentre ci si trova di fronte ad un processo incoerente, frutto della scelta politica di privilegiare la logica degli annunci e dei decreti-manifesto;

una riforma vera, che riporti ad equità e giustizia il carico fiscale delle famiglie, deve prevedere: la riduzione al 20 per cento dell'aliquota sul primo scaglione, oggi al 23 per cento; una razionalizzazione delle deduzioni e detrazioni attualmente vigenti, con una modifica in particolare al sistema delle detrazioni che differenzi, oltre che per livello di reddito, anche per età (a vantaggio dei giovani e degli ultra-settantacinquenni, in particolare non-autosufficienti) e in base alle responsabilità familiari;

è necessario garantire un reddito di ultima istanza mirato e condizionato a programmi di reinserimento lavorativo;

nel segno dell'universalizzazione dei diritti e del riconoscimento dei costi

sostenuti dalle famiglie per i figli, al fine di contribuire alla coesione sociale e allo sviluppo di politiche per la natalità, si deve prevedere un *bonus* per i figli di 3.000 euro all'anno per ogni figlio, che unifichi le detrazioni fiscali e gli assegni al nucleo familiare e riguardi tutti coloro che hanno figli minori, dipendenti, parasubordinati, indipendenti (autonomi, professionisti, imprenditori);

si rende inoltre necessario incentivare il lavoro femminile e sostenere la famiglia attraverso la leva fondamentale dei servizi (dagli asili nido, all'assistenza alle persone non autosufficienti) oltre ad agevolazione fiscale (detrazioni *ad hoc* o riduzione dell'aliquota IRPEF) per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori;

per quanto riguarda i redditi da capitale e impresa, è necessario prevedere una riduzione ad *unicum* delle aliquote sui redditi da capitale, accorpendole all'aliquota IRPEF più bassa (20 per cento) ed escludendo dall'incremento di aliquota i titoli di Stato, al fine di tutelare i piccoli risparmiatori;

è necessario prevedere la graduale eliminazione dell'IRAP sul costo del lavoro ed una diversificazione del reddito di capitale tra componente corrispondente alla remunerazione ordinaria del capitale investito nell'impresa a qualsiasi titolo e componente eccedente tale remunerazione ordinaria;

in particolare, è possibile prevedere un regime opzionale per i lavoratori autonomi, gli imprenditori individuali e le società di persone in cui il reddito ordinario reinvestito nella propria attività non è tassato, e solo al momento della distribuzione degli utili viene considerato come reddito da capitale e tassato con la relativa imposta sostitutiva, mentre il reddito eccedente la parte ordinaria è invece assimilato a reddito di lavoro e assoggettato ad IRPEF;

per le società di capitale, l'aliquota IRES sugli utili « ordinari » dovrebbe es-

sere azzerata (utilizzando il modello *Allowance for corporate equity* – ACE che prevede l'esclusione dalla base imponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale), mentre gli utili eccedenti la remunerazione ordinaria del capitale dovrebbero essere sottoposti ad aliquota IRES e quelli distribuiti tassati in capo al socio, come gli altri redditi da capitale;

per le attività di minore dimensione, sono necessari interventi che prevedano un ammodernamento degli studi di settore, attraverso la riduzione del numero di studi, la revisione del calcolo dei ricavi con il riferimento al valore aggiunto e ai dati territoriali;

va poi ripensata la tassazione del settore finanziario, anche alla luce del ruolo che questo settore ha svolto nella crisi: seguendo le analisi del Fondo Monetario e della Commissione Europea si deve operare lungo due direttrici: *a)* ridurre o eliminare le distorsioni del sistema attuale di tassazione; *b)* utilizzare il sistema fiscale come strumento correttivo di malfunzionamento dei mercati e dei contratti;

lo schema di tassazione duale dei redditi societari potrà essere adattato per le banche, in modo da renderlo congruente con i requisiti di patrimonializzazione previsti dalla regolamentazione internazionale;

l'eccessiva assunzione di rischio può essere corretta attraverso una più elevata tassazione del reddito che eccede il rendimento ordinario del capitale: anche in questo caso lo schema di tassazione duale dei redditi societari potrà essere adattato al settore finanziario con questa finalità prevedendo anche modifiche alla base imponibile dell'imposta per ricomprendere i compensi dei *manager*;

per quanto riguarda l'utilizzo del sistema fiscale come strumento di correzione dei malfunzionamenti dei mercati e dei contratti, le imposte possono essere utilizzate per ridurre la speculazione di breve termine e l'eccessiva assunzione di rischio: nella prima direzione si muovono diverse proposte riguardanti la tassazione delle transazioni finanziarie; data la forte interconnessione dei mercati finanziari, l'introduzione di tali misure richiede una forma di coordinamento internazionale e l'Italia deve impegnarsi per la promozione, in primo luogo a livello di Unione europea, di una *financial transaction tax* (FTT) sia a fini antispesulativi sia per recuperare gettito da destinare ad un Piano europeo di sviluppo,

esprime

PARERE CONTRARIO.

« Fluvi, Carella, Causi, Ceccuzzi, D'antoni, Fogliardi, Graziano, Marchignoli, Piccolo, Pizzetti, Sposetti, Strizzolo, Vaccaro, Verini ».

ALLEGATO 3

**Documento di economia e finanza 2011.
(Doc. LVII, n. 4).**

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE
PRESENTATA DAL DEPUTATO BARBATO ED ALTRI**

La VI Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4);

rilevato come:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (MES) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche: il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del Continente saranno messe sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo «Frankfurt consensus»;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni Paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un *crack* finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti;

si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europea che si affiancherà alla moneta unica;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del PIL, ma è ora il pareggio annuale, ed il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese.

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

si rileva tuttavia un paradosso: i debiti pubblici sono fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari, in sostanza, i debiti privati sono stati scaricati sugli Stati e i debiti privati sono dunque diventati debito pubblico; i mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti ed oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplice: tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili. Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita, in quanto la crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche keynesiane sia di quelle liberiste ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia,

considerato che:

il Governo sostiene che non ci sarà bisogno di manovre correttive né quest'anno né per il prossimo: in questo biennio si farà soltanto manutenzione contabile ordinaria e la Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di PIL: di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF ed altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

non è vero che l'aggiustamento è tutto rinviato ad un futuro lontano: infatti, nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali; in gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge n. 220 del 2010), ma quelle per ora sono

scritture contabili e sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui meccanismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spesa di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo *stock* di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa, ma tale dato è da prendere con molta cautela, perché si basa su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di PIL, ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del *turnover*, che non può essere ripetuto all'infinito: il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio, ma se anche si realizzasse, poco o

niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero; in Italia, peraltro, non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del PIL rispetto ad una media europea dell'84 per cento) ed il PIL *pro-capite* italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999: in sostanza, sono stati persi 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno 6 anni per ritornare al punto di partenza;

la « scossa » all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il *surplus* di crescita necessario non può essere assicurato da un Documento in cui non c'è un impegno preciso, una data, ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura; delle quattordici misure elencate come programmatiche, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne),

mentre altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili;

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) a quelle generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al PIL: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti e la pressione tributaria e fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42,5 per cento del prodotto;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita, con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra: tuttavia, la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria, rinviata alle cure del prossimo Governo nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003, recante delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a « burocrazia zero » nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica « per lo sviluppo » di questo Governo, consistente in una spinta verso il lassismo, come le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio, condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi di un tasso di crescita bassissimo resta dunque irrisolto: la vaghezza del PNR pone la sordina a una seria discussione di riforme mirate e non costose: « Tenere i conti » è necessario, ma non basta, in quanto, alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la cattiva distribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca: c'è anche la questione del debito pubblico, che, in assenza di crescita, può finire per avvitarsi su se stessa: se il Paese non cresce, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero, mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un PIL che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale,

considerato inoltre che:

la completa attuazione della riforma fiscale adombrata nei documenti in esame potrà avvenire solo verso la fine della legislatura, e nelle intenzioni del Governo dovrà prevedere una « drastica riduzione dello sterminato numero di regimi di favore fiscale, esenzione ed erosione dell'imponibile » che sono circa 400, lasciando in piedi solo poche detrazioni mirate: lavoro, natalità e ricerca; tutte le altre agevolazioni (che nel complesso valgono oltre 200 miliardi di euro l'anno) verranno cancellate, permettendo così insieme alla riduzione della spesa pubblica e al recupero dell'evasione, « di acquisire le risorse per finanziare la riduzione delle aliquote »: il Governo intende quindi attuare uno spostamento dell'asse del prelievo fiscale dalle imposte dirette (IRPEF, IRES, IRAP, ICI) a quelle indirette (IVA, imposte di registro, di bollo, ipotecarie, catastali, accise);

l'altro tassello della riforma fiscale sarà la separazione tra l'assistenza sociale e le forme surrettizie di sostegno offerte dalla fiscalità generale « che deve finanziare l'assistenza sociale e non sostituirla

attraverso caotiche, irrazionali e spesso regressive forme di sovrapposizione e duplicazione »;

per la riforma fiscale – annunciata nel Programma nazionale di riforma – si prevedono tempi lunghissimi dato che, intanto, occorrerà attendere la chiusura dei gruppi di lavoro che devono svolgere il lavoro preparatorio, al quale dovrà seguire la stesura di una legge delega: approvata questa, si procederà con i decreti attuativi, senza contare che molto probabilmente si tratterà di una riforma fiscale per « *tranche* », come fu per la riforma varata, sempre dal Governo Berlusconi, alla fine del 2003 (legge n. 80 del 2003), che tra le altre cose prevedeva due sole aliquote IRPEF;

l'obiettivo sbandierato era quello di ridurre a due le aliquote dell'imposta sul reddito, rispettivamente pari al 23 per cento fino a 100.000 euro e al 33 per cento oltre tale importo: in pratica una *flat tax* per quasi tutti i contribuenti; ovviamente tutto si arenò per mancanza di copertura finanziaria, la quale era stata demandata alle future leggi finanziarie: si trattava, in buona sostanza, di una norma manifesto, uno *spot* come rischia di diventare quella delineata dalla premessa al DEF 2011 al nostro esame;

si tratta dunque di una delega a futura memoria;

oggi, bisogna porsi il problema della redistribuzione del reddito e del gettito fiscale, in quanto in Italia il 10 per cento delle famiglie detiene il 45-50 per cento del patrimonio mentre il 50 per cento delle famiglie ha meno del 10 per cento, con una sperequazione evidente;

la base imponibile dell'IRPEF è composta per l'80 per cento, cioè per i 4/5, da reddito dipendente e di pensione;

a fronte di aliquote che sono in linea con gli altri paesi, in Italia abbiamo invece un gettito molto più basso, con un gap del 22 per cento; c'è quindi un'area di

evasione dell'IVA consistente, ed ogni euro di IVA evasa comporta altri 2,43 euro di IRPEF non pagata;

il Governo vanta di aver contenuto la spesa pubblica e recuperato svariati miliardi con la lotta all'evasione fiscale, ma non è accettabile che non un solo euro vada a ridurre le tasse sui produttori;

dai dati della Banca Mondiale è emerso che l'onere fiscale effettivo delle imprese in Italia è del 68,6 per cento, livello che rende difficile la competitività del sistema italiano: la pressione fiscale, nel nostro Paese è, paradossalmente, inversamente proporzionale alla dimensione dell'impresa – più l'impresa è piccola e più è tassata;

sulle spalle delle imprese – in particolare piccole e medie – si abbattano i costi della burocrazia, che annualmente, in particolare per le piccole imprese, si aggirano intorno ai 12.000 euro, per un totale di circa 15 miliardi di euro, ed agli obblighi fiscali e contributivi le imprese stesse sono costrette a destinare 334 ore di lavoro all'anno (in Germania sono 196 e in Francia 213);

il disegno di legge cosiddetto « Brunetta-Calderoli » in materia di semplificazione – considerato dal Governo anch'esso strumento di « una svolta epocale » per gli oneri gravanti sulle imprese è stato approvato dalla sola Camera dei Deputati esattamente un anno fa e da allora langue al Senato;

l'attuazione del federalismo fiscale ha superato i due scogli principali – il fisco municipale e quello regionale – ma resta incompiuto negli aspetti più delicati, in quanto, sanità a parte, non è stata affrontata né risolta la questione delle spese essenziali; senza risposta è, per il momento, anche l'altro nodo, che riguarda la perequazione, ossia come verrà affrontata la redistribuzione delle risorse tra regioni ricche e povere e tra enti locali ricchi e poveri: le questioni dirimenti sono state rinviate a successivi interventi: al momento la perequazione è materia di là

da venire, mentre quanto vi è di propeudeutico per il calcolo del costo dei fabbisogni standard è oggetto di analisi, studio e « radiografia » da parte della SOSE e dell'IFEL;

dal federalismo municipale il Paese ha ereditato, a decorrere da quest'anno, la cosiddetta « cedolare secca » sugli affitti: tale nuovo regime di tassazione rende inefficace il ricorso alla leva fiscale quale strumento di contenimento dei canoni, ma ad avvantaggiarsene saranno unicamente i proprietari delle abitazioni, in particolare quelli che affittano a canone di libero mercato e collocati negli scaglioni di reddito più elevati;

ad un mese dal 21 maggio 2011, termine ultimo – in procinto di essere prorogato, in quanto molti provvedimenti non sono stati emanati – per l'attuazione del federalismo fiscale si possono trarre stime ed indicazioni certe sul suo impatto: a prescindere dai « numeri » e dalle cifre diramati da più parti fin dalla fine dello scorso anno, onestà impone di dichiarare che non è affatto chiaro quello che avverrà da qui al 2014 (entrata in vigore dell'autonomia tributaria e, dunque, di uno dei principi cardine del federalismo), ma soprattutto non è chiaro quello che succederà dopo;

è assai probabile un aumento della pressione fiscale complessiva;

al momento, quello italiano è solo un federalismo annunciato;

sarebbe opportuno che per le materie di sua competenza il Governo:

1) prenda le opportune iniziative fiscali a favore delle famiglie, tra le quali:

a) la riduzione progressiva al 20 per cento della prima aliquota dell'IRPEF;

b) l'aumento delle detrazioni per carichi familiari, prevedendo un'imposta negativa per i contribuenti fiscalmente incapienti;

c) la detrazione delle spese per i servizi di assistenza e cura per i figli minori o in caso di persone non autosufficienti;

d) l'alleggerimento del carico IRPEF sui redditi bassi e medi da lavoro e da pensione, operando sul meccanismo delle detrazioni per la produzione di reddito;

e) l'adozione di disposizioni fiscali per sostenere il lavoro delle donne: dando incentivi alle aziende che assumono donne, favorendo l'accesso al credito delle imprese femminili operanti nel Mezzogiorno e rifinanziando il fondo per il sostegno all'imprenditoria femminile in tutti i settori produttivi, di cui alla legge n. 215 del 1992;

2) sostenga fiscalmente lo sviluppo, la riconversione ecologica dell'economia ed in particolare le PMI con le seguenti misure:

a) la riduzione graduale, per le piccole e medie imprese, del peso del costo del lavoro nel calcolo dell'imponibile IRAP;

b) la previsione del pagamento dell'IVA al momento in cui si incassa effettivamente il corrispettivo della cessione di beni o di servizi e non in anticipo;

c) agevolazioni fiscali per favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese, nonché la defiscalizzazione parziale degli utili reinvestiti da parte delle stesse PMI;

d) l'estensione della contabilità semplificata e agevolata già introdotta dal Governo Prodi per 950.000 imprese minori, (il cosiddetto « forfettone ») per i contribuenti minimi con reddito inferiore a 30.000 euro, innalzando tale limite di reddito;

e) la riduzione progressiva al 20 per cento dell'aliquota dell'IRES;

f) il ripristino del credito d'imposta per gli investimenti e per le assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato nelle aree sottoutilizzate;

g) il rifinanziamento delle disposizioni in materia di credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo con particolare riguardo alle imprese che investono nei settori dell'ambiente, delle energie rinnovabili, del risparmio energetico, dei servizi collettivi ad alto contenuto tecnologico ed in particolare quando gli investimenti siano attuati in convenzione con le università ed i centri nazionali di ricerca;

h) il ripristino della detrazione del 55 per cento dell'IRPEF sulle spese sostenute per il risparmio energetico nel settore dell'edilizia nella forma originaria che ne prevedeva la deducibilità ai fini fiscali in due anni anziché dieci anni;

3) recuperi le risorse necessarie con le seguenti misure:

a) il ripristino delle norme di contrasto all'evasione fiscale introdotte dal Governo Prodi, anche al fine di ridurre la pressione fiscale sui contribuenti fiscalmente onesti secondo il principio di « pagare tutti per pagare meno », tra le quali:

la riorganizzazione dell'anagrafe tributaria

la « tracciabilità » dei compensi dei professionisti

l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi

la tenuta dell'elenco clienti-fornitori

l'anagrafe dei conti correnti bancari

la lotta alle frodi IVA;

b) l'introduzione di un meccanismo di determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche e delle società di capitale minori (nuovo redditometro a riscossione immediata) a rettifica delle dichiarazioni pregresse, nonché la previsione di misure di contrasto all'elusione fiscale realizzata tramite società di comodo;

c) il recupero con decorrenza immediata delle somme dovute dai contribuenti che hanno aderito ai condoni fiscali 2003-2004 e che non hanno pagato buona parte

delle rate da loro dovute, secondo quanto già da tempo denunciato dalla Corte dei conti;

d) la previsione di un contributo di solidarietà del 7,5 per cento sui capitali regolarizzati tramite lo scudo fiscale l'imposta complessiva (5 per cento + 7,5 per cento = 12,5 per cento) diverrebbe pari al 12,5 per cento, cioè all'aliquota dell'imposta sostitutiva applicata alle rendite finanziarie, ad esempio ai titoli di stato;

e) l'incremento delle aliquote IVA per i beni di lusso;

f) la tassazione con aliquota del 20 per cento delle plusvalenze finanziarie speculative, con l'esclusione dei rendimenti dei titoli di Stato;

g) la riduzione della percentuale di deducibilità degli interessi passivi per banche ed assicurazioni;

h) l'istituzione di un'imposta sulla pubblicità sulle emittenti televisive nazionali;

i) l'aumento delle aliquote per la determinazione del Prelievo erariale unico (PREU) sugli apparecchi da intrattenimento ed inserimento del mancato collegamento degli apparecchi di gioco alla rete telematica tra i casi di evasione per i quali l'articolo 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000 prevede la reclusione da uno a tre anni;

l) forte sostegno, in sede europea e internazionale, ad un'intesa sulla tassazione delle transazioni finanziarie che permetterebbe di raccogliere fondi sufficienti sia per la lotta alla povertà e all'ingiustizia nel Sud del mondo, sia per finanziare politiche sociali nei paesi del Nord;

per l'insieme di queste ragioni sarebbe necessaria una revisione del programma esposto dal Governo nel documento in esame, e pertanto,

esprime

PARERE CONTRARIO.

« Barbato, Messina ».

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI:

5-04020 Rivolta: Iniziative volte a indire il bando di concorso per 2871 posti di dirigente scolastico	89
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	98
5-04107 Ghizzoni: Iniziative per dare attuazione alla sentenza del Tar del Lazio per emanare un piano per rendere sicure le aule scolastiche	90
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	100
5-04328 Siragusa: Chiarimenti sul concorso nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR) relativo a 145 posti per dirigenti tecnici	90
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	101

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sulla missione svolta a Cava de' Tirreni il 12 aprile 2011 (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	91
--	----

SEDE CONSULTIVA:

Sui lavori della Commissione	92
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	92
<i>ALLEGATO 4 (Proposta alternativa di parere del deputato Zazzera)</i>	103
<i>ALLEGATO 5 (Proposta alternativa di parere dei deputati Ghizzoni, Bachelet, Coscia, De Biasi, De Pasquale, De Torre, Levi, Lolli, Mazzarella, Melandri, Nicolais, Pes, Rossa, Russo, Siragusa)</i>	108

SEDE REFERENTE:

Ordinamento della professione di statistico nonché istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici. C. 1294 Siliquini (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Nomina di un comitato ristretto</i>) ...	96
Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale. Nuovo testo C. 4071 Barbieri (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	97
AVVERTENZA	97

INTERROGAZIONI

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza.

La seduta comincia alle 14.15.

5-04020 Rivolta: Iniziative volte a indire il bando di concorso per 2871 posti di dirigente scolastico.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Erica RIVOLTA (LNP) replicando, si dichiara parzialmente soddisfatta della ri-

sposta del rappresentante del Governo. Pur ringraziando il sottosegretario per la risposta ricevuta, nota che occorre interrogarsi anche all'interno della Commissione Cultura sul problema reale che investe la dirigenza scolastica. Ricorda che il suo gruppo ha votato con convinzione i provvedimenti messi in atto dal Governo in tema di razionalizzazione scolastica e di tagli agli sprechi presenti nel comparto. Al riguardo, ritiene però che ora sia necessario porre attenzione alle problematiche connesse alla dirigenza scolastica, dalla quale, ricorda, deve partire l'attuazione del programma volto a coniugare scuola e qualità, da tutti auspicato. Ritiene che l'obiettivo da perseguire sia quello di arrivare a bandire un concorso per i dirigenti scolastici, in quanto non è più possibile continuare ad operare in settori delicati come quello dell'istruzione senza le adeguate risorse finanziarie e senza gli adeguati investimenti capaci di far crescere il settore nel suo complesso.

5-04107 Ghizzoni: Iniziative per dare attuazione alla sentenza del Tar del Lazio per emanare un piano per rendere sicure le aule scolastiche.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Alessandra SIRAGUSA (PD), replicando in qualità di cofirmataria, si dichiara insoddisfatta della risposta del rappresentante del Governo. Nel ricordare che la recente sentenza del T.A.R. del Lazio n. 552 del 2011 ha ordinato al Ministero di predisporre, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, il piano generale per la riqualificazione dell'edilizia scolastica, stigmatizza come non si possa continuare a demandare le decisioni di politica scolastica alle sentenze dei tribunali amministrativi. Nel merito, ritiene che le questioni importanti quali la sicurezza di insegnanti e ragazzi debbano essere affrontate politicamente e con celerità e non demandandole ad una prossima decisione del Consiglio di Stato, come

il Governo si limita a fare. Ricorda inoltre che il problema delle «classi pollaio» non riguarda solamente la questione dell'edilizia scolastica, ma anche le questioni legate alla riduzione del personale docente e all'innalzamento del numero dei ragazzi per classe. Conclude affermando che non è possibile continuare a tergiversare su un tema grave come quello della sicurezza e dell'incolumità di tutte le persone che frequentano gli istituti scolastici dislocati sul territorio nazionale.

5-04328 Siragusa: Chiarimenti sul concorso nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR) relativo a 145 posti per dirigenti tecnici.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Alessandra SIRAGUSA (PD) replicando, si dichiara insoddisfatta della risposta del rappresentante del Governo, pur ringraziando il sottosegretario per la tempestività con la quale essa è stata fornita. Sottolinea che la questione riguardante i dirigenti tecnici è importante e delicata, in quanto lo stesso Governo ha affidato ad essi compiti di rilievo nell'ambito della valutazione del sistema scolastico. Ricorda che per il concorso bandito nel 2008, come precisa il Governo nella risposta, a norma del d.P.R. n. 272 del 2004 «viene ammesso alle prove scritte un numero di candidati pari a dieci volte il numero di posti messi a concorso per ogni settore o sottosettore». Con numerosi concorrenti che hanno partecipato contemporaneamente a più settori, si è verificato però che il numero dei candidati ammessi è risultato essere ben al di sotto dei posti messi a concorso. Colpisce in maniera particolare, quindi, l'assoluta assenza di decisione politica da parte del Governo, che si limita a reinserire solo i candidati che hanno fatto ricorso. Ritiene quindi si tratti di un modo di procedere alquanto singolare, in quanto se si ritiene di dover avviare ad una procedura non corretta, il provvedimento conseguente deve valere *erga omnes*, e non

solo per coloro che hanno presentato ricorso. Stigmatizza, infine, il fatto che, sempre più nel campo dell'istruzione e della scuola, le decisioni vengono assunte a seguito dell'adozione delle sentenze da parte dei tribunali amministrativi, in tal modo il Governo abdicando di fatto alla funzione di scelta e di indirizzo che ad esso compete.

Valentina APREA, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA.

La seduta comincia alle 14.30.

**Sulla missione svolta a Cava de' Tirreni
il 12 aprile 2011.**

(Svolgimento e conclusione).

Valentina APREA, *presidente*, invita il collega Scalera a rendere le comunicazioni sulla missione svolta a Cava de' Tirreni.

Giuseppe SCALERA (Pdl) ricorda di aver svolto, in rappresentanza della Commissione cultura, una missione a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, nella giornata del 12 aprile scorso, sottolineando il fatto positivo che è stato così dato seguito all'invito del Comune ad ospitare un rappresentante della Commissione. La missione ha avuto ad oggetto la visita dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava, in occasione dei festeggiamenti per il Millenario della fondazione dell'Abbazia. Rammenta al riguardo che l'Abbazia fu fondata nel 1011 da Sant'Alferio, nobile salernitano di origine longobarda formatosi a Cluny, e sotto il terzo abate divenne ben presto centro di una fiorente Congregazione, l'*Ordo Cavensis*, che estese la sua

influenza spirituale e temporale in tutto il Mezzogiorno. Oggi l'Abbazia conserva numerosi tesori d'arte e di cultura; i Padri Benedettini che abitano l'Abbazia continuano la loro opera di irradiazione spirituale e culturale attraverso la preghiera liturgica, l'osservanza della regola di S. Benedetto e le numerose attività in cui sono impegnati, tra le quali rilevano la custodia dell'archivio e della biblioteca, l'accoglienza degli ospiti e dei pellegrini, il servizio ministeriale nella diocesi abbatiale, la formazione del clero. L'Abbazia oggi custodisce un importante archivio, con circa 15.000 pergamene dall'VIII al XIX secolo, e una biblioteca che raccoglie preziosi manoscritti e incunaboli.

Rileva quindi che in seguito alla legge di soppressione del 7 luglio 1867, la Badia fu dichiarata monumento nazionale e affidata in custodia all'abate *pro tempore*. Al riguardo, ricorda che la Commissione cultura della Camera, preso atto di tale importante realtà, ha esaminato in sede legislativa la proposta di legge n. 1889 ed abbinata, recante « Disposizioni per la valorizzazione dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni », approvata definitivamente il 17 giugno 2009 come legge n. 92 dell'8 luglio 2009, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 167 del 21 luglio 2009. Nella mattinata, è stato accolto dal Padre Abate ed ha assistito alla Cerimonia commemorativa in ricordo del Prefetto Guido Letta, Primo Presidente dell'Associazione ex Alunni della Badia di Cava. Dopo gli indirizzi di saluto dell'Abate — che ha ringraziato in particolare la Presidente Aprea per il sostegno di tutta la Commissione Cultura nell'approvazione della legge — e delle autorità civili, hanno tenuto discorsi commemorativi l'On. Genaro Malgieri e l'On. Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Alle ore 11 ha quindi partecipato, in occasione della solennità di Sant. Alferio, fondatore dell'Abbazia, al Pontificale di S.E. Luigi Moretti, arcivescovo metropolitana di Salerno, con il Clero della Diocesi, il Seminario e la *Schola Cantorum* di Bellizzi.

La Commissione prende quindi atto delle comunicazioni rese.

La seduta termina alle 14.40.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, Francesco Maria Giro.

La seduta comincia alle 14.40.

Sui lavori della Commissione.

Erica RIVOLTA (LNP), considerato che il gruppo parlamentare cui appartiene ha convocato una riunione che inizierà alle ore 15.30, chiede che i lavori possano concludersi in tempo utile per permettere la partecipazione ai membri del suo gruppo che fanno parte della Commissione.

Valentina APREA, *presidente*, propone quindi di concludere i lavori della Commissione entro le ore 15.20.

Emilia Grazia DE BIASI (PD), pur non avendo nulla in contrario nel merito della richiesta della collega Rivolta, rileva come alla discussione sul Documento di economia e finanza dovrebbero essere riservati tempi congrui e non abbreviati di esame.

Valentina APREA, *presidente*, ricorda alla collega De Biasi che di prassi quando viene convocata la riunione di un gruppo parlamentare si sospendono votazioni di rilievo nelle Commissioni per consentire la partecipazione di tutti i membri del gruppo. In particolare, ricorda che il parere sul Documento di economia e finanza dovrà essere reso necessariamente nella giornata odierna alla Commissione bilancio. Assicura in ogni caso la collega De Biasi che sarà assicurato un tempo congruo per l'esame del provvedimento in discussione.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione — Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo rinviato, da ultimo, nella seduta del 19 aprile 2011.

Maria COSCIA (PD) esprime contrarietà e perplessità sul documento in titolo, osservando che benché sia cambiato il meccanismo, anticipando i tempi dell'esame del DEF, per dare modo al Consiglio e alla Commissione europea di verificarne i contenuti e valutarne gli obiettivi, nulla è cambiato nel modo di procedere del Governo rispetto alle misure di finanza pubblica. Ritiene che ancora una volta il Governo dimostri la sua incapacità di affrontare il tema centrale della crescita, sottolineando che il controllo della spesa può dare frutti solo se inquadrato in un progetto di crescita complessiva. Ricorda che nel 2014 gli investimenti caleranno percentualmente ma che la pressione fiscale rimarrà invariata al 42,5 per cento, nonostante le riduzioni promesse, e che le addizionali che verranno imposte da parte dei comuni la faranno ulteriormente lievitare. Ricorda che nonostante istruzione, formazione, università e cultura vengano definiti strumenti per la « crescita intelligente » per l'Europa del 2020, nulla di concreto viene portato avanti dal Governo per potenziare e valorizzare tali settori. Ricorda che l'Italia già dal 2002 era molto al di sotto della media OCSE e si continua su tale linea senza previsione di investimenti nel settore dell'istruzione, limitandosi il Governo a confermare la linea dei tagli, in particolare al personale in organico. Al riguardo, sottolinea che il personale della scuola in servizio sarà ulteriormente penalizzato in quanto anche se, in base all'ultimo accordo sindacale, sarà possibile il recupero economico degli

scatti, il blocco di fatto permarrà ai fini giuridici nella progressione successiva della carriera. Aggiunge che rimangono intatti i nodi legati al precariato degli insegnanti, il che significa incertezza e discontinuità dell'offerta didattica nel suo insieme. A tal proposito, ricorda che la recente sentenza del Tribunale del Lavoro di Genova, che ha riconosciuto un risarcimento pari a 15 mesi di stipendio maggiorato dei relativi interessi a un gruppo di precari con incarichi annuali per tre anni consecutivi, rischia di provocare una reazione a catena, provocando una valanga di ricorsi suscettibili di incidere pesantemente sull'erario. Conclude affermando che tutti i temi trattati necessitano di un approccio strutturale, che invece continua a mancare del tutto nella visione offerta dal Governo nel documento in oggetto.

Rosa DE PASQUALE (PD), intervenendo in particolare sul tema dell'edilizia scolastica, rileva che il PNR in realtà è un contenitore vuoto, senza un'idea strategica di fondo, vi sono molti proclami ma non si entra mai nel merito. Rileva, in particolare, come non vi sia alcuna previsione che preveda di sbloccare il Patto di stabilità, in modo tale da consentire agli enti locali di stanziare le risorse per mettere a norma gli edifici scolastici e costruirne di nuovi. Giudica pertanto molto negativamente il contenuto del PNR relativo al tema dell'edilizia scolastica.

Maria Letizia DE TORRE (PD) osserva che in merito al progetto del Governo di legare nel documento in esame «istruzione e merito», in realtà nel DEF si parla solo alla pagina 10 dell'intenzione «dell'eccellenza ed il merito»; di «incentivi che sostengano l'eccellenza tra i professori»; di «Fondo per il merito» all'Università col quale «gli studenti potranno scegliere di andare nell'Università migliore»; nonché anche alla pagina 363 del medesimo documento, dove si dà «particolare importanza (...) allo sviluppo del sistema nazionale di valutazione», senza però che nel documento siano indicate le risorse dedicate a tale progetto. Ricorda che attra-

verso il documento in esame – riportando esattamente le parole del Def – «si attendono risparmi di spesa (...) pari a 1.293 milioni per il 2009, 2.809 milioni nel 2010, 3.911 nel 2011 e 4.561 milioni a decorrere dal 2012». Si chiede allora, in questa *devastante* riduzione delle risorse per l'istruzione, dove potranno essere reperite risorse per il sistema di valutazione. Al riguardo, osserva che secondo la stessa legge n. 133 del 2008 che ha operato i tagli in questione, il 30 per cento dovrebbe essere restituito alla scuola per «incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione e allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola»; risorse comunque da destinare al settore scolastico, ai sensi dell'articolo 64, comma 9, della medesima legge. Chiede dunque di sapere se concretamente il Ministro intenda riservare le risorse indicate – che dal prossimo anno saranno un miliardo e mezzo di euro l'anno – all'avvio e al funzionamento a regime di un serio sistema di valutazione della scuola italiana. È necessario conoscere inoltre non solo l'entità e la provenienza delle risorse, ma anche le linee e gli indirizzi del sistema di valutazione. Ritiene pertanto necessario che il Ministro venga in Commissione per confrontarsi su questi temi con il Parlamento, visto che il ministero, come soggetto responsabile del settore scuola, non può detenere le risorse e dare gli indirizzi all'organo di valutazione del sistema scolastico. L'organo responsabile del sistema di valutazione dovrebbe infatti rispondere non al Ministero, ma al Parlamento, come avviene anche in altri Paesi europei – ad esempio nel Regno Unito – ove l'*Ofsed* risponde direttamente alla Regina; tale disciplina dovrebbe poi essere istituita da una legge approvata dal Parlamento. Inoltre ricorda che il Partito democratico ha, sulla valutazione, un documento ufficiale in cui la valutazione non è solo un premio per chi è eccellente, ma un sistema di miglioramento di tutta la scuola, che è ben altra cosa. Chiede quindi di poter avere un confronto su tali temi

con il Ministro Gelmini, prima della stesura del regolamento che prevede di emanare.

Valentina APREA, *presidente*, ricorda che il documento in esame è meramente programmatico, come ricorderà senz'altro il relatore nella sua replica.

Caterina PES (PD) rileva come uno dei principali obiettivi strategici assegnati dall'Unione europea sia quello di migliorare il livello dell'istruzione, nonché di ridurre la dispersione scolastica al 10 per cento. Tuttavia, osserva che con le previsioni del PNR non si potrà raggiungere tale obiettivo, considerato che non si affrontano i nodi essenziali delle questioni. Condividendo quanto osservato in precedenza dalla collega De Torre, rileva come il sistema di valutazione scolastica sia, tra l'altro, poco rispettoso dell'autonomia che va riconosciuta nel nostro ordinamento alle istituzioni scolastiche.

Giovanni Battista BACHELET (PD) ripropone innanzitutto al relatore la domanda posta nella seduta precedente dal collega Nicolais in relazione alla consistenza del fondo FIRST. Chiede inoltre al relatore un chiarimento in merito agli stanziamenti annuali previsti per l'università e la scuola, ricordando al riguardo che la legge n. 133 del 2008, di conversione del decreto legge n. 112, prevedeva dall'anno 2012 in poi un taglio all'università di 1,4 miliardi di euro e alla scuola di 3,2 miliardi di euro, per un totale a regime di 4,6 miliardi di euro all'anno in meno rispetto al 2008. Tuttavia le disposizioni della legge n. 133 del 2008 prevedevano altresì che un terzo dei tagli della scuola sarebbe dovuto essere ritrasferito al comparto della medesima per un totale di circa 1,1 miliardi di euro l'anno; sicché, a regime, i tagli all'università e alla scuola avrebbero dovuto ammontare « solo » a 3,5 miliardi di euro l'anno, non a 4,6 miliardi di euro l'anno rispetto al 2008. Ritiene quindi che anche rispetto al fortissimo taglio previsto dalla legge n. 133 del 2008, sembrerebbe che il DEF preveda effetti-

vamente un notevole, ulteriore taglio di circa 1,1 miliardi di euro l'anno. Chiede pertanto a quale voce di missione – scuola, università, ricerca o altro – sarà operato l'ulteriore taglio annuale di più di 1 miliardo di euro l'anno, a partire dal 2012.

Emilia Grazia DE BIASI (PD) rileva, pur nella consapevolezza che il PNR è un atto di natura programmatica, che dove non sono indicate le cifre dei finanziamenti, devono esserci però almeno le relative intenzioni. Ricordando le divisioni all'interno della maggioranza e del Governo in ordine alla politica economica fin qui seguita, indica la necessità di un impulso non solo alle politiche di risparmio, ma anche a quelle di sviluppo a sostegno della crescita. In particolare, ritiene che occorrerebbe un intervento di lungo periodo soprattutto nel campo dell'istruzione tecnica. Osserva quindi come il turismo non possa in realtà svilupparsi, quale fattore fondamentale della crescita in Italia, senza prevedere interventi di programmazione e di investimento sulla cultura e sui beni culturali. Invita pertanto la maggioranza a porre attenzione al fatto che nel PNR si tralasci di indicare la politica di programmazione in ordine al settore dei beni culturali.

Eugenio MAZZARELLA (PD) segnala diverse incongruenze contenute nel PNR in esame, fra le quali rileva in particolare la contraddizione fra la dichiarazione di voler raggiungere un incremento del numero dei laureati e il depauperamento delle risorse assegnate a tale obiettivo.

Valentina APREA, *presidente*, avverte che sono state presentate dall'onorevole Zazzera (*vedi allegato 4*) e dall'onorevole Ghizzoni e altri (*vedi allegato 5*) proposte di parere alternativo a quello del relatore.

Pierfelice ZAZZERA (IdV), illustrando la sua proposta di parere alternativo, rileva in particolare come due dei cinque punti indicati nel documento in esame riguardano proprio le competenze della

Commissione cultura. Osserva al riguardo che l'Unione europea indica ai legislatori nazionali di investire nei giovani, il che significa investire nella ricerca e nell'istruzione. Di contro, invece, in Italia il ministro Tremonti ha effettuato i tagli alla spesa proprio nelle materie della ricerca e dell'istruzione. Chiede pertanto come si possa arrivare, in tal modo, all'obiettivo del 3 per cento del PIL destinato agli investimenti nel campo della ricerca. Osserva quindi come in realtà si stia distruggendo il diritto allo studio, tagliando il personale della scuola in modo drastico e indiscriminato. Rileva al riguardo come l'Unione europea indichi sì di tagliare la spesa pubblica, ma intervenendo sulle spese inutili; per quanto concerne l'edilizia scolastica, poi, ritiene che si debbano indicare le risorse finanziarie per poter mettere finalmente a norma gli edifici scolastici. Raccomanda quindi di votare la proposta di parere alternativo da lui presentata.

Giuseppe SCALERA (PdL), *relatore*, ricorda che il documento in esame espone ciò che è il quadro della finanza pubblica 2011-2014 approvato, in ragione del quadro macroeconomico e della manovra finanziaria del 2010. Il documento tiene conto di tutti gli altri atti di natura economica varati dal Governo in accordo con le necessità e le priorità manifestate dall'Europa. Ricorda inoltre che vi è un aggiornamento del quadro macroeconomico che registra una variazione dell'1,3 per cento di crescita del PIL rispetto all'1,1 per cento. Per gli aspetti legati alle risorse, considerato che il documento in esame ha natura programmatica, rimanda alla prossima manovra finanziaria dove dovranno essere specificate nel dettaglio le risorse poste in essere per i vari settori. Rispondendo alle domande poste nel corso della seduta del 19 aprile scorso da parte dei colleghi Nicolais e Bachelet, ricorda che il paragrafo V.2 del Piano Nazionale di Riforma (PNR), terza sezione del documento in esame, da leggere in combinato disposto con la specifica sezione del capitolo I.2 dedicato a capitale umano e innovazione,

illustra gli impegni riguardanti ricerca e sviluppo e innovazione. Tra questi impegni si annoverano tra l'altro l'attuazione del Programma nazionale della ricerca (PNR), approvato dal CIPE il 23 marzo 2011, al fine di allineare la spesa italiana alla media europea. Sottolinea, inoltre, che il PNR 2011-2013 destina lo stanziamento di 1,8 miliardi di euro alla realizzazione di 14 progetti prioritari – progetti « bandiera » – e che si è ora in attesa della conferma definitiva da parte del Consiglio dei Ministri. Ricorda, inoltre, che il FIRST (Fondo per l'innovazione e la ricerca scientifica e tecnologica) è stato istituito dall'articolo 1, commi 870-874, della legge n. 296 del 20067, legge finanziaria per il 2007, nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca per garantire la massima efficacia degli interventi in tale ambito. Al riguardo, precisa che al Fondo confluiscono le risorse del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB), del Fondo per le aree sottoutilizzate, per quanto di competenza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e le risorse annuali per i progetti di ricerca di interesse nazionale delle università (PRIN). Specifica, quindi, che attualmente per il 2011, nel capitolo n. 7320 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università, relativo al FIRST, risulta iscritta la somma di 101,07 milioni di euro di competenza.

Rileva quindi, per quanto riguarda il sistema di valutazione scolastica, che l'articolo 2, comma 4-*duodevicies*, del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito in legge dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, ha previsto l'intervento, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, di un regolamento di delegificazione per l'individuazione del sistema nazionale di valutazione, definendone l'articolazione e precisando che la relativa pianta organica rimane quella già prevista dal regolamento di cui al d.P.R. 20 gennaio 2009, n. 17. Ricorda, inoltre,

che tale riorganizzazione non comporta alcun onere a carico della finanza pubblica.

Conclude quindi ringraziando i colleghi per l'ampio contributo dato al dibattito e raccomanda l'approvazione della proposta di parere favorevole da lui presentata.

Paola GOISIS (LNP) condivide la proposta di parere favorevole presentata dal relatore e preannuncia il voto favorevole del suo gruppo.

Manuela DI CENTA (Pdl) condivide la proposta di parere favorevole presentata dal relatore e preannuncia il voto favorevole del gruppo del Pdl.

Giovanni Battista BACHELET (PD) raccomanda l'approvazione della proposta di parere alternativo a quello del relatore presentata dal suo gruppo. Illustra quindi le principali incongruenze delle previsioni del PNR rispetto agli obiettivi assegnati all'Italia dall'Unione europea con riguardo, ad esempio, alle materie dell'edilizia scolastica e della dispersione scolastica. Si riserva, al riguardo, di presentare interrogazioni su alcuni di tali aspetti. Osserva fra l'altro come numerose norme di legge in materia di scuola e università ancora non abbiano ricevuto attuazione, in quanto il ministro non ha ancora provveduto ad emanare i relativi decreti di attuazione: è il caso, ad esempio, del fondo per il merito e del decreto previsto dalla legge di riforma dell'università, volto a finanziare la copertura dei posti di professore associato.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) raccomanda l'approvazione della sua proposta di parere alternativa a quello del relatore. Osserva come la fotografia che il relatore ha fatto della situazione italiana nella sua relazione non corrisponda affatto alla realtà. Il Governo e la maggioranza hanno, in realtà, metaforicamente prima ucciso l'istruzione, che poi hanno imbalsamato facendo credere, attraverso il PNR, al Paese che è viva. Fuor di metafora, si tratta in realtà del solito *escamotage* che

penalizza ancora una volta tutti i settori di competenza della Commissione.

Valentina APREA, *presidente*, ricorda che sono state presentate, dal deputato Zazzera e dai deputati Ghizzoni ed altri due proposte di parere alternativo a quella presentata dal relatore. Pone quindi in votazione la proposta di parere del relatore, avvertendo che, se questa risulterà approvata, saranno precluse le proposte alternative.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 15.40.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA.

La seduta comincia alle 15.40.

Ordinamento della professione di statistico nonché istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici.

C. 1294 Siliquini.

(Seguito dell'esame e rinvio – Nomina di un comitato ristretto).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato, da ultimo, nella seduta del 9 marzo 2011.

Giuseppe SCALERA (Pdl), *relatore*, alla luce dell'esame finora svolto, propone di costituire un Comitato ristretto per procedere speditamente alla definizione di un nuovo testo della proposta di legge in esame.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, propone la costituzione di un Comitato ristretto per la prosecuzione dell'esame della proposta di legge C. 1294 Siliquini.

La Commissione delibera quindi di costituire un Comitato ristretto, riservandosi il Presidente di nominarne i componenti sulla base della designazione dei gruppi.

Valentina APREA, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale. Nuovo testo C. 4071 Barbieri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 13 aprile 2011.

Valentina APREA, *presidente*, avverte che le Commissioni ambiente e affari sociali hanno espresso pareri favorevoli sul provvedimento in esame, mentre la Commissione per le questioni regionali ha espresso parere favorevole con condizioni.

Non sono ancora pervenuti invece i pareri delle Commissioni affari costituzionali e bilancio.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.45.

AVVERTENZA

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

SEDE REFERENTE

Disposizioni per la celebrazione del secondo centenario della nascita di Giuseppe Verdi, per lo sviluppo del Festival Verdi di Parma e Busseto e per la valorizzazione dell'opera verdiana.

Nuovo testo unificato C. 1373 Motta, C. 1656 Rainieri, C. 2110 Tommaso Foti, C. 2777 Barbieri e C. 4085 Polledri.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

ALLEGATO 1

5-04020 Rivolta: Iniziative volte a indire il bando di concorso per 2871 posti di dirigente scolastico.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'onorevole interrogante, muovendo da valutazioni critiche circa i provvedimenti legislativi che in materia di reclutamento dei dirigenti scolastici sono stati emanati successivamente al bando di concorso del 2004, chiede iniziative per l'indizione del nuovo concorso, per porre fine alle difficoltà derivanti dalle reggenze.

A tale riguardo, si informa che il Ministero, proprio allo scopo di superare le segnalate difficoltà, ha da tempo assunto le necessarie iniziative preordinate all'indizione del nuovo concorso per dirigenti scolastici.

È stata, in particolare, richiesta l'autorizzazione all'avvio delle relative procedure ed è prossimo il perfezionamento del complesso procedimento previsto dall'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001, in base al quale l'avvio delle procedure concorsuali è subordinato all'emanazione di apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare su proposta del Ministro per la funzione pubblica di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

La formalizzazione del previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è prossima.

In vista dell'indizione della procedura concorsuale, si è anche provveduto alla stesura della bozza del nuovo bando di concorso. Ovviamente, la bozza è stata predisposta sulla base delle disposizioni vigenti ed, in particolare, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 140 del 10 luglio 2008 (Regolamento recante la disciplina per il reclutamento dei dirigenti scolastici, ai sensi dell'articolo

1, comma 618, della legge 27 dicembre 2006, n. 296), citato nell'interrogazione.

Quanto alla normativa emanata successivamente al bando di concorso del 2004, è noto che le disposizioni legislative di cui trattasi sono legate a provvedimenti degli organi giurisdizionali che hanno necessitato l'intervento del legislatore. Va peraltro considerato che i provvedimenti di sanatoria disposti ai sensi dell'articolo 1, comma 619, della legge n. 296 del 2006, nonché l'applicazione della legge n. 31 del 2007, a fronte di una considerevole quantità di posti vacanti e disponibili, hanno consentito l'immissione in ruolo di un rilevante numero di dirigenti scolastici, trattandosi di personale che aveva comunque partecipato, con esito positivo, alle prove scritte ed orali e, in alcuni casi, anche al corso di formazione. Si è così potuto limitare il ricorso all'istituto della reggenza che, come rilevato nell'interrogazione, può dar luogo a difficoltà gestionali per le istituzioni scolastiche ed anche a difficoltà per l'utenza e per gli enti locali.

Riguardo al rilevato contrasto delle predette disposizioni normative con quanto previsto dal bando di concorso del 2004, è da ritenere che, anche in base ai principi della successione temporale e della gerarchia delle fonti, le previsioni contenute nello stesso bando di concorso siano state superate dalle sopraggiunte disposizioni legislative.

In merito, infine, agli «incarichi di direzione scolastica», cui viene fatto cenno nell'atto in discussione, si ricorda che l'articolo 1-sexies del decreto-legge n. 7 del 2005, convertito, con modifica-

zioni, dalla legge n. 43 del 2001, ha disposto che, a decorrere dall'anno scolastico 2006/2007, non possono essere più conferiti nuovi incarichi di presidenza, fatta salva la conferma degli incarichi già conferiti ed ha disposto, inoltre, che i posti vacanti di dirigente scolastico sono

conferiti con incarico di reggenza. A quest'ultimo proposito, si informa che è stata emanata la direttiva n. 30 del 13 aprile 2011, in corso di registrazione alla Corte dei Conti, che disciplina la conferma degli incarichi di presidenza per l'anno scolastico 2011/2012.

ALLEGATO 2

5-04107 Ghizzoni: Iniziative per dare attuazione alla sentenza del TAR del Lazio per emanare un piano per rendere sicure le aule scolastiche.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In relazione a quanto rappresentato dall'Onorevole interrogante, si precisa in premessa che tutto ciò che riguarda l'assetto strutturale delle scuole (fornitura dell'edificio, manutenzione ordinaria e straordinaria dello stesso, eccetera), rientra, ai sensi della legge n. 23 del 1996, nelle dirette ed esclusive competenze e responsabilità degli enti locali (comuni fino alla scuola secondaria di primo grado, province per le altre scuole).

Lo Stato ha sempre partecipato *ad adiuvandum* con notevoli finanziamenti e, segnatamente, ai sensi dell'articolo 4 della legge citata, attraverso l'attivazione di piani triennali di programmazione della rete scolastica, formulati dalle Regioni e finanziati con mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti a totale ammortamento a carico dello Stato.

In particolare, tra le iniziative di maggior rilievo intraprese in materia, si ricorda che è stato attivato il Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici ed è stata completata l'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica.

Nel quadro generale delle questioni relative all'edilizia scolastica si inserisce il decreto interministeriale del 23 settembre

2009, che è stato oggetto della sentenza del T.A.R. del Lazio n. 552/2011 a seguito della *class action* promossa dal Codacons avverso la pubblica amministrazione. Come è noto, l'organo giurisdizionale ha ordinato al Ministero di predisporre, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, il piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009, non ritenendo essere assolto detto compito con il solo decreto interministeriale del 23 settembre 2009.

Avverso la sentenza del T.A.R. l'amministrazione ha successivamente proposto appello al Consiglio di Stato il quale, con ordinanza n. 1196 del 16 marzo 2011, ha accolto la richiesta di sospensione della decisione assunta dal T.A.R. del Lazio.

La discussione di merito è stata rinviata dall'alto Consesso all'udienza del prossimo 24 maggio 2011. Pertanto, ogni considerazione in ordine a quanto rappresentato nell'atto parlamentare oggi in discussione non potrà che formularsi successivamente a tale data ed in ragione di quanto definitivamente deciderà il Consiglio di Stato medesimo.

ALLEGATO 3

5-04328 Siragusa: Chiarimenti sul concorso nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR), relativo a 145 posti per dirigenti tecnici.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Si riferisce quanto segue in merito a quanto rappresentato nell'atto in discussione circa il concorso a 145 posti di dirigente tecnico indetto dal Ministero in data 30 gennaio 2008.

In via preliminare, si ritiene opportuno evidenziare che il Ministero, nel predisporre il bando di concorso, si è scrupolosamente attenuto alle indicazioni e ai principi espressi dal Consiglio di Stato con parere n. 6148 del 3 novembre 2007, a tal fine espressamente richiesto.

Specificatamente, i criteri posti a fondamento del bando hanno tenuto conto della funzione fondamentale del dirigente tecnico presso il Ministero, il quale ha pertanto ritenuto necessario, nell'ambito del sistema generale di reclutamento delineato dal decreto legislativo n. 165 del 2001, individuare elementi di compatibilità con quanto previsto dal decreto legislativo n. 297 del 1994 che rimane, comunque, la norma più idonea a garantire la specificità della figura professionale del dirigente tecnico medesimo.

Sicché, sulla base di questa impostazione, l'Amministrazione ha stabilito quali dovevano essere le norme da cui desumere i destinatari del bando, i requisiti e le modalità di partecipazione, la composizione delle commissioni e il regime delle prove d'esame.

In particolare, l'articolo 6 del bando ha previsto che l'esame, articolato in tre prove scritte e una orale, «è preceduto, ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 272/2004, da prove preselettive...» consistenti in una serie di quesiti a risposta multipla e che

«Viene ammesso alle prove scritte un numero di candidati pari a dieci volte il numero dei posti messi a concorso per ogni settore o sottosettore».

Come è noto, per effetto della partecipazione di numerosi candidati a più settori, si è verificato che molti di loro sono stati ammessi a partecipare alle prove scritte per più di un settore e, conseguentemente, il numero degli ammessi è stato pari a 1477, comprensivi di candidati presenti in più settori.

Alcuni candidati hanno impugnato dapprima l'esclusione dalle suddette prove scritte e, successivamente, il provvedimento con il quale il Ministero, nel dare esecuzione alle ordinanze cautelari adottate dal TAR per il Lazio sui ricorsi proposti dai ricorrenti medesimi, li aveva nuovamente esclusi dalle prove scritte del suddetto concorso pubblico per esami a 145 posti di dirigente tecnico.

Questa Amministrazione si è trovata, infatti, nella delicata situazione di dover individuare le condizioni e i limiti imposti dalle ordinanze di sospensiva del T.A.R. del Lazio.

L'Amministrazione ha, quindi, proceduto alla compilazione di un elenco di candidati formato sulla base del punteggio conseguito nella prova preselettiva prescindendo dai settori disciplinari, fino al raggiungimento della posizione n. 1450 corrispondente al punteggio di 24,50. La compilazione di tale elenco, tuttavia, non avendo alcuna valenza formale, non è stata pubblicata ma soltanto comunicata ai ricorrenti interessati attraverso i loro legali. Essa è stata soltanto lo strumento

tecnico-operativo con il quale è stata ricostruita la teorica ed astratta graduatoria che individuava il limite massimo dei 1450 nominativi, stabilito in via generale, dall'organo giudicante con i provvedimenti cautelari adottati.

È evidente, però, conformemente ai principi regolanti gli effetti del giudicato amministrativo, che le ordinanze del TAR del Lazio relative alle istanze cautelari di sospensione dei provvedimenti di esclusione dei candidati dalle prove scritte, non possono in alcun modo giovare a coloro i quali non hanno ritenuto di proporre ricorso, stante, nei confronti dei soggetti che hanno fatto acquiescenza, l'espresso divieto legislativo dell'estensione del giudicato medesimo. E infatti, l'attuazione delle suddette ordinanze ha prodotto i propri effetti limitatamente a quei candidati che, avendo presentato ricorso avverso l'esclusione dalle prove scritte con contestuale istanza di sospensione del provvedimento impugnato, hanno ottenuto, soltanto se ricompresi nel numero dei 1450 nominativi, l'accoglimento della domanda cautelare, in aggiunta, ovviamente, ai candidati già originariamente ammessi a sostenere le prove scritte medesime a prescindere dal punteggio conseguito.

Il suddetto *modus operandi* dell'Amministrazione è stato, peraltro, dichiarato legittimo sia dal costante orientamento del T.A.R. del Lazio (vedasi per tutte ordinanza n. 3647/2010 che dà atto «della corretta esecuzione da parte dell'Amministrazione della precedente ordinanza cautelare n. 2146/2010») sia del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, il quale, decidendo su tutti i ricorsi presentati in appello dai candidati esclusi, ha confermato che l'Amministrazione aveva dato puntuale esecuzione alle ordinanze cautelari del T.A.R. del Lazio, respingendo gli appelli medesimi.

L'esattezza della modalità di esecuzione da parte dell'Amministrazione, al contrario di quanto affermato nell'interrogazione, è stata pienamente avvalorata e confermata anche dal Consiglio di Stato in

sede consultiva, il quale ha finora espresso un uniforme parere di reiezione nei confronti dei candidati esclusi che hanno proposto ricorso straordinario al Capo dello Stato. Nei predetti pareri l'organo consultivo, decidendo nel merito dei gravami in questione e assorbendo le eventuali precedenti pronunce cautelari, testualmente ha argomentato che « Il bando del concorso in esame all'articolo 6, come si è detto, ha stabilito che sarebbe stato ammesso un numero di candidati pari a dieci volte il numero dei posti messi a concorso per ogni settore o sottosectore ». I ricorsi si fondano « sull'implicita premessa che dovessero essere ammessi complessivamente 1450 candidati; e tale tesi non è suffragata da nulla, perché in nessuna parte del bando è stabilito che dovessero essere ammessi agli scritti complessivamente 1450 candidati. Perciò non si vede in che consista la violazione delle chiare disposizioni contenute nell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 272/2004 e nell'articolo 6 del bando di concorso. Al contrario, se l'Amministrazione avesse attuato gli artifici interpretativi delineati dai ricorrenti, essa sarebbe stata esposta alle fondate impugnazioni dei concorrenti risultati idonei non vincitori nelle graduatorie finali; perché è evidente che, col sistema propugnato dai ricorrenti, potrebbe essere ammesso alle prove un numero di concorrenti superiore al decuplo del settore o sottosectore considerato, violando così la disposizione del bando e vanificando lo scopo della preselezione ».

Per le considerazioni sopra esposte non si ravvisano i presupposti e le motivazioni per dar luogo ad eventuali prove suppletive per i candidati che, pur rientrando tra i primi 1477 del suddetto elenco, non sono stati ammessi a sostenere le prove scritte del concorso in questione, così come richiesto nell'interrogazione.

Le prove scritte si sono concluse il 24 marzo scorso ed è attualmente in corso l'esame degli elaborati dei candidati che hanno partecipato alle stesse prove.

ALLEGATO 4

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4.**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL DEPUTATO ZAZZERA**

La VII Commissione della Camera,
esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

rilevato come:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche. Il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del Continente saranno messe sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo « Frankfurt consensus »;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un crack finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti; si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più

illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europeo che si affiancherà alla moneta unica.;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del Pil, ma è ora il pareggio annuale. E il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese.

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

rappresenta un paradosso il fatto che i debiti pubblici siano fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari. In sostanza, i debiti privati sono stati scaricati sugli Stati e i debiti privati sono dunque diventati debito pubblico. I mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti. Oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplice: tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili.

Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita. La crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche keynesiane sia di quelle liberiste ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia;

considerato che:

il Governo sostiene che non ci sarà bisogno di manovre correttive né quest'anno né per il prossimo: in questo biennio si farà soltanto manutenzione contabile ordinaria. La Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di Pil. Di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF. Altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

non è vero che l'aggiustamento è tutto rinviato ad un futuro lontano. Infatti, nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali. In gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge 13 dicembre 2010, n. 220), ma quelle per ora sono scritture contabili. Sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui mecca-

nismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spesa di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo stock di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Ma questo dato è da prendere con molta cautela, perché si basa su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del turnover, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero. In Italia, peraltro non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del Pil rispetto ad una media europea dell'84 per cento). Il Pil pro-capite italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999. Abbiamo perso 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno 6 anni per ritornare al punto di partenza;

la « scossa » all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il surplus di crescita necessario non può essere assicurato da un documento in cui non c'è un impegno preciso, una data, ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura. Delle quattordici misure elencate come programmatiche, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne, etc.). Altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili;

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) a quelle

generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al Pil: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti. La pressione tributaria e quella fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42 e mezzo per cento del prodotto;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra. Ma la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria rinviata alle cure del prossimo Governo nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a « burocrazia zero » nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica « per lo sviluppo » di questo Governo: una spinta verso il lassismo. Come le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio, condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi dell'uno virgola di crescita resta dunque irrisolto: la vaghezza del Pnr pone la sordina a una seria discussione di riforme

mirate e non costose. « Tenere i conti » è necessario, ma non basta; alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la maldistribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca. C'è la questione stessa del debito pubblico, che in assenza di crescita può finire per avvitarsi su se stessa. Se non cresciamo, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero. Mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un Pil che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale;

considerato, inoltre, che nell'ambito specifico delle materie di competenza della VII Commissione il Documento di economia e finanza per il 2011 si pone i seguenti obiettivi:

un piano di edilizia scolastica per dotare soprattutto il Mezzogiorno, di strutture conformi ai più moderni standard didattici e per ridurre la spesa delle amministrazioni locali per locazione passiva di edifici non idonei all'uso scolastico;

un sistema di incentivi che sostenga l'eccellenza tra i professori, sia a livello di istruzione secondaria che universitaria;

un programma strutturale che dia applicazione al « Fondo per il merito » previsto nella recente riforma dell'Università ». Con questo programma gli studenti più meritevoli avranno a disposizione un sistema di prestiti a lungo termine e a condizioni convenienti per pagarsi interamente gli studi, incluse le spese di vitto e alloggio. In questo modo gli studenti potranno scegliere di andare nelle università migliori;

preso tuttavia atto che:

il Documento di economia e finanza per il 2011, a fronte degli obiettivi elencati, nella sezione del Piano nazionale

di Riforma, per quanto attiene al capitolo Istruzione, conferma tutti i tagli e il calo della spesa;

il calo, come è spiegato nello stesso documento, sarà effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale, infatti c'è stato un piano triennale di tagli all'organico, a cui segue un andamento « gradualmente decrescente nel trentennio successivo, dovuto alla riduzione strutturale della popolazione scolastica ». In sostanza, il personale diminuirà ulteriormente;

il Def dunque, conferma i pesanti tagli stabiliti, per i settori scuola e università, dalla legge 133 del 2008. Tagli che, a partire dal 2012, prevedono ulteriori risparmi per 4.561 milioni di euro per ciascun anno. In particolare, dal 2009 al 2011 sono previste economie di spesa per il personale pari a oltre 1293 milioni nel 2009, 2809 milioni nel 2010, 39011 nel 2011 e 4561 milioni a decorrere dal 2012;

per l'Università, a parte gli oneri previsti dalla legge delega n 240/2010 (27,5 milioni per il 2011, 96,5 milioni per il 2012 e 176,5 a decorrere dal 2013), eventuali economie di spesa saranno valutate nell'ambito dei decreti attuativi della riforma;

poca cosa rappresentano gli incrementi per il fondo ordinario per l'Università, di 800 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012 o gli incentivi per il rientro in Italia dei ricercatori;

l'Italia è tra i paesi europei che meno spendono per l'università (0,9 per cento del PIL prima dei tagli del 2008, contro una media OCSE dell'1,5 per cento). I principali paesi europei, dalla Francia alla Germania, per uscire dalla crisi hanno programmato nuovi investimenti per miliardi di euro;

il finanziamento delle Università e della Ricerca, dunque, a causa dei pesanti tagli, ha portato il sistema, già pesantemente sottofinanziato, al di sotto della soglia di sostenibilità;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile;

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro;

il documento dei 27 «Europa 2020» dà un solo imperativo agli Stati membri per promuovere nuova crescita: investire in istruzione, infatti aumentare il livello e la qualità dell'istruzione rappresenta uno dei 5 obiettivi nazionali dell'agenzia Europa 2020;

è più che necessario investire in maniera da valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

e propone che per le materie di sua competenza:

siano reperite le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola deve rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

si adottino iniziative concrete per modernizzare le università italiane, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

siano stanziare risorse adeguate, finalizzate a risolvere realmente il problema dell'edilizia scolastica, infatti i nostri istituti sono decadenti e il 50 per cento delle scuole non è a norma; dunque siano attuate le politiche necessarie a garantire a tutti gli studenti la sicurezza e la vivibilità dei plessi scolastici e il rispetto delle leggi sulla sicurezza e l'agibilità, che risultano puntualmente disattese a causa dei tagli attuati da questo governo, la cui più diretta e tangibile conseguenza è il sovrappollamento delle aule;

siano stanziare risorse necessarie al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca quanto l'università, rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

per le ragioni illustrate in premessa,

esprime

PARERE CONTRARIO

ALLEGATO 5

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4.**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI GHIZZONI, BACHELET, COSCIA, DE BIASI, DE PASQUALE, DE TORRE, LEVI, LOLLI, MAZZARELLA, MELANDRI, NICOLAIS, PES, ROSSA, RUSSO, SIRAGUSA**

La VII Commissione permanente della Camera dei Deputati,

esaminato per le parti di propria competenza il Documento di economia e finanza 2011,

premesso che,

nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del c.d. « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS);

il nuovo PNR, documento che assume un ruolo fondamentale in questo processo, deve contenere i seguenti elementi: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e l'identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita produttiva e occupazionale;

la legge 196/2009 incardina la discussione del PNR, all'interno di quella più generale del DEF;

nella fase transitoria, in sede di predisposizione della bozza di PNR, da presentare alla Commissione entro il 12 novembre, il Governo ha trasmesso il documento alle Camere a ridosso della

data in cui si chiedeva la conclusione della discussione, limitando fortemente la possibilità del Parlamento di procedere ad una ampia disamina del testo;

nell'Analisi annuale della crescita, la Commissione ha evidenziato che molti progetti di PNR indicano tra le proposte previste dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi nazionali, misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di applicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'UE;

considerato che:

anche nella versione definitiva, il PNR appare vago, di difficile lettura, spesso ripetitivo e scervo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise. Una « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

se dalle enunciazioni teoriche del PNR si passa ai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla DFP del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013;

nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come nella DFP;

se non si affronta il problema della crescita, non solo gli investimenti pubblici continueranno a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) e la pressione fiscale rimarrà invariata (42,5 per cento nel primo e nell'ultimo anno del quadriennio) ma per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro), come anticipato dal DEF, per il biennio 2013/2014;

poiché il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto per il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia, sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise anziché una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

valutato che, per le parti di competenza

al fine di promuovere una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile, come chiesto da Europa 2020 a tutti gli stati membri, è necessario dimezzare il tasso di dispersione scolastica e triplicare il numero di laureati, investendo sui saperi e scommettendo sulla qualità del capitale umano e su una società della conoscenza diffusa;

il recente rapporto Ocse 2010 evidenzia come gli investimenti in istruzione dei paesi membri siano cresciuti fortemente negli ultimi anni, ma l'Italia resta ben al disotto della media, pari al 5,7 per cento del PIL, con il 4,5 per cento del PIL investito nel 2007. Eppure è dimostrato che, oltre ai benefici in termini di promozione umana, coesione sociale e inte-

grazione, trasmissione dei principi che fondano la convivenza civile, la maggiore spesa per istruzione produce rendimenti economici certi, maggiore occupabilità per gli interessati, maggiore capacità innovativa dell'economia e possibilità di specializzarsi in settori a più alto valore aggiunto;

con riferimento a tale parametro di spesa (valutato rispetto all'andamento del PIL), il Documento in esame (Tavola V.1, Sezione Prima) prevede un preoccupante calo, dal 4,2 del 2010 (già in netta flessione rispetto al dato del 2007) al 3,7 del 2015 e al 3,2 del 2030. Questa significativa quanto irresponsabile scelta di riduzione dell'investimento pubblico – unica in Europa – nella filiera del sapere è ricondotta dal Governo «all'effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale, a cui segue un andamento gradualmente crescente nel trentennio successivo dovuto alla riduzione strutturale della popolazione scolastica». In altre parole, il Governo attribuisce tale curva discendente degli investimenti in istruzione alla riduzione degli organici che, sebbene previsti dall'articolo 64 del DL 112/2008 per il periodo 2009-2012, determinerebbero il loro effetto oltre il quadriennio definito. In realtà, la Tavola VI.1 della Sezione I del Documento (effetti sulla spesa pubblica del DL 78/2010, convertito nella L. 122/2010) dimostra come il ridimensionamento strutturale della spesa per l'istruzione sia dovuto anche alla eliminazione dell'adeguamento automatico delle retribuzioni del personale della scuola negli anni 2011-2013 e seguenti (si tratta di risparmi per: 320 milioni nel 2011, 640 nel 2012 e 960 nel 2013). A tale proposito, trova pertanto conferma quanto denunciato dal gruppo PD in occasione della discussione della legge di stabilità e negato dal Governo: lo slittamento triennale della «carriera» per oltre un milione di dipendenti della scuola, prevista dal comma 23 dell'articolo 9 della legge 122/2010 («...gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti»), ha

pieno valore giuridico e determina effetti lungo tutta la carriera, nonostante il « recupero » economico degli scatti del triennio 2011-2013 attraverso i « risparmi » determinati dall'applicazione dell'articolo 64 del DL 112/2008;

la prevista quota di PIL investita in futuro in istruzione non potrà consentire un innalzamento della qualità del sistema e soprattutto non potrà incorporare le risorse per un incremento retributivo, nonostante ad oggi gli stipendi del personale scolastico siano inferiori a quelli dei colleghi europei e sebbene tale questione sia ben nota al ministro Gelmini, che la citò tra le priorità da affrontare nella propria relazione di inizio mandato;

con specifico riguardo alla valorizzazione del capitale umano, le valutazioni del Governo riportate nel documento in esame, che collocano la riforma della scuola e dell'università come interventi strutturali coerenti con gli obiettivi europei, appaiono, a fronte dei dati riportati, più ottimistiche della realtà, invece, drammatica;

è necessario ricordare che il Governo, sin dall'inizio della legislatura, non solo non ha affrontato i problemi cronici del sistema formativo italiano, ma li ha addirittura aggravati: infliggendo 8 miliardi di tagli all'istruzione; sottraendo 132.000 posti di insegnanti e personale ATA; approvando una legge di riordino dell'università che non ha previsto risorse adeguate e che affida i propri effetti ad un numero eccessivo di decreti attuativi e regolamenti, determinando mesi, se non anni, di blocco formativo professionale dei giovani studiosi, poiché di fatto non sarà possibile attivare i dottorati di ricerca, gli assegni di ricerca, i contratti da ricercatore a tempo determinato e indeterminato;

nel Documento in esame il Governo menziona il sistema nazionale di valutazione come struttura funzionale al miglioramento della qualità dell'insegnamento e dello sviluppo dell'autonomia scolastica. Tuttavia, disattendendo l'ordine del giorno del Partito Democratico sulla manovra

finanziaria dell'estate 2010, non rende certe nel tempo le risorse a disposizione di INVALSI e ANSAS (o delle loro evoluzioni istituzionali) e non consente quindi adeguata programmazione di ispezioni, indagini, ricerche, interventi di sostegno alle autonomie scolastiche e altri incentivi per il miglioramento del sistema di istruzione nazionale. Il 30 per cento dei tagli della legge 133/08 inizialmente destinati a questo scopo sono infatti dirottati per coprire impropriamente gli scatti stipendiali perduti a causa della manovra e non appaiono altre voci o dotazioni specifiche.

in riferimento agli interventi finalizzati alla riduzione della dispersione scolastica (uno dei grandi ambiti di azione della strategia Europa 2020), il DEF rileva la volontà di raggiungere il modestissimo traguardo del 15-16 per cento di coloro i quali lasciano prematuramente la scuola, a fronte dell'obiettivo del 10 per cento fissato dall'Europa, mentre Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca (con apprezzabile ambizione) si impegnano a scendere al 5 per cento. Vale la pena ricordare che il modesto traguardo fissato dal nostro Paese nel Documento è molto inferiore a quello (10 per cento) che l'Italia si è data, per le sole regioni del Mezzogiorno (in cui la situazione è peggiore), con il Quadro Strategico Nazionale per i fondi comunitari 2007-13. In altre parole, in questo fondamentale ambito di intervento, oltre a rinunciare a qualsiasi competizione virtuosa con gli altri paesi europei, riduciamo i nostri obiettivi rispetto a quanto noi stessi abbiamo convenuto solo quattro anni fa con l'Unione Europea. Siamo di fronte all'ennesima prova della inazione e della assenza di visione strategica del Governo rispetto alle politiche di coesione nazionali. Peraltro, lo scarso impegno del Governo è dimostrato dall'assenza di reali interventi quali, ad esempio, l'avvio di esperienze di continuità e raccordo curricolare che coincida con il passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza, obiettivo che costituisce il punto di maggior sofferenza del sistema, ove si registra il tasso più alto di dispersione scolastica, con punte del 30 per cento, soprattutto nel

primo anno degli istituti professionali e tecnici oppure, l'opportunità di estendere le Anagrafi Regionali degli Studenti, oggi istituite solo in 11 regioni su 20;

altresì, il Documento cita il programma di potenziamento infrastrutturale dell'edilizia scolastica, nel quale si prevede la realizzazione di nuovi edifici scolastici e la ristrutturazione di quelli già esistenti, senza tuttavia indicare uno specifico e credibile piano di intervento adeguatamente finanziato. Tale assenza risulta fioriera di dubbi e interrogativi, soprattutto in considerazione del fatto che due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge e che l'Italia ha una delle percentuali più basse d'Europa di edifici scolastici dotati di certificato di abilità statica, il 46 per cento contro, ad esempio, il 98 per cento della Germania. Le previsioni del citato programma sono prive di qualsiasi concreto riferimento e omettono, perfino, di richiamare il destino dello stanziamento CIPE di 1 miliardo di euro finalizzato ad un piano straordinario di interventi, sul cui primo stralcio di 358 mln, al momento, non si riescono ad avere informazioni sullo stato di realizzazione. Ma il programma ignora altresì ogni riferimento al ruolo del federalismo fiscale, prospettando una modalità di intervento sull'edilizia scolastica che sottrae alle Regioni e agli enti locali ogni reale competenza in materia. Infine, il Governo non prevede alcun intervento che escluda le spese per l'edilizia scolastica dal patto di stabilità, nonostante gli impegni assunti con l'accoglimento di appositi ordini del giorno proposti dal Partito Democratico;

nel quadro delineato dal Governo riguardo alla valorizzazione dell'istruzione non emerge nessun intervento volto a risolvere il problema del precariato, anche alla luce della sentenza del tribunale di Genova, per la quale un'eventuale estensione degli effetti determinati dalla suddetta sentenza al personale della scuola a tempo determinato, che volesse intraprendere analoghe azioni legali, potrebbe comportare per lo Stato oneri da 4 a 6 miliardi di euro;

anche sull'integrazione e l'interculturalità l'intervento di politica scolastica indicata dal Documento non fa alcun riferimento ad interventi volti a favorire un rapido ed equilibrato inserimento degli alunni stranieri, quali, ad esempio, la didattica supplementare dell'italiano come lingua straniera;

il Documento, poi, ignora qualsiasi riferimento al sistema educativo della prima infanzia sebbene in un paese civile dovrebbe essere prioritario poiché garantisce il diritto educativo di ogni bambino; ad esso dovrebbe essere raccordata una reale politica di conciliazione dei tempi dedicati al lavoro e all'attività di cura;

se le previsioni del documento fino ad ora commentate escludono investimenti strutturali per ridurre la dispersione scolastica, per migliorare l'edilizia scolastica, per aumentare gli stipendi degli insegnanti e le risorse per il diritto allo studio, l'atteggiamento del Governo – con improvida cecità strategica – e altrettanto deficitario rispetto agli altri target di Europa 2020, riguardanti il numero dei laureati (26 per cento contro 40 per cento) e gli investimenti in ricerca e sviluppo (1,53 per cento contro 3 per cento). Per quanto riguarda la percentuale dei laureati, il nostro Paese, insieme alla Romania, si è posta l'obiettivo più basso: il 26-27 per cento, mentre l'Europa punta al 40 per cento; l'Irlanda al 60 per cento; la Francia al 50 per cento; la Polonia al 45 per cento, la Spagna al 44 per cento, la Bulgaria al 36 per cento, la Grecia al 32 per cento. Per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo rispetto al PIL, l'Europa si pone l'obiettivo del 3 per cento, con paesi come Svezia e Finlandia che puntano al 4 per cento, Francia, Germania, Spagna e Portogallo che ambiscono all'obiettivo comunitario del 3 per cento, la Romania al 2 per cento e la Polonia all'1,7 per cento, mentre l'Italia si pone il misero traguardo dell'1,53 per cento (insieme a Malta, Cipro e Slovacchia). A questo punto non si può non sottolineare, con preoccupazione, che i target nazionali della strategia Europa 2020 contenuti nel Piano Nazionale delle

riforme (sezione III del DEF) puntano a posizionare il nostro Paese all'ultimo posto in quasi tutti gli ambiti, ma in particolare in quelli che attengono alla formazione e alla ricerca, con effetti deleteri per lo sviluppo economico e la crescita sociale;

per quanto riguarda il settore dell'università, il Documento in esame mette in rilievo la costituzione del « Fondo del merito » (previsto dall'articolo 4 della legge 30 dicembre, n. 240/2010), come contributo necessario al raggiungimento dell'obiettivo europeo dell'accrescimento del numero dei laureati; a tal proposito è doveroso ricordare che il suddetto Fondo, che peraltro non prevede una congiunta valutazione del merito di studio e delle condizioni di reddito del beneficiario, rimane « una scatola vuota »: non solo non è previsto alcuno stanziamento specifico per una finalità così importante, ma si dispone che il fondo sia alimentato da « versamenti effettuati a titolo spontaneo e solidale da privati, società, enti e fondazioni », limitando l'apporto dei trasferimenti pubblici a « specifiche disposizioni », peraltro non previste. La presumibile platea dei beneficiari e la aleatorietà finanziaria del suddetto Fondo non fanno prevedere niente di buono per il diritto allo studio;

tra le misure operative volte a promuovere e rafforzare l'università, il Documento ricorda gli incrementi per il Fondo ordinario per le università (FFO) di 800 milioni di euro per il 2011 e di 500 milioni di euro dal 2012, ma tralascia di chiarire che tali risorse compensano solo parzialmente i tagli operati. Infatti dopo l'incremento degli 800 milioni di cui sopra per l'anno in corso, il FFO registra ancora un segno meno di ben 276 milioni rispetto all'asestamento 2010, infatti, la legge di stabilità varata al Consiglio dei Ministri il 15 ottobre 2010 aveva previsto un taglio a tale fondo di un miliardo e 76 milioni di euro, determinati dalla decurtazione lineare di 126 milioni, dalla cancellazione dei 550 milioni del così detto fondo Padoa Schioppa – Mussi e dall'assenza dei 400 milioni recuperati nel 2010 attraverso lo

scudo fiscale. Pertanto, l'enfaticizzata integrazione del FFO non rappresenta una inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli né, a maggior ragione, può essere considerata la dimostrazione di un investimento serio ed efficace del Governo per lo sviluppo del sistema universitario del nostro Paese;

è, altresì, doveroso ricordare che il comma 24, articolo 1, della Legge 13 dicembre 2010, n. 220 (Legge di stabilità 2011), dispone che entro il 31 gennaio di ogni anno sia emanato un decreto interministeriale per l'approvazione di un piano straordinario per la chiamata di professori associati per ciascuno degli anni 2011-2016 a valere su quota parte delle risorse del fondo di finanziamento ordinario dell'università (a tal punto è intervenuto il comma 9, articolo 29 Legge 240 del 2010 che fissa detta quota in: non superiore a 13 milioni per l'anno 2011, 93 milioni per il 2012 e 173 a decorrere dal 2013) e che, ad oggi, trascorsi tre mesi rispetto al termine fissato, non risulta emanato nessun decreto interministeriale. Si tratta della conferma che la legge 240/2010 non garantisce purtroppo né interventi per la progressione carriera del personale universitario né tantomeno l'ingresso di nuovi e giovani professori;

valutato, altresì che:

il quadro delineato dal governo non accenna a nessun intervento finalizzato a rilanciare la cultura;

la curva della spesa pubblica italiana nel settore della cultura mostra un calo vertiginoso. L'abdicazione dal suo ruolo storico di capofila nell'innovazione e nel campo della creatività pone l'Italia in una posizione di pesante subalternità culturale rispetto ad altri paesi più lungimiranti. La Germania ha stanziato circa 12,5 miliardi di euro; la Francia per il 2011 ha assegnato al settore della cultura e dei media 7,5 miliardi di euro (con un aumento di circa 150 milioni di euro rispetto all'anno precedente) di cui 2,7 per la sola « missione » cultura. In Italia invece, alla catastrofica situazione dei fondi statali va

aggiunto il taglio dei trasferimenti a regioni ed enti locali che penalizzerà molto il settore, se è vero che da anni questi ultimi investivano in cultura più dello Stato;

le nostre città, i nostri territori raccontano una storia di abbandono e incuria che, con sempre minori risorse umane e finanziarie, le strutture tecniche preposte alla tutela cercano di contrastare: il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione non sono oggi al sicuro e giorno dopo giorno pezzi di storia si sgretolano sotto il peso del tempo. Le attività culturali sono messe in ginocchio

dalla mancanza di investimenti e di certezze che riducono le produzioni e rischiano di trasformare il nostro paese da grande centro di creatività e innovazione culturale a semplice luogo di circuitazione;

pur rilevando come necessaria la marcia indietro del Governo sugli insostenibili tagli al Fus, è, tuttavia, inaccettabile l'aumento dell'accisa sulla benzina per coprire tali misure

esprime

PARERE CONTRARIO

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, e conclusione – Parere favorevole con condizioni</i>)	114
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	122
ALLEGATO 2 (<i>Proposta di parere alternativo del gruppo Italia dei valori</i>)	124
ALLEGATO 3 (<i>Proposta di parere alternativo del gruppo del partito democratico</i>)	131

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili.	
Audizione di rappresentanti di Terna S.p.a (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	121
AVVERTENZA	121

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del vicepresidente Roberto TORTOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Mario Mantovani.

La seduta comincia alle 14.15.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, e conclusione – Parere favorevole con condizioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 20 aprile 2011.

Manuela LANZARIN (LNP), *relatore*, ad integrazione di quanto già rilevato nella seduta del 19 aprile 2011, dà conto del contenuto degli Allegati, che nell'ambito del DEF assumono specifica rilevanza per la VIII Commissione, cioè gli Allegati riguardanti le infrastrutture strategiche («*Allegato Infrastrutture*») e lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra («*Allegato Kyoto*»). La previsione di questi due Allegati è contenuta rispettivamente nei commi 8 e 9 dell'articolo 10 della legge di contabilità e finanza pubblica, legge n. 196 del 2009, come modificati dalla legge 7 aprile 2011, n. 39, che ha adeguato la programmazione economico-finanziaria nazionale a quella comunitaria nell'ambito del «*semestre europeo*».

Osserva, quindi, che l'*Allegato Infrastrutture* al nostro esame, in primo luogo, definisce le linee guida e le priorità strategiche in materia di politica infrastruttu-

rale, che sarà necessario perseguire nel rispetto di quanto previsto anche dalla legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale e dai relativi decreti attuativi. In particolare, tra le finalità principali segnala quelle di appaltare e cantierare quanto approvato dal CIPE, di attuare i fondi derivanti dalle convenzioni con le società concessionarie, i fondi europei e quelli di partenariato pubblico-privato, di rendere coerente il processo di infrastrutturazione con le azioni a livello comunitario. Al riguardo, fa presente che è in corso a livello europeo una discussione sull'evoluzione della politica delle reti TEN e che decisioni di particolare importanza verranno prese entro il mese di giugno prossimo, decisioni di cui l'*Allegato Infrastrutture* terrà conto, nell'ambito della prossima Nota di aggiornamento del DEF che il Governo presenterà alle Camere nel mese di settembre 2011. Riferisce, poi, che l'*Allegato* all'esame della Commissione segnala, altresì, la necessità di definire un nuovo quadro di priorità alla luce delle nuove Intese Generali Quadro sottoscritte con tutte le regioni, che integreranno il quadro di priorità già presente nel precedente *Allegato Infrastrutture*. Le proposte programmatiche tengono conto, per un verso, di quanto si sta definendo, proprio in questa fase, in merito al Piano per il Sud e, per l'altro, di quanto previsto dagli articoli 16 e 22 della legge delega sul federalismo fiscale, compresa l'individuazione di indicatori infrastrutturali e di servizio connessi al Programma infrastrutture strategiche (PIS). Alla luce degli importanti sviluppi in corso, l'adeguamento del PIS presentato dall'*Allegato Infrastrutture* in esame è limitato sostanzialmente ad una conferma dei contenuti delle tabelle 1, 2 e 3 del precedente *Allegato Infrastrutture* alla Decisione di finanza pubblica, approvato con la delibera CIPE n. 81 del 18 novembre 2010. Ciò è frutto sia della ristrettezza dei tempi di presentazione del nuovo DEF, in sede di prima applicazione della legge n. 39 del 2011, sia della scelta del Governo di procedere ad eventuali aggiornamenti dei contenuti dell'*Allegato* in occasione della presentazione

della Nota di aggiornamento nel mese di settembre, anche alla luce degli importanti sviluppi in corso a livello comunitario, relativamente alle reti TEN. Osserva, quindi, che, per quanto riguarda la proposta di parere che si appresta a formulare, si riserva di segnalare, anche a seguito del dibattito, talune opere prioritarie di carattere strategico ai fini del loro inserimento nella *legge obiettivo*.

Passando in rassegna rapidamente i dati indicati nelle tabelle dell'*Allegato Infrastrutture* in esame rileva, quindi, che la Tabella 1 Programma delle Infrastrutture Strategiche – Aggiornamento Aprile 2011 contiene l'elenco di tutti gli interventi compresi nel PIS ed il relativo quadro finanziario (costo, disponibilità e fabbisogno residuo) aggiornato al mese di aprile 2011. Il costo totale delle opere indicato dalla Tabella 1 è pari a 237,1 miliardi di euro, di cui 93,4 disponibili e 143,8 da reperire. Le uniche nuove quattro opere inserite nell'*Allegato* in esame, rispetto a quanto previsto dalla Tabella 1 del precedente *Allegato*, sono quelle corrispondenti a « Completamenti funzionali previsti dal redigendo Piano per il SUD (delibera Cipe 1/2011) », il cui costo complessivo è pari a 4,1 miliardi di euro (di cui 0,9 disponibili). Le Tabelle 2 e 3 indicano rispettivamente, le opere da avviare entro il 2013 e le opere non comprese nella Tabella 2. Tali tabelle confermano, come la Tabella 1, i contenuti delle corrispondenti tabelle del precedente *Allegato*, con l'aggiunta delle sopraccitate quattro nuove opere. Il costo totale delle opere da avviare entro il 2013 indicato nella Tabella 2 è pari a 114,7 miliardi di euro, di cui 43,5 disponibili e 71,2 da reperire. Il costo totale delle opere da avviare successivamente, indicato nella Tabella 3, è pari a 122,3 miliardi di euro, di cui 49,9 disponibili e 72,5 da reperire. Nel fare presente che la Tabella 1 corrisponde alla sommatoria delle Tabelle 2 e 3, segnala che la Tabella 4 Opere di valenza regionale realizzabili entro il 2013, che espone un costo totale pari a 18,3 miliardi di euro, di cui 3,6 disponibili e 14,7 da reperire, identico a quello della Tabella 4 dell'anno scorso,

sulla base di quanto riportato nel precedente *Allegato*, elenca le opere già comprese nella Tabella 3 di valenza regionale che hanno già coperture diverse da fonte pubblica nazionale e che possono rientrare nella Tabella 2 solo a seguito di coinvolgimento finanziario delle regioni. Nella Tabella 5 è riportato lo stato attuativo dei progetti approvati al CIPE nel periodo 2002-marzo 2011 il cui valore è quasi identico a quello della Tabella 5 dell'anno scorso e sarà aggiornato a seguito della pubblicazione in Gazzetta della Delibera CIPE 81/2010. La tabella 6 Programma delle Infrastrutture Strategiche – Stato avanzamento lavori, che non è stata presentata nell'ambito dell'8° Allegato, contiene l'elenco di tutti gli interventi compresi nel PIS per i quali sono in corso i lavori ed il relativo quadro finanziario (costo, disponibilità e fabbisogno residuo). Il costo totale delle opere indicato dalla Tabella 6 è pari a 34,8 miliardi di euro, di cui 31,2 disponibili e 3,7 da reperire.

Per quanto riguarda il Documento sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra («*Allegato Kyoto*»), il Documento presenta la situazione delle emissioni di gas serra al 2009 e le previsioni fino al 2012 e indica le misure per colmare il *gap* che separa l'Italia dal raggiungimento dell'obiettivo di Kyoto. Nel ricordare che l'obiettivo di Kyoto per l'Italia è stato fissato al 6,5 per cento, segnala che tale impegno implica che le emissioni nazionali di gas ad effetto serra non potranno superare le 483,3 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente (Mt CO₂ eq) all'anno nel periodo 2008-2012. Il *gap* medio annuo nel periodo 2008-2012 è quantificabile, secondo quanto indicato nel Documento, in 33,5 Mt CO₂ eq ipotizzando la piena attuazione e il rifinanziamento delle misure adottate fino all'aprile 2010 contenute nell'allegato 1. Tra le priorità cui l'azione del Governo deve indirizzarsi segnala la conferma dell'obbligo del ritiro dei certificati verdi, l'emanazione a livello regionale delle norme attuative del decreto legislativo n. 192 del 2005 (efficienza energetica negli edifici) e i decreti attuativi del

Piano d'Azione del 2007 (certificati bianchi – nuovi target al 2015). Considerato che l'allegato 1 riporta le misure adottate fino all'aprile 2010 e che alcune di tali misure sono in corso di revisione (ad esempio, è in corso di emanazione il decreto ministeriale sul quarto Conto Energia nel settore Fotovoltaico), appare auspicabile che il Governo fornisca alla Commissione aggiornamenti del presente Documento non appena definita la revisione di alcune misure contenute nell'allegato 1, magari nell'ambito della prossima Nota di aggiornamento del DEF che il Governo presenterà alle Camere nel mese di settembre 2011. In tale occasione, sarà altresì opportuno che il Governo fornisca un dato aggiornato del *gap* medio annuo nel periodo 2008-2012, considerato altresì che dalla media semplice dei valori riportati nella tabella 1 deriverebbe un *gap* lievemente differente (34,3 Mt CO₂ eq) rispetto a quello attualmente riportato (33,5 Mt CO₂ eq).

Ulteriori misure necessarie per il rispetto dell'obiettivo di Kyoto sono, da un lato, la contabilizzazione degli assorbimenti nazionali, stimabili in -10,2 Mt CO₂/anno, per la quale l'*Allegato* in esame segnala che è in corso la sottoscrizione dell'accordo per la realizzazione del Registro dei serbatoi di carbonio agroforestali, e l'acquisto delle quote di emissione necessarie a colmare il *gap*, per una spesa stimabile da un minimo di 270 a un massimo di 335 Meuro annui. L'*Allegato* in esame segnala che, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal Protocollo, oltre alle sanzioni previste nell'ambito del Protocollo stesso, poiché il Protocollo è stato sottoscritto anche dall'UE (con la decisione 2002/358/CE), qualora l'Italia non rispettasse il proprio obiettivo di riduzione sarebbe oggetto di una procedura di infrazione per mancato adempimento di obblighi comunitari.

L'*Allegato* in esame valuta, inoltre, gli scenari delle emissioni con orizzonte temporale al 2020 idonei al raggiungimento dell'obiettivo previsto per i settori «*non Emission Trading System*» dalla Decisione 406/2009 del 23 aprile 2009 («*effort sha-*

ring») per l'anno 2020, ossia i settori agricolo, quello dei trasporti e il settore civile, e indica le azioni preliminarmente necessarie al perseguimento di tale obiettivo. L'*Allegato* evidenzia che al momento non è possibile quantificare in via definitiva gli obiettivi annuali di riduzione per il periodo 2013-2020, poiché tale quantificazione, essendo determinata come differenza tra le emissioni nazionali e le emissioni dei settori ETS, presuppone l'esatta determinazione di queste ultime. Tuttavia valutazioni preliminari indicano che l'obiettivo per l'Italia al 2013 è stimato pari a circa 300,5 Mt di CO₂, mentre l'obiettivo al 2020 è stimato in circa 284,3 Mt CO₂ eq. (-13 per cento rispetto ai livelli emissivi del 2005). Il *gap* medio annuo è stimabile sempre ipotizzando la piena attuazione, e ove necessario il rifinanziamento, delle misure adottate fino all'aprile 2010 e indicate nell'allegato 1, e degli impegni assunti in materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili di cui alle Conclusioni del Consiglio Europeo dell'8-9 marzo 2007, con particolare riguardo alle misure previste nell'ambito del Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili di cui alla direttiva 2009/28/CE e a quelle che saranno adottate ai sensi del Piano straordinario di efficienza energetica, elencate negli allegati 3-4 alla relazione, che dovrebbero consentire una riduzione complessiva di 0,35 Mt CO₂ eq nel 2010, 11,5 Mt CO₂ eq nel 2015 e 66,6 Mt CO₂ eq nel 2020. Il *gap* medio annuo è stimabile in 18,5 Mt CO₂ eq anche se L'*Allegato* in esame sottolinea che il valore indicato è « sottostimato » poiché al momento non si dispone delle stime per gli anni 2016-2019 che sembrano essere quelli più critici.

In conclusione, come già preannunciato nella precedente seduta, si riserva di formulare una proposta di parere anche alla luce di quanto dovesse emergere dal dibattito che seguirà.

Alessandro BRATTI (PD), preliminarmente, avverte che limiterà il suo intervento ad alcune considerazioni critiche sul documento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e allegato al DEF, relativo allo

stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e sui relativi indirizzi, (« *Allegato Kyoto* »).

Al riguardo, sottolinea, anzitutto, come il documento in questione evidenzia palealmente il ritardo dell'azione del Governo in carica in ordine alla effettiva messa a disposizione delle risorse del Fondo rotativo istituito nella passata legislatura dal Governo Prodi. Denuncia, inoltre, il fatto che il quadro degli impegni finanziari sia sostanzialmente fermo ad una delibera CIPE di quasi dieci anni fa e che i citati ritardi dell'attuale Governo pongono l'Italia di fronte al grave rischio dell'apertura di una procedura d'infrazione per mancato adempimento degli obblighi comunitari relativi al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto.

Più in generale, osserva che tutta l'azione del Governo in materia di rispetto degli obiettivi di Kyoto, con particolare riferimento al rapporto fra politiche ambientali e produzione di energia da fonti rinnovabili, appare drammaticamente confusa e contraddittoria. In tal senso, ritiene che vadano lette le più recenti scelte del Governo sul fotovoltaico, a partire dalle disposizioni – mai discusse in Parlamento – inserite nel decreto legislativo n. 31 del 2011, che stanno provocando il blocco e la crisi strutturale di un'intera filiera produttiva.

Denuncia, altresì, il fatto che l'*Allegato Kyoto* e lo stesso DEF si basino su un Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili (PAN), com'è quello approvato l'estate scorsa, che per ammissione dello stesso Governo andrà rivisto e ricalibrato alla luce delle recenti scelte governative sul fotovoltaico e sul nucleare.

Esprime, quindi, stupore per il fatto che nell'*Allegato Kyoto* si esaltino gli effetti positivi delle agevolazioni fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici (il cosiddetto « 55 per cento ») volute dal Governo Prodi, subito abolite dal Governo in carica e, infine, reintrodotte – solo parzialmente, peraltro – grazie alla mobilitazione degli operatori del settore e alla

lotta condotta in Parlamento e sul territorio dall'opposizione e, in primo luogo, dal Partito Democratico.

Conclude formulando una decisa critica rispetto ad una politica ambientale come quella del Governo fondata su *spot*, annunci e slogan, invece che su azioni concrete e sul coordinamento delle politiche di tutti i ministeri.

Sergio Michele PIFFARI (IdV), preliminarmente, esprime un giudizio nettamente critico sul provvedimento in esame, preannunciando la presentazione di una proposta di parere alternativo sul provvedimento in esame.

Esprime, quindi, rammarico per il fatto che il DEF presentato dal Governo non sia null'altro che una cornice di buoni propositi, priva di qualsiasi concretezza e incisività. Pur prendendo atto che nel documento non c'è più traccia delle roboanti affermazioni e annunci che avevano caratterizzato negli scorsi anni le manovre finanziarie – dalle risorse della BEI per la realizzazione delle infrastrutture agli stanziamenti miliardari per la difesa del suolo e la messa in sicurezza del territorio dalle calamità naturali –, stigmatizza il fatto che le poche risorse disponibili non siano messe a disposizione per affrontare le poche e riconosciute priorità che sono di fronte al Paese e dalle quali dipendono il superamento della grave crisi economica e sociale in atto.

Sottolinea, quindi, la gravità delle scelte fatte dal Governo in carica all'inizio della legislatura in campo ambientale ed energetico, con l'avvio del piano nucleare e la subordinazione ad esso di tutte le possibili scelte a favore delle fonti rinnovabili. A tali scelte, oggi peraltro messe in discussione dallo stesso Governo, in un quadro di confusione e di maldestro tentativo di evitare la scadenza referendaria, sono da ricondurre le disastrose misure adottate dal Governo in tema di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, che hanno portato – soprattutto nel settore del fotovoltaico – ad una vera e propria mortificazione di una filiera

produttiva che ha dimostrato un'indubbia capacità di crescita e di sviluppo industriale e occupazionale.

Conclude, quindi, denunciando la natura intimamente propagandistica del DEF, emblematicamente rappresentata dall'ennesimo annuncio di una riforma fiscale che dovrebbe portare alla diminuzione delle imposte, mentre il Paese è alle prese con una pressione fiscale – la terza più alta di tutti i Paesi occidentali – cresciuta sotto questo Governo in modo ormai insopportabile per le imprese e per le famiglie italiane.

Mauro PILI (PdL) richiama l'attenzione della presidenza e della Commissione sulla mancata trasmissione al Parlamento del parere della Conferenza Unificata sul DEF, in luogo del parere della Conferenza permanente per la finanza pubblica, che, a suo avviso, alla luce delle modifiche introdotte dalla legge n. 39 del 2011 alla legge n. 196 del 2009, non consentirebbe alla Commissione di concludere l'esame del DEF nella seduta odierna.

Quanto al merito del DEF, esprime un giudizio fortemente critico sull'asserita coerenza del provvedimento rispetto al dettato della legge n. 42 del 2009. Al contrario, a suo avviso, il contenuto del DEF viola clamorosamente il dettato della citata legge delega sul federalismo fiscale laddove non tiene in alcun conto la necessità di perseguire, nella redazione dei documenti nei quali si estrinseca la politica del Governo, l'obiettivo strategico del riequilibrio infrastrutturale fra le diverse aree e regioni del Paese.

In particolare la lettura delle tabelle contenute nel DEF dimostra, in concreto, che nella sua redazione non si è tenuto in alcun conto l'assolvimento dello specifico obbligo previsto dall'articolo 22 della legge n. 42 del 2009 di procedere alla perequazione infrastrutturale fra tutte le regioni italiane. In proposito, evidenzia la gravità del fatto contenuto nella tabella 1 relativa agli stanziamenti previsti per le opere da realizzare nel Mezzogiorno, nella quale, a fronte di complessivi stanziamenti per

quasi 18 miliardi di euro, solo 24 milioni di euro sono stanziati per opere da realizzare in Sardegna.

Chiede, quindi, al Governo di apportare modifiche sostanziali al DEF, che vadano nella direzione di una riaffermazione dell'obiettivo strategico del superamento del *gap* infrastrutturale fra le diverse regioni del Paese, preannunciando che, ove tale sua richiesta non venisse accolta, egli non potrebbe pronunciarsi favorevolmente sul provvedimento in esame.

Raffaella MARIANI (PD) prende atto della posizione dell'onorevole Pili che sembra condividere alcune delle argomentazioni critiche coerentemente svolte dal Partito democratico fin dall'inizio della legislatura e che, con riferimento al contenuto del provvedimento in esame, rendono del tutto inaccettabile un programma di interventi infrastrutturali, nel quale il 73 per cento dell'ammontare complessivo degli stanziamenti previsti è destinato alla realizzazione di opere nel centro-nord e solo il 27 per cento nel Mezzogiorno. Ritiene che ciò sia frutto anche dell'uso distorto dei fondi FAS e di una politica sempre orientata a privilegiare alcune aree del Paese a scapito di altre. Denuncia inoltre come inaccettabile la scelta del Governo di rinviare a settembre la definizione puntuale delle misure da adottare nei settori fondamentali delle infrastrutture delle costruzioni, che testimonia il fatto che il Paese si trova senza una guida politica vera e in balia di scelte propagandistiche che stanno provocando danni gravissimi agli operatori del mercato e alle comunità locali.

Stigmatizza il fatto che il DEF preannunci ulteriori tagli alle spese per investimenti in contrasto con tutte le prese di posizioni ufficiali, denunciando al tempo stesso il gravissimo ritardo con il quale il CIPE sta procedendo alla definizione di una delibera che renda possibile la realizzazione, in ambito locale, di un piano per le piccole opere e la mancanza nel DEF di ogni certezza in ordine alle risorse

e ai tempi di realizzazione del programma della messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Giudica, altresì, grave che nel DEF si ritengano necessarie misure di riforma del Codice degli appalti quando il Governo ha sempre rifiutato di avviare in Commissione una discussione approfondita sulla revisione del codice, sempre sollecitata e richiesta dai deputati del gruppo del Partito democratico. Avviandosi alla conclusione, rileva criticamente che nelle tabelle contenute nel DEF continuano ad essere elencate opere infrastrutturali senza una correlativa individuazione delle risorse finanziarie necessarie per la loro realizzazione. In tal senso, segnala l'esempio emblematico delle infrastrutture relative alle reti di trasporto trans-europee (TEN-T), per le quali, anche dopo la modifica legislativa che ha reso possibile il finanziamento di tali infrastrutture per lotti funzionali anziché per lotti costruttivi, il Governo non è in grado di reperire i fondi necessari alla loro concreta realizzazione. Infine, denuncia il colpevole ritardo con cui il Governo continua a non mettere a disposizione delle regioni e degli enti locali, che ne avrebbero urgentemente bisogno, le ingenti risorse – anch'esse sottratte ai fondi FAS – per la difesa del suolo e la messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico.

Conclude, chiedendo alla relatrice di farsi carico della necessità di menzionare le citate questioni nella proposta di parere quanto meno per inviare un segnale politico chiaro, ai territori, alle imprese e ai cittadini, sulla volontà della Commissione di farsi carico dei problemi reali del Paese.

Ermete REALACCI (PD) preliminarmente annuncia la presentazione di una proposta di parere alternativo del gruppo del Partito democratico sul provvedimento in esame. Giudica, quindi, inaccettabile e impresentabile il contenuto del documento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e allegato al DEF, relativo allo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto

serra e sui relativi indirizzi, (cosiddetto « Allegato Kyoto »).

In particolare, ritiene inaccettabile l'approssimazione con cui tale documento appare redatto, quasi che il raggiungimento degli obiettivi di politica ambientale assunti dall'Italia in ambito europeo ed internazionale fosse una questione del solo Ministero dell'ambiente e non una questione che pone il Ministro dell'ambiente al centro di una azione di coordinamento delle complessive politiche del Governo necessarie al rispetto degli impegni presi e dal conseguimento degli obiettivi fissati. Sotto questo profilo, richiama i colleghi della maggioranza ad un atto di serietà, che evidenziando i limiti dei documenti presentati dal Governo, riaffermi il valore e il ruolo dell'impegno parlamentare. Ritiene, infatti, che questo atto di serietà sia indispensabile se davvero si vuole che, da un lato, il Governo e, dall'altro, i soggetti pubblici e privati che operano nella società, riconoscano autorevolezza e credibilità al lavoro, al dibattito, agli atti deliberati dalla Commissione.

Roberto TORTOLI, *presidente*, con riferimento alla mancata trasmissione del parere della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica sul Documento di economia e finanza, ricorda anzitutto che l'articolo 7 della legge n. 196 del 2009 prevede che tale Conferenza si esprima « in tempo utile per le deliberazioni parlamentari », intendendosi per tali quelle che concludono il procedimento, cioè quelle delle Assemblee delle due Camere.

Al riguardo, fa presente che, non essendo stata costituita tale Conferenza, si applica il comma 5 dell'articolo 52 della citata legge n. 196 del 2009 che prevede che, fino all'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, i compiti ad essa attribuiti sono svolti dalla Conferenza unificata, che non si è ancora espressa sul DEF.

Ritiene che occorra tener presente, inoltre, che: l'articolo 9 della legge n. 196 del 2009, come sostituito dall'articolo 1,

comma 2, della legge n. 39 del 2011, prevede che il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma – i cui schemi sono contenuti nelle sezioni I e III del DEF – sono presentati al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea entro il 30 aprile e comunque nei termini e nelle modalità del Codice di condotta per l'attuazione del patto di stabilità e crescita, il quale specifica che, per assicurare un adeguato coordinamento *ex ante* e la sorveglianza delle politiche economiche, la presentazione degli aggiornamenti dei Programmi di stabilità dovrebbe aver luogo preferibilmente entro la metà del mese di aprile, e in ogni caso non più tardi del medesimo mese.

Pertanto, fa presente che la programmazione dei lavori dell'Assemblea è stata organizzata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in modo da garantire il rispetto del suddetto termine del 30 aprile. È dunque da ritenere che la mancata trasmissione del parere della Conferenza Unificata costituisca un inadempimento da parte di altri organi che comunque non possa allo stato incidere sul procedimento di esame parlamentare del Documento di economia e finanza già avviato.

Manuela LANZARIN (LNP), *relatore*, formula una proposta di parere favorevole con condizioni sul provvedimento in titolo (*vedi allegato 1*), che tiene conto di alcune delle osservazioni critiche svolte dai colleghi dell'opposizione nel corso del dibattito.

Il sottosegretario Mario MANTOVANI esprime un orientamento favorevole sulla proposta di parere formulata dalla relatrice.

Roberto TORTOLI (PdL), *presidente*, comunica che – come preannunciato – sono state presentate due proposte di parere alternativo, rispettivamente, dal Gruppo dell'Italia dei Valori e dal Gruppo del PD (*vedi allegati 2 e 3*).

Sergio Michele PIFFARI (IdV) annuncia il voto contrario del gruppo dell'Italia dei

Valori sulla proposta di parere formulata dalla relatrice.

Raffaella MARIANI (PD) pur apprezzando alcune delle condizioni apposte dalla relatrice sulla sua proposta di parere, annuncia il voto contrario del gruppo del Partito Democratico sulla medesima proposta di parere.

Roberto TORTOLI (PdL), *presidente*, comunica che porrà in votazione la proposta di parere favorevole con condizioni formulata dalla relatrice, avvertendo che, in caso di approvazione, risulteranno precluse le votazioni sulle due proposte di parere alternative presentate.

Nessun altro chiedendo di intervenire la Commissione approva la proposta di parere favorevole con condizioni formulata dalla relatrice, risultando così preclusa la votazione sulla proposta di parere alternativo presentata dal gruppo del Partito Democratico e sulla proposta di parere alternativo presentata dal gruppo dell'Italia dei Valori.

La seduta termina alle 15.05.

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Angelo ALESSANDRI.

La seduta comincia alle 15.15.

Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Audizione di rappresentanti di Terna S.p.a.
(Svolgimento e conclusione).

Roberto TORTOLI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione

Introduce, quindi, l'audizione.

Flavio CATTANEO, *amministratore delegato di Terna Spa*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, quindi, per formulare quesiti ed osservazioni, Salvatore MARGIOTTA (PD), Ermete REALACCI (PD), Sergio Michele PIFFARI (IdV), Elisabetta ZAMPARUTTI (PD) e Alessandro BRATTI (PD).

Flavio CATTANEO, *amministratore delegato di Terna Spa*, fornisce alcune precisazioni in ordine ai quesiti e alle osservazioni formulate dai deputati.

Roberto TORTOLI, *presidente*, ringrazia per il contributo fornito. Dichiarata quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

COMITATO DEI NOVE

Disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici e dei borghi antichi d'Italia.

Testo unificato C. 169-582-583-1129-A.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La VIII Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4), con i relativi Allegati, riguardanti le infrastrutture strategiche (Allegato III) e lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (Allegato IV), ai sensi dell'articolo 10, commi 8 e 9, della legge n. 196 del 2009, come modificati dalla legge 7 aprile 2011, n. 39;

premesso che nell'ambito della III sezione del DEF, che reca il Programma nazionale di riforma (PNR), sono comprese le riforme strutturali già avviate e quelle programmate dal Governo per il raggiungimento degli obiettivi nazionali fissati dalla Strategia Europa 2020;

rilevato che:

per quanto riguarda le opere pubbliche, il Governo individua, tra le priorità, rispetto a quanto esposto analiticamente nel PNR, l'introduzione di percentuali fisse predeterminate sia per le cosiddette « riserve » che per le cosiddette « opere compensative », allo scopo di evitare un allungamento dei tempi e una lievitazione dei costi della realizzazione delle opere pubbliche in Italia;

il Governo intende far confluire le indicazioni di alcune politiche di strategica importanza per il PNR, quali l'evoluzione delle reti Ten-T e l'avanzamento del Piano per il Sud, nella Nota di aggiornamento del DEF, prevista dall'articolo 10-*bis* della legge n. 196 del 2009 inserito dalla legge n. 39/2011, che sarà presentata alle Camere nel mese di settembre 2011, anche

per tenere conto della fase di aggiornamento delle Intese Generali Quadro con le regioni e di quanto previsto dagli artt. 16 e 22 della L. 42/2009, compresa l'individuazione di indicatori infrastrutturali e di servizio connessi al Programma infrastrutture strategiche;

considerato che:

appare necessario l'inserimento nella « legge obiettivo » di ulteriori opere di carattere strategico;

assume un ruolo di particolare importanza il completamento degli assi europei di collegamento del Paese con l'Europa centrale;

l'Allegato sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra elenca alcune misure che sono attualmente in corso di revisione, come ad esempio quelle riguardanti gli incentivi al settore fotovoltaico, e pertanto è necessario acquisire informazioni aggiornate circa la portata di tali nuovi interventi per valutarne l'efficacia nel perseguimento dell'obiettivo di Kyoto, eventualmente nell'ambito della presentazione della Nota di aggiornamento del DEF;

tra le misure prospettate dal Governo per il perseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020, per un'economia eco-efficiente, è opportuno che si prevedano interventi riguardanti la valutazione e la certificazione della qualità dell'edilizia residenziale in coerenza con quanto previsto dalla proposta di legge attualmente all'esame della Commissione sul sistema casa-qualità,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

si impegni il Governo, in coerenza con quanto enunciato nel 9° Allegato infrastrutture strategiche, ad aggiornare lo stesso in occasione della presentazione della Nota di aggiornamento del DEF, che il Governo presenterà alle Camere nel mese di settembre 2011, alla luce degli sviluppi della politica europea sul sistema delle reti TEN-T, della fase di aggiornamento delle Intese Generali Quadro con le regioni, nonché delle politiche nazionali in ordine all'utilizzo dei fondi comunitari;

sia inserita tra le opere della legge obiettivo la Variante SS47-Valsugana (VI-PD): Collegamento tra Pedemontana (a Casello Bassano Ovest) e Limena;

si preveda un adeguato cofinanziamento statale per la realizzazione della Strada Mediana: Collegamento tra l'Autostrada A22 «del Brennero» a Nogarole Rocca e l'Autostrada A4 «Brescia-Verona-Vicenza Padova» a Soave S Bonifacio;

sia inserita tra le opere della legge obiettivo la variante della Tremezzina (SS

340 «Regina»), arteria stradale di collegamento internazionale, prioritaria rispetto al miglioramento della mobilità e alla messa in sicurezza di tratti ad elevato rischio di dissesto idrogeologico;

si impegni il Governo ad aggiornare l'Allegato sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, in occasione della Nota di aggiornamento del DEF, al fine di valutare l'efficacia di talune misure attualmente in corso di revisione nel raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e di fornire un dato aggiornato concernente il gap annuale medio nel periodo 2008-2012;

si impegni il Governo a rivedere il Piano di azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi riguardanti i settori fotovoltaico ed eolico, rivedendo in particolare il limite degli 8.000 MW relativamente al fotovoltaico;

si introduca nella parte di competenza del PNR un esplicito riferimento alle misure riguardanti la valutazione e la certificazione della qualità dell'edilizia residenziale nell'ambito di un «sistema casa-qualità», secondo quanto previsto dalla relativa proposta di legge C. 1952 di iniziativa parlamentare.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).

**PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVO
DEL GRUPPO ITALIA DEI VALORI**

L'VIII Commissione,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

considerato che:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di, stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra, l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche. Il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24-25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del Continente saranno messe sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo *Frankfurt consensus*;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un crack finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti;

si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più illuminati fra, gli economisti, un governo dell'economia europeo che si affiancherà alla moneta unica;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del Pil, ma è ora il pareggio annuale. E il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese;

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

rileviamo un paradosso: i debiti pubblici sono fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari. In sostanza, i debiti privati sono stati scaricati sugli Stati e i debiti privati sono dunque diventati debito pubblico. I mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti. Oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplice: tagliare la spesa pubblica a par-

tire dagli sprechi e dalle spese inutili. Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita. La crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche keynesiane sia di quelle liberiste ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia;

valutato che:

il Governo sostiene che non ci sarà bisogno di manovre correttive né quest'anno né per il prossimo: in questo biennio si farà soltanto manutenzione contabile ordinaria. La Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di Pil. Di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF. Altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

non è vero che l'aggiustamento è tutto rinviato ad un futuro lontano. Infatti, nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata, a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali. In gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge 13 dicembre 2010, n. 220), ma quelle per ora sono scritture contabili. Sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui meccanismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spese di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal Governo attuale, e soprattutto dallo *stock* di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Ma questo dato è da prendere con molta cautela, perché si basa su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del *turnover*, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014. ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero. In Italia, peraltro non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del Pil rispetto ad una media europea dell'84 per cento). Il Pil *pro-capite* italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999. Abbiamo perso 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno 6 anni per ritornare al punto di partenza;

la « scossa » all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il *surplus* di crescita necessario non può essere assicurato da un documento in cui non c'è un impegno preciso, una data, ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura. Delle quattordici misure elencate come programmatiche, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne, etc). Altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili;

manca qualsiasi indicazione operative (e come tale controvertibile) a quelle

generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al Pil: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti. La pressione tributaria e quella fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42 e mezzo per cento del prodotto;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra. Ma la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria rinviata alle cure del prossimo taverna nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a « burocrazia zero » nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica « per lo sviluppo » di questo Governo: una spinta verso il lassismo. Corna le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio. Condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi dell'uno virgola di crescita resta dunque irrisolto: la vaghezza del PNR pone la sordina a una seria discussione di riforme

mirate e non costose. « Tenere i conti » è necessario, ma non basta; alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la maldistribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca. C'è la questione stessa del debito pubblico, che in assenza di crescita può finire per avvitarsi su se stessa. Se non cresciamo, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero. Mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un Pil che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale;

valutato, per quanto riguarda le parti di competenza dell'VIII Commissione, che:

delle misure di interesse della Commissione, elencate dal Governo nel Documento di Economia e Finanza 2011 come programmatiche, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, la gran parte sono poco più che « scatole vuote » e buoni propositi per i prossimi due anni di legislatura;

1) per quanto concerne le energie rinnovabili e il risparmio energetico:

l'esecutivo ne promette la promozione ma nulla di concreto si dice su cosa si voglia fare in proposito;

nell'elencazione delle misure finora adottate e tuttora vigenti in materia, non si può non constatare come la gran parte delle disposizioni indicate nel Programma nazionale di Riforma (PNR) in esame, sono state approvate nella scorsa legislatura dal Governo Prodi, e infatti:

a) il Governo indica tra le misure approvate e operative in tema di risparmio energetico, quelle relative alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati. L'attuale esecutivo non ha però introdotto sostanzialmente nulla di nuovo, e praticamente tutti gli interventi in materia di efficienza, e risparmio energetico

sono stati introdotti dal precedente Governo. Anzi, anziché favorire maggiormente gli incentivi previsti per la riqualificazione energetica degli edifici, sono stati « annacquati » i benefici per i cittadini, facendo passare la prevista rateizzazione da 5 a 10 anni; e solo dopo aver tentato di affossare definitivamente l'*ecobonus*. Tra l'altro la detrazione del 55 per cento, vale solo fino alla fine del 2011, in quanto il Governo si è di fatto sempre opposto alle richieste di una sua messa a regime definitiva. Nonostante ciò, nel testo del Programma nazionale di Riforma (PNR), viene sottolineato come le detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici, « si siano rivelate di particolare efficacia non solo in termini di risparmio energetico ma anche in termini di emersione del lavoro e di maggiori entrate tributarie »;

b) il Governo riporta tra le misure già approvate e operative, quelle dirette alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla promozione della promozione di energia solare. Anche in questo caso, il Governo non ha di fatto prodotto nulla di nuovo, in quanto le suddette misure sono sostanzialmente attuative di quanto già previsto dall'articolo 2, comma 322, dell'ultima Finanziaria del Governo Prodi, che aveva istituito il Fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica;

c) nel Programma nazionale di Riforma (PNR), si ribadisce la volontà di procedere con l'attuazione del « Piano d'azione dell'efficienza energetica 2007 », per il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e dei servizi energetici. Ancora una volta, si fa riferimento a una decisione e a un provvedimento varato dal precedente Governo;

in pratica l'unico provvedimento di rilievo di questa legislatura che ha riguardato le energie alternative, è stato il recente decreto legislativo 28/2011 di attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Un provvedimento che, per

come formulato, bloccherà lo sviluppo del settore delle rinnovabili che producono energia elettrica, e che per tali ragioni è riuscito a raccogliere una serie di forti critiche sia dal mondo imprenditoriale del settore che dalla totalità delle associazioni ambientaliste, tanto che il Governo in queste ore sta provvedendo a varare un decreto interministeriale parzialmente correttivo del decreto legislativo 28/2011. Peraltro la lettura della bozza del suddetto decreto correttivo, ha già provocato le prime critiche da parte delle principali associazioni di categoria operanti nel settore delle rinnovabili, che lo ritengono del tutto insoddisfacente;

tutta questa incertezza e totale improvvisazione, non può che ripercuotersi negativamente sugli investimenti in un settore strategico e « anticiclico » quale è appunto quello delle energie pulite, che avrebbe invece bisogno di certezze e di un quadro normativo chiaro e non in continua modificazione. La stessa associazione delle banche estere (Aibe) che operano in Italia, in una lettera al Governo di qualche settimana fa, aveva sollecitato « regole certe », confermando il « rischio di inaffidabilità del legislatore italiano »;

di fatto, sulle fonti energetiche rinnovabili il Governo non ha investito praticamente nulla, ma, al contrario, ha scelto di porre al centro delle strategie energetiche di questi primi tre anni di legislatura, il ritorno al nucleare;

questa scelta scellerata del nucleare imposta dal Governo fin dalla prima ora, e che solo adesso – seppure in forma molto ambigua – l'esecutivo sembrerebbe « rimangiarsi » in parte, ha di fatto impedito di puntare fin da subito su una politica energetica che avesse al centro lo sviluppo delle energie alternative, « affossando » di fatto quanto di importante aveva fatto per il decollo di questo settore, il precedente Governo di centro-sinistra;

2) per quanto concerne le politiche di contrasto ai cambiamenti climatici:

il capitolo relativo alla lotta ai gas serra, contenuto nel Programma na-

zionale di riforma, al pari dei capitoli dedicati all'efficienza e al risparmio energetico e allo sviluppo delle energie alternative, mostra una totale assenza di iniziativa legislativa da parte dell'esecutivo in questo ambito;

praticamente tutte le misure illustrate nel PNR, sono state ancora una volta proposte e approvate dal precedente Governo Prodi. Al massimo questo governo ha provveduto a rifinanziarne alcune. Per il resto nulla;

gli strumenti adottati a seguito della ratifica del protocollo di Kyoto, finalizzati a ridurre del 6,5 per cento le emissioni di gas serra rispetto al 1990, sono stati:

1) il Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2007 del Governo Prodi);

2) il Fondo per la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2008 del Governo Prodi);

3) il Fondo per la mobilità sostenibile (Fondo istituito con la legge Finanziaria per il 2007 del Governo Prodi) per il potenziamento del trasporto pubblico e il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane;

relativamente alle suddette politiche di potenziamento del trasporto pubblico e il miglioramento della qualità dell'aria, va ricordato che grazie a questo Governo, da quest'anno non è più possibile detrarre il 19 per cento delle spese sostenute per abbonamenti al trasporto pubblico, che è stata una misura importante voluta dal governo di centro-sinistra per incentivare l'uso dei mezzi pubblici e scoraggiare il ricorso al trasporto privato;

sempre a proposito della totale assenza di politiche ambientali, e in particolare per la lotta all'inquinamento at-

mosferico nelle aree urbane, il Governo, non potendo elencare quello che ha finora fatto, si limita a promettere un pacchetto di misure per la riduzione delle emissioni inquinanti e del PM10 (misure chiaramente non ancora operative in quanto – come sottolinea il PNR – «è ancora in fase di definizione la relativa copertura finanziaria»);

in questo ambito, è bene ricordare che la Commissione Europea da due anni ammonisce il nostro Governo per farci rispettare i limiti imposti dalla normativa comunitaria già dal 2005. Al punto che nel novembre scorso è arrivata la definitiva comunicazione della Commissione sul deferimento del nostro paese alla Corte di Giustizia per il non rispetto della Direttiva Europea sulla qualità dell'aria in particolare rispetto ai limiti del PM10, «In Italia sono ancora troppi i luoghi dove per ogni 10mila abitanti, più di 15 persone muoiono prematuramente solo a causa delle particelle sottili», denunciava a maggio scorso, Janez Potocnik, Commissario europeo per l'ambiente;

3) relativamente alle iniziative volte alla tutela dell'ambiente:

su questo aspetto nel Documento di Economia e Finanza 2011, c'è poco più che un vago riferimento agli investimenti in servizi ambientali (risorse idriche e rifiuti), alla prevenzione dei rischi e al recupero dei siti inquinati e alla valorizzazione delle risorse naturali. Il Governo, tra l'altro, promette di far «diventare le aree naturali (...) un punto di forza su cui investire per lo sviluppo economico sostenibile»;

affermazioni e impegni presi senza alcuna credibilità, se è vero che le risorse del Ministero dell'Ambiente in questa legislatura sono state falciate, come non era mai successo prima;

in questi ultimi tre anni, abbiamo assistito infatti a una costante e pesantissima riduzione di risorse assegnate dalle ultime leggi finanziarie al Ministero dell'Ambiente. Parliamo di un taglio secco in

tre anni di circa 1 miliardo di euro della dotazione complessiva per il Ministero guidato dalla Prestigiacomo;

l'ultima legge di Bilancio per il 2011 approvata a fine 2010, ha stanziato per il Programma «Tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche, trattamento e smaltimento rifiuti, bonifiche» 164,3 milioni di euro, con una riduzione di 81,1 milioni di euro, pari a un taglio di ben il 33 per cento rispetto all'anno precedente;

stessa sorte per le aree protette e i Parchi, le cui risorse attuali, sono poco più che sufficienti a pagare gli stipendi al personale impiegato;

non una sola parola del «Documento di Economia e Finanza 2011», viene spesa per le politiche per la difesa del suolo, e per la tutela del territorio. Questo dimostra la miopia di un Governo che non vuole vedere come la lotta al dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del nostro territorio, può rappresentare la vera grande opera pubblica di questo Paese;

4) per quanto riguarda l'edilizia abitativa e il Piano casa:

nel programma nazionale di riforma (PNR) al Piano di edilizia abitativa vengono dedicate poche righe. Ricordiamo che il piano di edilizia abitativa (articolo 11 del decreto-legge n. 112 del 2008) prevede l'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo attraverso l'offerta di alloggi di edilizia residenziale, da realizzare con il coinvolgimento di capitali pubblici e privati, destinati alle categorie sociali svantaggiate nell'accesso al libero mercato degli alloggi in locazione;

le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del piano erano state individuate dal comma 12 dell'articolo 11 del citato decreto-legge, che ha previsto la costituzione di un Fondo alimentato con le risorse derivanti dai provvedimenti adottati dal precedente Governo Prodi;

un ulteriore riferimento viene indicato nella tabella allegata al PNR, ladove si sottolinea che « il Governo è impegnato nella predisposizione di nuove norme per l'implementazione del Piano casa-edilizia privata »;

per quanto riguarda invece il cosiddetto « Piano casa 2 », il Governo avrebbe dovuto inoltre predisporre un intervento legislativo volto a favorire lavori di modifica del patrimonio edilizio esistente, nonché a prevedere la semplificazione dei titoli abilitativi all'attività. In realtà, questo secondo Piano casa promesso dal Governo dall'inizio della legislatura, e ripresentato recentemente come una delle misure in grado di dare una « frustata » all'economia, si è finora tradotto in null'altro che un *bluff*. Quel poco che è stato fatto, è stato realizzato con singole iniziative legislative delle regioni;

il principale impegno del Governo in questo ambito – come esplicitato alla lettera e) della « Premessa al documento di economia e finanza 2011 » – è in definitiva quello di proseguire sulla strada di ridurre drasticamente i « lacci e laccioli » che sottendono le autorizzazioni e le realizzazioni edilizie;

tra queste, vi è la proposta di introdurre una disciplina statale di principio, cui dovrà seguire la disciplina regionale; che autorizzi interventi di demolizione e ricostruzione, anche con delocalizzazione degli edifici dismessi, interventi di aumento volumetrico premiale, anche con cambio di destinazione d'uso purché compatibile. Il PNR prevede anche che, in assenza di un tempestivo intervento normativo regionale, valga comunque la norma statale;

siamo quindi di fronte a una riproposizione del « Piano Casa 2 » lanciato nel marzo 2009, ben due anni fa, che ha avuto finora solo discipline regionali, senza un quadro normativo di livello statale;

inoltre, nella gestione dei procedimenti per l'ottenimento dei titoli abili-

tativi edilizi, il PNR propone di introdurre il silenzio-assenso per il rilascio del permesso di costruire e di estendere lo strumento della SCIA all'edilizia. In questo caso si realizzerebbe la semplificazione delle procedure edilizie, più volte annunciata dal Governo, e si chiarirebbe l'ambito di applicazione della SCIA, strumento nato per l'avvio dell'attività di impresa e poi esteso all'edilizia, non senza dubbi e controversie tra gli addetti ai lavori; bisognerà valutare i suddetti provvedimenti quando saranno presentati al Parlamento, ma alla luce della sensibilità ambientale dimostrata finora da questo esecutivo, l'intenzione di proseguire sulla strada di una sempre maggiore e drastica riduzione degli obblighi relativi agli interventi edilizi, non vorremmo avvenga a scapito di un territorio già abbondantemente segnato da abusivismo, edificazioni selvagge e fuori controllo, urbanizzazioni intensive, ecc.;

5) relativamente al capitolo Infrastrutture:

per quanto riguarda le opere finanziate dal CIPE (periodo 2001-2013), vediamo che a fronte di 132,4 miliardi di valore complessivo, quelle realmente coperte con soldi pubblici e privati (inclusi i fondi comunitari) ammontano a 71,3 miliardi di euro;

la realtà è che anche il settore delle costruzioni e delle opere pubbliche è fermo. Per l'attuale Governo, il rilancio delle infrastrutture doveva essere il volano della ripresa economica del nostro Paese;

di fatto siamo in presenza di un sostanziale fallimento: a dieci anni dalla Legge Obiettivo risulta completato solo il 20 per cento dei lotti, mentre per un altro 55 per cento di opere il cantiere non è mai stato neppure aperto. Secondo stime l'ANCE, gli investimenti pubblici in costruzioni sono in valore assoluto, i più bassi degli ultimi 20 anni,

ESPRIME PARERE CONTRARIO.

« Piffari ».

ALLEGATO 3

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVO
DEL GRUPPO DEL PARTITO DEMOCRATICO**

L'VIII Commissione,

esaminato il documento di economia e finanza 2011;

premesso che:

l'avvio del Semestre europeo e il « Patto per l'euro » impegna l'Italia a realizzare indirizzi ed impegni comuni e coordinati attraverso azioni mirate ad aumentare la competitività e la convergenza di tutti i paesi dell'Unione, in un quadro di stabilità e solidità finanziaria;

considerato che, per quanto di competenza della Commissione ambiente, e, in particolare, per l'energia e l'ambiente:

il documento di economia e finanza predisposto dal Governo, nella parte dedicata al programma nazionale di riforma, affronta le questioni legate all'esigenza di modificare il modello economico con l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica, nell'ottica di contribuire in modo efficace alla riduzione delle emissioni inquinanti che rappresentano una delle principali cause dei cambiamenti climatici;

se da un lato, responsabilmente, il documento ribadisce gli impegni assunti a livello internazionale – attraverso il protocollo di Kyoto e le conferenze delle parti che si sono tenute successivamente – per ridurre le proprie emissioni di gas climalteranti del 6,5 per cento, rispetto al 1990, nel periodo 2008-2012, dall'altro lato si ha la sensazione che le misure poste in essere possano rivelarsi insufficienti per garantire il raggiungimento dell'obiettivo;

in particolar modo il programma nazionale di riforma cita, quali strumenti da utilizzare, il fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del protocollo di Kyoto, il fondo per la promozione delle fonti rinnovabili di energia, dell'efficienza energetica e della produzione di energia elettrica da solare termodinamico, il fondo per la mobilità sostenibile;

le misure citate appaiono piuttosto modeste, se si considera che:

il fondo attuativo del protocollo di Kyoto, istituito dall'articolo 1, commi 1110-1115, della legge 27 dicembre 2006 (Finanziaria 2007) è in notevole ritardo e le scarse risorse al momento disponibili non sono ancora state utilizzate;

il fondo per la promozione delle rinnovabili è decisamente insufficiente e, in generale, la politica del governo per lo sviluppo di un'energia pulita appare timida e debole, come dimostrano i continui ripensamenti che hanno portato a diverse stesure del decreto legislativo di attuazione della Direttiva Europea 2009/28 sulla promozione delle energie rinnovabili, creando incertezza e inquietudine in un comparto produttivo in crescita che aveva bisogno invece di solide garanzie per poter avviare una politica di investimenti;

il fondo per la mobilità sostenibile, le cui risorse si sarebbero dovute incrementare rispetto alla dotazione iniziale, è stato ridotto proprio dall'attuale Governo, la cui politica, infrastrutturale e dei trasporti, appare diametralmente op-

posta rispetto agli apparentemente apprezzabili propositi illustrati nel programma nazionale di riforma;

sempre in tema di efficientamento energetico, il documento del Governo sembra volere esprimere una valutazione positiva della norma, inserita nella legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) », che aveva introdotto la detrazione fiscale del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici, ma non va dimenticato che la prosecuzione del meccanismo incentivante è avvenuta grazie alle proposte emendative formulate durante l'esame parlamentare dei provvedimenti e che il Governo non ha mai voluto rafforzare – né tantomeno rendere strutturale – un meccanismo che, proprio per ammissione dello stesso esecutivo nel programma nazionale di riforma, porta vantaggi, non solo in termini di risparmio energetico, ma anche « in termini di emersione del lavoro e di maggiori entrate tributarie, con conseguenti benefici per le casse dello Stato e per la collettività »;

tra le misure del Governo evidenziate nel documento vi sono le agevolazioni fiscali per la sostituzione di veicoli ad alto grado di inquinamento; la misura, significativamente onerosa, potrebbe produrre effetti limitati, sia per quanto riguarda la riduzione delle emissioni, sia come volano per un settore economico, in assenza del suo inserimento in un quadro strategico più ampio e che tenga conto della necessità di raggiungere il riequilibrio modale della mobilità;

decisamente ambigua appare la posizione espressa nel documento del Governo in merito all'energia nucleare; se da un lato, infatti, il Governo conferma l'intenzione di « riprendere la produzione nucleare » e afferma di ritenere che « non siano venute meno le ragioni, che avevano portato a riconsiderare l'opzione nucleare », dall'altro lato manifesta la propria indecisione, prima con la moratoria, poi con l'emendamento recentemente pre-

sentato al Senato che sembra voler fare proprie le istanze del referendum abrogativo;

indubbiamente positivo è il riferimento alla Strategia Nazionale sulla Biodiversità ed alle buone pratiche per la *green economy* nelle aree protette, anche se, al momento, sembrano più buoni propositi che vere e proprie azioni di governo;

il documento del Governo non tratta in maniera appropriata una questione di grande rilievo come quella della gestione dei rifiuti, sia sotto il profilo ambientale, sia dal punto di vista economico, e che meriterebbe una ben diversa attenzione;

un'altra importante lacuna del documento è l'assenza di adeguati riferimenti alle politiche di messa in sicurezza del territorio, la cui modesta efficacia ha causato negli anni numerose vittime ed enormi costi di interventi in condizioni di emergenza, mentre una valida azione di contrasto al dissesto idrogeologico rappresenterebbe una delle principali « grandi opere » di cui ha bisogno il Paese,

valutato che:

la riconversione ambientale dell'economia può rappresentare, oltre che una necessità dettata dal senso di responsabilità per le generazioni future, una vera opportunità di crescita economica; nel nostro paese l'economia verde si incrocia con la qualità, la coesione sociale, la ricchezza dei territori; un intreccio che può rendere più competitive le nostre imprese e che è alla base della forza del nostro paese;

la costruzione di una società a basso contenuto di carbonio è una prospettiva già in parte in atto, sulla quale le imprese italiane si sono, incamminate pur in assenza di un quadro di regole stabili e di incentivi certi;

l'economia verde deve essere al centro dello sviluppo del paese nei pros-

simi anni, come concepita nel programma Industria 2015, che va rafforzato e aggiornato;

la politica industriale si connette strettamente con la questione energetica; l'efficienza energetica è la vera fonte di energia del futuro; è necessario ridurre il consumo di energia a parità di prodotti e servizi realizzati; bisogna ottenere un minor consumo di energia negli edifici pubblici o privati, nei processi produttivi, nelle modalità di trasporto; molto può essere già fatto con la tecnologia e con chiare indicazioni normative; si deve inoltre investire nella ricerca e nella collaborazione fruttuosa tra sistema della ricerca e imprese; va promosso lo sviluppo di energia da fonti rinnovabili – eolico, solare, biomasse, energia idraulica, biocarburanti, geotermia – con l'obiettivo di puntare ad una industria nazionale del settore, sfruttando le enormi potenzialità che la categoria di giovani imprese non è ancora riuscita a sviluppare;

per quanto riguarda il nucleare, occorre una riflessione seria che chiarisca i limiti e l'inutilità dell'attuale progetto del Governo; prima di parlare di ritorno dell'Italia all'avventura « nucleare » si deve partire dal valorizzare tutte le esperienze di approvvigionamento possibile di energia;

la fiscalità ambientale può rappresentare una leva decisiva per sviluppare la *green economy* e orientare l'economia verso la sostenibilità ecologica; e un obiettivo da perseguire soprattutto in ambito europeo e internazionale attraverso il coordinamento delle politiche di intervento fiscale; tuttavia in parallelo all'iniziativa comunitaria, si deve procedere anche a livello nazionale; occorre riprendere con determinazione e sistematicità il cammino iniziato seguendo il principio della « responsabilità condivisa » e del « chi inquina paga »,

e ritenuto che:

sia necessario avviare una nuova strategia per la gestione dei rifiuti, anche attraverso l'introduzione di incentivi per la

riduzione della produzione di rifiuti, per il riciclo e per una efficace gestione del ciclo integrato dei rifiuti;

occorre rilanciare una politica energetica sostenibile che si basi sui seguenti cardini:

riduzione delle aliquote Iva per i beni ad elevata efficienza energetica;

finanziamento agevolato per sostituire caldaie ed elettrodomestici con apparecchiature ad alto rendimento energetico e realizzare interventi per implementare l'efficienza energetica degli edifici;

mantenimento a regime della detrazione fiscale del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici, degli elettrodomestici e dei motori elettrici ed eliminazione del tetto all'utilizzo del credito di imposta per le spese in ricerca e sviluppo ed investimenti in tecnologie sostenibili;

la riproposizione, in ambito comunitario, di una nuova « *carbon tax* », imposta sul consumo di combustibili fossili, con il chiaro obiettivo di penalizzare le produzioni e i consumi maggiormente inquinanti, utilizzando il relativo gettito per il potenziamento del trasporto pubblico locale e delle forme di mobilità sostenibile;

sia indifferibile l'esigenza di avviare, in tempi rapidi, una strategia di azione per la messa in sicurezza del territorio, sia per quanto concerne il rischio idrogeologico, sia per quanto concerne il rischio sismico, individuando a tal fine le necessarie risorse;

si reputi necessaria l'individuazione di un'efficace strategia in tema di siti contaminati di interesse nazionale, al fine di garantire in tempi brevi la bonifica e la riqualificazione dei territori, i cui equilibri ambientali sono stati gravemente compromessi dalle attività industriali;

si debba valutare l'opportunità di rivedere le politiche di gestione di una risorsa preziosa e vitale come l'acqua; a tal fine sarà necessario: ribadire il valore pubblico dell'acqua e delle infrastrutture idriche; avviare meccanismi di controllo di carattere gestionale al fine di ridurre gli sprechi e di salvaguardare le aspettative e i diritti delle generazioni future; provvedere ad adeguati investimenti senza incidere sulle tariffe a carico dei cittadini; garantire una buona qualità dell'acqua in tutto il territorio nazionale; promuovere la costituzione di un'autorità preposta alla vigilanza sull'intero sistema idrico nell'interesse pubblico;

sia opportuno valutare la possibilità di: introdurre vincoli all'utilizzo da parte dei Comuni degli introiti da oneri di urbanizzazione e da imposte su nuovi immobili, in modo da frenare la preoccupante crescita del consumo del suolo, i cui apparenti ricavi per le amministrazioni locali sono ampiamente compensati, in negativo, dai costi ambientali e sociali che un'irrazionale utilizzazione del territorio comporta; introdurre misure e correttivi, anche mediante agevolazioni fiscali, volti a favorire la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente e a promuovere forme di «rottamazione edilizia» degli immobili energivori o a rischio sismico;

E ancora, per i profili di competenza della Commissione ambiente, quanto alle infrastrutture e alle politiche abitative,

premessi che:

nella sezione II – Analisi e tendenze della finanza pubblica – del DEF 2011, finalizzata ad assicurare il coordinamento tra la programmazione di bilancio nazionale e quella comunitaria, che espone i dati di consuntivo del 2010, e le previsioni tendenziali per gli anni 2011-2014, riferiti al conto economico delle Amministrazioni pubbliche, che comprende le amministrazioni centrali, quelle locali e gli enti di previdenza e di assistenza sociale, nel quadro macroeconomico si evidenzia che nell'ambito degli

investimenti fissi lordi gli investimenti in costruzioni hanno continuato a contrarsi nel 2010, accusando una riduzione pari a -3,7 punti percentuali rispetto al PIL, inferiore a quella, molto elevata, del 2009 (-8,7 per cento sul Pil) ma che raggiunge, in valore assoluto, i 57 miliardi di euro (132 miliardi nel 2009);

per il 2011 per gli investimenti in costruzioni si prevede, rispetto al Pil, una crescita pari a zero e una tenue ripresa nel 2012 (+1,2 per cento) nel 2013 (+1,6 per cento) e nel 2014 (+1,7 per cento) neppure sufficiente, nell'arco dei prossimi tre anni, a compensare di crollo degli investimenti del settore delle costruzioni nel biennio 2009-2010;

nel Conto economico delle amministrazioni pubbliche, nel 2010 si evidenzia una riduzione delle spese in conto capitale di 5.540 milioni; di questi, 2 miliardi circa derivano dalle riduzioni di spesa imposte alle Amministrazioni locali per progetti cofinanziati ed altri interventi, con conseguente perdita – di ammontare pressoché equivalente – dei versamenti da parte della UE a titolo di cofinanziamento; 1,2 miliardi di euro sono minori contributi per investimenti alle imprese di pubblici servizi; circa 900 milioni, derivano da un taglio al Fondo opere strategiche e al MOSE, che, secondo l'allegato infrastrutture, necessita di ulteriori finanziamenti per oltre 2 miliardi di euro;

le previsioni tendenziali, per il periodo 2011-2014, del Conto economico delle Amministrazioni pubbliche, stimate sulla base delle risultanze 2010, del nuovo quadro macroeconomico e degli effetti finanziari associati a tutti i provvedimenti legislativi approvati a tutto marzo 2011, ivi incluso il decreto legislativo 23/2011 in materia di Federalismo fiscale municipale, limitatamente alle sole entrate tributarie, rilevano una dinamica evolutiva della spesa in conto capitale in relazione al Pil molto allarmante: la sua incidenza sul Pil passa dal 4,4 per cento del 2009 (4 per cento al netto di spese straordinarie, quale la ricostruzione in Abruzzo) al 2,6 per cento del Pil nel 2014;

e considerato che:

l'Allegato Infrastrutture al DEF che è stato presentato solo il 20 aprile, termine fissato per il deposito dei pareri – poi rinviato – reca il Programma infrastrutture strategiche, ai sensi della legge n. 443 del 2001; le proposte e le linee strategiche del dicastero delle infrastrutture e dei trasporti sono solo anticipate nelle linee generali, rinviando alla Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza di settembre indicazioni più chiare sui programmi e sulle risorse disponibili;

viene confermato il «quadro di priorità» già presente nell'Allegato 2010 alla Decisione di Finanza Pubblica, ma mancano le previste integrazioni derivanti «dal processo di aggiornamento in corso delle Intese Generali Quadro» con il diretto coinvolgimento, anche finanziario, delle Regioni; manca anche il Piano Fonti Impieghi a supporto del quadro di priorità integrato, che dovrebbe garantire risorse pubbliche e private adeguate;

il Programma Infrastrutture Strategiche non è aggiornato con le indicazioni – ancora *in fieri* – della nuova programmazione europea, e con i programmi, interventi, opere ed azioni che dovrebbero discendere dall'annunciato – ma mai definito nei dettagli – Piano Nazionale per il Sud;

il Programma Infrastrutture Strategiche non reca altresì indicazioni in merito all'evoluzione delle reti Ten-T e alle sue implicazioni sulle opere puntuali (portuali ed aeroportuali) e sulle connessioni di ultimo miglio che, secondo il Governo, saranno rese «ufficiali» entro giugno 2011;

il Governo si limita ad annunciare, per questi ultimi due punti, l'intenzione di integrare i documenti al nostro esame con la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza prevista nel settembre 2011;

valutato che:

per le politiche abitative,

la III sezione del DEF reca il Programma nazionale di riforma (PNR), che illustra le riforme strutturali già avviate e quelle programmate dal Governo per il raggiungimento degli obiettivi nazionali fissati dalla Strategia Europa 2020; tra le nove aree di azione principali, programmate dal Governo, viene indicata, tra le «priorità» l'Edilizia privata, a sostegno della quale il Governo si impegna a introdurre una disciplina statale di principio, cui dovrà seguire la normativa regionale, che autorizzi interventi di demolizione/ricostruzione, delocalizzazione degli edifici dismessi o in via di dismissione, aumento volumetrico premiale, anche con mutamento della destinazione d'uso, purché siano tra loro compatibili o complementari; in assenza delle norme regionali, si prevede comunque l'applicazione della disciplina statale con la clausola cosiddetta di «cedevolezza»; quale intervento «prioritario», nell'ambito, dell'edilizia privata, il Governo prevede anche di favorire l'accesso dei privati e delle imprese ai titoli abilitativi edilizi e, al fine di ridurre i tempi ed i costi per le p.a. nella gestione dei relativi procedimenti, il Governo prevede di introdurre il silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire; di estendere lo strumento della segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) all'edilizia, soprattutto per i piccoli interventi edilizi che non comportano aumenti volumetrici; ancora una volta il Governo sembra assegnare a quelle che definisce «spinte liberalizzatrici» la funzione fondamentale di rendere compatibili le esigenze del settore edilizio con la pianificazione della crescita edilizia e dell'uso responsabile del territorio, dando però vita a quella che sembra soprattutto una discutibile *deregulation*, considerata l'assenza di ogni intervento di potenziamento delle misure di controllo ex-post della regolarità degli interventi, così come invece avviene negli altri paesi europei;

nella griglia in appendice al Piano Nazionale di Riforma, viene valutato lo stato di avanzamento del Piano casa e del Piano di edilizia abitativa al fine di quantificarne l'impatto sul bilancio pubblico e

di evidenziare in che modo tale piano concorre agli obiettivi della strategia « Europa 2020 »: viene indicato uno stato di avanzamento « operativo »; quanto all'impatto sul bilancio pubblico si segnala che su 844 Meuro disponibili sul bilancio dello Stato risultano ripartiti o finalizzati 718 Meuro ma effettivamente erogati solo 109 (secondo il Governo, come conseguenza dell'inefficiente avanzamento delle procedure da parte degli enti beneficiari);

gli 844 Meuro disponibili sul bilancio dello Stato indicati nella griglia in appendice al Piano Nazionale di Riforma, non sono risorse « nuove » ma i medesimi fondi appostati dal precedente Governo nella XV legislatura, già ripartiti tra le Regioni per la realizzazione di un piano di Edilizia Residenziale Pubblica mediante alloggi sociali gestiti dagli enti, regionali, ex-IACP, la cui assegnazione è stata sospesa per effetto del decreto-legge 112/2008 e che sono state destinate, in parte, ad un fondo immobiliare presso la Cassa Depositi e Prestiti che contribuisce a fondi locali che finanziano la realizzazione di alloggi che non hanno le caratteristiche proprie dell'edilizia residenziale pubblica e, per la parte residua, ad un piano di *housing sociale* annunciato dal Governo non ancora reso noto nei dettagli, che dovrebbe essere deliberato a breve dal Cipe, ma che non è stato inserito nel Piano Nazionale di Riforma per l'esame parlamentare;

per le opere pubbliche,

in premessa al PNR, tra le priorità cui il Governo si impegna, per ridurre i tempi e i costi della realizzazione delle opere pubbliche, si prevede l'introduzione di percentuali fisse predeterminate sia per le cosiddette « riserve » che per le cosiddette « opere compensative » e si segnala – quale « assoluta priorità » la realizzazione di infrastrutture di collegamento nazionale ai fini della riduzione del divario tra le diverse, aree del Paese; peraltro, nel Programma Infrastrutture Strategiche, sul valore totale delle opere comprese nel Programma (358 miliardi) ben 218 miliardi

risultano concentrati nelle 12 regioni del Centro Nord (il 61 per cento), solo 139 nel Mezzogiorno (il 39 per cento del valore economico complessivo); il 27 per cento delle opere – che equivale però al 73 per cento del costo totale del programma – è localizzato nei corridoi plurimodale padano e dorsale centrale;

il valore complessivo del Piano Infrastrutture Strategiche (PIS) indicato nell'Allegato infrastrutture alla Decisione di Finanza Pubblica 2011-2013 – approvato con la delibera CIPE n. 81 del 18 novembre 2010 – è pari a 233.000 Meuro, di cui 113.000 milioni per opere d'intervento prioritarie « fino al 2013 »; le risorse pubbliche assegnate sui progetti della Legge obiettivo (legge n. 443/2001) a partire dal 2008 sono circa 8.300 milioni e derivano sostanzialmente dai fondi stanziati dalla legge n. 2/2009 (risorse FAS, assegnate al Fondo infrastrutture); non si conosce ancora l'entità, né il piano temporale, dei FAS « programmatici » del Piano per il Sud; il Governo stima che gli effetti diretti di maggiori investimenti in infrastrutture del Fondo contribuiscono a un effetto positivo sul PIL pari allo 0,4 per cento nel medio periodo, ma solo se si sommano agli 8.300 milioni di euro – le uniche risorse pubbliche disponibili – altri 8.400 milioni di euro di « effetti indiretti di maggiori investimenti nell'indotto » (stima ANCE in collaborazione con il MIT);

il costo delle opere finanziate dal CIPE a partire dal 2001, ammonta a circa 132.400 Meuro; le risorse disponibili per la copertura, secondo IT Allegato Infrastrutture, ammontano a 71.300 Meuro comprese le risorse pubbliche, i fondi comunitari e quelli privati; occorre pertanto reperire 61,07 miliardi di euro; nella griglia in appendice al PNR, si segnala che la copertura finanziaria garantita a oggi ammonta a soli 77,03 Mld disponibili, di cui 24,2 Mld a carico dei privati;

ritenuto che:

in coerenza con gli indirizzi e gli impegni comuni e coordinati con tutti i paesi dell'Unione, in un quadro di stabilità

e solidità finanziaria, occorre avviare in tempi brevi una strategia di crescita realmente sostenibile sul piano economico, sociale ed ambientale per l'Italia;

la strategia di crescita sostenibile deve prevedere un piano europeo di investimenti per l'occupazione, l'ambiente e l'innovazione, alimentato dalle risorse raccolte attraverso l'emissione di *eurobonds*, l'introduzione di specifici strumenti fiscali a livello europeo, tra i quali la *Financial Transaction Tax* ed il rafforzamento della tassazione ambientale, oltre agli interventi della Banca Europea degli Investimenti e del fondo infrastrutturale *Margueritè* per innalzare e riequilibrare la crescita delle diverse aree della moneta unica;

sia necessaria un'urgente riqualificazione della spesa pubblica, a favore della spesa in conto capitale, che liberi risorse per l'aumento della competitività e per

politiche a sostegno degli investimenti, in particolare nelle infrastrutture ambientali, energetiche, della « *green economy* »;

sia necessario introdurre e rendere operativi tutti gli strumenti necessari, anche di natura legislativa, fiscale e finanziaria, per il pieno recepimento e attuazione della direttiva 2010/31/UE per promuovere il miglioramento della prestazione energetica degli edifici, delle loro parti e delle unità immobiliari ai fini della riduzione dei consumi energetici nel settore edilizio;

tutto ciò premesso e considerato, esprime:

PARERE CONTRARIO

« Mariani, Braga, Benamati, Bocci, Bratti, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margiotta, Morassut, Motta, Realacci, Viola ».

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	138
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	142
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	143
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere del gruppo del Partito Democratico</i>)	145
ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di parere del gruppo dell'Italia dei Valori</i>)	149

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Mario VALDUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Mario Mantovani.

La seduta comincia alle 13.45.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione).

La Commissione prosegue l'esame del documento in oggetto, rinviato nella seduta del 19 aprile 2011.

Mario VALDUCCI, *presidente*, avverte che il 19 aprile scorso è stato trasmesso l'Allegato al Documento di economia e finanza, recante il programma delle infrastrutture strategiche.

Giorgio SIMEONI (PdL), *relatore*, ad integrazione delle considerazioni svolte nella precedente seduta, fa presente che il 9° Allegato infrastrutture, presentato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge n. 443 del 2001, ripropone sostanzialmente il medesimo quadro strategico delineato nel precedente Allegato, sottoposto al Parlamento nel mese di ottobre 2010 e approvato dal CIPE con delibera del 18 novembre.

Rileva che le linee di intervento sulle infrastrutture che il Governo intende perseguire nel prossimo decennio vengono articolate in sei aree tematiche: portualità, trasporto aereo, adeguamento della rete stradale, ottimizzazione dell'uso delle diverse modalità di trasporto, organizzazione del trasporto collettivo, Piano della logistica. Evidenzia che, quanto al settore portuale, il documento sottolinea che le linee di intervento in tale ambito sono contenute nel disegno di legge governativo attualmente in discussione presso la 8a Commissione del Senato, che intende soprattutto ridefinire il ruolo e le funzioni delle autorità portuali. Secondo quanto risulta dall'Allegato infrastrutture, l'appro-

vazione del provvedimento entro il 2011 consentirebbe di accedere alle risorse previste dal decreto-legge n. 225 del 2010 che rende possibile una disponibilità finanziaria, nel triennio 2011 – 2013, di circa 750 milioni di euro. Al riguardo osserva che non sembra sussistere alcun collegamento tra l'utilizzo delle risorse destinate alle autorità portuali ai sensi del citato decreto-legge e l'approvazione del disegno di legge attualmente all'esame del Senato (S. 2403) e che semmai si può invece ritenere che l'autonomia finanziaria delle Autorità portuali prevista dal predetto disegno di legge risulterà rafforzata in caso di utilizzo delle risorse rese disponibili dal decreto-legge n. 225 del 2010.

In tema di trasporto aereo, si conferma da un lato l'intenzione di produrre un apposito piano di offerta aeroportuale sulla base dello studio recentemente messo a punto dall'ENAC e, dall'altro, la necessità di implementare nell'arco dei prossimi due anni la direttiva « Cielo unico ».

In tema di sicurezza stradale, l'impegno del Governo è quello di proseguire e rafforzare il quadro di iniziative messe in campo in questi anni, che già hanno dato importanti risultati, attraverso azioni mirate sulla qualità dei veicoli, sulla qualità delle strade, sulla educazione scolastica. Altro fronte di intervento riguarda la riduzione dell'incidenza del trasporto sulla bilancia energetica – che supera ormai il 40 per cento, mediante azioni mirate al contenimento energetico nel comparto trasporti.

In tema di trasporto pubblico, l'Allegato sottolinea l'importanza dell'apertura dei cantieri per realizzare oltre 170 Km di nuove reti metropolitane nelle grandi e medie realtà urbane.

Quanto al trasporto ferroviario, viene richiamato il trasferimento alle regioni di complessivi 1.440 milioni di euro nel triennio, finalizzati al mantenimento in efficienza del servizio di trasporto da garantire al traffico pendolare.

Infine, sul tema della logistica, il documento sottolinea come la riorganizzazione dei nodi intermodali in piastre logistiche, l'abbattimento delle negatività

dell'ultimo miglio, il ricorso a forme di incentivo come l'«ecobonus» o il «ferrobonus», costituiscano azioni ed obiettivi sui quali il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è già impegnato, e che ha definito all'interno del Piano della Logistica, al fine di un concreto rilancio della offerta logistica del Paese.

Con riferimento alle opere contenute nel Programma delle infrastrutture strategiche, sottolinea che l'Allegato reca alcuni limitati aggiornamenti rispetto a quanto esposto nel precedente Allegato, identificando alcune opere ferroviarie che confluiranno nel Piano Nazionale per il Sud, esaminato dal Consiglio dei Ministri il 26 novembre 2010, e quindi trasmesso alla Conferenza Unificata. Segnala che si tratta delle seguenti opere: potenziamento della dorsale appenninica (Campania-Puglia), costo totale 745 milioni di cui 424 finanziati; potenziamento della dorsale tirrenica (Campania, Calabria, Sicilia), costo totale 450 milioni, di cui 382 finanziati; nuovo collegamento Palermo-Catania, costo totale 2.847 milioni, di cui 104 finanziati; velocizzazione della linea Cagliari-Oristano, costo totale 54 milioni, di cui 24 finanziati.

Osserva che, in virtù di questi aggiornamenti, il totale della Tabella 1 (Programma delle infrastrutture strategiche – Aggiornamento aprile 2011) riporta un costo complessivo pari a 237 miliardi di euro, di cui 93,4 già finanziati. Sottolinea che il totale delle opere rientranti nel perimetro delle delibere CIPE ammonta a 132 miliardi di euro, di cui circa 72 già finanziati.

Quanto al tema delle reti TEN-T, fa presente che l'Allegato segnala che le indicazioni derivanti da una definizione concordata in sede europea dell'assetto infrastrutturale connesso all'evoluzione di tali reti, e le sue implicazioni riguardanti le opere puntuali (portuali ed aeroportuali) e le connessioni di ultimo miglio, saranno rese ufficiali entro giugno 2011.

Presenta quindi una proposta di parere favorevole, che illustra (*vedi allegato 1*).

Mario VALDUCCI, *presidente*, avverte che i gruppi del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori hanno presentato proposte alternative di parere (*vedi allegati 2 e 3*).

Silvia VELO (PD) esprime rammarico per il fatto che il gruppo del Partito democratico, alla luce dei contenuti del Documento di economia e finanza 2011, abbia dovuto presentare una proposta alternativa di parere, pur nella consapevolezza che il citato Documento costituisce un atto di programmazione economica fondamentale, che richiederebbe, soprattutto in relazione ai temi di competenza della IX Commissione, intrinsecamente soggetti ad una minore spinta ideologica, una maggiore convergenza tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Nel sottolineare che il Programma nazionale di riforma contenuto nel Documento di economia e finanza è caratterizzato da un'eccessiva aleatorietà nei contenuti, facendo riferimento a misure vaghe per di più inserite in una cornice inadeguata dal punto di vista delle risorse finanziarie, esprime preoccupazione per i dati in esso contenuti, che recano previsioni di crescita inferiori rispetto a quelle riportate in precedenti documenti di programmazione finanziaria e comunque del tutto insufficienti rispetto al problema della scarsa crescita economica. Riguardo ai temi di competenza della IX Commissione, osserva che sussistono problemi sia di metodo che di merito. Quanto ai primi, rileva che l'allegato contenente il Programma delle infrastrutture strategiche è stato trasmesso il 19 aprile scorso, non consentendo ai parlamentari di svolgere un adeguato approfondimento dei suoi contenuti. Quanto al merito, nell'osservare che tale Allegato, come evidenziato dalla stesso relatore, contiene un numero limitato di aggiornamenti rispetto alla precedente versione e un livello di risorse del tutto insufficiente, sottolinea che anche le opere in esso contenute, come ad esempio il ponte sullo stretto di Messina, non appaiono essere quelle di interesse prioritario per il Paese e sono comunque suscettibili di una difficile realizzazione. Giudicando quindi in-

sufficiente la programmazione del Governo rispetto alle infrastrutture del Paese, rileva che nel documento non è contenuta una vera strategia di riequilibrio intermodale, né di mobilità sostenibile ed efficiente e che le misure proposte nel Piano nazionale della logistica – come ad esempio lo sportello unico doganale e la disciplina dei tempi di carico e scarico delle merci – richiedono in ogni caso atti normativi cogenti e puntuali che non sono ancora stati approntati. Nel sottolineare inoltre il grave problema della scarsa mobilità su ferro delle merci e dei passeggeri – che la Commissione sta affrontando attraverso l'indagine conoscitiva sul trasporto ferroviario – e la questione della scarsa integrazione delle infrastrutture portuali con il territorio circostante, osserva che la lamentata scarsità di risorse stanziata dal Governo, imputata in larga parte alla crisi economica internazionale, rischia di frenare sensibilmente lo sviluppo del Paese, producendo un circolo vizioso assai pericoloso.

Sottolinea infine la mancanza, all'interno dell'Allegato infrastrutture, delle integrazioni derivanti dal processo di aggiornamento in corso delle Intese Generali Quadro, con il coinvolgimento, anche finanziario, delle Regioni e del Piano Fonti Impieghi a supporto del quadro di priorità integrato, che dovrebbe garantire risorse pubbliche e private adeguate.

Evidenzia altresì l'aleatorietà rispetto alla evoluzione che avranno le reti Ten-T, anche riguardo alle opere, portuali ed aeroportuali, che dovranno essere realizzate sul territorio italiano e alle connessioni di ultimo miglio che, secondo il Governo, saranno rese ufficiali entro giugno 2011. In ultimo, rileva che anche rispetto al tema della banda larga e della riduzione del *digital divide*, non solo non sono stati assegnati i fondi inizialmente previsti, ma non è stato elaborato un chiaro progetto di sviluppo che implementi la competitività del Paese e favorisca la crescita economica, recuperando il ritardo digitale denunciato qualche mese fa dal commissario europeo all'Agenda digitale, Kroes. Per i motivi citati ribadisce, quindi,

il parere contrario del proprio gruppo sul Documento di economia e finanza 2011.

Carlo MONAI (IdV) sottolinea che la presentazione di una proposta alternativa di parere da parte del gruppo dell'Italia dei Valori è dovuta alle numerose criticità e incongruenze riscontrabili nel Documento di economia e finanza 2011. Evidenza, in particolare, quanto ai temi di competenza della IX Commissione, come il citato documento prediliga opere la cui priorità è del tutto opinabile, come ad esempio il ponte sullo stretto di Messina, trascurando di destinare risorse alla banda larga o al trasporto pubblico locale. A quest'ultimo riguardo, ricorda che il tentativo di destinare risorse per l'efficiamento del materiale rotabile destinato al servizio ferroviario pendolare, oggetto di una proposta di legge a firma del deputato Meta, è stata frustrata dallo stesso Governo che all'ultimo momento ha ritenuto di dover stralciare tali disposizioni.

Nel ricordare che il Paese si trova di fronte ad una sfida assai impegnativa lanciata in sede europea, dal momento che i parametri imposti dal trattato di Maastricht sono stati sostituiti da vincoli assai più stringenti che delineano un meccanismo di stabilità volto a prevedere il pareggio di bilancio entro il 2015, ritiene che il Governo, stanti le ottimistiche previsioni di crescita legate agli interventi contenuti nel provvedimento in esame, come ad esempio il ritorno occupazionale di ventimila posti di lavoro atteso dallo sviluppo della banda larga, arriverà del tutto impreparato a questo importante appuntamento. In ultimo, in relazione all'osservazione contenuta nel parere del relatore, ritiene che essa evidenzi il pressappochismo dell'azione di Governo, che viene invitato dalla stessa maggioranza parlamentare a mettere a disposizione le risorse destinate alle autorità portuali prima dell'approvazione del disegno di legge attualmente in discussione al Senato.

Roberto Rolando NICCO (Misto-Min.ling.) sottolinea alcuni dei numerosi dati contenuti nel Documento in esame. In

particolare cita il debito pubblico, che risulta in ulteriore crescita rispetto al passato, la pressione fiscale assai elevata – pari a circa dieci punti percentuali in più rispetto alla media dei Paesi dell'OCSE – e il tasso di crescita molto contenuto, come sottolineato da ultimo con preoccupazione anche dal Governatore della Banca d'Italia. Nel condividere alcune delle dichiarazioni del Ministro dell'economia, soprattutto in relazione agli eccessivi controlli fiscali sulle imprese e alla necessità di una semplificazione, osserva tuttavia che non vengono effettuati dalla maggioranza atti conseguenti, come dimostra la decurtazione del fondo per la famiglia operata dalla legge di stabilità, a fronte di precedenti annunci del Governo in favore di politiche per la famiglia, considerata il fulcro della coesione sociale.

In conclusione, nel ritenere che la tenuta del Documento in oggetto sarà concretamente messa alla prova già a partire dalla prossima manovra di bilancio, conferma il giudizio critico espresso il 6 ottobre scorso sull'Allegato infrastrutture alla Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, soprattutto in relazione all'assenza di interventi sui collegamenti ferroviari della regione Valle d'Aosta e la rete nazionale e internazionale.

Mario TULLO (PD), nell'esprimere preoccupazione per le considerazioni svolte riguardo ai finanziamenti da destinare ai porti, auspica che le risorse che si renderanno disponibili successivamente alla conclusione dell'*iter* parlamentare del disegno di legge di riforma del sistema portuale siano da considerarsi aggiuntive rispetto alle disponibilità finanziarie per le Autorità portuali.

Mario LOVELLI (PD), nel ricordare che le linee di intervento del PNR, per quanto riguarda il settore trasporto e logistica, prevedono disponibilità finanziarie per 1.456 milioni di euro per il periodo 2011-2014, osserva che la ripartizione di tali risorse – pari a 362 milioni di euro per il sistema portuale, 346 milioni di euro per il materiale rotabile e 400 milioni di euro

per l'autotrasporto – conferma lo squilibrio operato nell'assegnazione dei fondi da parte del Governo, che ha destinato al trasporto sostenibile risorse inferiori a quelle riservate al trasporto su gomma, facendo perdere al Paese un'importante occasione per razionalizzare i fondi e selezionare gli obiettivi prioritari. Riguardo al Piano nazionale della logistica, osserva che gli interventi in esso contenuti dovranno essere adeguatamente finanziati, non potendosi ritenere credibile un piano programmatico che non comporti oneri finanziari. Segnala inoltre la necessità di approfondire il tema della concorrenza – che costituisce una delle macroaree individuate dal Documento in esame – in relazione alla liberalizzazione del mercato dei trasporti, soprattutto con riferimento alla individuazione di un adeguato quadro di regolazione.

Sandro BIASOTTI (PdL), nel preannunciare il voto favorevole del proprio gruppo sulla proposta di parere del relatore, pur ritenendo condivisibili alcune delle argomentazioni espresse dai gruppi di opposizione sul documento in esame, in particolare relativamente all'esiguità delle risorse finanziarie, giudica assai oculata l'azione di Governo operata dal Ministro dell'economia e delle finanze, che ha reso possibile lo slittamento all'anno 2013 della

manovra correttiva, già prevista per questa primavera.

Marco DESIDERATI (LNP), nel preannunciare il voto favorevole del proprio gruppo sulla proposta di parere del relatore, osserva che il documento in esame affronta tutti le questioni fondamentali relative alle infrastrutture strategiche, e invita il Governo a dare maggiore coerenza allo strumento del cosiddetto «ferrobonus» che in passato non ha sortito gli effetti positivi auspicati.

Il sottosegretario Mario MANTOVANI concorda con la proposta di parere del relatore.

Mario VALDUCCI, *presidente*, avverte che, in caso di approvazione della proposta di parere del relatore, si intenderanno precluse le proposte alternative di parere.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore (*vedi allegato 1*).

La seduta termina alle 14.30.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.30 alle 14.40.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La IX Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4), con il relativo Allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche,

premessi che:

il Documento di economia e finanza 2011, in conformità con le recenti modifiche apportate alla disciplina in materia di contabilità e finanza pubblica e con le indicazioni dettate dal « Patto per l'Euro » approvato il 25 marzo scorso dal Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo, provvede ad aggiornare il ciclo degli strumenti di programmazione al fine di consentire un pieno allineamento fra la programmazione nazionale e quella europea;

il Documento si compone di tre sezioni: la prima, contenente il Programma di stabilità evidenzia l'impegno dell'Italia a raggiungere entro il 2014 un livello prossimo al pareggio di bilancio; la seconda, comprendente l'Analisi e tendenze della finanza pubblica espone, tra l'altro, le previsioni tendenziali per gli anni 2011-2014; la terza, contenente il Programma nazionale di riforma (PNR) sintetizza le riforme strutturali già avviate e quelle programmate per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Agenda di Europa 2020,

considerato che:

la Commissione ha esaminato la bozza di PNR e la Comunicazione della Commissione europea sull'analisi annuale

della crescita, esprimendo i propri rilievi, rispettivamente, nelle sedute del 10 novembre 2010 e del 9 marzo 2011;

sulla base della predetta Comunicazione, il Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011 ha individuato le priorità per gli Stati membri in materia di riforme strutturali e di risanamento di bilancio, nonché quelle per l'Unione europea nei suoi settori di competenza diretta, in particolare il mercato interno;

alla luce degli orientamenti delineati dal Consiglio europeo, il Programma nazionale di riforma, contenuto nel presente Documento di economia e finanza, individua i settori nei quali si intende prioritariamente operare per la realizzazione degli obiettivi complessivi di crescita e stabilità;

rilevato che, per quanto riguarda le competenze della IX Commissione, il PNR espone:

il programma delle infrastrutture strategiche, il cui valore complessivo, secondo i dati riportati nell'Allegato infrastrutture, ammonta a 237 miliardi di euro di cui 93,4 miliardi già finanziati;

le linee di intervento per il trasporto e la logistica, assegnando disponibilità finanziarie per 1.456 milioni di euro per il periodo 2011-2014 di cui 362 milioni per il sistema portuale, 346 per il materiale rotabile e 400 milioni per l'autotrasporto;

i finanziamenti programmati nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, anche in relazione al trasporto e alla logistica;

il Piano Nazionale della Logistica 2011-2020, articolato in una serie di interventi normativi e amministrativi, che incidono su tutte le modalità di trasporto (piattaforme logistiche, sistema portuale, collegamenti intermodali, sistema degli incentivi e sistemi intelligenti di trasporto);

le misure volte alla riduzione del crescente divario economico tra Nord-Centro e Sud, quali il migliore utilizzo dei fondi europei, la creazione di zone « a burocrazia zero » e il riconoscimento dell'assoluta priorità delle infrastrutture di collegamento nazionale;

il fondo per la mobilità sostenibile, finalizzato alla realizzazione di interventi volti al miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane nonché al potenziamento del trasporto pubblico;

il Piano Italia digitale – articolato in un Piano Nazionale Banda Larga, finalizzato a ridurre a tre milioni, entro il 2011, il numero dei cittadini ancora in *digital divide*, e in un Piano per le reti di nuova generazione, volto a consentire, entro il 2020, l'accesso ai servizi a banda ultra larga al 50 per cento della popolazione italiana – che dovrebbe produrre effetti positivi sul piano occupazionale stimabili in circa ventimila persone all'anno per lo sviluppo del progetto,

considerato, infine, che:

l'Allegato infrastrutture, riproponendo sostanzialmente il medesimo quadro strategico delineato nell'Allegato infrastrutture alla decisione di finanza pubblica 2011-2013, risulta articolato in sei

aree tematiche: portualità, trasporto aereo, adeguamento della rete stradale, ottimizzazione dell'uso delle diverse modalità di trasporto, organizzazione del trasporto collettivo e Piano della logistica;

il citato Allegato reca alcuni aggiornamenti relativi al Piano delle infrastrutture strategiche concernenti l'identificazione di alcune opere ferroviarie che confluiranno nel Piano Nazionale per il Sud, esaminato dal Consiglio dei Ministri il 26 novembre 2010, quali il potenziamento della dorsale appenninica Campania-Puglia, il potenziamento della dorsale tirrenica Campania-Calabria-Sicilia, il nuovo collegamento Palermo-Catania e la velocizzazione della linea Cagliari-Oristano;

la declinazione strutturale e infrastrutturale del Piano della Logistica sarà oggetto di approvazione, nel contesto del Programma delle Infrastrutture Strategiche, da parte del CIPE,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

con riferimento agli interventi relativi alla portualità di cui all'Allegato infrastrutture, sia precisato che l'utilizzo delle risorse destinate alle Autorità portuali ai sensi del decreto-legge n. 225 del 2010 non è collegato all'approvazione del disegno di legge S. 2403, recante « riforma della legislazione in materia portuale », ma risponde unicamente alla disciplina dettata dal medesimo decreto-legge.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE
DEL GRUPPO DEL PARTITO DEMOCRATICO**

La IX Commissione,
esaminato il Documento di economia
e finanza,

premesso che:

nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del c.d. « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS);

il nuovo PNR, documento che assume un ruolo fondamentale in questo processo, deve contenere i seguenti elementi: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e l'identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali da perseguire di crescita produttiva e occupazionale;

la legge n. 196 del 2009 incardina la discussione del PNR all'interno di quella più generale della DEF di cui costituisce la terza parte, la prima sezione reca invece lo schema del Programma di stabilità;

nella fase transitoria, in sede di predisposizione della bozza di PNR, da presentare alla Commissione entro il 12 novembre, il Governo ha trasmesso il documento alle Camere a ridosso della data in cui si chiedeva la conclusione della

discussione, limitando fortemente la possibilità del Parlamento di procedere ad una ampia disamina del testo;

nell'Analisi annuale della crescita, la Commissione ha evidenziato che molti progetti di PNR indicano tra le proposte previste dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi nazionali, misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di applicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'UE,

considerato che:

anche nella versione definitiva, il PNR appare vago, di difficile lettura, spesso ripetitivo e scervo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise. Una « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

se dalle enunciazioni teoriche del PNR si passa ai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla DFP del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013;

nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene inva-

riati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come nella DFP;

se non si affronta il problema della crescita, non solo gli investimenti pubblici continueranno a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) e la pressione fiscale rimarrà invariata (42,5 per cento nel primo e nell'ultimo anno del quadriennio) ma per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro); come anticipato dal DEF, per il biennio 2013/2014;

poiché il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto per il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia, sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise anziché una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

valutato che, per quanto di competenza della Commissione Trasporti, e, in particolare, per le infrastrutture dei trasporti e la logistica:

le scarse informazioni ad oggi disponibili relativamente ai programmi del Governo in materia di infrastrutture di trasporto e logistica, non consentono, comunque, di apprezzare quel cambio di rotta che sarebbe stato necessario per qualificare tale settore quale fattore decisivo per il rilancio economico, occupazionale e industriale del Paese, anzi, appare chiaramente come, in una situazione caratterizzata da scarsità di risorse e da un quadro normativo inadeguato, il Governo si ostini a puntare su inutili e costosissime opere, come il ponte sullo Stretto di Messina e su operazioni finanziarie caricate interamente sulle spalle dei contribuenti, come nel caso di Alitalia;

il valore complessivo del Piano Infrastrutture Strategiche risulta essere di

233.000 milioni di euro, di cui 133.000 milioni per interventi prioritari. Di questo ammontare risultano assegnate sui progetti della legge obiettivo, dopo il 2008, risorse pubbliche per appena 8.300 milioni di euro. Per le opere finanziate dal CIPE a partire dal 2001, che sembrerebbero essere quasi esclusivamente quelle della legge obiettivo, risulta essere coperto circa il 60 per cento del costo complessivo con risorse pubbliche e private, così distribuite: P.I.S. (legge obiettivo), 17,7 miliardi; altre risorse pubbliche, 20,7; revoche mutui articolo 46 decreto-legge 78/2010, 0,230 miliardi; Fondo infrastrutture ex articolo 18 decreto-legge 185/2008, 5,6 miliardi; fondi comunitari, 3,3; regioni, province e comuni, 5,3; privati, 24,2,

le disponibilità finanziarie per il trasporto e la logistica, previste nel PNR per il periodo 2011-2014, risultano ammontare a 1.456 milioni di euro, di cui quelle concentrate nel 2011 coprono oltre l'80 per cento e sono così distribuite: 362 milioni di euro per il sistema portuale, 346 milioni di euro per il materiale rotabile e 400 milioni di euro per l'autotrasporto;

uno studio dell'ANCE condotto in collaborazione con il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti stima, come effetti indiretti degli investimenti del cosiddetto « Fondo Matteoli » (L. 2/2009), un ulteriore ammontare di poco superiore alla cifra stanziata (8.400 milioni di euro che si aggiungerebbero agli 8.300 milioni iniziali). Risulterebbe, pertanto, un incremento del Pil pari allo 0,3 per cento;

il nuovo Piano Nazionale della Logistica, compreso per gli aspetti infrastrutturali nell'Allegato Infrastrutture, si pone l'obiettivo di ridurre l'inefficienza del sistema – il cui peso economico è valutato in 40 miliardi di euro – e di attrarre traffici ai nostri porti e aeroporti. Considerate le scarse risorse disponibili, secondo quanto indicato dal Governo nel PNR, tale obiettivo appare quantomeno velleitario. Le specifiche azioni che a detta del Governo dovranno essere avviate (sportello unico doganale, tempi di attesa

al carico e scarico delle merci, riforma delle autorità portuali, disincentivi per ridurre i viaggi a vuoto, premialità all'*outsourcing* logistico, distribuzione urbana delle merci) richiederebbero un impegno, anche normativo, attualmente riservato ad altre vicende! E ben altre risorse;

il PNR non affronta le reali necessità del Paese; si riproduce, infatti, da anni un piano delle grandi infrastrutture sostanzialmente invariato che riscontra gravi ritardi nell'apertura dei cantieri e nel completamento dei lavori;

mancono chiare indicazioni per obiettivi essenziali quali il movimento delle merci e delle persone, il trasporto pubblico e la logistica; la più grande opera infrastrutturale degli ultimi vent'anni, l'alta velocità ferroviaria, riguarda soltanto il 5 per cento dei passeggeri, mentre per il restante 95 per cento il servizio è notevolmente peggiorato. L'effetto dell'ultima manovra finanziaria rischia di infliggere al trasporto pubblico locale un colpo mortale: i tagli del 30 per cento gravanti quasi interamente sul trasporto pubblico locale, che si aggiungono agli aumenti ingiustificati dei pedaggi autostradali, determineranno la riduzione dell'offerta, l'aumento delle tariffe, il rischio di insostenibili tagli occupazionali, l'aumento del congestionamento e dell'inquinamento nelle aree urbane e un danno irreparabile all'efficienza della logistica delle città;

per migliorare la logistica e aumentare la competitività servirebbe, una volta per tutte, un autentico sforzo per realizzare l'intermodalità, sempre evocata ma mai messa in atto: abbiamo un sistema portuale che non interagisce a sufficienza con il trasporto su ferro, un trasporto ferroviario non ben collegato con il trasporto su gomma e un sistema aeroportuale che vive una dinamica spesso disconnessa da ciò che rimane della rete dei trasporti. La scarsa integrazione modale costituisce una perdita di efficienza del sistema della mobilità con il conseguente aumento dei costi, quindi dei prezzi dei prodotti e il peggioramento delle condizioni di lavoro;

il primo tassello della filiera della logistica, in un Paese con le caratteristiche dell'Italia, non può che essere lo sviluppo della portualità; tuttavia nel PNR mancano chiare indicazioni sui programmi e sulle risorse da destinare a tale sviluppo;

le potenzialità del sistema portuale italiano sono rilevanti ma mancano investimenti adeguati per migliorarne la funzionalità in particolare per sviluppare l'intera filiera, fino alle infrastrutture retroportuali;

il trasporto ferroviario delle merci, altro elemento essenziale del sistema, è in crisi; la liberalizzazione non ha prodotto gli effetti sperati e le FFSS stanno, di fatto, abbandonando il servizio merci: il risultato è che aumenta sempre di più il volume di merci trasportate su gomma a discapito di quel riequilibrio modale, che sarebbe indispensabile ai fini dell'efficienza ma anche per la sostenibilità ambientale della rete,

rilevato che:

l'Allegato Infrastrutture al DEF che è stato presentato solo il 20 aprile, termine fissato per il deposito dei pareri – poi rinviato – reca il Programma infrastrutture strategiche, ai sensi della legge n. 443 del 2001; le proposte e le linee strategiche del dicastero delle infrastrutture e dei trasporti sono solo anticipate nelle linee generali, rinviando alla Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza di settembre indicazioni più chiare sui programmi e sulle risorse disponibili;

viene confermato il «quadro di priorità» già presente nell'Allegato 2010 alla Decisione di Finanza Pubblica, ma mancano le previste integrazioni derivanti «dal processo di aggiornamento in corso delle Intese Generali Quadro» con il diretto coinvolgimento, anche finanziario, delle Regioni; manca anche il Piano Fonti Impieghi a supporto del quadro di priorità integrato, che dovrebbe garantire risorse pubbliche e private adeguate;

inoltre, il Programma Infrastrutture Strategiche non è aggiornato con le

indicazioni – ancora «in fieri» – della nuova programmazione europea, e con i programmi, interventi, opere ed azioni che dovrebbero discendere dall'annunciato – ma mai definito nei dettagli – Piano Nazionale per il Sud;

infine, il Programma Infrastrutture Strategiche non reca indicazioni in merito all'evoluzione delle reti Ten-T e alle sue implicazioni sulle opere puntuali (portuali ed aeroportuali) e sulle connessioni di ultimo miglio che, secondo il Governo, saranno rese «ufficiali» entro giugno 2011;

il Governo si limita ad annunciare, per questi ultimi due punti, l'intenzione di integrare i documenti al nostro esame con la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza prevista nel settembre 2011;

considerato altresì che, per quanto di competenza della Commissione Trasporti, e, in particolare, per le infrastrutture a banda larga veloce e ultraveloce:

nell'ambito del capitolo V del PNR (Le riforme per l'Italia), è presente un paragrafo che riguarda le iniziative per la banda larga, in cui si sottolinea l'importanza strategica del Piano Italia Digitale. Tale piano è articolato in un Piano Nazionale Banda Larga, per ridurre il *digital divide*, e in un Piano per le reti di nuova generazione che prevede un investimento nelle Next Generation Network (NGN), focalizzato sulle aree più densamente popolate del paese, per realizzare, entro il 2020, reti ultraveloci sia su rete fissa, per almeno il 50 per cento della popolazione, sia su rete mobile. Dalla realizzazione dei due Piani il Governo prevede un consistente ritorno occupazionale, stimato in circa ventimila persone all'anno per lo sviluppo del progetto;

in Italia, sebbene si siano succeduti vari annunci da parte del Governo, spesso in aperta contraddizione circa il modello di sviluppo della rete, ancora manca

un'iniziativa comparabile a quella che altri paesi europei hanno già messo in cantiere; non solo non sono stati assegnati i fondi pubblici necessari per un'opera di tale rilevanza, ma non si è ancora individuato un progetto di sviluppo chiaro che porti anche l'Italia al passo delle nazioni più avanzate; le scarse risorse disponibili sono state continuamente erose in favore di altri obiettivi;

solo qualche mese fa, il commissario europeo all'Agenda digitale Neelie Kroes, in occasione di una visita al nostro Paese ha sottolineato il ritardo dell'Italia sulla tabella di marcia dell'Agenda sia per quel che riguarda gli adeguati strumenti legislativi sia, soprattutto, in relazione alle necessarie risorse; come ribadito dalla Kroes l'importanza dell'Agenda digitale sviluppata dalla Commissione europea è perché in futuro, la telematica «avrà un valore pari a 1000 miliardi di euro per ogni anno di Pil europeo. È importante coinvolgere anche le Piccole e medie imprese, anche perché sono preoccupata del fatto che milioni di nostre imprese stanno concedendo un vantaggio competitivo alle imprese estere che hanno connessioni molto più veloci delle nostre»;

nel PNR sono del tutto assenti strategie che consentano al Paese di assicurare il rispetto degli obiettivi contenuti nell'Agenda Digitale europea, che prevedono per il 2013 la banda larga di base per tutti e nel 2020 la banda larga veloce;

nel PNR non viene assicurata agli italiani in tempi ragionevoli una rete NGN capillare ed efficiente e ci si limita ad illustrare il poco fatto fino ad ora,

esprime

PARERE CONTRARIO

«Meta, Velo, Lovelli, Fiano, Boffa, Bonavitacola, Cardinale, Gasbarra, Gentiloni Silveri, Ginefra, Laratta, Pierdomenico Martino, Giorgio Merlo, Tullo».

ALLEGATO 3

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE
DEL GRUPPO DELL'ITALIA DEI VALORI**

La Commissione IX (Trasporti, Poste e Comunicazioni),

esaminato il Documento di economia e finanza 2011,

rilevato che:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di drastici provvedimenti di risanamento dei bilanci statali. Il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del Continente saranno messe sotto una sorta di amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo « Frankfurt consensus »;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni paesi europei è forte anche perché –stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010)- il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e vi è la convinzione che solo dei prestiti internazionali possano salvare le banche tedesche

per le quali l'insolvenza dei propri debitori istituzionali avrebbe effetti devastanti;

si sta in pratica elaborando, come da tempo chiedevano i più illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europea che si affiancherà alla moneta unica.;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del PIL, ma diviene quello del pareggio annuale. Il 2015 sarà l'anno in cui si comincerà a verificare come si saranno applicate queste nuove regole nel triennio precedente, e quindi già a partire dal 2012;

sarà introdotto il principio che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese;

vi è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

in proposito va rilevato un dato allarmante: i debiti pubblici sono fortemente cresciuti durante la crisi soprattutto per gli interventi di salvataggio delle banche, a sostegno dei mercati finanziari. In sostanza, i debiti privati sono stati scaricati sugli Stati e così i debiti privati sono diventati debito pubblico. I mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che hanno fatto ricorso a questi provvedimenti (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti. Oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in

ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht. La soluzione adottata appare semplice: tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili. Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita garantendo, comunque, la spesa sociale insopprimibile;

serve, dunque, una riflessione più approfondita: la crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche keynesiane sia di quelle liberiste ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia,

considerato che:

il Governo sostiene che non ci sarà bisogno di manovre correttive né quest'anno né per il prossimo: in questo biennio si farà soltanto una manutenzione contabile ordinaria; eppure la Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio; infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di PIL. Di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF; altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non pare possa essere facilmente realizzabile, anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

l'aggiustamento, ammesso che così possa chiamarsi siffatta manovra, non può essere rinviato ad un futuro lontano. Infatti, nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, e questo solo obiettivo ne comporterà la notevole riduzione in termini reali e sostanziali. In gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge 13 dicem-

bre 2010, n. 220), ma quelle per ora sono scritture contabili. Sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui meccanismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spesa di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale ma deriva soprattutto dallo *stock* di debito accumulato negli anni) e depurato dagli effetti del negativo ciclo economico;

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Ma questo dato è da prendere con molta cautela perché si basa su stime ottimistiche ed è frutto, in gran parte, di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure: la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunti da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del *turnover*, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su quali basi e stime concrete;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o

niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca stabilmente il peso della spesa pubblica;

la nota più dolente è rappresentata dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel 2 per cento che il governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico e, nel contempo, poter assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

la disoccupazione in Italia, calcolata correttamente (computando cioè anche una consistente quota dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero. In Italia, peraltro, non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del Pil rispetto ad una media europea dell'84 per cento). Il Pil pro-capite italiano, a parità di potere d'acquisto, è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999. Abbiamo perso 10 anni e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno 6 anni per ritornare al punto di partenza;

la « scossa » all'economia che il Governo aveva promesso non c'è stata e il surplus di crescita necessario non può essere assicurato da un documento in cui non c'è un impegno preciso o una data, e in cui ci si appella alle grandi opere infrastrutturali quando è stato questo stesso Governo a bloccarle con drastici tagli di risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura. Delle quattordici misure elencate come programmatiche, cioè ancora da realizzare, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne, eccetera); altre sono titoli vuoti

finanche smentiti da recenti provvedimenti, come la promozione delle energie rinnovabili;

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) a quelle generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria; la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto grazie al contenimento delle spese;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al Pil: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con ulteriori criticità per le imprese di costruzione); e si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti. La pressione tributaria e quella fiscale (che include i contributi previdenziali) resterà invariata al notevole livello del 42,5 per cento del prodotto;

secondo il Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttrici principali: la grande riforma fiscale da una parte e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra. Ma la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria rinviata al 2013, come già fu fatto dallo stesso Ministro dell'economia e delle finanze nel 2003 (legge n. 80 del 2003 con « Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale »); l'unica misura per la crescita rimane la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a « burocrazia zero » nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica « per lo sviluppo » di questo Governo: una spinta verso una deregulation che potrebbe tradursi, come già sperimentato con abolizione del reato di falso in bilancio, i condoni, la finanza creativa, la tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro, in tendenza all'abuso dei poteri forti se non all'illegalità;

il problema della crescita resta, dunque, irrisolto: la vaghezza del PNR pone la sordina a una seria discussione di riforme mirate e non costose. « Tenere i conti » è necessario, ma non basta; se non riparte la crescita non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la maldistribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca. C'è la questione stessa del debito pubblico, che in assenza di crescita può finire per avvitarci su se stessa, trascinandoci ancora più in basso. Se non cresciamo, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero. Mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un Pil che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale;

nell'ambito specifico delle materie di competenza della IX Commissione, il Documento di economia e finanza 2011, con riferimento agli interventi in materia di infrastrutture e sviluppo, dedica particolare attenzione ad alcune misure programmatiche di cui alcune sono solo semplici Piani (Piano nazionale della logistica, Piano Italia digitale, Piano nazionale banda larga, Piano per le reti di nuova generazione), altre sono passibili di un iter particolarmente difficile o di incerta realizzazione;

in particolare, per quanto riguarda i temi della banda larga e dell'asta digitale, il PNR si limita a ribadire l'importanza sia del raggiungimento dell'obiettivo indicato dall'Agenda Digitale europea, cioè di garantire entro il 2020 almeno al 50 per cento della popolazione l'accesso a *internet* superveloce (velocità superiore ai 100 Megabit al secondo), e lo svolgimento dell'asta digitale. Quest'ultima dovrebbe garantire parte della copertura finanziaria alla legge di stabilità 2011, ovvero 2,4 miliardi di euro. Su tale asta è recentemente intervenuto il decreto-legge n. 34 del 2010 (attualmente in esame presso il Senato) che all'articolo 4 differisce il termine al 30

settembre 2011 per stabilire il calendario definitivo per la transizione alla trasmissione televisiva digitale terrestre;

pur tuttavia su tali argomenti si segnala la totale mancanza, nell'ambito del PNR, di misure tese, da un lato, a rendere efficace una volta per tutte un meccanismo di finanziamento pluriennale degli interventi per la realizzazione della infrastrutture per la banda larga, anche attraverso la riattivazione dello stanziamento degli 800 milioni di euro previsti dal decreto-legge n. 78 del 2009 per il finanziamento delle nuove reti tecnologiche e, dall'altro, a realizzare l'asta digitale nell'ambito di tempi ragionevoli e nel pieno rispetto della legislazione vigente che, come noto, riserva alle tv locali almeno un terzo delle frequenze televisive;

attualmente, infatti, un terzo delle frequenze televisive sono in uso alle tv locali e due terzi alle tv nazionali, ma stando ai contenuti del citato decreto legge n. 78 del 2009 così come trasmesso al Senato della Repubblica, esiste il serio rischio che si tolgano tutte le frequenze alle tv locali e paradossalmente se ne darebbero altre sei alle tv nazionali, per giunta gratuitamente. Tale scelta rischia, inoltre, di rinviare lo spegnimento della tv analogica. Viste le procedure, infatti, ci potrebbero volere almeno due anni per arrivare al traguardo, tra attuazione del decreto, regolamento disciplinare, domande di assegnazione, commissioni regionali, formazione delle graduatorie e inevitabili ricorsi al Tar. In conclusione, l'incasso delle somme dell'aggiudicazione dell'asta è presumibile avvenga con molto ritardo;

per quanto riguarda le tematiche più strettamente attinenti ai trasporti, il PNR si limita a richiamare il valore complessivo del Piano Infrastrutture Strategiche (PIS) che, sulla base dell'Allegato infrastrutture alla Decisione di Finanza Pubblica 2011-2013, risulta pari a 233.000 milioni di euro, di cui 113.000 milioni per opere di intervento prioritarie fino al 2013. Nelle tabelle allegate al Programma

sono riportate le opere del PIS considerate prioritarie dal Governo, secondo la delibera CIPE del 18 novembre 2010: Traforo del Frejus, Valico del Brennero, corridoio plurimodale Padano, Corridoio plurimodale Tirreno Brennero, corridoio plurimodale Tirreno-Nord Europa, corridoio plurimodale Adriatico, corridoio plurimodale Dorsale Centrale, Sistema MOSE, il discusso Ponte sullo Stretto di Messina, corridoio trasversale e dorsale appenninica, sistemi urbani, piastra logistica euro mediterranea, Sardegna, *hub* portuali, hub interportuali, sistemi idrici-interventi di emergenza idrica nel Mezzogiorno continentale e insulare;

pochissimo spazio viene dedicato, nell'ambito del PNR, al trasporto pubblico locale (TPL): ciò allarma ma non stupisce, perché questo Governo ha ridotto progressivamente tutte le risorse destinate a tale comparto, con gravi e pesanti ripercussioni a carico degli utenti di questi servizi pubblici essenziali. L'unica nota positiva è contenuta nel paragrafo « Economia efficiente e cambiamenti climatici », dove si segnala l'intenzione, « ancora in corso di valutazione peraltro », di rifinanziare il Fondo per la Mobilità Sostenibile, che ha lo scopo di finanziare interventi finalizzati al miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane. Al di là di questo non si prevedono interventi convincenti che possano sostenere il trasporto pubblico locale che già risente della manovra di finanza pubblica varata durante la scorsa estate (il decreto-legge n. 78 del 2010) e del taglio di circa 3,5 miliardi di euro, a cui si deve sottrarre l'ampia riduzione di risorse, pari a 15,5 miliardi di euro, che ha inciso direttamente sui trasferimenti erariali nei confronti di tutti gli enti territoriali. Confrontando i dati dei bilanci di alcune Regioni è emerso, ad esempio, che per la Regione Veneto si è potuto riscontrare un taglio complessivo del trasporto pubblico locale su gomma pari al 25 per cento (72 milioni); per la Campania del 22,3 per cento (89 milioni); per la Lombardia del 10,3 per cento (75 milioni); per il Piemonte poco meno del 10 per cento (45 milioni); per la Liguria del 9,5 per

cento (oltre 15 milioni); per l'Umbria del 9,2 per cento (5 milioni e mezzo); mentre le Marche stimano un taglio del 10 per cento a partire dal secondo semestre del 2011. Sappiamo che il Governo, con l'accordo del 16 dicembre scorso, ha promesso di restituire alle Regioni parte delle risorse tagliate: eppure oggi, purtroppo, si assiste al rischio: di costante depauperamento di tutti i servizi di trasporto pubblico locale in tutte le Regioni di Italia; di aumenti delle tariffe a danno dei cittadini pendolari sotto forma di disservizi; di gravi ripercussioni sul fronte occupazionale delle aziende e dei settori indotti; di probabili effetti negativi sotto il profilo dell'incidentalità stradale e delle emissioni di anidride carbonica;

ancora, nell'ambito del PNR, non sono individuate misure concrete per procedere entro tempi brevi all'acquisto di nuovi treni per pendolari e per il servizio pubblico locale, mentre deve essere sottolineata la necessità di finanziare il trasporto ferroviario regionale, interregionale e locale anche attraverso l'impiego delle risorse attualmente previste per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Su questo punto, peraltro, non possiamo esimerci dal fare almeno due incisi: In primo luogo si rileva che, stando al PNR, il Ponte sullo Stretto di Messina continua ad essere previsto tra le opere prioritarie del Piano Infrastrutture Strategiche. In secondo luogo, che la Corte dei Conti ha approvato, circa un anno e mezzo fa, una relazione concernente gli « Esiti dei finanziamenti per il ponte sullo Stretto di Messina » dalla quale emerge, con tutta evidenza, che la spesa per il Ponte sullo Stretto di Messina, in termini di risorse pubbliche è pari a più della metà del taglio perpetrato al trasporto pubblico locale dal decreto-legge 78 del 2010 approvato la scorsa estate. Infatti, secondo la Suprema magistratura contabile l'onere complessivo dell'investimento per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina risulta pari a euro 6.349.802.000, cui far fronte per la quota di 2,5 miliardi di euro (pari al 40 per cento del costo totale dell'investimento) con risorse pubbliche, in parte

proprie della società Stretto di Messina S.p.A. (per 1,2 miliardi di euro), e con contributi in conto impianti assegnati dalla legge n. 102 del 2009 (1,3 miliardi di euro) e, per la parte rimanente del 60 per cento, mediante finanziamenti da reperire sui mercati internazionali. Sempre nel PNR non compare neanche l'intenzione di ripristinare le risorse stanziare dal Governo Prodi durante la XV legislatura a favore del trasporto pubblico locale e di massa completamente azzerate dall'attuale Governo. Come pure non compaiono mi-

sure programmatiche tese ad accertare l'effettiva rispondenza del servizio di trasporto ferroviario a quelli che dovrebbero essere gli standard europei rispondenti a requisiti di sicurezza, efficienza e qualità per il miglioramento della mobilità delle persone e delle merci in tutto il territorio nazionale,

esprime

PARERE CONTRARIO

« Monai ».

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione delle direttive 2009/72/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e che abroga la direttiva 2003/54/CE, 2009/73/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale e che abroga la direttiva 2003/55/CE, e 2008/92/CE, concernente una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica. Atto n. 335 (*Seguito esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio*) ... 155

SEDE REFERENTE:

Riduzione dei termini di pagamento nelle transazioni commerciali. C. 3970 Dal Lago, C. 4078 Cambursano, C. 3531 Mastromauro e C. 4160 Gava (*Seguito dell'esame e rinvio*) 159

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 161

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Manuela DAL LAGO. — Interviene il sottosegretario di Stato allo sviluppo economico, Stefano Saglia.

La seduta comincia alle 14.10.

Schema di decreto legislativo recante attuazione delle direttive 2009/72/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e che abroga la direttiva 2003/54/CE, 2009/73/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale e che abroga la direttiva 2003/55/CE, e 2008/92/CE, concernente una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica.

Atto n. 335.

(Seguito esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto all'ordine del giorno, rinviato nella seduta del 6 aprile 2011.

Luigi LAZZARI (PdL), *relatore*, si dichiara disponibile ad un confronto con i colleghi al fine di acquisire le posizioni di tutti i gruppi per predisporre un parere il più possibile condiviso. Ritiene altresì opportuno conoscere con chiarezza la posizione del Governo riguardo al modello di separazione proprietaria della rete, soprattutto in seguito alle osservazioni espresse dai rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e gas (AEEG) auditi in Commissione nella seduta del 5 aprile 2011. Ritiene, infatti, che vi siano ancora alcuni nodi da sciogliere sul testo in esame, soprattutto in relazione al prefigurato modello ITO ispirato ad una separazione gestionale e funzionale. Rileva che è necessario assicurare a tutti gli operatori del mercato la possibilità di competere in parità di condizioni per mettere a punto un sistema realmente concorrenziale. In-

vita quindi il rappresentante del Governo ad intervenire su questi temi prima di procedere alla redazione del parere.

Il sottosegretario Stefano SAGLIA, sottolineato che lo schema di decreto in esame ha un'importanza strategica per lo sviluppo del mercato energetico, ritiene opportuno recepire tempestivamente nell'ordinamento interno le misure previste dalla direttiva 2009/73/CE, anche per dare un segnale in sede europea. Si tratta di definire più puntualmente norme che hanno portato all'approvazione del primo e del secondo pacchetto di liberalizzazioni. Ricorda che la normativa europea, come ben evidenziato nella relazione al provvedimento in esame, presenta tre modelli di riferimento: l'Italia ha deciso di adottare il modello ITO (*Independent Transmission Operator*), di separazione funzionale e gestionale. Sottolinea che la scelta effettuata è del tutto compatibile con la normativa europea, e che è stata preferita dal Governo italiano per evitare il rischio di penalizzare le infrastrutture esistenti e l'operatore dominante: infatti, imponendo la vendita per legge si sarebbe rischiato di penalizzare fortemente l'*asset*. Aggiunge che non si tratta di una scelta definitiva e che si potrà, in futuro, adottare il modello della separazione proprietaria; rileva altresì che parzialmente la separazione gestionale e funzionale è già effettiva perché Snam Rete Gas è società diversa rispetto ad ENI. Aggiunge che con la fissazione di alcune regole e di elementi di sorveglianza, che il decreto cerca di definire al meglio, la separazione già in atto possa diventare ancora più efficace. L'obiettivo è quello di creare una concorrenza stabile ed effettiva nel mercato del gas, sul quale deve intervenire anche l'attività regolatoria dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Per quanto concerne alcuni dei rilievi formulati dall'Autorità nel corso dell'audizione svolta, osserva che l'attività del Governo e dell'Autorità di regolazione deve rimanere entro il perimetro della legge e, in particolare, della legge istitutiva dell'*authority*, che affida a quest'ultima, nella sua autonomia e indipendenza, la regolazione del

mercato e di tutto ciò che incide sulla determinazione del prezzo e delle tariffe. La politica energetica ed industriale e, quindi, anche l'approvazione dei piani industriali delle aziende vigilate ritiene, invece, sia di competenza esclusiva del Governo; la Commissione potrà senz'altro approfondire e stimolare il Governo affinché si possano individuare competenze condivise tra AEEG e Governo nella liberalizzazione del mercato del gas, ma partendo da due presupposti invalicabili, ovvero che in una situazione di liberalizzazione del mercato, il Governo non possa e non debba intervenire sulle tariffe, mentre l'*authority* non abbia competenza sulla politica energetica complessiva elaborata dal Governo, che, ricorda, è comunque titolare di un compito di indirizzo nei confronti dell'Autorità stessa. Posto che le decisioni di politica energetica devono rimanere in seno al potere politico, nulla vieta che ci si possa favorevolmente orientare ad un potenziamento del ruolo della AEEG, in virtù delle nuove competenze ad essa riconosciute, purché senza oneri per lo Stato.

Per quanto riguarda la sorveglianza nei confronti dell'operatore verticalmente integrato, osserva che vi è una serie di competenze condivise tra il Ministero dello sviluppo economico e la AEEG. Nel piano di investimenti della rete, vi sono infatti aspetti che riguardano la regolazione e altri che attengono più propriamente all'attività legislativa e di Governo. Ritiene, quindi, necessario procedere ad una migliore e più chiara individuazione dei diversi ambiti di competenza.

Federico TESTA (PD) ricorda che i rappresentanti dell'AEEG, auditi in Commissione, e i rappresentanti dell'Antitrust, nella loro segnalazione, hanno evidenziato che il modello ITO scelto dal Governo italiano impone di prevedere nello schema di decreto disposizioni e regole estremamente dettagliate e invasive. Osserva altresì che il tema della separazione non richiama solo la libertà di accesso alle reti, ma è fortemente connesso anche allo sviluppo degli investimenti. Ricorda la lunga

e faticosa discussione svoltasi in Commissione a proposito del cosiddetto decreto stoccaggi, al fine di convincere l'ENI ad aumentare gli stoccaggi per evitare un'attività lucrativa sul differenziale di prezzo del gas in situazioni di aumento della richiesta. Ritiene che il modello di separazione gestionale e funzionale possa presentare qualche problema per gli investimenti dell'operatore dominante sulla rete.

Riguardo all'osservazione da più parti formulata circa la supposta perdita di valore della rete in caso di obbligo alla separazione effettuato con intervento normativo, osserva che si tratterebbe della cessione di un *asset* unico e non replicabile e quindi valuta improbabile una riduzione del valore di tale *asset*. Del resto, bisogna evitare di ripetere esperienze fallimentari del passato, compiute anche da Governi di centrosinistra, in cui si è prima venduto un monopolio e dopo si è effettuata la sua liberalizzazione, perché una corretta operazione di mercato richiederebbe un procedimento esattamente inverso.

Gabriele CIMADORO (IdV) manifesta un orientamento nettamente contrario alla posizione espressa dal rappresentante del Governo di una scelta intermedia di separazione gestionale e funzionale, non in linea con il modello prioritario indicato dalla normativa europea e anche con le indicazioni fornite dai rappresentanti della AEEG e dell'Antitrust che hanno privilegiato il modello di separazione proprietaria come il più adatto alla liberalizzazione del mercato del gas.

Andrea LULLI (PD) sottolinea come la scelta di non procedere per legge alla separazione proprietaria sia scelta del tutto politica e sia ascrivibile unicamente al Governo. In questo modo, a suo avviso, si rinuncia a giocare un ruolo decisivo sia in Italia sia in Europa, facendo della rete un punto centrale dello sviluppo della strategia energetica. Il mercato dell'energia a livello europeo è di tipo concorrenziale; per consentire alle imprese italiane di valorizzare appieno le loro potenzialità, questo mercato non può essere lasciato

alle autonome decisioni dell'ENI che, peraltro, è partecipata dal Ministero dell'economia. Dichiarò di non comprendere il motivo per cui il Governo italiano subordini le proprie scelte a quelle dell'ENI, subordinando un'eventuale separazione al suo *placet*. Ritiene quindi inquietanti le dichiarazioni del sottosegretario Saglia che ha confermato la scelta della separazione gestionale e funzionale non per convinzione, ma per non svalutare il bene « rete » dichiarando, al contempo, di non essere teoricamente contrario alla separazione proprietaria purché non attuata per legge. Le scelte energetiche sono di capitale importanza per gli assetti economici del Paese e non possono essere delegate a sedi estranee a quelle del Parlamento e del Governo. Ricorda altresì che lo stesso amministratore delegato dell'ENI, in audizione presso la Commissione, ha dichiarato di non essere contrario al modello della separazione proprietaria. Invita pertanto il Governo ad essere più chiaro su questo punto di fondamentale importanza.

Fabio GAVA (PdL) ritiene che la decisione assunta dal Governo sia prudente e tenga conto di tutti gli elementi in campo che hanno una dimensione sia nazionale sia europea. Ritiene che la scelta effettuata dal Governo di una separazione funzionale e gestionale possa, in questa fase, meglio rispondere alle richieste dell'Unione europea e non escluda possibili sviluppi, nel senso di una separazione proprietaria, anche nell'ordinamento italiano. Ritiene che la vendita della rete possa essere effettuata in futuro e che la scelta attuale garantisca gli operatori di operare in maniera concorrenziale sul mercato, purché siano definite regole appropriate.

Anna Teresa FORMISANO (UdC), con riferimento alla predisposizione del parere allo schema di decreto legislativo sull'attuazione della direttiva 2009/72/CE, a nome del proprio gruppo, esprime nel complesso una posizione di condivisione al testo. Preannuncia la disponibilità ad sostenere favorevolmente il provvedimento in esame a condizione, tuttavia, che siano

accolte alcune osservazioni migliorative che si appresta ad illustrare.

Con riferimento all'articolo 1, comma 1, che prevede che il ministro dello sviluppo economico adotti una serie di provvedimenti per garantire l'equilibrio tra domanda e offerta sul mercato nazionale, del livello della domanda attesa, ritiene di fondamentale importanza un esplicito richiamo alle logiche di mercato, in assenza del si registrerebbe un importante passo indietro sul fronte delle liberalizzazioni.

Quanto all'articolo 3, propone l'abrogazione del comma 7, che prevede che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) eserciti le proprie competenze in materia tariffaria in conformità con gli indirizzi stabiliti dal Governo. Osservato che la materia tariffaria è di esclusiva competenza dell'AEEG, rileva che la disposizione appare in contrasto anche con le prerogative riconosciute all'Autorità.

Con riferimento all'articolo 7, ritiene opportuno valutare la necessità di introdurre una tutela in materia tariffaria per i clienti vulnerabili. Al riguardo, pur condividendo nel merito l'esigenza di una particolare attenzione alle fasce più deboli dei clienti del sistema energetico, ritiene che eventuali effetti macroeconomici del sistema tariffario vadano adeguatamente quantificati.

Con riferimento all'articolo 10, che presenta il modello scelto dal Paese relativamente alla separazione dei proprietari e dei gestori dei sistemi di trasporto, ritiene sia opportuno che nello schema di decreto si faccia esplicito riferimento al recepimento della separazione proprietaria fatto salvo che, nei casi di imprese verticalmente integrate, si opti invece per il modello ITO. Ritiene, infatti, che la separazione proprietaria sia il modello più adatto a garantire che le infrastrutture di rete possano essere usate da molteplici operatori.

Con riferimento all'articolo 15, comma 5, che dispone che il Ministero dello sviluppo economico (MiSE), nel caso in cui l'impresa verticalmente integrata abbia ritardato gli investimenti previsti in base al piano decennale di sviluppo della rete,

adotti le misure previste dal successivo articolo 16, fa presente che la direttiva attribuisce la descritta competenza all'Autorità e non all'Esecutivo.

Riguardo all'articolo 24, che apporta alcune modifiche all'articolo 14 del decreto legislativo n. 164 del 2000, in materia del regime di transizione nell'attività di distribuzione del gas naturale e, in particolare, sul valore di rimborso delle reti di distribuzione da corrispondere al Gestore uscente, in riferimento alla disposizione che prevede che il nuovo Gestore è tenuto a corrispondere al distributore uscente il valore di bilancio degli investimenti non ancora ammortizzati, ritiene opportuno che siano meglio specificati i criteri relativi al valore di rimborso.

Con riferimento all'articolo 28, relativo alla semplificazione delle norme sull'attività di importazione del gas naturale, ritiene che l'autorizzazione del MiSE debba essere prevista solamente per importazioni provenienti da Paesi extraeuropei.

Ritiene, inoltre, opportuno che si valutino una migliore formulazione del comma 3 dell'articolo 37, in materia di accesso alle infrastrutture di interconnessione con l'estero, al fine di evitare effetti finanziari negativi conseguenti a procedure d'infrazione.

Riguardo all'articolo 35, propone una correzione volta ad escludere la possibilità di modificare l'ambito dei clienti finali che hanno diritto al regime di maggior tutela previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 73 del 2007, con un atto di rango secondario. Ritiene, inoltre, opportuno individuare ulteriori forme di copertura finanziaria per eventuali ulteriori oneri gestionali e amministrativi che non incidano direttamente sulla componente tariffaria dell'energia elettrica.

Propone, altresì, di sopprimere l'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 38, che prevede la definizione, da parte dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, di specifici meccanismi di gradualità di applicazione del regime di perequazione generale e specifica aziendale per le imprese di distribuzione di energia elettrica, nonché di sopprimere il comma 7 dell'articolo

43 che dispone, con riferimento agli ulteriori compiti e poteri attribuiti, che la citata Autorità vi faccia fronte le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. Preannuncia infine la presentazione di una proposta alternativa di parere, qualora nella proposta di parere del relatore non siano recepite le osservazioni testé formulate.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Manuela DAL LAGO. — Interviene il sottosegretario di Stato allo sviluppo economico, Stefano Saglia.

La seduta comincia alle 15.

Riduzione dei termini di pagamento nelle transazioni commerciali.

C. 3970 Dal Lago, C. 4078 Cambursano, C. 3531 Mastromauro e C. 4160 Gava.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 14 aprile 2011.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta si è proceduto all'abbinamento delle proposte di legge C. 4078 Cambursano, C. 3531 Mastromauro e C. 4160 Gava. Invita pertanto il relatore ad illustrarne il contenuto.

Santo Domenico VERSACE (PdL), *relatore*, osserva che la proposta C. 3531 Mastromauro, si compone di 3 articoli e prevede, all'articolo 1, l'introduzione di una specifica disposizione intesa a disciplinare i pagamenti da parte delle pubbli-

che amministrazioni, a fronte della fornitura di beni e servizi. A tal fine, la proposta fissa il diritto, dal 1° gennaio 2011, per il creditore della pubblica amministrazione, di poter compensare, anche parzialmente, qualora siano decorsi i termini per la liquidazione stabiliti dal contratto, gli importi maturati a credito, con i debiti tributari e contributivi nei confronti del medesimo soggetto pubblico. L'articolo 2 è finalizzato a non consentire al creditore, in posizione di minor forza contrattuale rispetto alla pubblica amministrazione debitrice, la possibilità di rinunciare ad incassare gli interessi di mora maturati nei confronti della pubblica amministrazione al fine di non creare disparità di trattamento e conseguenze commerciali negative rispetto ai creditori che non vi rinuncino. L'articolo 3 modifica l'articolo 9 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, e dispone norme per accelerare, anche attraverso garanzie prestate da imprese di assicurazione e dalla Sace Spa, i pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Si prevede, in particolare, il divieto di riduzione, da parte dei creditori, dell'ammontare del credito originario vantato nei confronti della pubblica amministrazione al fine di ricevere un privilegio in termini di priorità nei tempi di rimborso. Si intende in questo modo disincentivare la corsa alla svalutazione dei crediti per aver certezza di un recupero più a breve termine, con il rischio di creare un effetto di insolvenza, degenerativo del mercato, ed esponendo le imprese a rilevanti oneri finanziari ed organizzativi.

La proposta C. 4078, Cambursano ed altri, si compone di 4 articoli. In particolare, essa prevede la possibilità per i fornitori con crediti liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2010, derivanti dalla fornitura di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche, di cedere i propri crediti alla Cassa depositi e prestiti. A tal fine, la proposta di legge prevede l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, di un apposito fondo, denominato « Fondo per il

pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese», al quale, dopo essere state versate all'entrata, sono riassegnate le somme iscritte nel conto dei residui passivi del bilancio dello Stato relative ai debiti ceduti alla Cassa depositi e prestiti. La Cassa depositi e prestiti provvederà ai pagamenti relativi ai crediti ceduti dai fornitori a valere su di un Fondo istituito presso la gestione separata della Cassa medesima con una dotazione pari ad un miliardo di euro. La proposta di legge stabilisce, inoltre, che il Ministero dell'economia e delle finanze provvede al pagamento delle somme erogate dalla Cassa in un periodo massimo di quindici anni, a carico del Fondo istituito presso il Ministero, e dovrà corrispondere, a decorrere dall'anno 2011, anche gli oneri di gestione. La Cassa depositi e prestiti è tenuta a predisporre apposita rendicontazione annuale sull'amministrazione del Fondo destinato al pagamento dei crediti ad essa ceduti da parte dei fornitori. Tale rendicontazione deve essere trasmessa al Ministero dell'economia e delle finanze entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio. Si prevede inoltre di demandare ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, la definizione delle modalità applicative delle disposizioni in esame, con riferimento alle condizioni generali per l'accesso al Fondo, alla natura dei crediti e degli importi ammissibili alla cessione, al compenso da riconoscere alla Cassa sulle somme erogate, nonché alle modalità, ai tempi e ai termini di erogazione alla Cassa di quanto alla stessa dovuto. Gli oneri connessi all'attuazione della presente proposta di legge, sono valutati in 175 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2011, dove l'intervento della Cassa si configura come una operazione di sconto di crediti operata da un intermediario finanziario esterno alle amministrazioni pubbliche, cui il debitore (Stato) paga una remunerazione corrispondente agli oneri di gestione dell'operazione. L'articolo 2 reca la clausola di copertura finanziaria degli oneri del provvedimento, l'articolo 3 pre-

vede un regolamento di attuazione del Ministro dell'economia e delle finanze e l'articolo 4 prevede la clausola di entrata in vigore.

La proposta C. 4160 Gava affronta il tema della correttezza dei pagamenti tra soggetti privati appartenenti al mondo produttivo. In particolare, si prevede l'istituzione, presso il Ministero dello sviluppo economico, dell'Autorità garante del rispetto dei termini contrattuali, alla quale è attribuito il ruolo di garante e mediatore nell'ambito delle controversie commerciali connesse ai contratti di fornitura e subfornitura stipulati tra imprese, Autorità dotata di adeguata autonomia funzionale e contabile. L'Autorità ha il compito di verificare la correttezza e il rispetto dei contratti di fornitura e di subfornitura stipulati tra imprese, a tutela delle imprese stesse e, in particolare, delle piccole e medie.

Il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi recanti norme per la costituzione, l'organizzazione e il funzionamento dell'Autorità, in conformità ai seguenti principi e criteri direttivi: *a)* i membri operativi dell'Autorità sono scelti presso gli iscritti agli ordini degli avvocati, dei revisori dei conti e dei commercialisti, con almeno dieci anni di esperienza nel settore, o tra i funzionari del Ministero dello sviluppo economico con adeguata e specifica preparazione; *b)* l'Autorità vigila sui contratti di fornitura e di subfornitura stipulati tra imprese, con particolare riferimento al rispetto dei termini di pagamento previsti dai medesimi contratti, tenendo conto del quadro economico generale, del settore nel quale opera l'azienda debitrice, nonché della sua situazione finanziaria; *c)* l'Autorità può avvalersi del Corpo della guardia di finanza per svolgere controlli e indagini presso le imprese; *d)* possono ricorrere all'Autorità, direttamente o tramite un avvocato, le imprese che ritengono di essere state danneggiate dal mancato rispetto dei termini previsti dai contratti di cui alla lettera *b)*; *e)* l'Autorità, a regime, attraverso i mezzi a propria disposizione,

effettua almeno centoventi controlli l'anno sulle imprese con più di 250 dipendenti e almeno centoventi controlli sugli enti della pubblica amministrazione e presenta alle Camere, entro il 28 febbraio dell'anno successivo, una relazione annuale sull'attività svolta. Agli oneri per il funzionamento dell'Autorità, stabiliti dai citati decreti legislativi, si provvede mediante incremento del contributo dovuto dagli operatori iscritti alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura operanti sul territorio nazionale.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.10.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.10 alle 15.20.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizioni di rappresentanti della Federazione CIL-Pensionati, di rappresentanti di Federcasalinghe, di rappresentanti di Federmanager e Manager Italia e di rappresentanti di <i>Rete Imprese Italia</i> nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1847 Bragantini, C. 945 D'Ippolito Vitale, C. 1158 Lamorte, C. 2767 Franzoso, C. 2782 Lorenzin, C. 2837 Guzzanti, C. 2988 Bitonci, C. 3166 Milo, C. 4010 Schirru, C. 4011 Gneccchi, C. 4016 Bobba e C. 4150 Poli, recanti « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di reversibilità »	162
--	-----

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa vigente in materia di congedi, aspettative e permessi. Atto n. 358 (<i>Esame e rinvio</i>).	163
--	-----

RISOLUZIONI:

7-00492 Codurelli: Tempi di emanazione dei decreti relativi alla cassa integrazione (<i>Seguito della discussione e conclusione – Approvazione della risoluzione n. 8-00119</i>)	165
<i>ALLEGATO (Risoluzione approvata dalla Commissione)</i>	171

SEDE CONSULTIVA:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009. C. 4201 Governo (Parere alla III Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	169
---	-----

COMITATO RISTRETTO:

Norme per la prosecuzione del rapporto di lavoro oltre i limiti di età per il pensionamento di vecchiaia. C. 2671 Cazzola, C. 3343 Santagata, C. 3549 Fedriga, C. 3582 Paladini, C. 4030 Poli	170
---	-----

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 27 aprile 2011.

Audizioni di rappresentanti della Federazione CIL-Pensionati, di rappresentanti di Federcasalinghe, di rappresentanti di Federmanager e Manager Italia e di rappresentanti di *Rete Imprese Italia* nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1847 Bragantini,

C. 945 D'Ippolito Vitale, C. 1158 Lamorte, C. 2767 Franzoso, C. 2782 Lorenzin, C. 2837 Guzzanti, C. 2988 Bitonci, C. 3166 Milo, C. 4010 Schirru, C. 4011 Gneccchi, C. 4016 Bobba e C. 4150 Poli, recanti « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di reversibilità ».

Le audizioni informali sono state svolte dalle 11.25 alle 12.50.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA. — Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Andrea Augello.

La seduta comincia alle 14.30.

Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa vigente in materia di congedi, aspettative e permessi.

Atto n. 358.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto in titolo.

Silvano MOFFA, *presidente*, avverte preliminarmente che il Presidente della Camera, in considerazione dell'urgenza rappresentata dal Governo, ha proceduto all'assegnazione del provvedimento in titolo alla XI Commissione – che oggi ne inizia l'esame – sebbene su tale atto non si sia ancora espressa la Conferenza unificata, secondo quanto disposto dalla legge di delegazione. Segnala, pertanto, che lo stesso Presidente della Camera richiama l'esigenza che la Commissione non si pronunci definitivamente sul provvedimento prima che il Governo abbia provveduto ad integrare nel senso indicato la richiesta di parere parlamentare, fermo restando che – essendo, altresì, il provvedimento assegnato, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 2, del Regolamento, alla V Commissione (Bilancio) – occorrerà comunque attendere, prima di procedere alla deliberazione di competenza, che anche tale Commissione esprima i propri rilievi sulle conseguenze di carattere finanziario dello schema di decreto in esame.

Fa presente che, proprio per tali ragioni, l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi ha convenuto di avviare oggi l'esame del provvedimento in titolo, prevedendo che il dibattito di ca-

rattere generale prosegua nella prossima settimana, in attesa di verificare l'esito dei predetti adempimenti procedurali.

Giuliano CAZZOLA (PdL), *relatore*, osserva che lo schema di decreto legislativo in esame, adottato in attuazione della delega conferita dall'articolo 23 della legge n. 183 del 2010 (cosiddetto «Collegato lavoro»), detta norme per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi dei lavoratori dipendenti. In via preliminare, evidenzia che il provvedimento attua solo in parte la delega, in quanto interviene – in modo peraltro limitato – solo su alcuni istituti, senza provvedere ad un riordino complessivo dei medesimi; in tal senso, il provvedimento non sembra dare attuazione al criterio di delega di cui alla lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 23 della legge n. 183 del 2010, ove si dispone che il decreto delegato debba prevedere «il coordinamento, formale e sostanziale, delle disposizioni vigenti in materia, con le modifiche necessarie per la coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa, nonché per l'adeguamento, l'aggiornamento e la semplificazione del linguaggio normativo». Fa notare che, secondo quanto affermato nella relazione illustrativa, ciò deriva dal fatto che con il provvedimento «non si è proceduto al riordino dell'intera normativa in materia in quanto, considerati anche i tempi ridotti ed il complesso *iter* di approvazione, si è preferito optare per un'impostazione minimale e settoriale. Nel contempo, sono state privilegiate le soluzioni tese a superare delicate questioni interpretative ed applicative, ed a prevenire e limitare eventuali abusi nella fruizione dei permessi».

Segnalato che, come già rilevato dalla presidenza, il provvedimento è stato trasmesso privo del parere della Conferenza unificata, che il Ministro per i rapporti con il Parlamento trasmetterà non appena acquisito, sottolinea che il provvedimento si compone di 8 articoli: l'articolo 1 definisce l'ambito applicativo e le finalità del provvedimento, mentre gli articoli 2, 3 e 4 modificano gli articoli 20, 33 e 42 del

decreto legislativo n.151 del 2001, recante il Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità. Osserva, in particolare, che l'articolo 2 modifica l'articolo 20, al fine di prevedere che nel caso di interruzione, spontanea o terapeutica, della gravidanza, successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione, le lavoratrici abbiano facoltà di riprendere in qualunque momento l'attività lavorativa a condizione che il medico specialista del Servizio sanitario nazionale (o con esso convenzionato) e il medico competente ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro, attestino che tale scelta non arrechi pregiudizio alla salute della donna. Si sofferma, poi, sull'articolo 3, che modifica l'articolo 33, al fine di chiarire che il diritto al prolungamento del congedo, comunque entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino, spetta alla madre lavoratrice o, in alternativa, al padre lavoratore, anche adottivi, per ogni minore con handicap grave. Rileva, altresì, che l'articolo 4 modifica e integra l'articolo 42, relativo ai riposi e permessi spettanti ai familiari di soggetti con handicap grave; in primo luogo, la disposizione ridefinisce – dando seguito ad alcune sentenze della Corte costituzionale (sentenza nn. 233/2005, 158/2007 e 19/2009) e al fine di assicurare piena tutela alla persona con handicap – la platea dei familiari ai quali è riconosciuto il diritto al congedo straordinario, prevedendo un ordine di priorità (coniuge, genitori anche adottivi, figli conviventi, fratelli o sorelle conviventi) che degrada soltanto in caso di decesso, invalidità o mancanza dei familiari aventi titolo prioritario. Inoltre, viene innalzato a 43.579 euro l'importo complessivo massimo dell'indennità e della contribuzione figurativa spettanti per il congedo di durata annuale. Infine, si prevede che il congedo sia accordato a condizione che la persona da assistere non sia ricoverata a tempo pieno; che il congedo ed i permessi di cui all'articolo 33, comma 3, della legge n. 104 del 1992 non possano essere riconosciuti a più di un lavoratore per l'assistenza alla stessa persona; che per l'assi-

stenza allo stesso figlio con handicap grave i diritti sono riconosciuti ad entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente, ma nello stesso periodo l'altro genitore non può fruire degli altri benefici previsti dall'ordinamento per la medesima situazione.

Passando all'articolo 5, fa presente che esso modifica l'articolo 2 della legge n. 476 del 1984, in materia di congedo straordinario per motivi di studio del pubblico dipendente ammesso ai corsi di dottorato di ricerca: la disposizione estende in primo luogo i benefici anche al personale pubblico contrattualizzato, in relazione all'aspettativa prevista dalla contrattazione collettiva; inoltre, essa prevede che, qualora dopo il conseguimento del dottorato di ricerca cessi il rapporto di lavoro o di impiego con qualsiasi amministrazione pubblica per volontà del dipendente nei due anni successivi, sia dovuta la ripetizione degli importi corrisposti dall'amministrazione presso la quale era instaurato il rapporto di lavoro. Osserva poi che l'articolo 6 modifica l'articolo 33 della legge n. 104 del 1992, relativo al permesso mensile retribuito (e coperto da contribuzione figurativa) di 3 giorni riconosciuto ai lavoratori dipendenti per l'assistenza a familiari con handicap grave: la disposizione restringe in primo luogo la platea dei lavoratori che hanno diritto a prestare assistenza nei confronti di più familiari con handicap grave, stabilendo che ciò è consentito a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado, nonché di un parente o affine entro il secondo grado unicamente nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap grave abbiano più di 65 anni o siano deceduti o invalidi. Fa inoltre notare che, al fine di contenere possibili abusi, si prevede che il lavoratore che usufruisce dei permessi, qualora residente in comune situato a distanza stradale superiore a 150 km rispetto a quello di residenza del lavoratore, debba attestare con titolo di viaggio, o altra documentazione idonea, il raggiungimento del luogo di residenza dell'assistito.

Segnala che l'articolo 7 interviene sulla normativa in materia di congedo straordinario di 30 giorni per cure riconosciuto ai mutilati e agli invalidi civili ai quali sia stata riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa superiore al 50 per cento: la disposizione, in particolare, dispone che il congedo può essere fruito anche in maniera frazionata; che la domanda del lavoratore deve essere accompagnata dalla richiesta di cure del medico convenzionato con il SSN o appartenente ad una struttura sanitaria pubblica; che durante il congedo il lavoratore ha diritto a percepire il trattamento calcolato secondo il regime economico delle assenze per malattia; che il lavoratore è tenuto a documentare in maniera idonea l'avvenuta sottoposizione alle cure. Sottolinea, da ultimo, che l'articolo 8 dispone che dal provvedimento non derivano minori entrate, né nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Segnala, infine, che al provvedimento sono allegate la relazione illustrativa, che reca dati statistici sull'utilizzo dei vari istituti sui quali interviene il provvedimento, l'Analisi di impatto della regolamentazione, l'Analisi tecnico-normativa (nella quale si dà conto, in particolare, del parere favorevole espresso sul provvedimento dalle parti sociali) e la relazione tecnica, la quale conferma che dal provvedimento non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

In conclusione, ritiene che dal dibattito possano emergere elementi in grado di porre la Commissione nelle condizioni di esprimere un parere attento e meditato sul provvedimento in titolo.

Amalia SCHIRRU (PD) prospetta l'opportunità che, in attesa dell'espressione del parere da parte della Conferenza unificata, la Commissione svolga anche un'attività preliminare di natura istruttoria, effettuando audizioni informali di taluni dei soggetti interessati dal provvedimento: a tal fine, indica in particolare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e datoriali, nonché gli esponenti delle associazioni dei soggetti disabili.

Silvano MOFFA, *presidente*, preso atto della richiesta appena formulata, rispetto alla quale ritiene che non vi siano particolari questioni problematiche, osserva che essa potrà essere utilmente affrontata nella prossima riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.45.

RISOLUZIONI

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA. — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Nello Musumeci.

La seduta comincia alle 14.45.

7-00492 Codurelli: Tempi di emanazione dei decreti relativi alla cassa integrazione.

(Seguito della discussione e conclusione – Approvazione della risoluzione n. 8-00119).

La Commissione prosegue la discussione della risoluzione in titolo, rinviata nella seduta del 15 marzo 2011.

Silvano MOFFA, *presidente*, rivolge anzitutto un saluto di benvenuto al sottosegretario Musumeci, chiamato a ricoprire un ruolo di interlocuzione fortemente atteso dalla Commissione. Nel sottolineare le doti di qualità e serietà del nuovo rappresentante del dicastero del lavoro e delle politiche sociali, indirizza pertanto al sottosegretario un augurio di buon lavoro a nome dell'intera Commissione.

Passando al provvedimento all'ordine del giorno, rileva quindi l'opportunità di chiedere preliminarmente al rappresentante del Governo di fornire elementi di aggiornamento rispetto all'atto di indirizzo in titolo.

Il sottosegretario Nello MUSUMECI ringrazia anzitutto la presidenza per il messaggio di benvenuto rivoltagli a nome della Commissione, auspicando di poter contribuire al lavoro parlamentare in un clima di serenità e di proficua collaborazione, sia pure in un momento di indubbia difficoltà; confida, pertanto, di dimostrarsi all'altezza del complesso compito da poco assunto.

Con riferimento, quindi, all'atto di indirizzo in discussione, ricorda che il sottosegretario Ravetto ha già evidenziato, nell'ambito della seduta introduttiva dello scorso 22 febbraio, che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali – a fronte di un rilevante aumento delle richieste di Cassa Integrazione Guadagni straordinaria (CIGS) – ha operato un notevole sforzo per potenziare le risorse umane assegnate alla Direzione Generale competente al fine di ridurre i tempi di istruttoria delle istanze di CIGS. Nello specifico, rammenta che si è fatto ricorso alla mobilità interna, a nuove assunzioni di funzionari attraverso una convenzione con altro Ministero, nonché, in via temporanea, all'assegnazione di personale appartenente ad altri uffici del medesimo Ministero; in quella stessa sede è stato, inoltre, evidenziato che gli uffici a ciò preposti sono stati dotati di un sistema di acquisizione informatizzata delle istanze di Cassa integrazione Guadagni Straordinaria, che ha permesso di ridurre i tempi occorrenti all'acquisizione dei dati relativi alle predette istanze e alla successiva istruttoria delle stesse.

Rileva, quindi, che – in considerazione del tempo trascorso dalla precedente seduta della Commissione – il Governo è oggi in grado di fornire alcuni dati aggiornati, che testimoniano i notevoli progressi conseguiti dall'Amministrazione sotto il profilo della tempistica: in particolare, nel trimestre gennaio-marzo 2011 sono pervenute al Ministero del lavoro e delle politiche sociali complessivamente 1.607 istanze di Cassa integrazione Guadagni Straordinaria, comprese le istanze relative agli ammortizzatori sociali in deroga, alla CIGS per i vettori aerei e per le imprese del sistema aeroportuale; nel medesimo trimestre, i decreti emanati dalla

competente Direzione Generale sono stati pari a 2.146, dei quali circa un terzo si riferisce a provvedimenti emanati in relazione ad istanze presentate nel primo trimestre di quest'anno e i restanti due terzi a provvedimenti emanati in relazione ad istanze presentate nel corso del 2010. Giudica, peraltro, importante considerare, per un utile raffronto che testimonia l'efficace incremento dell'azione amministrativa, come nello stesso trimestre (gennaio-marzo) dello scorso anno siano stati emanati circa 1.800 decreti.

Per quanto concerne, invece, le istanze presentate nel corso dell'anno 2010, pari a 7.584, informa che, allo stato, soltanto 220 istanze non risultano ancora concluse, in quanto la Direzione Generale è in attesa di ricevere le integrazioni alla documentazione da parte delle aziende ovvero di conoscere l'esito delle verifiche ispettive prescritte dalla legge: ciò consente di affermare, a suo avviso, che l'arretrato relativo all'anno 2010 risulta completamente smaltito, fatta eccezione per le istanze da ultimo citate.

Per il complesso delle ragioni esposte, rileva che gli elementi forniti possono testimoniare come le richieste formulate dai presentatori della risoluzione in titolo siano state fin da subito prese in considerazione con la dovuta attenzione da parte del Governo; in tal senso, essi danno conto dei notevoli risultati conseguiti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed evidenziano come le criticità rappresentate nel presente atto di indirizzo siano in via di avanzata risoluzione. Al riguardo, peraltro, ritiene di non avere alcuna difficoltà ad aggiornare la Commissione, nei prossimi mesi, circa i dati definitivi relativi alla tempistica del primo trimestre di riferimento.

Lucia CODURELLI (PD), nel ringraziare il rappresentante del Governo e nel rivolgergli un augurio di buon lavoro, accoglie positivamente lo sforzo – che giudica sostanzialmente dovuto – che il dicastero del lavoro e delle politiche sociali ha compiuto in vista del superamento delle problematiche inerenti all'erogazione

della CIG, pur non ritenendo completamente risolti gli elementi di criticità in tale ambito, atteso che le richieste di sostegno al reddito da parte delle aziende non accennano a diminuire e determinano un allungamento dei tempi di istruzione delle pratiche. Nel far notare che il Governo sembra essersi interessato alla questione indicata nella risoluzione in esame con notevole ritardo, avendo probabilmente sottovalutato i gravi effetti della crisi economica in atto, ritiene opportuno svolgere nei prossimi mesi un'ulteriore verifica, al fine di valutare se ci si sia davvero incamminati lungo un percorso di normalità – come sembrerebbero lasciar intendere le parole del rappresentante del Governo – per l'erogazione dei trattamenti di integrazione salariale nei termini previsti dalla legge e per il completo assorbimento delle istanze presentate dalle imprese. Ritiene infatti che, oltre ad un rafforzamento delle risorse umane e strumentali, sia necessaria anche una immediata attività di semplificazione procedurale e burocratica, nella prospettiva di rendere più agevole la concessione dei trattamenti di cassa integrazione guadagni.

Silvano MOFFA, *presidente*, preso atto della disponibilità del Governo e delle indicazioni appena rese dal primo firmatario della risoluzione in titolo, valuta ragionevole la prospettiva di svolgere nei prossimi mesi – tendenzialmente alla fine del mese di giugno – ulteriori accertamenti sullo stato di avanzamento delle pratiche per l'erogazione dei trattamenti di cassa integrazione, al fine di avere un quadro più aggiornato della situazione, che faccia riferimento ai dati definitivi del primo trimestre del 2011 e che conforti, in qualche misura, le tendenze in atto. Fa quindi presente che, in particolare alla luce delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, sembrerebbe utile che i presentatori non insistano per la votazione del presente atto d'indirizzo, in attesa di conoscere l'esito delle ulteriori verifiche svolte dagli organismi ministeriali competenti.

Maria Grazia GATTI (PD) ritiene che i dati forniti dal rappresentante del Go-

verno – in specie quelli riferiti al primo trimestre 2011 – non siano tali da far ipotizzare una piena soluzione delle questioni connesse ai tempi di erogazione della cassa integrazione, dal momento che, allo stato, risulterebbero ad oggi pendenti numerose istanze presentate dalle aziende nei mesi tra gennaio e marzo 2011, che ammonterebbero a circa 900. Ritiene poi necessario fornire ulteriori chiarimenti circa l'esatta composizione delle domande di CIG, al fine di valutare se tra i dati forniti siano da ricomprendere o meno quelli inerenti ai contratti di solidarietà, atteso che in ordine a tali fattispecie contrattuali le imprese continuano a lamentare ritardi nell'erogazione dei relativi trattamenti.

Il sottosegretario Nello MUSUMECI fa notare che, confrontando i dati riferiti al primo trimestre del 2011 con quelli corrispondenti al medesimo periodo dello scorso anno, si evince un quadro di tendenziale riduzione dei tempi di attesa dell'erogazione della CIG e di incremento di efficacia dell'azione amministrativa, con conseguente progressivo assorbimento delle richieste avanzate dalle imprese. Osserva, in ogni caso, che il Governo è consapevole dell'esigenza di assicurare la celerità delle procedure e si dichiara disponibile a compiere un ulteriore sforzo in tal senso, impegnandosi a fornire alla Commissione, entro la fine del mese di giugno, informazioni più puntuali ed aggiornate relative ai dati del primo trimestre 2011, essendosi tale trimestre appena concluso.

Maria Grazia GATTI (PD) si interroga sull'utilità di rinviare a giugno una ricognizione sui tempi di concessione della CIG relativa al primo trimestre del 2011, attesa l'urgenza di intervenire in un settore gravemente in difficoltà.

Silvano MOFFA, *presidente*, ritiene che un'eventuale verifica più meditata sullo stato di attuazione delle istanze della CIG possa fornire un'ulteriore conferma del *trend* positivo già indicato dal rappresentante del Governo, considerato lo scosta-

mento temporale esistente tra il momento di presentazione delle domande da parte delle aziende e quello della concreta erogazione dei trattamenti: ritiene, infatti, che non tutte le istanze presentate nel primo trimestre del 2011 possano avere già dato luogo all'erogazione dei rispettivi trattamenti, atteso anche che molte di esse potrebbero essere state depositate nel mese di marzo e, pertanto, potrebbero richiedere almeno un bimestre per l'istruttoria – ai sensi della legislazione vigente – finalizzata al loro definitivo accoglimento. Nel ritenere, pertanto, verosimile che entro la fine del mese di giugno possa essersi realizzato il quasi completo smaltimento delle pratiche della CIG relative al trimestre gennaio-marzo, giudica opportuno rimanere in attesa dei risultati dell'attività di ricognizione che il Governo potrebbe svolgere in questa direzione, rinviando a tale fase ogni futura valutazione.

Teresa BELLANOVA (PD), pur auspicando che i dati forniti in questa sede dal Governo corrispondano al vero, ritiene che ciò sia poco probabile, dal momento che, sulla base delle informazioni in suo possesso, risulta che molte imprese – tra cui cita un'importante azienda della sua regione – si trovino ancora in gravi difficoltà economiche, non potendo neanche provvedere ad anticipare i trattamenti di CIG richiesti da tempo. Nel dichiarare che il suo gruppo, in ogni caso, verificherà l'esattezza delle informazioni rese, si augura che si possa quantomeno prestare attenzione alla vicenda dell'azienda testé richiamata, che non sembrerebbe rientrare in quel processo virtuoso di assorbimento dell'arretrato delle pratiche CIG appena indicato dal rappresentante del Governo.

Nedo Lorenzo POLI (UdC) ritiene ragionevole non insistere per la votazione della risoluzione nella seduta odierna, rinviando ad un momento successivo le riflessioni di competenza della Commissione, anche al fine di consentire ai competenti organismi del Ministero di svolgere ulteriori accertamenti e fornire dati più aggiornati riferiti ai primi tre mesi del 2011.

Lucia CODURELLI (PD), pur giudicando importante tornare a discutere della materia non appena sarà fornito dal Governo un quadro più aggiornato della situazione, ritiene necessario vincolare da subito l'Esecutivo ad assumere iniziative idonee ad accelerare i tempi di emanazione dei decreti per la concessione della CIG: si dichiara, a tal fine, pronta a riformulare la propria risoluzione, impegnando il Governo a riferire alla Commissione entro la metà del mese di giugno sui tempi di definizione delle procedure di erogazione dei trattamenti di cassa integrazione, prevedendo, ove necessario, eventuali interventi correttivi in tal senso.

Il sottosegretario Nello MUSUMECI ribadisce la disponibilità, manifestata in precedenza a nome del Governo, a tornare in Commissione – presumibilmente intorno alla fine di giugno o, meglio, all'inizio di luglio del corrente anno – per fornire gli opportuni aggiornamenti sui dati relativi alla tempistica dell'erogazione dei trattamenti di sostegno al reddito. Si dichiara, inoltre, pronto a seguire con attenzione la vicenda segnalata dall'onorevole Bellanova, invitandola a fornire per le vie brevi le informazioni utili a ricostruire la problematica in oggetto.

Silvano MOFFA, *presidente*, ritiene che l'ultima precisazione resa dal rappresentante del Governo non renda praticabile, nell'odierna seduta, l'approvazione di alcun atto di indirizzo, salvo che esso non si limiti a prendere nota degli elementi oggi acquisiti dalla Commissione e ad impegnare il Governo, a fronte dell'avvenuto potenziamento delle risorse umane e strumentali impiegate nei procedimenti di concessione dei trattamenti di sostegno al reddito, a fornire – entro la fine del mese di giugno – un quadro aggiornato dei dati riferiti al primo trimestre 2011.

Lucia CODURELLI (PD), in considerazione di quanto testé rappresentato dalla presidenza, si dichiara disponibile a predisporre una nuova versione della propria risoluzione (*vedi allegato*), facendo tuttavia

presente che – sebbene ritenesse preferibile inserire nel suo dispositivo un impegno maggiormente vincolante – ha dovuto prendere atto dei limiti entro i quali è stata formulata una disponibilità da parte del rappresentante del Governo; in tal senso, auspica che la nuova versione della risoluzione possa comunque favorire, entro la fine del mese di giugno, una nuova riflessione sul punto da parte della Commissione.

Il sottosegretario Nello MUSUMECI fa presente che il Governo prende atto della nuova versione della risoluzione in discussione, che non fa altro che confermare i termini della disponibilità in precedenza manifestata.

Silvano MOFFA, *presidente*, ritiene che, alla luce del dibattito svolto, possa essere posta in votazione la nuova versione della risoluzione in discussione, testé presentata, in coerenza con la disponibilità manifestata dal rappresentante del Governo a fornire alla Commissione, entro la fine del mese di giugno, i dati aggiornati riferiti al primo trimestre 2011.

La Commissione approva, quindi, la nuova versione della risoluzione in discussione, che assume il numero 8-00119.

La seduta termina alle 15.15.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 15.15.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009.

C. 4201 Governo.

(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Paola PELINO (PdL), *relatore*, osserva che la Commissione è chiamata ad esprimere un parere alla III Commissione sulla ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009, rilevando anzitutto che la principale cornice di collaborazione tra Unione europea e Sudafrica è rappresentata dall'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione (*Trade, Development and Cooperation Agreement*, che di seguito sarà denominato TDCA), firmato l'11 ottobre 1999 a Pretoria, ratificato con la legge 24 ottobre 2003, n. 320, ed entrato in vigore il 1° maggio 2004. Fa presente che l'Accordo in esame si inserisce in un percorso già previsto nel 1999, che contemplava entro cinque anni dall'entrata in vigore la revisione dell'Accordo, i cui negoziati si sono conclusi nel 2007; evidenzia, quindi, che la prima revisione del TDCA è stata firmata in occasione del secondo vertice UE-Sud Africa a Kleinmond, l'11 settembre 2009. Sottolinea, dunque, che la revisione in oggetto si propone di aprire nuove possibilità di liberalizzazione in specifici settori e, soprattutto, di allineare l'Accordo del 1999 ai più recenti sviluppi del quadro giuridico internazionale, come la revisione intervenuta nella cooperazione tra Unione europea e gruppo di Stati dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), ovvero l'entrata a regime dell'operatività della Corte penale internazionale e la lotta contro il terrorismo internazionale dopo il 2001. Precisa, tuttavia, che il rinnovo non contempla la sezione relativa agli scambi e alle questioni commerciali, i quali sono oggetto dei negoziati dell'Accordo di partenariato economico (*Economic Partnership Agreement – EPA*) tra l'Unione europea e i Paesi dell'Africa australe riuniti nella SADC, di cui il Sud Africa fa parte.

Passando al contenuto dell'Accordo in esame, per quanto concerne i profili di

diretto interesse della XI Commissione, sottolinea innanzitutto le modifiche al Titolo IV (cooperazione economica) del TDCA del 1999, in particolare quelle all'articolo 57, laddove si specifica, alla lettera *d*), paragrafo 2, in relazione alle politiche energetiche, che la cooperazione mira a favorire lo sviluppo di capacità a livello di consulenti locali, in particolare dispensando una formazione generica e tecnica. Segnala, quindi, il nuovo articolo 59-*bis* del TDCA, relativo allo sviluppo dell'industria marittima, che specifica, alla lettera *e*), la promozione dell'istruzione e della formazione professionale marittima, soprattutto in relazione alla formazione professionale del personale marittimo, indicando alle lettere *f*) e *g*), l'esigenza di uno scambio di personale e dell'incremento dell'impegno per la sicurezza marittima. Evidenzia, quindi, le modifiche al Titolo VI del TDCA (cooperazione in altri settori), in particolare quelle all'articolo 83 del TDCA, relativo a scienza e tecnologia, laddove, al comma 2, si prevede lo sviluppo del capitale umano e la mobilità globale dei ricercatori, e quelle all'articolo 86 (parzialmente sostituito); quest'ultimo prevede che le Parti avviino un dialogo nel settore dell'occupazione e delle politiche sociali, prestando attenzione a questioni connesse ai problemi del periodo *post-apartheid*, alla lotta alla povertà e all'esigenza di un lavoro dignitoso per tutti, alla tutela sociale, alla disoccupazione, alla parità di genere, alla violenza nei confronti delle donne, ai diritti dei minori, alle questioni inerenti ai disabili, agli anziani e ai giovani, alle relazioni sindacali, alla salute pubblica, alla sicurezza sul posto di lavoro e alla demografia.

In conclusione, preso atto dei profili di interesse della Commissione, vista l'importanza strategica di tale ratifica e considerato che il Sud Africa rappresenta oggi il maggiore partner commerciale dell'Unione europea nell'intero continente africano e vanta la più forte economia in ambito sub-sahariano, ritiene che vi siano le con-

dizioni per un orientamento positivo della XI Commissione. Propone, pertanto, di esprimere parere favorevole sul provvedimento in esame.

Elisabetta RAMPI (PD) sottolinea che il provvedimento in esame si propone di adeguare gli accordi con il Sudafrica ai più recenti sviluppi del quadro giuridico internazionale, come l'entrata a regime dell'operatività della Corte penale internazionale e la lotta contro il terrorismo internazionale dopo il 2001.

Pur rimarcando l'importanza delle finalità di ordine commerciale che il provvedimento in esame mira a conseguire, giudica fondamentale dare seguito anche agli impegni assunti sul piano della lotta alla povertà, del disarmo e della non proliferazione, della cooperazione nell'ambito delle politiche energetiche e della gestione dei flussi migratori, segnalando come numerose delle importanti disposizioni contenute nell'accordo siano state fortemente volute dalla stessa Unione europea.

Preannuncia, per le ragioni esposte, il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole del relatore.

La Commissione approva, quindi, la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

La seduta termina alle 15.25.

COMITATO RISTRETTO

Mercoledì 27 aprile 2011.

Norme per la prosecuzione del rapporto di lavoro oltre i limiti di età per il pensionamento di vecchiaia. C. 2671 Cazzola, C. 3343 Santagata, C. 3549 Fedriga, C. 3582 Paladini, C. 4030 Poli.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 15.25 alle 15.30.

ALLEGATO

7-00492 Codurelli: Tempi di emanazione dei decreti relativi alla cassa integrazione.

RISOLUZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE

La XI Commissione,
premessò che:

la stessa Commissione ha preso atto dei dati forniti dal Governo, da ultimo, nella seduta del 27 aprile 2011, in relazione ai tempi di definizione delle procedure di concessione della cassa integrazione,

impegna il Governo

a fronte dell'avvenuto potenziamento delle risorse umane e strumentali impiegate nei

procedimenti di concessione dei trattamenti di sostegno al reddito, a fornire – entro la fine del mese di giugno – un quadro aggiornato dei dati riferiti al primo trimestre 2011.

(8-00119) « Codurelli, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Damiano, Gatti, Gnechi, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru ».

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

S O M M A R I O

COMITATO DEI NOVE:

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. C. 2350-625-784-1280-1597-1606-1764-1840-1876-1968-*bis*-2038-2124-2595/A 172

SEDE CONSULTIVA:

Variazione nella composizione della Commissione 172

Norme in materia di previdenza e di tutela della maternità per gli atleti non professionisti. Nuovo testo C. 4019 Di Centa e abb. (Parere alle Commissioni riunite VII e XI) (*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*) 172

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 173

AVVERTENZA 173

COMITATO DEI NOVE

Mercoledì 27 aprile 2011.

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

C. 2350-625-784-1280-1597-1606-1764-1840-1876-1968-*bis*-2038-2124-2595/A.

Il Comitato si è riunito dalle 13.40 alle 15.15.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Giuseppe PALUMBO.

La seduta comincia alle 15.15.

Variazione nella composizione della Commissione.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, comunica che il deputato Pippo Gianni è entrato a far parte della Commissione in sostituzione del deputato Francesco Saverio Romano, entrato a far parte del Governo.

Norme in materia di previdenza e di tutela della maternità per gli atleti non professionisti.

Nuovo testo C. 4019 Di Centa e abb.
(Parere alle Commissioni riunite VII e XI).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 20 aprile 2011.

Alessandra MUSSOLINI (PdL), *relatore*, ribadisce la proposta di parere favorevole formulata nella seduta precedente.

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD) dichiara di astenersi sulla proposta di parere del relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 15.20.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 15.20 alle 15.25.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua dei segni italiana.

C. 4207 approvato, in un testo unificato, dalla 1^a Commissione permanente del Senato, C. 286 Sereni, C. 351 De Poli, C. 941 D'Ippolito Vitale, C. 1088 Romano, C. 2342 Lorenzin, C. 2528 Rampelli, C. 2734 Carlucci e C. 3490 Miglioli.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione informale delle organizzazioni professionali agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e delle organizzazioni cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti nell'ambito dell'esame della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733) e della proposta di regolamento recante modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio in ordine alle norme di commercializzazione (COM(2010)738), nonché nell'ambito dell'esame del Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4)	174
ALLEGATO 1 (Parere proposto dal relatore ed approvato dalla Commissione)	182
ALLEGATO 2 (Proposta di parere contrario dei deputati Oliverio ed altri)	183
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Alla V Commissione) (Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole)	175
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009. C. 4192 Governo (Parere alla III Commissione) (Esame e rinvio)	180
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	181

AUDIZIONI INFORMALI

Mercoledì 27 aprile 2011.

Audizione informale delle organizzazioni professionali agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e delle organizzazioni cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti nell'ambito dell'esame della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733) e della proposta di regolamento recante modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007

del Consiglio in ordine alle norme di commercializzazione (COM(2010)738), nonché nell'ambito dell'esame del Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).

L'audizione informale è stata svolta dalle 12.05 alle 13.50.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Paolo RUSSO.

La seduta comincia alle 14.05.

Documento di economia e finanza 2011.**Doc. LVII, n. 4.**

(Alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del documento, rinviato nella seduta del 19 aprile scorso.

Paolo RUSSO, *presidente e relatore*, ricorda che nella seduta del 19 aprile il relatore, onorevole Catanoso, ha svolto la relazione introduttiva e che è appena terminata l'audizione informale delle organizzazioni professionali e cooperative agricole.

Presenta quindi, in sostituzione del relatore, impossibilitato ad intervenire alla seduta odierna, una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 1*). Avverte inoltre che i deputati Oliverio ed altri hanno presentato una proposta di parere contrario (*vedi allegato 2*).

Nicodemo Nazzareno OLIVERIO ritiene che occorra parafrasare l'*incipit* della prima delle celebri orazioni accusatorie ciceroniane dirette a denunciare la congiura di Catilina, uno degli eventi più famosi degli ultimi turbolenti decenni della Repubblica Romana, per rappresentare la gravità della cospirazione ordita dal centrodestra ai danni dell'agricoltura italiana: « Fino a quando, Tremonti, abuserai della nostra pazienza ? »

Ritiene infatti che per motivi assolutamente insondabili (o inconfessabili) i Governi guidati da Berlusconi e dal ministro Giulio Tremonti abbiano imbastito, sin dal 2001 (fatta eccezione per il biennio 2006-2008 della breve esperienza prodiana) una violentissima congiura ai danni degli imprenditori, delle maestranze e di tutte le forze produttive del mondo agricolo. In altro modo non si comprenderebbero le scelte di politica agricola (o non scelte) sin qui esperite da un Esecutivo che ha governato le sorti del settore primario italiano nell'ultimo decennio (a partire dal decreto sulle quote latte che ha acconten-

tato i pochi grandi splafonatori, « i furbetti del latticino », che non hanno mai rispettato la legge, per finire ai tagli sistematici e lineari che hanno compromesso in maniera forse irrimediabile le possibilità di rilancio e di sviluppo del settore primario, in particolare in alcuni specifici comparti agroalimentari).

L'assenza totale di un modello di guida strategica dell'agricoltura italiana, come rilevato dalla maggior parte delle analisi di settore, i tagli draconiani delle ultime leggi finanziarie e le diverse manovre dei Governi di centrodestra hanno sottratto negli anni ingenti risorse all'agricoltura, senza implementare alcun intervento strategico serio a sostegno del settore primario.

Il parere del Partito democratico in XIII Commissione, esprimendo una netta contrarietà rispetto ai contenuti ed al merito del Documento di economia e finanza (DEF) del Governo, oltre ad evidenziare un quadro congiunturale di settore ormai sempre più drammatico, rimarca pertanto una volta di più l'incapacità programmatica e l'incongruenza degli obiettivi del Governo in materia, nonché la lacunosità e l'incompletezza delle misure governative in esso contenute.

L'agricoltura è incredibilmente assente nel Piano nazionale di riforma e l'unico punto in cui viene citata nel DEF riguarda la richiesta di un contributo, significativo ma parziale, per la riduzione delle emissioni di gas serra attraverso limitazioni all'utilizzo dei fertilizzanti e degli effluenti di allevamento e una crescita dell'uso delle biomasse, senza peraltro prevedere nessuna misura compensativa.

Il DEF, per quel che riguarda misure specifiche di rilancio e sostegno della capacità produttiva e dell'occupazione del settore primario, è assolutamente carente e per di più caratterizzato dalla consueta logica ragionieristico-contabile di stampo « tremontiano-leghista », su cui fa leva, da molto tempo ormai, un malinteso senso di federalismo a puro uso propagandistico.

Manifesta pertanto la contrarietà del gruppo del PD rispetto all'applicazione di una sorta di rigorismo acritico in materia di politica di bilancio che, nel complesso,

ha sottratto alle regioni nel 2011 – per spesa corrente e spesa in conto capitale – un totale di 4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi per ciascun anno 2012 e 2013. Infatti, poiché i finanziamenti al settore agricolo sono di erogazione quasi esclusivamente regionale, i tagli imposti dallo Stato centrale alle regioni si traducono in tagli all'agricoltura. Ed infatti i contributi statali per l'agricoltura finalizzati all'investimento regionale sono passati dai 155 milioni di euro del 2008, ai 143 del 2009 e agli 89 del 2010. Infine, i fondi per l'imprenditoria giovanile dai 300 milioni per il 2008 sono stati ridotti a zero, sia per il 2009 che per il 2010.

Secondo la Confagricoltura, il reddito agricolo reale per addetto ha subito notevoli diminuzioni nel 2009 e nel 2010. In particolare, nel 2009 ha registrato una variazione in diminuzione sull'anno precedente dell'8,8 per cento, mentre nel 2010 tale riduzione è stata del 2,8 per cento, in controtendenza rispetto alle altre nazioni europee.

Il dato sul reddito agricolo per addetto è una variabile estremamente sensibile, perché il lavoro agricolo non è remunerato allo stesso modo degli altri settori produttivi, sia per la sua minore produttività (i lavoratori agricoli sono retribuiti mediamente in misura minore rispetto a quanto avviene nell'industria e nei servizi) sia soprattutto perché, tra gli stessi addetti occupati nel settore primario sussistono rilevanti divari retributivi. Inoltre, i redditi delle imprese agricole, a parità di classe dimensionale e di strategie aziendali, sono differenti a causa della diversa produttività fisica e tali differenze, quando si confrontano imprese di dimensione diversa, si accentuano esponenzialmente a favore delle più grandi che godono di particolari vantaggi e della possibilità di introdurre economie di scala. Tutto ciò impatta in maniera significativa sui redditi dei lavoratori del settore e, in questo quadro, le politiche agricole europee e nazionali, prevalentemente basate sul sostegno dei prezzi e sul miglioramento dell'efficienza degli impianti e dei processi produttivi, sinora non hanno mostrato una

particolare valenza nel ridurre la povertà relativa e, anche quando si rivelano particolarmente efficaci, finiscono con l'accrescere in proporzione i redditi di tutte le imprese, lasciando invariate, nella più ottimistica delle ipotesi, le differenze fra le più produttive e le più arretrate.

Pertanto, una politica di soppressione (o di riduzione dissennata e sistematica) delle risorse statali alle regioni e l'assenza di misure reali per il sostegno del reddito agricolo (così come avvenuto in maniera sistematica nei vari DEF elaborati dal centrodestra) svantaggia tutte le aree produttive, al Nord come al Sud, perché accentua sensibilmente i divari tra territori, quelli tra imprese di diversa classe dimensionale e, in ultima analisi, tra i lavoratori del settore.

Infatti, se è vero che le condizioni di fragilità socioeconomica e di spopolamento rurale caratterizzano maggiormente le regioni meridionali e insulari (in particolare là dove lo sviluppo extra agricolo non ha ancora investito le aree rurali e dove le conurbazioni presenti non riescono ad assicurare l'occupazione neppure ai propri residenti) è altrettanto vero – e questo i leghisti dovrebbero mandarlo bene a memoria – che esistono sacche territoriali del Centro-Nord che continuano a sperimentare ampi fenomeni di povertà relativa e di abbandono dell'attività agricola sia a livello di territori sia a livello di manodopera impiegata, quali l'entroterra ligure, la Carnia, alcune valli dell'Appennino tosco-emiliano (ovviamente con alcune eccezioni ben identificate).

In riferimento a queste aree marginali, al Nord come al Sud, si rende pertanto assolutamente necessaria una concreta politica di interventi volti al sostegno del reddito agricolo, che potranno – anche se per vie indirette – contribuire all'accrescimento della produttività del lavoro agricolo e alla riduzione dei costi di produzione.

Al riguardo, non ci si dovrà limitare soltanto al perseguimento di una semplice politica di trasferimenti monetari agli agricoltori, ma anche potenziare le misure afferenti all'area di intervento che nell'at-

tuale DEF è denominata « Mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa ». A tal proposito, nel DEF si parla unicamente di generica riduzione degli oneri amministrativi connessi all'attività, mentre occorre avanzare o rilanciare urgenti proposte di riforma organizzativa e strutturale, come l'elaborazione di un codice per la semplificazione burocratica del settore, il riordino e la soppressione degli enti dipendenti o vigilati dal Ministero – oggi lasciati alle « scorribande » delle nomine della maggioranza – la revisione della legge sulle organizzazioni dei produttori.

Per quanto riguarda poi la ricerca di un approccio realmente strategico e di sistema rispetto ai problemi dell'agricoltura, quale il miglioramento della propensione alla qualità ed all'innovazione tra le imprese agricole, il PD rivendica anche una serie di misure totalmente assenti nel DEF) che, se applicate, modificherebbero radicalmente il modello di intervento strategico in agricoltura. Tra di esse, la previsione di un piano giovani in agricoltura e di misure di tutela e rilancio del lavoro femminile, l'applicazione di meccanismi di sostegno per il rinnovo del parco meccanico agricolo e l'elaborazione di un progetto di cablatura delle imprese agricole o, ancora, per quanto riguarda l'area « sostegno alle imprese », la previsione di meccanismi di facilitazione dell'accesso al credito e di specifiche misure di agevolazione fiscale per l'aggregazione e l'accorciamento della filiera attraverso il potenziamento delle organizzazioni dei produttori.

La definizione di un modello di intervento strategico in agricoltura, inoltre, trova una base sostanziale nell'attività parlamentare del Partito democratico, in Assemblea come in Commissione, tesa a sottolineare la centralità di una serie di interventi per lo sviluppo del settore primario, quali la richiesta di proroga delle agevolazioni previdenziali nelle aree sottoutilizzate del Paese, la piena attuazione dei meccanismi di gestione del rischio in agricoltura, l'incremento delle risorse a favore della successione in azienda, l'applicazione di misure concrete a sostegno

dell'imprenditoria giovanile, dell'internazionalizzazione e della concentrazione delle imprese.

In particolare, tra le misure auspiccate dai Democratici a sostegno dell'apparato produttivo, ricorda l'estensione del credito d'imposta per nuovi investimenti produttivi in agricoltura (con particolare riguardo all'innovazione organizzativa finalizzata all'internazionalizzazione delle imprese agroalimentari), il riconoscimento del credito d'imposta per l'incremento occupazionale in seno alle imprese agricole, la conferma e la stabilizzazione degli sgravi contributivi a favore degli imprenditori agricoli per il prossimo triennio, il rifinanziamento del fondo previsto dalla legge n. 296 del 2006 a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Un approccio realmente strategico richiede tuttavia anche un piano straordinario diretto a promuovere gli investimenti in azienda, utili non solo ad ammodernare e rendere più efficienti le strutture fisiche, gli impianti per la trasformazione e la conservazione del prodotto, l'acquisto di macchine in grado di automatizzare le principali fasi della lavorazione, ma anche per costruire strutture abitative destinate all'agriturismo, senza escludere interventi conservativi su *habitat* naturali e sullo stesso paesaggio. Gli investimenti di innovazione, in alcune realtà, possono essere interventi di recupero di *cultivar*, allevamenti e tecniche del passato, là dove rendimenti ovviamente minori sarebbero più che compensati dai prezzi più elevati che prodotti qualitativamente migliori potrebbero spuntare presso i consumatori.

In tale contesto è altresì importante conferire una piena operatività, con risorse adeguate e soprattutto certe, agli strumenti di agevolazione del credito per le aziende agricole che incontrano difficoltà nei rapporti con il sistema bancario, attraverso il potenziamento dei confidi che operano nel settore agroalimentare e del Fondo rotativo per il consolidamento del debito delle aziende agricole. Soprattutto quest'ultimo provvedimento, che rientra in un'ottica di meccanizzazione e moderniz-

zazione delle filiere agricola, agroindustriale ed agroenergetica, è un indicatore della reale volontà di incentivare l'innovazione nel settore agricolo. Da sempre il rinnovamento del parco macchine delle imprese agricole è un motore certo di innovazione, mentre vi è una carenza pressoché totale di risorse disponibili per il potenziamento produttivo delle imprese.

Una politica di incentivi per il settore agricolo andrà ricercata, infine, attraverso il rifinanziamento del Fondo per le crisi del mercato agricolo, la promozione di investimenti diretti alla razionalizzazione del Piano irriguo nazionale o alla concentrazione dell'offerta agricola delle organizzazioni di produttori, la promozione dei contratti di filiera e di distretto a rilevanza nazionale e, infine, la campagna istituzionale per il settore olivicolo-oleario.

Per quanto riguarda poi il problema dei costi energetici e la riduzione delle accise sul gasolio, non va trascurata la congiuntura internazionale, la crescita della domanda di petrolio a livello planetario, le crisi geopolitiche in atto in Medio Oriente e Nord Africa, ed il conseguente impatto sui costi dell'approvvigionamento energetico. Secondo gli analisti, tali fattori potrebbero portare il prezzo del petrolio sopra i 200 dollari al barile, mentre nell'arco di un anno, secondo la CIA, la Confederazione Italiana Agricoltori, il prezzo pagato dagli agricoltori per il gasolio è aumentato del 35 per cento. Tale rincaro ha effetti rilevanti e pervasivi sull'attività agricola nel suo complesso perché il gasolio agricolo viene utilizzato non solo nelle macchine adibite a lavori agricoli, ma anche negli impianti e nelle attrezzature impiegati nelle attività agricole e forestali, nonché nelle macchine per la prima trasformazione dei prodotti agricoli e, in quantità rilevanti, negli impianti per il riscaldamento delle serre. Molto colpito da tale rincaro anche il settore della pesca, che ha dovuto fronteggiare, tra l'altro, un mercato in forte crisi.

La normativa comunitaria consente che gli Stati membri possano applicare esenzioni o riduzioni totali o parziali dell'aliquota di accisa agli oli minerali usati sotto

controllo fiscale esclusivamente nei lavori agricoli o orticoli nonché nella silvicoltura e nella piscicoltura d'acqua dolce, con un regime di aiuto temporaneo (durata massima cinque anni) e decrescente, quando può essere dimostrato che tali aiuti sono necessari a compensare una perdita di competitività sul piano internazionale e se costituiscono un incentivo alla riduzione dell'inquinamento o alla rapida introduzione di metodi più efficienti di utilizzazione delle risorse.

Si rendono pertanto impellenti – ma nel DEF non ve ne è traccia – misure di sgravio fiscale e contributivo (come l'accisa agevolata sul gasolio per usi agricoli o la proroga annuale sulle agevolazioni contributive per le zone svantaggiate).

Per quanto riguarda poi una impostazione strategica di sistema, un capitolo a parte è rappresentato dalla centralità della formazione e della ricerca. Il potenziamento della ricerca agricola nazionale è essenziale per consolidare (o recuperare) livelli di competitività in un contesto che sempre più subisce le pressioni della globalizzazione economica e produttiva, nonché la concorrenza di stati e di intere aree-sistema transnazionali. In chiave innovativa, gli interventi formativi dovranno affiancare all'insegnamento tecnico anche il trasferimento di competenze, conoscenze e abilità di nuova imprenditorialità, oltre a modelli di formazione continua lungo tutto il corso della vita, diretta in particolare verso i coltivatori poveri, in maggioranza anziani. Lo Stato, in questo ambito, può offrire un significativo contributo sia a livello comunitario in relazione all'impostazione degli assi strategici, sia verso le Regioni e le Province a cui è demandato il compito dell'esecuzione degli interventi, l'elaborazione di tecniche applicative e l'aggiornamento e preparazione dei docenti.

Una particolare centralità dovrà essere assicurata all'alfabetizzazione informatica che, associata a contributi per l'acquisto di personal computer e a sussidi per facilitare l'accesso a Internet e alla banda larga, può sollecitare la creatività individuale e di iniziativa. Sul versante strettamente

aziendale occorrerà privilegiare, sempre attraverso la formazione, l'orientamento delle imprese alla qualità del prodotto, rafforzando una tendenza comunque già in atto. Anche una micro azienda, se riesce a produrre alimenti di qualità alta dal punto di vista della purezza biologica o del sapore e ad accorciare la propria filiera distributiva, può ottenere significative soddisfazioni economiche. La produzione agricola e l'allevamento richiedono competenze e professionalità tecnico-scientifiche di derivazione universitaria di cui al momento solo le imprese appartenenti alle classi dimensionali più grandi dispongono.

Da questa breve disamina si evince che la presenza o meno di un approccio strategico all'agricoltura non è per niente indifferente rispetto alle possibilità di sviluppo e di crescita del settore. Sul piano metodologico, il PD è sicuramente più avanti rispetto alle fantomatiche ricette propalate dal Centrodestra in materia di politica agricola. Rimane dunque un mistero il perché il Governo Berlusconi ed il Ministro dell'economia Tremonti continuano nell'opera, iniziata da anni, di demolizione strutturale di un settore, quello primario, così nevralgico per le sorti dell'intero paese.

Ritiene infine sia necessario essere consapevoli, imprenditori agricoli, manager di settore, associazioni di categorie, maestranze e addetti, che nel momento in cui si riprenderà in mano la gestione dell'agricoltura italiana il lavoro sarà notevole, ma le aspettative di successo incoraggiano a insistere su un modello di intervento fondato sulla conoscenza e l'analisi obiettiva della questione rurale.

Il parere alternativo presentato dal gruppo del PD è quindi motivato dall'esigenza di rimettere al centro del dibattito i problemi dell'agricoltura e del reddito agricolo. Ritenendo infatti non si possa assistere all'espressione di un parere burocratico, il PD vuole manifestare un parere contrario motivato, che la procedura parlamentare non consentirà forse di votare, affinché rimanga agli atti della Commissione un momento di speranza per l'agricoltura.

Preannuncia infine che il suo gruppo voterà contro la proposta di parere favorevole che la maggioranza si accinge a votare.

Anita DI GIUSEPPE (IdV), nel preannunciare il giudizio contrario del gruppo dell'IDV sul Documento di economia e finanza, fa presente che tale orientamento è la diretta conseguenza dell'assenza o della limitatissima presenza dell'agricoltura nello stesso documento. Anzi, coglie l'occasione dell'espressione del parere per rammentare come sia stato ripetutamente frustrato il tentativo largamente condiviso di raggiungere obiettivi concreti attraverso l'azione della Commissione.

Il documento in esame ha per obiettivo il risanamento e non contiene misure per la crescita dell'agricoltura né per una sua maggiore competitività, nonostante il crescente successo del *made in Italy* agroalimentare. Il documento non contiene, infatti, alcuna indicazione che sia in grado di dare una scossa all'economia italiana e, di conseguenza, all'agricoltura italiana. Del resto, si tratta di misure di stabilità, e non di crescita, di tutti i settori dell'economia italiana, mentre il punto dolente è rappresentato dalla bassa crescita.

Fa presente infatti che attualmente la disoccupazione in Italia ha superato il 10 per cento e che la disoccupazione giovanile è prossima al 30 per cento. In tale quadro, con una crescita dell'1 per cento del prodotto interno lordo all'anno, la disoccupazione aumenterà, riguardando anche i lavoratori agricoli.

Osserva poi che, a dispetto di quanti vogliono far credere che vi sia un interesse del Governo verso l'agricoltura, nel documento non vi è alcuna indicazione delle risorse necessarie a concretizzare un tale interesse. Nella proposta di parere della maggioranza si parla di opere irrigue, di agevolare l'ingresso dei giovani in agricoltura e di lotta contro le contraffazioni, ma manca ogni minima indicazione sui tempi, sui modi e sulle risorse effettivamente impegnate.

Manifesta pertanto delusione per l'assenza di una reale politica agricola del Go-

verno, che attesta la sua scarsa consapevolezza dei reali problemi di tale settore, che attraversa un momento di grave crisi.

Il documento è dunque privo di effettive indicazioni per il settore dell'agricoltura e, nonostante l'impegno profuso anche dal suo gruppo, le richieste dell'opposizione non sono state finora accolte, relegando così il settore primario in una posizione marginale tra i settori economici nazionali. Pertanto, pur auspicando che tutto ciò che viene prodotto dalla Commissione Agricoltura venga finalmente preso in considerazione dal Governo, non può manifestare alcuna disponibilità nei confronti dello stesso Governo, che lascia sole le imprese agricole.

Teresio DELFINO (UdC) esprime rammarico per l'assenza del Governo, mentre l'importanza del documento l'avrebbe richiesta. Ritene, anzi, che il rapporto tra il Parlamento, il Governo e i ministri dovrebbe essere assolutamente garantito, soprattutto con riferimento a quanto è accaduto in questa legislatura, iniziata con i programmi roboanti del ministro Zaia, poi rilanciati dal ministro Galan e quindi caduti nel dimenticatoio.

Il documento in esame tocca punti non secondari, come la realizzazione di opere irrigue, ma nel frattempo il Ministro è assente su vicende importanti. Infatti, sulla vicenda Parmalat i giornali hanno scritto della sconfitta del ministro Tremonti, ma non è stato rimarcato che il Ministro dell'agricoltura non ha fatto sentire neanche una flebile voce.

Per tali motivi, per il fatto che tutti i nodi strutturali dell'agricoltura rimangono irrisolti e che persino precisi impegni governativi solennemente assunti sono stati disattesi (come quelli relativi al settore bieticolo-saccarifero, che il Governo non è stato ancora in grado di onorare), la valutazione del suo gruppo sul documento non può che essere estremamente negativa. In tale situazione, infatti, anche eventuali impegni di questo Governo potrebbero non avere la necessaria credibilità.

Ritiene quindi sia giunto il momento di accrescere nel settore la consapevolezza

della straordinaria contraddizione, nell'operato del Governo, fra l'enunciazione di grandi iniziative e la mancata previsione delle risorse necessarie per concretizzarle. Tale politica ha finora impedito di dare corso a quanto concordato con le organizzazioni professionali del mondo produttivo.

Per quanto riguarda il parere alternativo proposto dal gruppo PD, dichiara di condividerlo in larga parte. Formula infine l'auspicio, come gruppo UDC, che tutto quanto prodotto con atti, risoluzioni e mozioni assunti in sede di Commissione e di Assemblea possa trovare un'attenzione diversa da quella finora ricevuta e annuncia l'espressione di un voto negativo sulla proposta di parere del relatore.

Paolo RUSSO, *presidente e relatore*, avverte che porrà in votazione la proposta di parere favorevole che ha presentato quale relatore, precisando che, se questa verrà approvata, la proposta di parere contrario del gruppo del PD risulterà preclusa.

La Commissione approva infine la proposta di parere favorevole formulata dal Presidente relatore, risultando preclusa la proposta di parere contrario dei deputati Oliverio ed altri.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009.

C. 4192 Governo.

(Parere alla III Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del disegno di legge.

Ida D'IPPOLITO VITALE (PdL), *relatore*, ricorda che il disegno di legge in esame reca la ratifica dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra.

Il provvedimento si compone di tre articoli: i primi due recano, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dell'Accordo. L'articolo 3 dispone l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

L'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione (PCA – Partnership and Cooperation Agreement) è stato firmato a Giacarta il 9 novembre 2009, ed è destinato non solo a fornire il nuovo quadro giuridico di riferimento della cooperazione bilaterale, attualmente disciplinata dall'Accordo CEE-ASEAN entrato in vigore il 1° ottobre 1980, ma prevede, altresì, una parte politica comprensiva di impegni vincolanti in materia di tutela dei diritti umani nel reciproco interesse dei contraenti di instaurare una *partnership* strategica volta a promuovere non solo la stabilità politica e a rafforzare i legami con una potenza regionale – l'Indonesia – attraverso un accordo che potrà fungere da modello per altri paesi del sud-est asiatico. Non sfugge altresì la possibilità di allargare con tale documento l'influenza europea in una area tradizionalmente orientata verso la Cina e gli Stati Uniti d'America.

L'Accordo, composto di articoli divisi in sette titoli, prevede quattro aree di cooperazione prioritarie: commercio e investimenti; ambiente e cambiamento climatico; istruzione e cultura; diritti umani e democrazia, nonché l'avvio della collaborazione su alcune questioni strategiche quali il contrasto del terrorismo e della criminalità transnazionale.

Più in particolare, ed in riferimento alle tematiche di interesse della XIII Commissione, viene prevista un'implementazione degli scambi commerciali, anche tramite l'eliminazione delle barriere non tariffarie (all'articolo 8), una cooperazione nel campo sanitario e fitosanitario (all'articolo 9) e nel settore dell'energia e trasporti (agli articoli 23 e 24), anche al fine di una cooperazione nella lotta ai cambiamenti climatici e nello sviluppo dell'uso sostenibile dell'energia, nonché una collaborazione in materia di alimentazione (all'articolo 31). Specifiche disposizioni sono

poi dedicate alla cooperazione in materia di ambiente, agricoltura, sviluppo rurale, silvicoltura e pesca, con un'attenzione particolare ai problemi legati alla lotta al disboscamento illegale e alla gestione sostenibile delle risorse naturali, tra le quali la tutela dell'ambiente marino e la pesca (agli articoli 27 e 30).

L'Accordo prevede, quindi, l'istituzione di un Comitato misto (al Titolo VI, articolo 41) che avrà il compito di garantire la corretta attuazione dell'Accordo, di definire le priorità d'azione da perseguire e di risolvere le eventuali controversie connesse all'applicazione o all'interpretazione del PCA, riunione biennale da tenersi alternativamente in Indonesia e a Bruxelles.

Viene, inoltre, previsto (al Titolo VII, disposizioni finali) che né l'Accordo né qualsiasi azione intrapresa ai sensi dello stesso pregiudicano la facoltà per gli Stati membri dell'Unione europea di avviare attività di cooperazione bilaterali con l'Indonesia o di concludere, se del caso, nuovi accordi di partenariato e di cooperazione con l'Indonesia.

La necessità del ricorso alla legge di autorizzazione alla ratifica è giustificato nell'analisi tecnico-normativa (ATN) che accompagna il disegno di legge dalla considerazione che l'Accordo in questione rientra nella fattispecie di cui all'articolo 80 della Costituzione. Si rileva altresì che dall'Accordo non derivano nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato in quanto le maggiori spese concesse all'attuazione della cooperazione rafforzata saranno interamente coperte dal bilancio dell'Unione europea.

Paolo RUSSO, *presidente*, nessuno chiedendo di parlare, rinvia il seguito dell'esame alla seduta di domani.

La seduta termina alle 14.35

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 14.35 alle 14.45.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).**PARERE PROPOSTO DAL RELATORE
ED APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La XIII Commissione (Agricoltura),
esaminato, per le parti di competenza, il Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4);

condivisa l'impostazione generale del Documento, secondo la quale non sono possibili sviluppo economico ed equilibrio politico democratico senza la stabilità e la solidità della finanza pubblica;

ritenuto che le azioni di riforma che il Governo intende intraprendere saranno capaci di migliorare la competitività del sistema Paese e la sua capacità di generare ricchezza aggiuntiva;

considerato che nella premessa al Programma nazionale di riforma il Governo indica talune priorità, tra le quali una riguarda il settore primario e fa riferimento agli interventi per la realizzazione di opere di irrigazione nel Mezzogiorno, mentre le altre – in particolare la riforma della fiscalità e del mercato del lavoro, la riduzione del divario tra il settentrione ed il meridione nonché gli incentivi alla ricerca – rivestono, in ogni caso, interesse per il settore, avendo un'incidenza trasversale sulle aziende ed i lavoratori che in esso operano;

considerato che il settore agricolo necessita, comunque, di interventi di riforma specifici che, da un lato, ne rilancino la competitività e, dall'altro, rispettino le specificità del medesimo settore;

rilevato che nella parte relativa alle riforme, e più in particolare a quelle riferite all'economia eco-efficiente e ai cambiamenti climatici, il Programma ricorda che è in corso di valutazione il rifinanziamento degli strumenti necessari per realizzare gli obiettivi di Kyoto e che è in corso di definizione la copertura finanziaria per un pacchetto di misure finalizzato alla riduzione delle concentrazioni, del PM10 e delle altre sostanze inquinanti, da realizzarsi anche attraverso la diffusione delle biomasse, considerata l'importanza strategica del loro utilizzo per la riduzione dei livelli di gas serra;

rilevata, altresì, l'importanza di politiche volte a facilitare l'ingresso dei giovani in agricoltura, a rafforzare il contrasto alla contraffazione dei prodotti agroalimentari nonché ad alleggerire gli oneri amministrativi a carico delle imprese agricole;

ricordato che la Commissione Agricoltura ha esaminato, nella seduta del 10 novembre 2010, il progetto di Programma nazionale di riforma, segnalando, in tale occasione, l'opportunità che il Ministero delle politiche agricole elabori linee guida per lo sfruttamento delle biomasse agricole provenienti da coltivazione effettuate su aree marginali e su territori confinanti;

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 2

Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4).

**PROPOSTA DI PARERE CONTRARIO
DEI DEPUTATI OLIVERIO ED ALTRI**

La XIII Commissione,
esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

premesso che:

nello spirito della nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del cosiddetto « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS) nell'ambito del Documento economico e finanziario (DEF);

il nuovo PNR è un documento che assume un ruolo fondamentale in tale processo europeo di convergenza economica e contiene l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali, l'individuazione dei principali ostacoli alla crescita e all'aumento dell'occupazione nonché, soprattutto, le misure di riforma strategiche necessarie per incrementare la crescita del Paese e l'occupazione;

come affermato dalla stessa Commissione europea, è fondamentale che il PNR sia uno strumento realmente operativo e strategico e non si limiti ad illustrare misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di ap-

plicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'Unione europea;

purtroppo il PNR italiano non segue le indicazioni comunitarie e appare vago, di difficile lettura, spesso ripetitivo e scevro di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise. Una « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

dai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla decisione di finanza pubblica (DFP) del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013; nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come previsto nella DFP;

il Documento di economia e finanza 2011 (DEF) non contiene efficaci « ricette » per la crescita nazionale e, di fatto, gli investimenti pubblici continuano a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) mentre la pressione fiscale rimane invariata nel pe-

riodo di riferimento (42,5 per cento). Per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro) come anticipato dal DEF, per il biennio 2013/2014;

il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto per il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia e sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise anziché una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

considerato che:

negli ultimi anni, i tagli lineari effettuati sul bilancio dello Stato hanno ridotto notevolmente i flussi di finanziamento per il comparto, riducendo le risorse a disposizione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per la programmazione e la realizzazione delle politiche di settore;

come dichiarato dallo stesso DEF, la politica di bilancio continuerà ad essere improntata ad una linea di rigore che segue quanto già fatto con il decreto legge n. 78 del 2010; in particolare, tale decreto ha avuto un impatto rilevante sul settore primario per quel che concerne le misure di contenimento delle spese; infatti le regioni concorrono alla manovra per cifre importanti, pari rispettivamente a 2,2 miliardi di euro e a 1,8 nel 2011 (per un totale di 4 miliardi), quanto a spesa corrente e spesa in conto capitale, e a 2,4 miliardi di euro e 2,1 (per un totale di 4,5 miliardi), sempre rispettivamente per spesa corrente e spesa in conto capitale, per ciascun anno 2012 e 2013. Poiché i finanziamenti al settore agricolo sono anche di natura regionale, i tagli imposti alle regioni dallo Stato centrale si sono inevitabilmente trasformati in tagli all'agricoltura; quindi alle minori risorse del Ministero delle politiche agricole alimentari e

forestali – mediante i tagli lineari – si sono sommati i minori contributi delle regioni;

in particolare, come evidenziato nella stessa Sezione II del DEF, lo Stato, per il 2010, ha ridotto i contributi agli investimenti regionali per il settore agricolo di 57 milioni di euro, passando dai 143 milioni di euro trasferiti nel 2009 agli 89 del 2010. Nel 2008 il contributo statale era pari a 155 milioni di euro;

come registrato nella medesima Sezione II del DEF, tabella A-36 (contributi agli investimenti ad imprese) di particolare gravità è l'avvenuto l'azzeramento dei fondi per l'imprenditorialità giovanile, di estrema importanza per il settore agricolo, che dai 300 milioni previsti per il 2008 sono stati ridotti a zero sia per il 2009 che per il 2010;

infine, sempre la Sezione II del DEF testimonia l'andamento altalenante dei finanziamenti che, tra il 2008 e il 2010, ha subito il fondo per gli incentivi assicurativi in agricoltura – fondo di solidarietà – uno dei principali strumenti di programmazione delle attività agricole;

dopo la suddetta politica di bilancio che ha ridotto il potenziale di crescita del settore primario sottraendo rilevanti flussi di finanziamento, non è più rimandabile l'individuazione di misure strategiche per l'agricoltura che mostra, come di seguito esposto, timidi segnali di ripresa. Se non adeguatamente sostenuti da politiche nazionali tali segnali non riusciranno a concretizzare la svolta e a portare il valore aggiunto del settore primario ai livelli necessari per incidere con efficacia sulla crescita e sulla competitività del sistema Paese;

il PNR non solo tratta dell'agricoltura in maniera molto marginale, ma non individua nemmeno i nodi centrali da sciogliere relativi alla stabilità dei mercati, all'aumento del costo delle materie prime energetiche e alimentari e alle difficoltà di accesso al credito per le imprese agricole;

per quanto di competenza della Commissione agricoltura rilevato, in particolare per quanto riguarda gli effetti della crisi economica sul settore primario e i nuovi scenari di crescita tra riforma della PAC e instabilità dei mercati, che:

dal 2008 l'agricoltura è stata pesantemente interessata dalla crisi, con quattro effetti principali: diminuzione dei redditi; diminuzione dei prezzi agricoli e del fatturato delle imprese; peggioramento del margine di filiera; allargamento della forbice tra prezzi al consumo e prezzi agricoli alla produzione;

il reddito agricolo reale per addetto (secondo le elaborazioni della Confagricoltura su dati Eurostat aggiornati al 28 marzo 2011) ha subito notevoli diminuzioni nel 2009 e nel 2010. In particolare, nel 2009 ha registrato una variazione in diminuzione sull'anno precedente dell'8,8 per cento, mentre nel 2010 tale riduzione è stata del 2,8 per cento. Da rilevare come il dato sul 2010 risulti in netta controtendenza rispetto agli andamenti europei che hanno registrato un incremento del reddito agricolo per addetto del 12,3 per cento come UE a 27 e del 14,8 per cento come area euro (16 Paesi);

in particolare, i dati indicano che è cresciuta la distanza tra i redditi degli agricoltori italiani e quella degli agricoltori europei. Il PNR rappresenterebbe lo strumento ideale per tentare di porre rimedio a tale dato; tuttavia, esso non coglie tale opportunità e non dispone alcuna misura di rilancio e di riforma che consenta una ripresa della produttività del settore e un aumento dei redditi agricoli in linea con quelli europei;

i prezzi agricoli diminuiti in maniera rilevante nel 2008 e 2009 (rispettivamente del 16,3 per cento e del 6,1 per cento) nel corso del 2010 hanno mostrato segnali di ripresa pur sempre nell'ambito di una estrema volatilità che rappresenta il maggior ostacolo ad una ripresa duratura e concreta del settore primario. In particolare il rapporto prezzi/costi agricoli, che tra il 2000 e il 2010 è stato +1,5

per cento (prezzi) e +3,7 per cento (costi), ha mostrato una inversione di tendenza nell'ultimo quadrimestre del 2010 che si è protratta per i primi mesi del 2011, fino a febbraio, quando i prezzi sono di nuovo crollati;

anche il valore aggiunto agricolo nel 2010 presenta dei primi segnali di ripresa (+1,0 per cento) dopo svariati anni di risultati negativi;

la congiuntura economica evidenzia quindi una voglia di ripresa del settore primario che tuttavia viene fiaccata dall'andamento dei prezzi, estremamente volatili, e dall'andamento dei costi che, al contrario dei prezzi, sono costanti e tendono sempre a salire. Risulta, quindi, fondamentale che la politica economica del Governo per l'agricoltura tenda a stabilizzare i mercati. Centrale, in tale contesto, è il dibattito sulla riforma della PAC 2014-2020, entrato nel vivo sia al Parlamento europeo che al Consiglio dei Ministri agricoli dell'Unione europea;

appare grave al riguardo che il Piano nazionale di riforma (PNR) non dica nulla su tali aspetti e su come, a livello nazionale, si possa intervenire da subito per rafforzare la crescita del settore primario e stabilizzare i mercati mediante un deciso intervento per una riforma della PAC mirata ad accrescere le aggregazioni e ridurre le frammentazioni produttive, a sostenere il reddito degli agricoltori, ad implementare la « contrattualizzazione » della filiera;

valutato, per quanto riguarda l'incidenza del costo delle materie prime energetiche sul settore primario, che:

per stabilizzare i mercati e sostenere il settore agricolo nella ripresa la politica nazionale potrebbe da subito predisporre misure nazionali mirate sul contenimento del fattore costi, in particolare per quel che riguarda le materie prime energetiche utilizzate in agricoltura; i crescenti disordini che interessano il Medio Oriente e il Nord Africa, i rischi geopolitici anche in altre regioni, la crescita della

domanda di petrolio e gas dal Giappone, secondo gli analisti, potrebbero portare il prezzo del petrolio sopra i 200 dollari al barile; nell'arco di un anno, secondo la Confederazione italiana agricoltori (CIA), il prezzo pagato dagli agricoltori per il gasolio, è aumentato del 35 per cento;

tale rincaro ha effetti rilevanti e pervasivi sull'attività agricola nel suo complesso perché il gasolio agricolo viene utilizzato non solo nelle macchine adibite a lavori agricoli, ma anche negli impianti e nelle attrezzature destinati ad essere impiegati nelle attività agricole e forestali, nonché nelle macchine per la prima trasformazione dei prodotti agricoli e, in quantità rilevanti, negli impianti per il riscaldamento delle serre; molto colpito da tale rincaro anche il settore della pesca, che ha dovuto fronteggiare, tra l'altro, un mercato in forte crisi, che ha assorbito quantità sempre minori di prodotto fresco;

la normativa comunitaria consente agli Stati membri di applicare esenzioni o riduzioni totali o parziali dell'aliquota di accisa agli oli minerali usati sotto controllo fiscale esclusivamente nei lavori agricoli o orticoli nonché nella silvicoltura e nella piscicoltura d'acqua dolce, con un regime di aiuto temporaneo (della durata massima di cinque anni) e decrescente, quando può essere dimostrato che tali aiuti sono necessari a compensare una perdita di competitività sul piano internazionale e se costituiscono un incentivo alla riduzione dell'inquinamento o alla rapida introduzione di metodi più efficienti di utilizzazione delle risorse;

nel Piano nazionale di riforma si dichiara di voler stimolare l'adozione di tecnologie *energy saving* in agricoltura senza tuttavia prevedere opportune misure compensative quali l'esenzione o la riduzione dell'aliquota di accisa in un momento particolarmente grave per il settore primario che imporrebbe l'adozione da parte del Governo di provvedimenti urgenti e straordinari, a tutela della situazione già precaria di numerose imprese agromeccaniche e agricole;

ritenuto, per quanto riguarda l'accessibilità al credito bancario per le imprese agricole, che:

nell'attuale contesto di stagnazione degli investimenti la capacità di autofinanziamento delle imprese italiane è certamente diminuita. Questo ha determinato un incremento del fabbisogno finanziario da parte delle aziende produttrici, soprattutto di quelle, come le imprese agricole, che hanno difficoltà strutturali di autofinanziamento. L'indebitamento bancario per il settore agricolo rischia però di diventare un onere gravoso, soprattutto in questa fase di difficoltà economica e di restrizione creditizia;

numerose sono le imprese agricole in difficoltà economiche, specialmente al Sud, che avrebbero semplicemente necessità di riequilibrare la loro posizione finanziaria attraverso l'accensione di operazioni di ristrutturazione dei loro debiti bancari, ma trovano forti difficoltà ad accedere a questi finanziamenti. Lo Stato e le regioni, per mancanza di risorse e anche per i limiti posti dalla Commissione europea sugli « aiuti di Stato » su operazioni di consolidamento o di semplice ristrutturazione finanziaria, non sono stati finora in grado di intervenire;

inoltre, alla luce della nuova regolamentazione creditizia prevista da « Basilea », che dà particolare importanza alle garanzie come strumenti utili per la mitigazione del rischio, le imprese agricole non possono contare su di un adeguato sistema di garanzie;

infine bisogna sottolineare come i consorzi fidi in agricoltura non hanno ottenuto il successo che si riscontra in altri settori produttivi e come sia importante favorire un loro sviluppo e rafforzamento, attraverso anche una politica di agevolazioni al loro accorpamento, per dare una competenza territoriale più ampia ed un bacino di utenza superiore, sia in termini di volumi patrimoniali, che di numero di associati;

e ancora, per i profili di competenza della Commissione agricoltura, preso atto che:

nessuno specifico progetto per il settore primario è presente nel Piano nazionale di riforma mentre solo nelle premesse al DEF il Governo indica l'intenzione di realizzare opere di irrigazione, soprattutto nel Mezzogiorno, a beneficio del territorio e dell'economia. Si ricorda che gli interventi di emergenza sui sistemi idrici nel Mezzogiorno continentale e insulare rientrano nel Piano infrastrutture strategiche, approvato dal CIPE il 18 novembre 2010 e come tali sono contenuti nell'Allegato infrastrutture;

l'altro accenno all'agricoltura nel DEF è relativo alla sua, senza dubbio importante ma non totalizzante, partecipazione alla riduzione alle emissioni di gas serra, per la quale si prevedono limitazioni all'utilizzo dei fertilizzanti e degli effluenti di allevamento – senza peraltro prevedere nessuna misura compensativa – e una crescita dell'uso delle biomasse, peraltro in maniera del tutto vaga ed eventuale;

nel Programma nazionale di riforma sono state individuate otto aree di *policy* e per ciascuna misura in essa contenuta sono fornite informazioni relative alle disponibilità finanziarie esistenti; nessuna delle otto aree è specificamente dedicata al comparto primario. Al contrario è necessario introdurre in maniera esplicita il settore primario come destinatario delle varie misure individuate e in particolare:

a) nell'ambito dell'area « lavoro », è fondamentale, per il futuro stesso del settore:

1) prevedere uno specifico piano giovani nell'agricoltura, individuando specifiche politiche per l'occupazione giovanile;

2) prevedere misure specifiche di contrasto al lavoro irregolare in agricoltura e ai fenomeni di sfruttamento da caporalato che sono una delle principali piaghe del lavoro agricolo. È fondamentale

che nel PNR si affronti una riflessione in tal senso per dare certezza giuridica ad un settore che, in prospettiva, sarà sempre più centrale nei modelli di sviluppo internazionali alla luce della rinnovata centralità delle tematiche connesse alla sicurezza degli approvvigionamenti alimentari;

3) tutelare e rilanciare il lavoro femminile nelle aziende agricole in linea con quanto sta già avvenendo a livello europeo;

b) nell'ambito dell'area « mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa », è necessario inserire un programma specifico per il settore primario laddove si prevede la riduzione degli oneri amministrativi connessi all'attività di produzione;

c) nell'ambito dell'area « innovazione », bisogna introdurre con specifiche previsioni per il settore agricolo, quali i meccanismi di sostegno per il rinnovo del parco meccanico agricolo e, soprattutto un ambizioso progetto di cablatura delle imprese agricole;

d) nell'ambito dell'area « sostegno alle imprese », è necessario sviluppare una visione produttiva del settore agricolo. È pertanto fondamentale che il documento del Governo preveda espressamente che alle imprese agricole sia facilitato l'accesso al credito per effettuare investimenti di innovazione tecnologica e per l'internazionalizzazione del prodotto, nonché specifici misure di agevolazione fiscale per l'aggregazione e l'accorciamento della filiera facendo perno sul potenziamento delle organizzazioni dei produttori anche alla luce delle indicazioni della nuova PAC;

tutto ciò premesso e considerato:

ESPRIME PARERE CONTRARIO

Oliverio, Zucchi, Agostini, Brandolini, Marco Carra, Cenni, Cuomo, Dal Moro, Fiorio, Marrocu, Mario Pepe (PD), Sani, Servodio, Trappolino.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	188
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 Governo (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	188
ALLEGATO (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	200
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009. C. 4192 Governo (Parere alla III Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	190
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009. C. 4201 Governo (Parere alla III Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	194
COMITATO PERMANENTE PER L'ESAME DEI PROGETTI DI ATTI DELL'UE:	
Comunicazioni del Presidente	197

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
14.10 alle 14.15.

SEDE CONSULTIVA

*Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza
del presidente Mario PESCANTE.*

La seduta comincia alle 14.15.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4 Governo.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e conclusione – Parere
favorevole*).

La Commissione prosegue l'esame del
provvedimento in oggetto, rinviato nella
seduta del 19 aprile 2011.

Nicola FORMICHELLA (Pdl), *relatore*,
ricorda che, nella seduta del 19 aprile
2011 ha formulato una proposta di parere
favorevole, sulla quale invita i colleghi ad
esprimere le proprie valutazioni (*vedi al-
legato*).

Sandro GOZI (PD) osserva innanzitutto
che il DEF non reca elementi di vera
innovazione rispetto alla bozza di PNR
presentata a novembre 2010, con riferi-
mento agli obiettivi, indicati dalla Com-
missione europea, che l'Italia sarebbe te-
nuta a raggiungere entro il prossimo 2020.
Il Ministro Tremonti si è piuttosto con-
centrato, a suo avviso, sulle premesse
politiche del documento, ponendo parti-
colare enfasi al Patto Europlus, con indi-
cazioni che appaiono tuttavia di una scon-
certante genericità. Si tratta di buoni pro-

positi, di obiettivi di buon senso sui quali tutti possono convenire ma che non definiscono alcun impegno specifico e concreto. Nulla viene detto sul tema, assai più rilevante, del semestre europeo, e il Ministro sembra volto più che altro, attraverso l'assunzione di competenze orizzontali, che vanno dall'istruzione, all'ambiente, alle politiche europee, a rafforzare il suo potere più che definire azioni concrete di intervento.

Quanto al Patto di stabilità, due sono i punti significativi richiamati: 1) l'introduzione in Costituzione dei vincoli di indebitamento; 2) il pareggio di bilancio entro il 2014 partendo dal 3,9 per cento di deficit nel 2011, per procedere dal 2015 ad avanzi primari in grado di assicurare il rispetto del vincolo di ridurre il debito di almeno 1/20. Ciò a fronte di previsioni di crescita fatte dal Ministro Tremonti che — come già messo in luce dal PD nel corso dell'audizione del Ministro medesimo e del Commissario europeo per gli affari economici e monetari Olli Rehn, lo scorso dicembre — appaiono sproporzionate e non sono infatti confermate né dal Fondo monetario internazionale né dall'OCSE.

I dati assunti come base di partenza dal Documento sono dunque già disattesi, e non sembrano esservi indicazioni concrete per raggiungere gli obiettivi di crescita e lo sviluppo richiamati dal Patto Europlus. Mancano infatti, tra l'altro, un piano di riforma fiscale, come anche uno Statuto del Lavoro che riordinerebbe e semplificherebbe la normativa vigente in materia in funzione di maggiore competitività e occupazione.

Il PNR appare quindi caratterizzato da quattro principali elementi di debolezza. In primo luogo, sono confermati interamente i modestissimi obiettivi prefigurati dalla bozza di novembre. In sostanza le grandi riforme preannunciate nella premessa politica e ribadite nel PNR stesso non avrebbero alcun effetto reale sulla crescita e l'occupazione, rispetto alle modeste azioni indicate nel testo di novembre.

In secondo luogo, la griglia dettagliata allegata al PNR e recante indicazione dei tempi e delle risorse per l'attuazione di

tutte le misure riportate nel Programma fornisce indirettamente una spiegazione: per gran parte dei grandi interventi declamati nella premessa (in particolare la riforma fiscale) manca l'indicazione di tempi e stanziamenti necessari. Si tratta quindi di impegni del tutto generici. In terzo luogo, diversi dei « grandi interventi » preannunciati nella premessa e nello stesso PNR (misure per l'edilizia privata e le zone balneari) sembrano ispirate alla stessa logica del piano casa: una radicale e pericolosa eliminazione di autorizzazioni e vincoli che consentirebbe di sanare o compiere abusi sia nelle aree urbane sia in quelle marittime. Infine, non si comprende come si realizzerebbe una cabina di regia nazionale per l'utilizzo dei fondi strutturali, essendo stati i Piani operativi regionali già adottati ed approvati dalla Commissione europea e stanti i principi in materia di gestione di cui ai regolamenti sui fondi strutturali.

Per le motivazioni esposte il gruppo del PD ha una posizione nettamente negativa sulla proposta del Governo e preannuncia sin d'ora il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Enrico FARINONE (PD), nel condividere le osservazioni formulate dal collega Gozi, richiama alcuni dati, che emergono chiaramente dal Documento in esame. Innanzitutto ricorda che la crescita è minima, poiché il Pil aumenterà quest'anno dell'1,1 per cento, nel 2012 dell'1,3 per cento e nel 2013 dell'1,5 per cento. I saldi di finanza pubblica rimangono invece invariati, calano gli investimenti pubblici e non muta la pressione fiscale, come anche l'entità dell'evasione fiscale. Ciò che il Ministro Tremonti e il Governo non sembrano voler comprendere è che la misura dell'indebitamento e del deficit dipendono certamente da una riduzione dei costi, ma anche dalla capacità del Paese di crescere e produrre PIL. Non è solo una questione di cifre e percentuali, ma un problema che

riguarda l'economia reale e la vita delle famiglie italiane.

La Banca d'Italia ha peraltro rilevato che, se nel prossimo biennio, non si farà una manovra correttiva pari almeno a 40 miliardi di euro, l'Italia non raggiungerà gli obiettivi minimi fissati dall'Unione europea.

L'azione di contenimento del debito è certo giusta e indispensabile, ma vi è, contemporaneamente, la necessità assoluta di tornare a crescere; si tratta tuttavia di una consapevolezza che appare del tutto assente, per l'ennesima volta, dal Documento presentato dal Governo.

Marco MAGGIONI (LNP) ritiene che quello in esame sia un buon documento, che fotografa la realtà dei conti pubblici italiani. Il dato da cui partire è quello del debito pubblico, pesante eredità del passato che oggi fa vedere i suoi effetti. Per ridurre il debito pubblico occorre annullare il deficit, con diverse iniziative che l'attuale Governo ha già adottato (riduzione degli sprechi, compimento del federalismo fiscale con i conseguenti risparmi in termini di spesa pubblica). Occorre innanzitutto garantire, come ha sinora fatto il Ministro Tremonti, la tenuta dei conti pubblici, affinché le istituzioni finanziarie continuino ad acquistare titoli del debito pubblico nazionale. Solo in tal modo si potrà proseguire sulla strada della crescita, vero percorso vincente che il Ministro dell'economia è riuscito sinora a percorrere con il Governo.

Nicola FORMICHELLA (PdL) osserva come le posizioni assunte dai colleghi del PD, se lette al netto degli elementi di polemica politica, siano in linea con la proposta di parere formulata. Ritiene che il Documento predisposto dal Governo offra infatti una buona risposta, dato l'oggettivo contesto economico e i vincoli posti dall'Unione europea. Il problema vero è lo sbilanciamento strutturale del sistema di *governance* economica europea, che tende più verso la stabilizzazione delle finanze pubbliche che verso la crescita; e si tratta di uno squilibrio che non dipende dall'Ita-

lia. Il Ministro Tremonti non ha fatto altro che allinearsi a tali vincoli e ciò che deve essere criticato non è dunque il DEF ma la cornice definita dall'Unione europea, all'interno della quale il Documento si colloca.

Quanto alla presunta modestia degli obiettivi del PNR, rileva come quello seguito sia puro pragmatismo: non è bene promettere obiettivi irraggiungibili.

Mario PESCANTE, *presidente*, condivide le osservazioni formulate dall'onorevole Formichella, come anche i rilievi formulati dai colleghi dell'opposizione, sebbene il bersaglio non sia il più appropriato. Se, infatti, il DEF è sbilanciato sul versante della stabilità, ciò è dovuto al sistema di *governance* europea, fortemente influenzato dalle posizioni in materia della Germania, anche tenuto conto dell'approssimarsi di elezioni in quel Paese.

Marco BOTTA (PdL) preannuncia il voto favorevole del gruppo PdL sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Marco MAGGIONI (LNP) preannuncia a sua volta il voto favorevole del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Antonio RAZZI (IR) preannuncia il voto favorevole del gruppo IR sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009.

C. 4192 Governo.

(Parere alla III Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Enrico FARINONE (PD), *relatore*, ricorda che l'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione (PCA – Partnership and Cooperation Agreement) tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da una parte, e la Repubblica di Indonesia, dall'altra, firmato a Giacarta il 9 novembre 2009, corrisponde al reciproco interesse dei contraenti per l'instaurazione di una partnership strategica. L'Accordo (ratificato da Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Ungheria, Lituania, Portogallo, Polonia, Slovenia e Slovacchia) è destinato non solo a fornire il nuovo quadro giuridico di riferimento della cooperazione bilaterale, attualmente disciplinata dall'Accordo CEE-ASEAN (The Association of Southeast Asian Nations – ASEAN comprende Brunei, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia, Vietnam, Cambogia, Indonesia, Laos e Malesia) entrato in vigore il 1° ottobre 1980, ma prevede, altresì, una parte politica comprensiva di impegni vincolanti in materia di tutela dei diritti umani.

L'Accordo prevede quattro aree di cooperazione prioritarie: commercio e investimenti; ambiente e cambiamento climatico; istruzione e cultura; diritti umani e democrazia, nonché l'avvio della collaborazione sia in una serie di settori di mutuo interesse, sia nelle sfide globali (tra cui contrasto del terrorismo e della criminalità transnazionale) nelle quali l'Indonesia, membro del G20, svolge una politica attiva e che consentono di inquadrare le relazioni bilaterali in un contesto di ampia portata strategica.

Quanto ai contenuti, l'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra Unione europea ed Indonesia si compone di 50 articoli organizzati in VII titoli.

Il titolo I (articoli 1-5) enumera una serie di valori fondamentali che le Parti riconoscono e si impegnano a rispettare, tra i quali vengono in evidenza la salvaguardia dei diritti umani fondamentali nonché i valori sanciti nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione di Parigi del 2005 sull'efficacia degli aiuti allo sviluppo (articolo 1). Le finalità e gli ambiti della cooperazione vengono indi-

viduati dall'articolo 2. L'articolo 3 impegna le parti a cooperare nella lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, attraverso l'attuazione degli obblighi assunti nell'ambito dei trattati e degli accordi internazionali sul tema nonché di quelli sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite. Ue ed Indonesia, in particolare, adotteranno le misure necessarie per la firma, la ratifica o l'adesione, a seconda dei casi, e la piena applicazione di tutti gli altri strumenti internazionali pertinenti; le parti convengono che tale disposizione costituisce un elemento fondamentale dell'Accordo. Con l'articolo 4 le parti si impegnano a collaborare per le questioni attinenti allo sviluppo dei loro sistemi giuridici; in particolare esse convengono di collaborare anche nei preparativi per la ratifica e l'applicazione degli strumenti internazionali sui diritti umani, quale la Convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio, e dello Statuto di Roma istitutivo della Corte penale internazionale. L'articolo 5 dispone in materia di cooperazione nella lotta al terrorismo da svolgere conformemente alle convenzioni internazionali applicabili, compresi gli strumenti sui diritti umani e il diritto umanitario internazionale. La collaborazione nella lotta al terrorismo avverrà, in attuazione delle pertinenti risoluzioni Onu, attraverso scambio di informazioni, esperienze e attività comuni di controllo delle frontiere e di formazione.

Il titolo II, composto dal solo articolo 6, e il titolo III, articolo 7, impegnano le parti alla cooperazione sia nell'ambito delle organizzazioni regionali e internazionali come Nazioni Unite, dialogo ASEAN-UE, forum regionale dell'ASEAN (ARF), vertice Asia-Europa (ASEM), conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) e Organizzazione mondiale del commercio (OMC), sia alla cooperazione bilaterale e regionale.

Il titolo IV (articoli 8-16) riguarda la cooperazione in materia di commercio e investimenti. Quanto alle relazioni com-

mercili, una delle principali finalità dell'Accordo in esame, la cooperazione consiste nel dialogo e nello scambio di informazioni finalizzati ad accrescere e diversificare i rispettivi scambi commerciali, anche tramite l'eliminazione delle barriere non tariffarie (articolo 8). Fra gli specifici settori di cooperazione l'Accordo individua, in particolare, il campo sanitario e fitosanitario (articolo 9), gli ostacoli tecnici agli scambi (articolo 10) e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale (articolo 11). Le Parti faciliteranno gli scambi sia attraverso la condivisione delle esperienze, sia vagliando la possibilità di semplificare le procedure di importazione/esportazione, impegnandosi altresì a migliorare la sicurezza del commercio internazionale, compresi i servizi di trasporto, al fine di conciliare l'agevolazione degli scambi con la lotta contro le frodi e le irregolarità (articolo 12). All'approfondimento della cooperazione doganale, anche attraverso un possibile futuro accordo bilaterale sul tema, è dedicato l'articolo 13. Le norme prevedono, inoltre, l'avvio di dialoghi specificamente dedicati ad incentivare i flussi di investimenti e a promuovere l'accesso ai reciproci mercati e allo scambio di servizi (articoli 14 e 16).

Il titolo V (articoli 17-40) riguarda i numerosi settori di mutuo interesse nei quali si intende intensificare il dialogo e la cooperazione. La relazione illustrativa precisa che la cooperazione consisterà nell'organizzazione di seminari e di altre attività di formazione, in scambi di esperti, nella realizzazione di studi e di progetti di ricerca congiunti e nello scambio di informazioni e di migliori pratiche. I settori di cooperazione indicati dal titolo V sono i seguenti:

turismo (articolo 17): l'intento di collaborare mira a favorire uno sviluppo equilibrato del settore capace di contribuire allo sviluppo sostenibile delle comunità locali;

servizi finanziari, politica economica e cooperazione in materia di politica industriale (articoli 18-20): le disposizioni sono tese a incentivare lo scambio di

informazioni sulle rispettive politiche e tendenze economiche e a rafforzare la cooperazione in materia di servizi finanziari e di politica industriale;

società dell'informazione, scienza e tecnologia (articoli 21 e 22): la collaborazione nel campo della società dell'informazione è tesa, in particolare, a promuovere il dialogo in materia di comunicazioni elettroniche, la tutela della privacy e dei dati personali, l'indipendenza ed efficienza dell'autorità di regolamentazione, l'interoperabilità fra le reti dell'Unione europea e dell'Indonesia e gli aspetti di sicurezza connessi alle tecnologie dell'informazione;

energia e trasporti (articoli 23 e 24): la lotta contro i cambiamenti climatici, l'uso sostenibile dell'energia e la sicurezza delle fonti energetiche sono al centro della collaborazione in campo energetico. In materia di trasporti particolare attenzione è dedicata ai temi della sicurezza e dell'intermodalità;

istruzione e cultura (articolo 25): al fine di migliorare la conoscenza reciproca, le parti convengono di promuovere la cooperazione – attraverso scambi e iniziative comuni – in materia di istruzione e cultura, nel rispetto della loro diversità. Nel settore dell'istruzione l'accento è posto sulla promozione di scambi di esperti e di studenti attraverso programmi dell'Unione europea già esistenti, quali Erasmus Mundus;

diritti umani (articolo 26) e società civile (articolo 38): la cooperazione bilaterale Ue-Indonesia nel campo dei diritti umani prevede il sostegno all'attuazione del piano nazionale indonesiano per i diritti umani e il potenziamento delle istituzioni competenti in materia;

ambiente, agricoltura, sviluppo rurale e pesca (articoli 27-30): la cooperazione in questo campo coprirà in maniera esaustiva tutti gli aspetti correlati allo sviluppo agricolo, alla silvicoltura (compresa la lotta al disboscamento illegale) e alla gestione sostenibile delle risorse naturali, con particolare riferimento all'ambiente marino e alla pesca;

salute (articolo 31): le parti conven-gono di collaborare nei settori di reciproco interesse quali alimentazione, prodotti far-maceutici, gestione dei sistemi sanitari e malattie trasmissibili, tossicodipendenza, attraverso scambi di informazioni e di esperienze nonché programmi comuni;

statistiche e protezione dei dati per-sonali (articoli 32 e 33): al fine di miglio-rare la qualità dei dati statistici indone-siani e gli standard relativi alla tutela dei dati personali, l'Accordo prevede forme di assistenza consistenti in scambi di infor-mazioni e di consulenze;

cooperazione nei settori della giusti-zia e degli affari interni (articoli 34-37): la cooperazione in materia di migrazione (articolo 34) prevede l'avvio di un dialogo esaustivo su tutti gli aspetti dei fenomeni migratori, tra cui l'immigrazione illegale e il traffico e la tratta di esseri umani, nonché sulle misure a favore di coloro che necessitano di protezione internazionale. Le parti convengono di negoziare, su ri-chiesta, la conclusione di un accordo che disciplini i loro obblighi specifici in ma-teria di riammissione. Ue e Indonesia collaborano nella lotta contro la crimina-lità organizzata e la corruzione (articolo 35) – la disposizione nell'articolato è de-finita fondamentale – ed il traffico di stupefacenti (articolo 36) concordando gli opportuni metodi di cooperazione. Le parti cooperano per impedire l'utilizzo dei rispettivi sistemi finanziari per il riciclag-gio di denaro sporco (articolo 37) anche attraverso forme di assistenza amministra-tiva e tecnica per sostenere l'elaborazione e l'applicazione delle normative in tal senso;

modernizzazione dell'amministra-zione statale e pubblica (articolo 39): sulla base della valutazione delle esigenze spe-cifiche, le parti coopereranno, tra il resto, per favorire il miglioramento di efficienza, efficacia, trasparenza e responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche.

A norma dell'articolo 40, che chiude il titolo V dell'Accordo, le parti convengono di

mettere a disposizione i mezzi necessari, comprese le risorse finanziarie, per il con-seguimento degli obiettivi di cooperazione in esso specificati, impegnandosi ad invitare la Banca europea per gli investimenti a proseguire gli interventi in Indonesia.

Il titolo VI (articolo 41) reca il quadro istituzionale, ai sensi del quale le parti convengono di istituire un Comitato misto composto da rappresentanti al livello più alto possibile che avrà il compito di ga-rantire la corretta attuazione dell'Accordo, di definire le priorità d'azione da perse-guire, di risolvere le eventuali controversie connesse all'applicazione o all'interpreta-zione del PCA (secondo il meccanismo di disciplinato nel dettaglio all'articolo 44). Le riunioni del Comitato avverranno con cadenza almeno biennale alternativamente in Indonesia e a Bruxelles. La norma prevede la possibilità che il Comitato si doti di sottogruppi per l'approfondimento di specifici aspetti di comune interesse e, su decisione delle parti, ad esso sarà attribuito anche il compito di sovrinten-dere alla messa in atto di tutti gli accordi o protocolli settoriali già conclusi o che saranno conclusi tra l'Unione europea e l'Indonesia.

Il titolo VII (articoli 42-50) reca le disposizioni finali. È prevista la possibilità che le parti concordino di modificare, rivedere ed ampliare l'Accordo al fine di intensificare la cooperazione, anche me-diante accordi o protocolli su settori o attività specifici (articolo 42). L'articolo 43 dispone che né l'Accordo né qualsiasi azione intrapresa ai sensi dello stesso pregiudicano la facoltà per gli Stati mem-bri dell'Ue di avviare attività di coopera-zione bilaterali con l'Indonesia o di con-cludere, se del caso, nuovi accordi di partenariato e di cooperazione con l'In-donesia. Il meccanismo di risoluzione delle controversie è indicato dall'articolo 44 che, nel caso in cui una delle parti ritenga che l'altra non abbia ottemperato a un obbligo stabilito dall'Accordo, prevede si possano adottare le misure del caso, nella scelta delle quali verranno privilegiate quelle meno suscettibili di perturbare il funzio-namento dell'Accordo. Per facilitare la

cooperazione prevista dall'Accordo, le Parti convengono di concedere le agevolazioni necessarie agli esperti e funzionari per lo svolgimento dei relativi compiti (articolo 45). Gli articoli 46 e 47 sono rispettivamente dedicati all'individuazione del territorio di applicazione dell'Accordo, e alla definizione delle parti. L'articolo 48 stabilisce l'entrata in vigore dell'Accordo il primo giorno del mese successivo alla data in cui l'ultima Parte notifica all'altra l'avvenuto espletamento delle procedure giuridiche necessarie; la durata dell'Accordo, che è di cinque anni automaticamente prorogabile per periodi successivi di un anno; le eventuali modifiche, da apportare di concerto tra le parti e, infine, la possibilità di denuncia in qualunque momento da una delle Parti mediante preavviso scritto all'altra, con estinzione dell'Accordo a sei mesi dalla ricezione della notifica (articolo 49). L'articolo 50, infine, individua i testi dell'accordo, redatto in 23 lingue tutte egualmente facenti fede.

Quanto al contenuto del disegno di legge di ratifica, si compone di tre articoli: i primi due recano, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri e la Repubblica di Indonesia. L'articolo 3 dispone l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. La relazione illustrativa del disegno di legge asserisce che dall'Accordo non derivano nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato italiano in quanto le maggiori spese connesse all'attuazione della cooperazione rafforzata nei settori individuati dal PCA, all'organizzazione dei nuovi dialoghi settoriali e alle riunioni del Comitato misto e dei sottogruppi eventualmente istituiti (in conformità a quanto disposto dal titolo VI), saranno interamente coperte, per quanto concerne l'Unione europea, dal bilancio comunitario.

Mario PESCANTE, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009.

C. 4201 Governo.

(Parere alla III Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Nicola FORMICHELLA (Pdl), *relatore*, sottolinea che l'Accordo, firmato a Kleinmond l'11 settembre 2009, si inserisce in un percorso già previsto nell'accordo Comunità europea-Sudafrica del 1999, che contemplava entro cinque anni dall'entrata in vigore la revisione del testo: i relativi negoziati si sono conclusi nel 2007. La revisione dell'Accordo del 1999 non comprende le questioni relativi agli scambi commerciali, ricomprese invece nei negoziati per il più vasto Accordo di partenariato economico tra l'Unione europea e i Paesi dell'Africa australe riuniti nella Southern African Development Community (SADC), cui aderisce il Sudafrica.

La revisione si propone invece di aprire nuove possibilità di liberalizzazione in specifici settori, e soprattutto di allineare l'Accordo del 1999 ai più recenti sviluppi del quadro giuridico internazionale, come la revisione intervenuta nella cooperazione tra Unione europea e gruppo di Stati dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), ovvero l'entrata a regime dell'operatività della Corte penale internazionale e la lotta contro il terrorismo internazionale dopo il 2001.

Passando direttamente al contenuto dell'Accordo in esame, esso consta di quattro articoli, ma solo il primo di essi contiene le modifiche e integrazioni al testo dell'Accordo del 1999.

La prima modifica riguarda il Preambolo stesso, al quale viene operata un'aggiunta per ricomprendere nel dialogo politico tra le Parti anche le questioni dei Trattati multilaterali in materia di disarmo e di non proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Viene poi modificato l'articolo 2, sostituendone il primo comma al fine di includere la cooperazione sulle questioni del disarmo e della non proliferazione tra quelli che le Parti concordemente considerano elementi essenziali dell'Accordo.

Seguono poi le modifiche alla Sezione IV dell'Accordo del 1999, dedicata alla cooperazione economica: la sostituzione dell'articolo 55 mira ad instaurare tra le Parti una cooperazione per lo sviluppo della società dell'informazione e l'utilizzazione delle connesse tecnologie, quali essenziali elementi di crescita socio-economica nell'era attuale. Vengono poi modificati gli articoli 57 e 58, per dar vita a un quadro normativo che fondi politiche energetiche capaci di confrontarsi con la sostenibilità ambientale.

La modifica dell'articolo 59 e l'inserimento dell'articolo 59-*bis* mirano al rafforzamento dei sistemi di trasporto aereo, ferroviario e marittimo, in particolare nel campo del controllo della sicurezza e nel settore dei sistemi globali di navigazione satellitare – con le connesse conseguenze positive per le applicazioni a favore della tutela ambientale; nell'articolo 59-*bis* viene tra l'altro ribadito l'impegno delle Parti al rispetto delle Convenzioni internazionali sul trasporto di materiali biologici, chimici e nucleari potenzialmente pericolosi.

Il Titolo V dell'Accordo del 1999, dedicato alla cooperazione allo sviluppo, subisce modifiche di diversi articoli, soprattutto allo scopo di aggiornare il testo in ordine alle novità uscite successivamente con riferimento agli strumenti per il finanziamento dello sviluppo, nonché alla problematica della valutazione dell'efficacia degli aiuti. Ciò si rinviene soprattutto nell'inserimento dell'articolo 65-*bis*, in base al quale viene ribadito l'impegno delle Parti alla realizzazione entro il 2015 degli Obiettivi di sviluppo del Millennio fissati nel Vertice ONU del 2000.

Gli sforzi delle Parti verranno inoltre indirizzati anche alla realizzazione degli impegni assunti nella Conferenza di Monterrey per il finanziamento dello sviluppo del marzo 2002 e degli obiettivi dettati dal Piano di attuazione della Conferenza di

Johannesburg (Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, svoltosi dal 26 agosto al 4 settembre del 2002). La sostituzione dell'articolo 67, d'altro canto, è intesa ad aggiornare la platea dei beneficiari potenziali dell'assistenza finanziaria e tecnica nel quadro della cooperazione allo sviluppo con il Sudafrica: viene allo scopo precisato trattarsi delle amministrazioni e degli enti pubblici nazionali, provinciali e locali, degli attori non statali e delle organizzazioni istituzioni regionali e internazionali.

Tutte le restanti modifiche si concentrano sul Titolo VI dell'Accordo del 1999, che riporta tutti i residui settori di cooperazione fra le Parti. Ricordando che i principali aspetti di cooperazione scientifica e tecnologica tra le Parti sono racchiusi nell'Accordo del novembre 1997, la sostituzione dell'articolo 83 e la modifica dell'articolo 84 mirano a porre la scienza e la tecnologia al centro dei processi di sviluppo sostenibile del Sudafrica: ciò è evidente dall'aggiunta al paragrafo 3 dell'articolo 84 di riferimenti alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e alle cause ed effetti dei cambiamenti climatici. La sostituzione dell'articolo 85 è volta ad istituire un dialogo politico nel campo culturale, con particolare riguardo allo sviluppo di industrie culturali competitive. La sostituzione del paragrafo 1 dell'articolo 86, d'altronde, prevede l'avvio di un dialogo tra le Parti nei settori dell'occupazione e della politica sociale, con attenzione ai problemi sociali del post-apartheid sudafricano.

La sostituzione dell'articolo 90 riguarda la cooperazione tra le Parti nella lotta contro i traffici di droga, mentre la modifica dell'articolo 91 è dedicata al miglioramento della cooperazione per migliorare gli standard di protezione dei dati personali, con riguardo alla tutela dei diritti fondamentali della persona.

Le modifiche più rilevanti sono rappresentate dai nuovi articoli da 91-*bis* a 91-*novies*.

L'articolo 91-*bis* è dedicato alle armi di distruzione di massa e relativi vettori, nel quadro della cooperazione tra le Parti per

contribuire al rafforzamento del sistema multilaterale di disarmo e di non proliferazione: a tale scopo le Parti si impegnano alla piena attuazione degli strumenti internazionali giuridicamente vincolanti, nonché a ratificarne di nuovi, e inoltre ad assicurare un sistema efficace di controlli nazionali relativi tanto all'esportazione quanto al transito di tecnologie legate alle armi di distruzione di massa – incluso il controllo dell'impiego finale delle tecnologie a duplice uso –, prevedendo sanzioni anche di carattere penale in caso di violazioni. Viene inoltre concordato che il contenuto dell'articolo 91-*bis* costituisce elemento essenziale dell'accordo tra UE e Sudafrica.

Gli articoli 91-*ter* e 91-*quater* riguardano gli strumenti di lotta al terrorismo internazionale, del quale si afferma doversi combattere anche i fattori che ne determinano la diffusione: la lotta al terrorismo dovrà inoltre essere condotta nel pieno rispetto delle norme internazionali, dei diritti umani e dei diritti dei rifugiati. Anche le fonti di finanziamento del terrorismo dovranno essere oggetto di particolare attenzione, rientrando nell'ambito della lotta contro il riciclaggio di proventi di attività illecite.

Gli articoli 91-*quinquies*, 91-*sexies* e 91-*septies* riguardano rispettivamente la lotta al crimine organizzato, la cooperazione tra le Parti contro la proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro e la prevenzione dell'impiego di mercenari nei conflitti. Nella lotta alla criminalità organizzata, in particolare, si fa riferimento alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale e relativi Protocolli, e alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione.

Altrettanto rilevante per i profili di diritto internazionale è l'articolo 91-*opties*, con il quale le Parti si impegnano a sostenere l'azione della Corte penale internazionale, promuovendo l'universalità dello Statuto di Roma.

L'articolo 91-*novies* riguarda la cooperazione in materia di immigrazione: al proposito le Parti riaffermano gli obblighi assunti in base al diritto internazionale,

con le garanzie di rispetto dei diritti umani e dell'eliminazione di ogni forma di discriminazione.

Le Parti riconoscono inoltre il collegamento tra migrazioni e sviluppo – accettando tra l'altro di agevolare la partecipazione degli emigrati allo sviluppo dei paesi d'origine, anche mediante rimesse facilitate e poco onerose –, e si impegnano all'elaborazione e all'applicazione di normative e pratiche nazionali nel campo della protezione internazionale, con particolare riguardo al rispetto della Convenzione ONU sullo status dei rifugiati e del relativo Protocollo del 1967. In questo contesto le Parti si impegnano alla riammissione dei propri immigrati clandestini, su richiesta dello Stato interessato e senza ulteriori formalità.

Infine, la serie delle modifiche all'Accordo del 1999 si chiude con la sostituzione dell'articolo 94, dedicato agli aiuti non rimborsabili, che saranno coperti dalle risorse finanziarie del bilancio comunitario dedicate alla cooperazione internazionale, e soggette alle procedure da esso previste.

L'articolo 2 dell'Accordo in esame riguarda le lingue di redazione del medesimo, che saranno tutte quelle degli Stati membri dell'Unione europea, nonché tutte le lingue del Sudafrica diverse dall'inglese.

In base all'articolo 3 l'UE, gli Stati membri e la Repubblica sudafricana approveranno l'Accordo secondo le rispettive procedure, e si notificheranno l'espletamento di esse, procedendo al deposito dei relativi strumenti presso il Segretariato generale del Consiglio dell'Unione europea.

Infine, l'articolo 4 riguarda i tempi di entrata in vigore dell'Accordo.

Il disegno di legge di ratifica si compone di tre articoli: i primi due recano, rispettivamente, l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dell'Accordo tra Comunità europea e Sudafrica dell'11 settembre 2009, mentre l'articolo 3 dispone come di consueto l'entrata in vigore della legge di autorizzazione alla ratifica per il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La relazione introduttiva al disegno di legge specifica che le attività di cooperazione allo sviluppo realizzate in attuazione dell'Accordo del 1999, anche dopo la modifica di esso, verranno finanziate a valere sulla già ricordata dotazione di 980 milioni di euro per il periodo 2007-2013. Conseguentemente non si rilevano effetti finanziari a fronte dell'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo in esame.

Mario PESCANTE, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.50.

**COMITATO PERMANENTE PER L'ESAME
DEI PROGETTI DI ATTI DELL'UE**

*Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza
del presidente Sandro GOZI.*

La seduta comincia alle 14.50.

Comunicazioni del Presidente.

Sandro GOZI, *presidente*, ricorda che sono attualmente assegnati alla Commissione politiche dell'Unione europea, ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà, sette progetti legislativi dell'Unione europea per i quali è ancora pendente il termine di otto settimane previsto dal Protocollo n. 2 allegato al Trattato.

Tenuto conto delle decisioni dell'ufficio di presidenza della XIV Commissione, il Comitato per l'esame dei progetti di atti UE è chiamato a selezionare i progetti di atti che potrebbero costituire oggetto di esame effettivo da parte della Commissione stessa.

Alla luce di una prima valutazione delle proposte trasmesse, propone di avviare l'esame di sussidiarietà dei seguenti atti:

la proposta di regolamento relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle de-

cisioni in materia di regimi patrimoniali tra coniugi (COM(2011)126). La proposta mira a istituire un corpus completo di norme di diritto internazionale privato applicabili ai regimi patrimoniali tra coniugi e riguarda quindi la competenza giurisdizionale, la legge applicabile, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali tra coniugi. In considerazione della delicatezza della materia, è evidente l'opportunità di valutare, per un verso, l'idoneità della proposta ad assicurare la certezza del diritto in merito alle situazioni transnazionali e, per altro verso, l'incidenza sugli istituti del diritto di famiglia italiano. Il termine di otto settimane per la verifica di conformità scade il 31 maggio 2011;

la proposta di direttiva relativa a una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (COM(2011)121). Appare infatti opportuno verificare se il un regime opzionale per la base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (CCCTB) – prospettato dalla proposta – sia effettivamente idoneo ad eliminare gli ostacoli fiscali all'attività transnazionale delle imprese europee e a prevenire, al tempo stesso, fenomeni di concorrenza fiscale dannosa tra gli stati membri nella tassazione delle imprese. Segnala che la Commissione finanze ha già avviato l'esame della proposta per i profili di merito. Il termine di otto settimane per la verifica di conformità scade il 18 maggio 2011.

Quanto ai progetti legislativi e documenti UE da esaminare nel merito, ritiene che la XIV Commissione potrebbe avviare, ex articolo 127, l'esame dei seguenti atti:

Proposta di regolamento che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 recante il codice frontiere Schengen, e la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen (COM(2011)118). La materia, soprattutto alla luce delle vicende in corso connesse ai flussi immigratori dalla Tunisia, presenta una straordinaria importanza ed attualità. La proposta, infatti, prospetta modifiche alla disciplina vigente intese ad

apportare una maggiore chiarezza e a ridurre la possibilità di interpretazioni divergenti del testo vigente, e modifiche che rispondono a problemi pratici sorti nei primi anni dopo l'introduzione del codice frontiere Schengen. Si prevede inoltre un esplicito quadro giuridico per gli accordi bilaterali relativi alle verifiche di frontiera comuni sul traffico stradale. Le principali modifiche proposte vertono sui punti seguenti: chiara definizione del metodo di calcolo del «soggiorno non superiore a tre mesi nell'arco di sei mesi»; chiarimento in merito al periodo di validità dei documenti di viaggio delle persone non titolari di visto, in risposta ad esigenze pratiche e per allineare il testo con l'articolo 12 del codice dei visti; possibilità di creare corsie separate per i viaggiatori esenti dall'obbligo del visto, allo scopo di introdurre una maggiore flessibilità e di accelerare il controllo di frontiera in funzione delle necessità pratiche; miglioramento della formazione delle guardie di frontiera per permettere loro di individuare situazioni di particolare vulnerabilità riguardanti i minori non accompagnati e le vittime della tratta di esseri umani; possibilità di deroghe relative all'ingresso e all'uscita per i membri di servizi di soccorso, polizia e vigili del fuoco che intervengono in situazioni d'emergenza; un apposito quadro giuridico per i valichi di frontiera condivisi per permettere la conclusione di accordi bilaterali fra gli Stati membri e i paesi terzi vicini con valichi di frontiera condivisi relativi, in particolare, alle verifiche di frontiera comuni sul traffico stradale e alla situazione di coloro che chiedono protezione internazionale.

la proposta di regolamento relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali tra coniugi (COM(2011)126), già richiamata in precedenza ai fini dell'esame di sussidiarietà;

la proposta di direttiva in merito ai contratti di credito relativi ad immobili residenziali (COM(2011)142). La proposta mira infatti a ripristinare un mercato

europeo efficiente e competitivo nel settore mutui, cui sono riconducibili molte delle responsabilità della crisi economica e finanziaria. Appare, in particolare, necessario verificare l'adeguatezza delle regole per la «concessione responsabile di mutui», con riferimento sia ai creditori e gli intermediari del credito;

la proposta di direttiva recante modifica della direttiva 2003/96/CE che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità (COM(2011)92). Le modifiche prospettate dalla proposta sono infatti decisive al fine di conseguire gli obiettivi delineati dall'UE, per il periodo fino al 2020, dal pacchetto «clima-energia», salvaguardando, al tempo stesso, l'esigenza di prezzi adeguati per le imprese e i consumatori italiani.

la comunicazione sulla riforma delle norme UE in materia di aiuti di Stato relativamente ai servizi di interesse economico generale (COM(2011)146). Il documento è inteso a lanciare il dibattito politico con i soggetti interessati e le altre istituzioni in merito alla prossima revisione del pacchetto sugli aiuti di Stato sui servizi di interesse economico generale (SIEG) (il cosiddetto pacchetto «post Altmark»), adottato nel 2005 e in scadenza nel novembre 2011. La materia presenta una forte delicatezza in considerazione della rilevanza dei servizi di interesse generale, anche alla luce della crisi economica, e delle controversie in merito alla erogazioni di aiuti in varia forma da parte dello stato e soprattutto degli enti locali più volte verificatesi nel nostro Paese.

Nicola FORMICHELLA (Pdl) condivide le proposte formulate dal Presidente e riterrebbe opportuno avviare quanto prima l'esame degli atti richiamati ai fini della valutazione di sussidiarietà, come anche la Proposta di regolamento riguardante l'accordo di Schengen, di particolare rilievo.

Sandro GOZI, *presidente*, condivide l'osservazione del collega Formichella. Ove il

Comitato concordi, si farà carico di sottoporre alla valutazione dell'ufficio di presidenza della XIV Commissione la possibilità di avviare quanto prima, già a partire dalla giornata di domani, l'esame delle proposte di atti richiamate, sia ai fini della verifica della loro conformità al principio

di sussidiarietà che ai sensi dell'articolo 127 del regolamento della Camera.

Il Comitato concorda.

La seduta termina alle 14.55.

ALLEGATO

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 Governo.**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La XIV Commissione Politiche dell'Unione europea,

esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

richiamato il parere espresso nella seduta del 23 marzo 2011 sulla Comunicazione della Commissione europea sull'analisi annuale della crescita (COM(2011)11 def);

richiamata altresì la legge n. 39 del 2011 la quale, modificando la legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196 del 2009), ha introdotto nel ciclo di bilancio annuale il documento di economia e finanza, da presentare da parte del Governo alle Camere entro il 10 aprile di ciascun anno;

considerato che:

tale documento raccoglie il programma annuale di stabilità e il programma nazionale di riforma, in coerenza con le procedure stabilite dall'Unione europea con il cosiddetto « semestre europeo »;

il Documento di economia e finanza per il 2011 prevede una crescita del PIL dell'1,1 per cento per il 2011 (con una revisione al ribasso di 0,2 punti percentuali rispetto alla decisione di finanza pubblica dell'ottobre 2010); dell'1,3 per cento per il 2012 (con una revisione al ribasso di 0,7 punti percentuali rispetto alla decisione di finanza pubblica), dell'1,5 per cento per il 2013 (con una revisione al ribasso di 0,5 punti percentuali rispetto alla decisione di finanza pubblica) e dell'1,6 per cento del 2014;

in questo contesto, il documento fissa l'obiettivo programmatico di un indebitamento netto del 3,9 per cento per il 2011, del 2,7 per cento per il 2012, dell'1,5 per cento per il 2013 e dello 0,7 per cento per il 2014; tali obiettivi coincidono con gli andamenti tendenziali per il 2011 e per il 2012, mentre renderanno necessaria una manovra correttiva nel biennio 2013-2014 per un valore cumulato del 2,3 per cento del PIL; il documento prevede altresì un debito pubblico pari nel 2011 al 120 per cento del PIL, nel 2012 al 119,4 per cento; nel 2013 al 116,9 e nel 2014 al 112,8;

tale quadro programmatico risulta coerente con i vincoli del patto europeo di stabilità e crescita, anche alla luce delle modifiche in corso di approvazione da parte delle istituzioni dell'Unione europea, sia per quanto concerne l'indebitamento netto sia, se si tiene conto degli altri fattori rilevanti individuati dall'Unione, quali l'indebitamento del settore privato o la struttura del debito, per quanto concerne il debito pubblico;

nel programma nazionale di riforma viene altresì delineato un complesso di interventi in materia di: contenimento della spesa pubblica; energia e ambiente; federalismo; infrastrutture e sviluppo; innovazione e capitale umano; lavoro e pensioni; mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa; sostegno alle imprese;

tali interventi appaiono coerenti con l'impostazione della strategia « Europa 2020 », come definita dalla dieci azioni prioritarie individuate nel Consiglio europeo del 24-25 marzo 2011, nonché con il « patto euro-plus »;

ribadito quanto già rilevato nel parere sull'analisi annuale della crescita e cioè che:

il nuovo sistema di *governance* economica dell'Unione europea appare disallineato tra vincoli e sanzioni rigorose per il rispetto della stabilità macroeconomica e coordinamento debole delle misure per la crescita e l'occupazione;

è presente il rischio di uno scarso coordinamento tra gli obiettivi previsti dalla strategia « Europa 2020 » e quelli del « Patto euro-plus »;

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

INDICE GENERALE

COMMISSIONI RIUNITE (III e IV Camera e 3^a e 4^a Senato)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO:

Sui recenti sviluppi della situazione in Libia (*Svolgimento e conclusione*) 3

COMMISSIONI RIUNITE (I e II)

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 4

COMMISSIONI RIUNITE (I e III)

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sull'antisemitismo (*Deliberazione di una proroga del termine*) 5

COMMISSIONI RIUNITE (I e IV)

AVVERTENZA 6

I Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole*) 7

ALLEGATO 1 (*Parere approvato*) 13

ALLEGATO 2 (*Proposta alternativa di parere del gruppo del partito democratico*) 16

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI:

DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali. Emendamenti C. 4219 Governo (Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Parere*) 10

Disposizioni sulla Corte penale internazionale. Emendamenti testo unificato C. 1439-A Melchiorre e abb. (Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Parere*) 10

Riqualificazione e recupero dei centri storici. Emendamenti testo unificato C. 169-A Tommaso Foti e abb. (Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Parere*) 10

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. Emendamenti C. 2350-A, approvato in un testo unificato dal Senato, ed abb. (Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Parere*) 11

Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale. Nuovo testo C. 4071 Barbieri (Parere alla VII Commissione) (*Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione e osservazione*) 11

ALLEGATO 3 (*Parere approvato*) 19

INDAGINE CONOSCITIVA:

Sulle problematiche relative alle ipotesi di modifica della parte seconda della Costituzione (*Deliberazione di una proroga del termine*) 11

AVVERTENZA 12

II Giustizia

SEDE REFERENTE:

Circostanza aggravante relativa all'aver provocato dissesto finanziario. C. 2996 Reguzzoni (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	21
--	----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI:

Predisposizione del programma dei lavori per il periodo maggio-giugno 2011	21
--	----

AVVERTENZA	21
------------------	----

III Affari esteri e comunitari

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	22
---	----

V Bilancio, tesoro e programmazione

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (<i>Esame e rinvio</i>)	23
---	----

SEDE CONSULTIVA:

Riqualficazione e recupero dei centri storici. C. 169 e abb.-A (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione – Parere su emendamenti</i>)	44
---	----

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. C. 2350 e abb.-A, approvato dal Senato (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e rinvio</i>)	45
--	----

DL 27/2011: Misure urgenti per la corresponsione di assegni <i>una tantum</i> al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. C. 4220-A Governo (Parere all'Assemblea) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	50
---	----

ALLEGATO (<i>Parere alternativo presentato dai deputati Vannucci, Occhiuto e Cambursano</i>) .	63
--	----

Norme per l'adeguamento alle disposizioni dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale. C. 1439 e abb.-A (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione – Parere su emendamenti</i>)	53
---	----

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	55
--	----

SEDE CONSULTIVA:

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. C. 2350 e abb.-A, approvato dal Senato (Parere all'Assemblea) (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Parere favorevole – Parere su proposte emendative riferite all'articolo 1</i>)	57
---	----

SEDE REFERENTE:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	58
--	----

ERRATA CORRIGE	62
----------------------	----

VI Finanze

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	64
---	----

SEDE CONSULTIVA:

Sull'ordine dei lavori	64
------------------------------	----

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	65
--	----

ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	71
--	----

ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Fluvi ed altri</i>)	77
---	----

ALLEGATO 3 (<i>Proposta alternativa di parere presentata dal deputato Barbato ed altri</i>)	82
---	----

COMITATO DEI NOVE:

DL 26/11: Misure urgenti per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali. Emendamenti C. 4219 Governo	67
---	----

RISOLUZIONI:

7-00538 Fugatti: Problematiche concernenti l'iscrizione presso il registro delle imprese degli atti di trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata (<i>Seguito della discussione e conclusione – Approvazione</i>)	67
7-00544 Comaroli: Regime tributario delle cessioni di impianti, di rami d'azienda e di emittenti nel settore radiotelevisivo (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>)	68

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sulle proposte di legge C. 2521 Leo, C. 2578 Strizzolo e C. 2709 Jannone, recanti modifica dell'articolo 37- <i>bis</i> del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente il contrasto dell'elusione fiscale e dell'abuso del diritto in materia tributaria	70
--	----

VII Cultura, scienza e istruzione

INTERROGAZIONI:

5-04020 Rivolta: Iniziative volte a indire il bando di concorso per 2871 posti di dirigente scolastico	89
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	98
5-04107 Ghizzoni: Iniziative per dare attuazione alla sentenza del Tar del Lazio per emanare un piano per rendere sicure le aule scolastiche	90
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	100
5-04328 Siragusa: Chiarimenti sul concorso nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR) relativo a 145 posti per dirigenti tecnici	90
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	101

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sulla missione svolta a Cava de' Tirreni il 12 aprile 2011 (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	91
--	----

SEDE CONSULTIVA:

Sui lavori della Commissione	92
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	92
<i>ALLEGATO 4 (Proposta alternativa di parere del deputato Zazzera)</i>	103
<i>ALLEGATO 5 (Proposta alternativa di parere dei deputati Ghizzoni, Bachelet, Coscia, De Biasi, De Pasquale, De Torre, Levi, Lolli, Mazzarella, Melandri, Nicolais, Pes, Rossa, Russo, Siragusa)</i>	108

SEDE REFERENTE:

Ordinamento della professione di statistico nonché istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici. C. 1294 Siliquini (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Nomina di un comitato ristretto</i>) ...	96
Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale. Nuovo testo C. 4071 Barbieri (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	97
AVVERTENZA	97

VIII Ambiente, territorio e lavori pubblici

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, e conclusione – Parere favorevole con condizioni</i>)	114
<i>ALLEGATO 1 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	122

ALLEGATO 2 (Proposta di parere alternativo del gruppo Italia dei valori)	124
ALLEGATO 3 (Proposta di parere alternativo del gruppo del partito democratico)	131
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili.	
Audizione di rappresentanti di Terna S.p.a (Svolgimento e conclusione)	121
AVVERTENZA	121
IX Trasporti, poste e telecomunicazioni	
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione)	138
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	142
ALLEGATO 1 (Parere approvato dalla Commissione)	143
ALLEGATO 2 (Proposta alternativa di parere del gruppo del Partito Democratico)	145
ALLEGATO 3 (Proposta alternativa di parere del gruppo dell'Italia dei Valori)	149
X Attività produttive, commercio e turismo	
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante attuazione delle direttive 2009/72/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e che abroga la direttiva 2003/54/CE, 2009/73/CE, relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale e che abroga la direttiva 2003/55/CE, e 2008/92/CE, concernente una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica. Atto n. 335 (Seguito esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio) ...	155
SEDE REFERENTE:	
Riduzione dei termini di pagamento nelle transazioni commerciali. C. 3970 Dal Lago, C. 4078 Cambursano, C. 3531 Mastromauro e C. 4160 Gava (Seguito dell'esame e rinvio)	159
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	161
XI Lavoro pubblico e privato	
AUDIZIONI INFORMALI:	
Audizioni di rappresentanti della Federazione CIL-Pensionati, di rappresentanti di Feder-casalinghe, di rappresentanti di Federmanager e Manager Italia e di rappresentanti di Rete Imprese Italia nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 1847 Bragantini, C. 945 D'Ippolito Vitale, C. 1158 Lamorte, C. 2767 Franzoso, C. 2782 Lorenzin, C. 2837 Guzzanti, C. 2988 Bitonci, C. 3166 Milo, C. 4010 Schirru, C. 4011 Gnacchi, C. 4016 Bobba e C. 4150 Poli, recanti « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di reversibilità »	162
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante riordino della normativa vigente in materia di congedi, aspettative e permessi. Atto n. 358 (Esame e rinvio).	163
RISOLUZIONI:	
7-00492 Codurelli: Tempi di emanazione dei decreti relativi alla cassa integrazione (Seguito della discussione e conclusione – Approvazione della risoluzione n. 8-00119)	165
ALLEGATO (Risoluzione approvata dalla Commissione)	171
SEDE CONSULTIVA:	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009. C. 4201 Governo (Parere alla III Commissione) (Esame e conclusione – Parere favorevole)	169

COMITATO RISTRETTO:

Norme per la prosecuzione del rapporto di lavoro oltre i limiti di età per il pensionamento di vecchiaia. C. 2671 Cazzola, C. 3343 Santagata, C. 3549 Fedriga, C. 3582 Paladini, C. 4030 Poli	170
---	-----

XII Affari sociali**COMITATO DEI NOVE:**

Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento. C. 2350-625-784-1280-1597-1606-1764-1840-1876-1968- <i>bis</i> -2038-2124-2595/A	172
---	-----

SEDE CONSULTIVA:

Variazione nella composizione della Commissione	172
Norme in materia di previdenza e di tutela della maternità per gli atleti non professionisti. Nuovo testo C. 4019 Di Centa e abb. (Parere alle Commissioni riunite VII e XI) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	172

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	173
---	-----

AVVERTENZA	173
------------------	-----

XIII Agricoltura**AUDIZIONI INFORMALI:**

Audizione informale delle organizzazioni professionali agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e delle organizzazioni cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti nell'ambito dell'esame della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui regimi di qualità dei prodotti agricoli (COM(2010)733) e della proposta di regolamento recante modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio in ordine alle norme di commercializzazione (COM(2010)738), nonché nell'ambito dell'esame del Documento di economia e finanza 2011 (Doc. LVII, n. 4)	174
---	-----

<i>ALLEGATO 1 (Parere proposto dal relatore ed approvato dalla Commissione)</i>	182
---	-----

<i>ALLEGATO 2 (Proposta di parere contrario dei deputati Oliverio ed altri)</i>	183
---	-----

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	175
--	-----

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009. C. 4192 Governo (Parere alla III Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	180
---	-----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	181
---	-----

XIV Politiche dell'Unione europea

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	188
---	-----

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 Governo (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	188
---	-----

<i>ALLEGATO (Parere approvato dalla Commissione)</i>	200
--	-----

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di partenariato globale e cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Indonesia dall'altra, con Atto finale, fatto a Giacarta il 9 novembre 2009. C. 4192 Governo (Parere alla III Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	190
---	-----

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato e la Repubblica sudafricana dall'altro, che modifica l'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione, firmato a Kleinmond, Sud Africa, l'11 settembre 2009. C. 4201 Governo (Parere alla III Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	194
COMITATO PERMANENTE PER L'ESAME DEI PROGETTI DI ATTI DELL'UE:	
Comunicazioni del Presidente	197

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 11,20



16SMC0004730